

L'ECONOMIA REALE NEI PARCHI NAZIONALI E NELLE AREE NATURALI PROTETTE

fatti, cifre e storie della Green Economy



RAPPORTO 2014

L'ECONOMIA REALE NEI PARCHI NAZIONALI E NELLE AREE NATURALI PROTETTE

fatti, cifre e storie della Green Economy



RAPPORTO 2014

Il Rapporto è stato realizzato da un gruppo di ricerca congiunto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e di Unioncamere, coordinato rispettivamente da Maria Carmela Giarratano e Domenico Mauriello.

Al gruppo redazionale hanno partecipato:

- per il *Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare*: Eleonora Bianchi, Francesco Randisi, Patrizia Vitali Ilardi;
- per *Unioncamere*: Alessandra Allegrini, Sabrina Catalano, Ilaria Cingottini, Lamberto Ravagli.

Alla redazione del Rapporto hanno inoltre partecipato:

Simone Boccanelli, Antonietta Del Bove, Fabio Di Sebastiano, Ludovica Gerardi, Diego Herrera, Marco Pini, Alessandro Rinaldi, Stefano Scaccabarozzi di *Si.Camera-Sistema Camerale Servizi*.

Si ringrazia inoltre:

- Giacomo Giusti della *Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne* per i contributi forniti per la redazione dei testi e le elaborazioni statistiche presenti nel Rapporto;
- Fabio Renzi, Domenico Sturabotti, Sara Consolato, Deborah Di Lucia, Romina Surace della *Fondazione Symbola* per il contributo nell'impostazione del lavoro, nella progettazione grafica e nell'identificazione delle buone pratiche di gestione aziendale nel campo della sostenibilità.

Impaginazione, stampa e allestimento
www.REVELOX.it



INDICE

<i>Prefazione</i>	5
<i>Introduzione</i>	7
PARTE I	
NUMERI E GEOGRAFIE PER UN NUOVO RACCONTO DELL'ECONOMIA REALE NELLE AREE PROTETTE	
1. Il valore dell'economia reale nel sistema dei Parchi Nazionali	15
1.1 <i>Alcune chiavi di lettura dell'evoluzione socio-economica</i>	15
1.2 <i>Fatti e cifre dei Parchi Nazionali</i>	34
2. Il valore dell'economia reale nei siti della Rete Natura 2000	89
2.1 <i>Alcune chiavi di lettura dell'evoluzione socio-economica</i>	89
2.2 <i>Fatti e cifre della Rete Natura 2000 nelle regioni italiane</i>	105
3. Una misurazione dell'economia reale nelle Aree Marine Protette: l'approccio dell'Economia del Mare	161
4. I fabbisogni professionali delle imprese dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi operanti nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali	167
4.1 <i>Il contesto di riferimento: i bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali</i>	167
4.2 <i>I fabbisogni occupazionali espressi nel 2013 dalle imprese localizzate nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali</i>	168
4.3 <i>Le principali caratteristiche delle assunzioni e le professioni richieste</i>	171
4.4 <i>Le assunzioni di lavoratori avventizi nelle imprese agricole</i>	175
4.5 <i>Assunzioni dirette e collaborazioni: la quantificazione dei flussi totali in entrata</i>	176
4.6 <i>La formazione svolta dalle imprese operanti nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali e le competenze richieste alle figure professionali</i>	177
4.7 <i>Le imprese dei Parchi Nazionali come laboratori dell'occupazione verde</i>	179

Parte II

ALCUNE BUONE PRATICHE AZIENDALI DI ATTIVITÀ ECONOMICHE ECOCOMPATIBILI NEI BACINI DI GRAVITAZIONE DELLE AREE PROTETTE

Premessa	181
1. Parchi Nazionali	185
1.1 Appennino Tosco-Emiliano	185
1.2 Cilento, Vallo di Diano e Alburni	188
1.3 Cinque Terre	191
1.4 Dolomiti Bellunesi	194
1.5 Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna	198
1.6 Gran Sasso e Monti della Laga	202
1.7 Monti Sibillini	205
1.8 Pollino	209
1.9 Val Grande	215
2. Parchi regionali	219
2.1 Adda Sud	219
2.2 Alpi Apuane	222
2.3 Dolomiti Friulane	225
2.4 Duna di Torre Canne-Torre di San Leonardo	228
2.5 Oglio Sud	234
2.6 Valle del Ticino Lombardo	238
3. Aree Marine Protette	243
3.1 Portofino	243
4. Riserve regionali	247
4.1 Lago di Penne	247
NOTE METODOLOGICHE	251

Prefazione

La collaborazione con l'Unione delle Camere di commercio nasce da un accordo siglato con il Ministero nel dicembre 2012; l'idea di realizzare un rapporto sul valore dell'economia reale nel sistema dei parchi nazionali è nata dalla convinzione che le aree protette costituiscono una delle parti migliori del nostro Paese in termini di bellezze naturali, ricchezza di biodiversità, laboratorio sperimentale di buone pratiche di gestione del territorio, valorizzazione dei prodotti locali e delle loro qualità.

Coniugare la conservazione della natura e la crescita di un'economia che pone l'ambiente come cardine del suo sviluppo rappresenta un passo oggi quanto mai necessario.

La *Green Economy* è un percorso già tracciato nel senso di porre l'ambiente come valore fondante nella produzione del reddito. Questo rapporto va oltre: mette in luce numeri, cifre e storie in cui i parchi nazionali sono protagonisti di esperienze positive.

L'analisi è stata estesa ai territori inclusi nei siti Natura 2000 e nelle aree marine protette, facendo poi anche riferimento ai parchi regionali. Ne emerge uno spaccato dell'Italia molto interessante. Ma soprattutto si parla di una realtà spesso poco conosciuta, che mette in risalto l'esperienza fatta da donne e uomini in un contesto ambientale speciale qual è quello delle aree protette, ricco di natura, di tradizioni e bellezze che possono rappresentare un serio motore di crescita del nostro Paese che produce qualità a partire da un capitale naturale e culturale irripetibile.

Gian Luca Galletti

Ministro dell'ambiente e della tutela
del territorio e del mare

Introduzione

Negli anni, il Sistema camerale è stato chiamato a occuparsi delle tematiche ambientali rispondendo a specifici compiti demandati dal legislatore e svolgendo un importante ruolo nella raccolta di dati dalle imprese e nel loro trasferimento alla Pubblica Amministrazione centrale e locale. Oltre a tali funzioni di carattere amministrativo svolte dalle Camere di Commercio, Unioncamere ha avviato da alcuni anni una proficua collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nel campo della *blue economy* e della *green economy*, a partire dalla valorizzazione dell'economia reale delle aree protette, in risposta a un obiettivo comune: accompagnare la transizione delle economie locali verso uno sviluppo sostenibile, rispettoso delle comunità e dell'ambiente in cui operano le nostre imprese e da cui traggono sempre più elementi a sostegno della loro competitività.

A indicare la via da seguire ci sono le 328mila imprese che, secondo le indagini svolte da Unioncamere e dalla Fondazione Symbola, hanno realizzato tra il 2008 e il 2013 investimenti in prodotti e tecnologie *green* e che si stanno facendo protagonisti di un nuovo modo di organizzare, di produrre e di distribuire, nel manifatturiero come nell'agricoltura e nei servizi. Con un impatto evidente sull'occupazione: in base ai dati della Commissione europea, entro la fine di quest'anno il 51% delle PMI italiane impiegherà almeno un *green job*, ossia un lavoratore che applica "competenze verdi" nelle sue mansioni lavorative. La media europea è invece appena del 39%. Seguendo la stessa definizione dell'Ue, Unioncamere ha censito in Italia quasi 3 milioni e 100mila "lavoratori verdi" nel 2012, che hanno generato un valore aggiunto pari a 100,8 miliardi di euro: il 10,6% dell'intera economia del nostro Paese.

Per le imprese, adottare questi approcci significa far proprio un modello aziendale nel quale efficienza e produttività convivono con tipicità, qualità e sostenibilità. Un modello che vede nelle aree protette un grande laboratorio di buone pratiche innovative ed ecocompatibili, dove è possibile dimostrare il vantaggio derivante dall'integrazione della natura nella pianificazione del territorio e nello sviluppo delle economie locali.

Sulla base di tale convinzione, il Ministero dell'Ambiente e Unioncamere hanno voluto promuovere - nell'ambito delle attività congiunte in tema di conservazione della biodiversità e sviluppo di un'economia sostenibile - la realizzazione di questa prima edizione del Rapporto su "*Leconomia reale nei parchi nazionali e nelle aree naturali protette*", con l'obiettivo di individuare, valutare e valorizzare iniziative economiche in grado di affiancare conservazione della biodiversità, produzione di beni comuni e creazione di valore. Il Rapporto rappresenta pertanto un originale strumento di analisi e monitoraggio economico-statistico dell'evoluzione del mondo delle imprese private operanti all'interno delle aree protette, al quale viene affiancata (attraverso specifici casi aziendali) l'illustrazione di buone pratiche in materia di *green economy* e di valorizzazione delle professioni verdi.

Il Rapporto su *“L'economia reale nei parchi nazionali e nelle aree naturali protette”* - insieme al ricco corredo di dati alla base dell'*Atlante dei parchi nazionali e delle aree protette* (un sistema informativo veicolato via web attraverso il portale del Ministero dell'Ambiente <http://www.naturaitalia.it>) - consente di ricostruire il profilo socio-economico di ciascuna area protetta di diretta competenza del Ministero dell'Ambiente (ossia, i parchi nazionali, la rete Natura 2000 e le aree marine protette), oltre ad alcune informazioni sulle caratteristiche dei 152 parchi regionali esistenti in Italia, così da tracciare un quadro evolutivo dei principali fenomeni a partire dall'entrata in vigore della Legge Quadro sui Parchi n.394/1991. Una particolare attenzione è stata poi rivolta all'esame della domanda di lavoro espressa dalle imprese private operanti nei bacini di gravitazione dei parchi nazionali, collegando altresì gli orientamenti *“green”* delle imprese (in termini di interventi mirati a ridurre il consumo energetico e l'impatto ambientale dell'attività produttiva) alle assunzioni programmate di personale collegabili a tali orientamenti (i cosiddetti *“green jobs”*).

Le analisi svolte hanno evidenziato come la conservazione della biodiversità può affiancarsi non solo alla produzione di beni comuni ma anche alla creazione di valore economico, facendo leva su un capitale naturale e culturale che rappresenta un giacimento unico al mondo: che non si esaurisce se ben fruito e che, se ben valorizzato, crea benessere diffuso per il territorio. Nella sostenibilità e nell'economia a dimensione delle comunità locali c'è quindi l'essenza stessa - la *“natura”*, appunto - del modello produttivo italiano. Ed ecco perché l'attenzione alle aree naturali protette è congeniale al tema dello sviluppo e del rilancio dell'economia su basi nuove.

Le aree protette nel nostro Paese sono 871, per una superficie protetta a terra di quasi 32.000 kmq (circa il 10,5% del totale), ai quali si aggiungono gli oltre 28.000 Kmq di superficie protetta a mare e i circa 2.300 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) individuati dalle Regioni. Il monitoraggio realizzato da Unioncamere e alla base del presente Rapporto non ha tuttavia a oggetto tutte le tipologie di aree naturali protette presenti sul territorio nazionale ma si è focalizzato su alcune realtà: 23 parchi nazionali, 29 aree marine protette e 2.299 siti della rete Natura 2000 istituiti alla data del 31 ottobre 2013. A questo sistema si aggiungono poi i 152 parchi regionali, analizzati dal punto di vista economico-statistico nell'ambito dell'*Atlante dei Parchi nazionali e delle aree protette*.

Questo sistema tocca, con intensità differente, oltre la metà dei comuni italiani, costituendo così un importante polmone verde anche per le grandi città. Poiché si va da comuni la cui totalità della superficie è da considerarsi protetta ad altri che presentano invece quote inferiori al 10%, è apparso innanzitutto necessario sviluppare opportune ipotesi circa i comuni da comprendere nelle analisi. Si è pertanto deciso di considerare tutti i comuni che presentano una significativa quota minima di superficie totale (valutata al 45%) che ricade all'interno di un parco nazionale. Questa scelta è stata introdotta sia per eliminare l'influenza di quei grandi comuni che sono presenti solo in modesta parte in un parco, sia per evitare, al contrario, di considerare soltanto il perimetro esatto dei parchi, eliminando così l'ef-

fetto “indotto” dai parchi all’interno del più ampio perimetro di gravitazione degli stessi.

I dati in tal modo elaborati segnalano alcune criticità per i parchi nazionali, frutto in primo luogo di una marginalizzazione culturale - per alcuni versi legata a una loro profonda caratterizzazione montana e meridionale - e, talvolta, di un limitato riconoscimento della loro identità e delle loro funzioni essenziali. Anche a causa di tali fenomeni, i parchi nazionali hanno sperimentato processi di flessione demografica e di invecchiamento più accentuati. Infatti, negli ultimi venti anni i comuni dei parchi nazionali presi in considerazione hanno fatto registrare un calo della popolazione residente e sono stati caratterizzati da una maggiore presenza di anziani “over 64” rispetto a giovani “under 15”. È, tuttavia, possibile evidenziare negli ultimi anni alcuni andamenti in controtendenza, quantomeno in direzione di un’interruzione del trend negativo e, di conseguenza, dello spopolamento demografico.

A fare ritorno in queste aree sono sempre più spesso i giovani, che qui avviano nuove iniziative imprenditoriali (le imprese condotte da “under 35” rappresentano il 13,1% del totale, contro l’11,1% della media italiana), in molti casi riprendendo e valorizzando attività o aree abbandonate. Questa tendenza - unita a una maggiore rilevanza delle imprese femminili (26,8% del totale, a fronte del 23,5% nazionale) - fa oggi dei parchi nazionali italiani un “sistema vivente”, non solo dal punto di vista naturalistico ma anche socio-demografico ed economico. Lo dimostra anche una densità imprenditoriale del tutto simile a quella media nazionale (rispettivamente 9,7 e 10,2 imprese ogni 100 abitanti). Tali iniziative imprenditoriali (68.000 nell’insieme dei comuni in esame) vedono una forte presenza dell’agricoltura e delle attività del turismo e della ristorazione, mentre sembrano esserci ancora spazi per lo sviluppo dell’artigianato (specie se collegato ai saperi tradizionali di questi territori) e del turismo, tenuto anche conto delle caratteristiche e delle potenzialità dei parchi nazionali. L’offerta turistica in queste aree si presenta estremamente diversificata, con una maggiore presenza relativa di strutture extra-alberghiere (essenzialmente campeggi, anche se in alcuni parchi vi è una crescente diffusione di bed&breakfast) che rispondono alle esigenze di una clientela generalmente più attenta agli aspetti naturalistici e ambientali. L’indice di utilizzazione dei posti letto nelle strutture ricettive evidenzia, tuttavia, la necessità di interventi mirati ad allungare la stagionalità, valorizzando - come già avvenuto in alcuni parchi nazionali - le opportunità legate al connubio fra natura e attività ricreative.

Oltre a tali informazioni a carattere quantitativo sull’evoluzione socio-economica dei parchi nazionali, all’interno dei bacini di gravitazione di queste aree si registrano numerose esperienze imprenditoriali virtuose, moderne, capaci di generare effetti positivi per il territorio, sia dal punto di vista del benessere che della tutela del paesaggio. A tal riguardo, il Rapporto presenta una prima ricognizione, che non pretende di essere esaustiva, di imprese che hanno trovato nelle aree protette un asset economico, trasformando un valore ambientale in un valore di mercato e che allo stesso tempo, attraverso la loro attività, hanno contribuito al mantenimento della biodiversità complessiva del territorio.

Da questo viaggio nel sistema delle aree protette italiane emerge innanzitutto un ruolo determinante

dell'agricoltura e, più in generale, della filiera agroalimentare come *driver* di sviluppo sostenibile e di rilancio dell'occupazione. L'attività agricola presente nei parchi sta sempre più incorporando nel prodotto l'immaginario di significati legati a uno specifico territorio, rappresentando così un bastione contro l'omologazione delle produzioni, grazie anche alla diffusione di pratiche biologiche. Per questo – pure a livello di marketing e comunicazione – operare all'interno di un'area protetta può diventare un asset importante, una garanzia di qualità e salubrità. Anche la filiera del turismo costituisce indubbiamente un altro asset per lo sviluppo dell'economia delle aree protette. Quasi ovunque, laddove sono presenti aree naturali protette, sono nate associazioni e cooperative, spesso promosse da giovani. In particolare, in contesti caratterizzati da forte spopolamento, o da endemici fenomeni di sottoccupazione e disoccupazione giovanile, si sono sviluppati modelli imprenditoriali di accoglienza particolarmente innovativi, capaci di creare un effetto moltiplicatore sul territorio e di generare un indotto significativo in altre attività produttive. Altro fenomeno interessante delle filiera turistica nei parchi – che coinvolge inevitabilmente anche l'agricoltura – è quello dei ristoranti. Ci sono quelli a chilometro zero che realizzano piatti utilizzando esclusivamente materie prime coltivate autonomamente o nelle immediate vicinanze o, ancora, chi trae ispirazione dal territorio per proporre cibi che innovano la cucina tipica.

Per l'insieme dei settori economici di specializzazione dei parchi nazionali, il valore aggiunto pro-capite proveniente da attività private (al netto, quindi, della presenza della PA, che soprattutto nel Mezzogiorno ha un impatto significativo) si attesta tuttavia a un livello inferiore di quasi 8.000 euro rispetto al valore medio nazionale. Una performance dettata sia dall'estrema polverizzazione delle imprese ivi localizzate (come indica la ridotta dimensione media aziendale), sia da una struttura produttiva in cui assumono una rilevanza maggiore, come visto, alcuni settori a più limitata produttività "strutturale" (in primis, agricoltura e turismo).

Il possibile "effetto parco", in termini di capacità di generare valore da parte delle imprese ivi localizzate, va tuttavia misurato non solo in termini meramente economici (e, quindi, attraverso i livelli e la dinamica del valore aggiunto pro-capite) ma anche quanto a capacità di produrre beni comuni, fruibili dall'intera collettività, anche al di fuori dei parchi stessi. Questo perché, come i casi aziendali riportati nel Rapporto tendono a dimostrare, le imprese operanti nei bacini di gravitazione delle aree protette sembrano più di frequente anteporre il benessere della comunità di appartenenza alla massimizzazione del profitto, puntando, tra l'altro, a offrire servizi ecosistemici e valori culturali dai rilevanti benefici economici e sociali.

Volendo comunque fare un tentativo per capire se il capitale naturale possa avere anche effetti positivi sullo stato di salute delle economie territoriali, è stato effettuato un confronto puntuale fra le performance dei parchi nazionali e quelle di un raggruppamento di comuni appositamente individuato, a modesta o nulla presenza naturalistica ma con caratteristiche economiche e localizzative simili a quelli delle aree protette. In questo caso, la differenza in termini di ricchezza pro-capite permane ma risulta

del tutto modesta e imputabile unicamente a valori più contenuti rilevati per le aree naturali del nostro Mezzogiorno, contro un Centro-Nord in cui il capitale naturale sembra aver invece rappresentato in molti casi un volano per lo sviluppo economico.

In maniera analoga, i programmi occupazionali per il 2013 delle imprese operanti nei bacini territoriali di gravitazione dei parchi nazionali (rilevati attraverso uno specifico approfondimento di indagine nell'ambito del Sistema Informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Ministero del Lavoro) evidenziano - pur a fronte di un andamento meno favorevole rispetto al resto dell'economia nazionale, con la sola modesta eccezione del commercio agroalimentare e del legno - diversi spunti positivi, soprattutto nell'ottica delle potenzialità di sviluppo offerte dalla *green economy*. È infatti possibile individuare, sia nel settore agricolo che in quelli extra-agricoli, una quota non secondaria di imprese operanti nei bacini dei Parchi nazionali che combinano ambiente, innovazione e sviluppo locale: nel comparto industriale e dei servizi, le imprese "green" con dipendenti - ossia, quelle che a partire dal 2010 hanno sviluppato processi e tecnologie a maggior risparmio energetico o a minor impatto ambientale - possono essere approssimate a circa 10.400 unità, rappresentando quindi il 17,2% del totale delle imprese con dipendenti presenti nelle aree dei parchi, contro il 16,8% della media nazionale. Queste imprese che investono nel *green* mostrano anche una resistenza maggiore sul fronte occupazionale: una tendenza che deve portare a far sì che il capitale naturale abbia il giusto rilievo nella valutazione della ricchezza e del benessere per la definizione di politiche di intervento mirate, a livello sia nazionale che locale.

Si tratta certamente di segnali interessanti, che potrebbero modificare in modo significativo le prospettive di sviluppo di questi territori e di altre aree del Paese (a partire dalle cosiddette "aree interne"), favorendo l'affermazione di un percorso di crescita sostenibile che, soprattutto nel Mezzogiorno, faccia leva proprio su un laboratorio di buone pratiche - in grado di coniugare sviluppo economico, crescita occupazionale, sostenibilità ambientale e produzioni di qualità - quale può essere il sistema delle aree naturali protette: non solo i parchi nazionali, ma anche le aree marine protette e la rete dei siti Natura 2000.

In questo Rapporto si esaminano, infatti, le caratteristiche e l'evoluzione socio-economica anche di queste ultime tipologie di aree, che si presentano, per diversi motivi, sensibilmente differenti rispetto a quanto rilevato nel caso dei parchi nazionali.

La rete Natura 2000 mostra un profilo che si avvicina molto di più ai parametri medi italiani. A differenza di quanto accade per i parchi nazionali, diffusi a macchia di leopardo, i siti della rete Natura 2000 si contraddistinguono per una dimensione media decisamente esigua ma, al contempo, per una copertura complessivamente maggiore del nostro territorio. Dal punto di vista demografico, emerge comunque anche in questo caso un lieve spopolamento nel corso degli ultimi 20 anni, che, unito a uno scarso interesse da parte degli immigrati a insediarsi nei bacini di riferimento di questi siti, si traduce anche in questo caso in un valore elevato dell'indice di vecchiaia. Le oltre 300mila imprese censite nei siti della rete

Natura 2000 presentano inoltre un profilo settoriale in cui emerge una maggiore presenza relativa del settore turistico, che, sottraendo rilievo al manifatturiero e all'artigianato, contribuisce di fatto a ridimensionare i livelli di ricchezza prodotti rispetto al dato medio nazionale.

L'analisi delle aree marine protette è stata invece mirata, date le peculiarità di queste aree, a definirne il ruolo propulsivo all'interno di quella che viene comunemente definita "economia del mare", che, secondo i più recenti dati di Unioncamere, si compone di quasi 180.000 imprese, pari a un'incidenza del 3% sull'intero tessuto imprenditoriale del Paese. Le informazioni originali prodotte nell'ambito del presente Rapporto indicano che quasi il 29% di queste iniziative imprenditoriali si concentra all'interno delle aree marine protette, dove, come è logico aspettarsi, il loro peso rispetto al sistema economico-produttivo complessivo si innalza in modo significativo, arrivando a raggiungere l'8%. Più in dettaglio, il peso delle attività turistiche nel contesto dell'economia del mare si accentua ulteriormente nelle aree marine protette, dove quasi un'impresa su due appartiene a questo settore. Una rilevanza maggiore assumono anche le attività sportive e ricreative e quelle dei trasporti marittimi, mentre decisamente meno significative, quantomeno in termini relativi, appaiono invece le imprese riconducibili ai vari segmenti della filiera della pesca (essenzialmente proprio a causa della presenza di determinati vincoli presenti in queste aree) e quelle della cantieristica.

Questo Rapporto dimostra, dunque, che coniugare la conservazione della natura e la crescita di un'economia che pone l'ambiente come cardine del suo sviluppo è oggi possibile anche partendo dalle esperienze gestionali e imprenditoriali rilevate nelle nostre aree naturali protette. Qui, forse anche più che altrove, è oggi evidente la profonda trasformazione del paradigma produttivo italiano, spesso guidata, come visto, da nuove energie apportate dalle imprese giovanili e da quelle femminili.

Nelle aree protette – e nel resto del Paese – è necessario che questa naturale vocazione all'imprenditorialità e alla qualità venga accompagnata da interventi che facciano perno sul nostro grande patrimonio agricolo, artigianale, turistico, culturale, ambientale. Che favoriscano la creazione di nuove imprese con idee sostenibili. Che coniughino politiche ambientali, politiche industriali e politiche attive del lavoro. Rilanciando così il ruolo delle aree protette quale snodo di un progetto strategico nazionale di gestione delle risorse naturali e culturali di cui è ricca l'Italia.

Le buone pratiche illustrate nel Rapporto evidenziano poi la centralità delle reti che coinvolgono filiere produttive, soggetti pubblici, società civile, associazioni ambientaliste, mondo della ricerca, rappresentanze economiche. Secondo un modello che parte dal territorio ma che è in grado di permeare e "contaminare" l'esterno, innescando così un cambiamento sistemico. Lo stesso modello sul quale dovrà basarsi la progettualità della nuova programmazione dei fondi europei, dove le aree protette possono essere uno strumento fondamentale delle politiche di coesione, in quanto motore della crescita di territori marginali.

La missione delle Camere di commercio è di sostenere tutti questi processi, essendo la regolazione del

mercato, la tutela dell'ambiente e lo sviluppo delle economie locali tra i nostri principali compiti istituzionali. Siamo impegnati ad accompagnare le nostre imprese verso un nuovo paradigma produttivo che valorizzi in termini competitivi le tipicità e i saperi propri delle aree in cui operano, per mettere così al centro delle nuove impostazioni economiche il valore del capitale naturale, degli ecosistemi e della biodiversità presente nel nostro straordinario Paese. E possiamo pertanto rappresentare una rete territoriale affidabile per le politiche a sostegno della crescita sostenibile, al fianco del Ministero dell'Ambiente: in risposta all'obiettivo comune di dare impulso a un nuovo modello e a una nuova fase di sviluppo che abbia al centro il valore del capitale naturale, fonte di benefici non solo ecologici ma anche sociali ed economici.

Ferruccio Dardanello

Presidente Unioncamere

PARTE I

NUMERI E GEOGRAFIE PER UN NUOVO RACCONTO DELL'ECONOMIA REALE NELLE AREE PROTETTE

1. Il valore dell'economia reale nel sistema dei Parchi Nazionali

1.1 Alcune chiavi di lettura dell'evoluzione socio-economica

506 comuni (circa il 6,3% degli 8.092 comuni italiani esistenti al 31 dicembre 2013) e quasi 15.000 Km² di superficie (circa il 5% dell'estensione del nostro Paese). Sono questi i dati salienti per comprendere l'importanza dei 23 Parchi Nazionali disseminati su tutto il territorio nazionale (ad eccezione di Friuli-Venezia Giulia e Sicilia). Un fenomeno che vede protagonisti piccoli comuni e aree interne, specie del nostro Mezzogiorno. Qui si concentra quasi il 70% delle superfici comprese nei Parchi Nazionali (a fronte di un'estensione territoriale complessiva pari al 41% del Paese) che annovera diverse aree di pregio, tra le quali il Parco Nazionale di Abruzzo, Lazio e Molise che - oltre a essere il secondo Parco Nazionale d'Italia per longevità (avendo da poco festeggiato i 90 anni di età), preceduto solo di pochi mesi dal Parco Nazionale del Gran Paradiso - è stato giudicato recentemente dalla celebre guida turistica *Lonely Planet* come il terzo Parco Nazionale più bello d'Europa dopo il Dartmoor National Park (Regno Unito) e il Parco Nazionale dei Laghi di Plitvice (Croazia), superando così le Isole Cies (Spagna) e la Valle del Lauterbrunnen (Svizzera). E se in termini assoluti è la Calabria a presentare la superficie più estesa destinata a Parco Nazionale (2.375 Km²), in termini relativi è proprio l'Abruzzo a segnalarsi come "regione più verde d'Italia", visto che i 2.344 Km² di estensione di superficie a Parco Nazionale (distribuiti oltre che su parte del già citato Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise anche nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e nel Parco Nazionale della Majella) corrispondono al 21,6% di tutta la superficie (unico caso regionale in cui oltre un quinto di territorio è destinato a Parco Nazionale).

Ma, come anticipato, è quasi tutto il Mezzogiorno ad assumere una "connotazione verde" particolarmente accentuata, visto che - al di fuori della già citata Sicilia, del Molise e della Sardegna (che hanno presenze di Parchi Nazionali decisamente modeste) - tutte le altre aree superano o si avvicinano (come nel caso della Puglia) a un'incidenza della superficie a Parco Nazionale in doppia cifra, per un'estensione complessiva di oltre 10.000 km² di territorio destinato a Parco Nazionale, vale a dire l'8,3% della superficie territoriale.

Nel resto del Paese, pur non mancando le aree a Parco Nazionale, esse evidenziano una estensione decisamente più modesta e valutabile intorno al 2,5%, con punte significative soprattutto in Valle d'Aosta (l'unica regione del Centro-Nord a poter vantare un'incidenza di superficie destinata a Parco Nazionale superiore al 10%, con il suo 11,4%), nelle Marche (6,5%) e in Trentino-Alto Adige (5,2%).

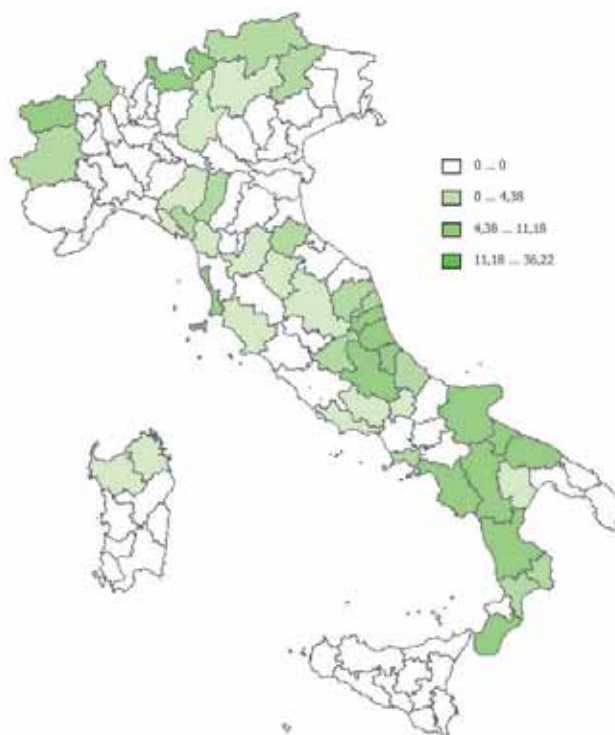
Tab. 1.1 - Superficie territoriale coperta dai Parchi Nazionali e relativa incidenza sul totale superficie per regione

Regione	Superficie territoriale coperta dai Parchi nazionali (Kmq)	Superficie totale (Kmq)	% Superficie coperta dai Parchi
Piemonte	487,3	25.387,1	1,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	370,4	3.260,9	11,4
Lombardia	604,4	23.863,7	2,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	709,2	13.605,5	5,2
Veneto	310,1	18.407,4	1,7
Friuli-Venezia Giulia	0,0	7.862,3	0,0
Liguria	38,6	5.416,2	0,7
Emilia-Romagna	364,2	22.452,8	1,6
Toscana	444,7	22.987,0	1,9
Umbria	180,2	8.464,3	2,1
Marche	612,5	9.401,4	6,5
Lazio	300,8	17.232,3	1,7
Abruzzo	2.344,4	10.831,8	21,6
Molise	40,8	4.460,6	0,9
Campania	1.877,2	13.670,9	13,7
Puglia	1.899,2	19.540,9	9,7
Basilicata	1.589,5	10.073,3	15,8
Calabria	2.374,5	15.221,9	15,6
Sicilia	0,0	25.832,4	0,0
Sardegna	103,1	24.100,0	0,4
Nord-Ovest	1.500,7	57.927,8	2,6
Nord-Est	1.383,6	62.328,0	2,2
Centro	1.538,1	58.085,0	2,6
Sud e Isole	10.228,8	123.732,0	8,3
Italia	14.651,1	302.072,8	4,9

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Ministero dell'Ambiente e Istat

Scendendo ulteriormente nel dettaglio territoriale (arrivando quindi a livello provinciale), si evidenzia come il fenomeno dei Parchi Nazionali sia decisamente concentrato, riguardando 43 province su 110 ed escludendo grandi province metropolitane come Roma e Milano. La provincia di Salerno è la prima d'Italia quanto a superficie destinata a Parco Nazionale (esattamente il 36,2%), precedendo le tre province abruzzesi di Teramo, Pescara e L'Aquila. In una classifica dominata, per quanto detto in precedenza, dalle aree del Mezzogiorno, occorre scendere fino all'ottavo posto per trovare una provincia del Centro (Ascoli Piceno, con il 18,1%), mentre due posizioni più in basso si trova Sondrio (15,6%), realtà più verde del Nord.

Fig. 1.1 - Incidenza percentuale della superficie coperta dai Parchi Nazionali sul totale superficie nelle province italiane



Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Ministero dell'Ambiente e Istat

Anche se la distribuzione territoriale dei Parchi Nazionali indurrebbe a pensare a un profilo orografico variegato di queste aree, la realtà è fortemente diversa. Prendendo in considerazione la suddivisione in zone altimetriche del nostro territorio proposta dall'Istat¹, si evidenzia come il 72,5% della superficie dei Parchi Nazionali sia collocabile in comuni classificati di montagna (siano essi di montagna interna - peraltro nettamente prevalenti - o litoranea), con una presenza di fatto totalmente egemone di queste superfici nel Nord: in queste regioni, solamente il Parco Nazionale delle Cinque Terre e una piccola frazione del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna - corrispondente ai circa 8 Km² di superficie compresi nel Comune di Tredozio (FC) - sono da considerarsi aree non montane. Anche nelle altre aree del Paese, le superfici di montagna prevalgono sulle altre, ma con divari

¹ Ripartizione del territorio nazionale in zone omogenee derivanti dall'aggregazione di comuni contigui sulla base di valori soglia altimetrici. Si distinguono zone altimetriche di montagna, di collina e di pianura. Le zone altimetriche di montagna e di collina sono state divise, per tener conto dell'azione moderatrice del mare sul clima, rispettivamente, in zone altimetriche di montagna interna e collina interna e di montagna litoranea e collina litoranea, comprendendo in queste ultime i territori, esclusi dalla zona di pianura, bagnati dal mare o in prossimità di esso. Per maggiori approfondimenti si consulti la pubblicazione Istat "Circoscrizioni statistiche" - metodi e norme, serie C, n. 1, agosto 1958.

chiaramente meno marcati. Nel Centro, pur essendoci una caratterizzazione montana (interna) per circa i 4/5 del territorio, si segnala la quota più consistente di superficie di pianura (5,2%) derivante dal fatto che tre dei quattro Comuni su cui si estende il Parco Nazionale del Circeo (Latina, Sabaudia e San Felice Circeo) hanno questo connotato, mentre nel Mezzogiorno - dove il quadro è decisamente più variegato - si evidenzia l'unica presenza di montagna litoranea (8,2%, presente essenzialmente in Calabria e precisamente in Aspromonte e nel Pollino) e le quote maggiori sia di collina interna (20% presente in vari parchi, anche se con maggior prevalenza nel Cilento, Vallo di Diano ed Alburni e in Alta Murgia), sia di collina litoranea (12,7%, rilevante anche questa nel Cilento, Vallo di Diano ed Alburni ma anche nel Gargano).

Tab. 1.2 - La tipologia di superficie prevalente nei Parchi Nazionali

Montagna interna	Montagna litoranea	Collina interna	Collina litoranea	Pianura
Abruzzo, Lazio e Molise	Aspromonte	Alta Murgia	Arcipelago di La Maddalena	Asinara
Appennino Lucano - Val d'Agri - Lagonegrese		Cilento, Vallo di Diano e Alburni	Arcipelago Toscano	Circeo
Appennino Tosco-Emiliano			Cinque Terre	Gargano
Dolomiti Bellunesi			Vesuvio	
Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna				
Gran Paradiso				
Gran Sasso e Monti della Laga				
Majella				
Monti Sibillini				
Pollino				
Sila				
Stelvio - Stilfserjoch				
Val Grande				

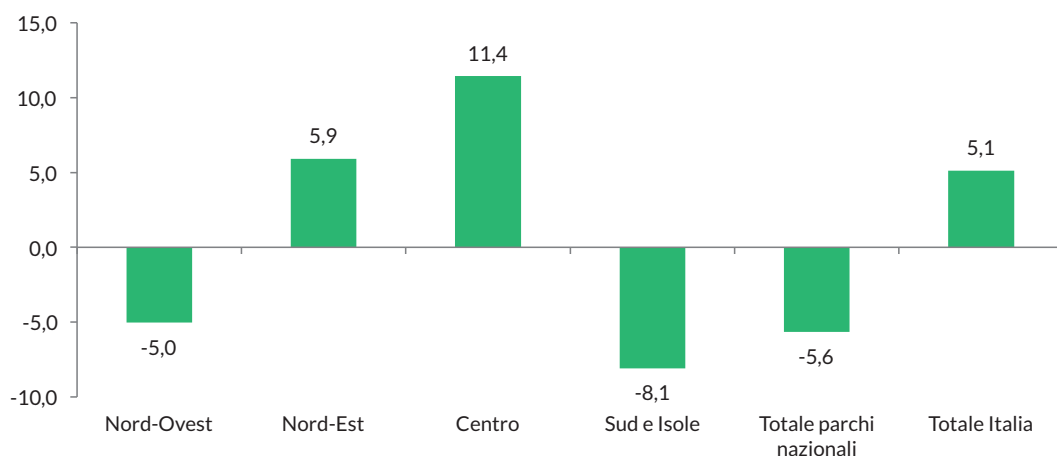
Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Ministero dell'Ambiente e Istat

Passando dalla contestualizzazione territoriale alle connotazioni demografiche dei Parchi Nazionali² si rilevano negli ultimi venti anni alcuni evidenti processi di spopolamento che soltanto di recente sembrano essersi quantomeno arrestati. Tale fenomeno è conseguenza della forte componente montana e meridionale dei parchi, vale a dire i due contesti geografici che a cavallo del XX e del XXI secolo - in un periodo di fortissima espansione demografica del Paese - hanno fatto segnare i risultati meno signi-

² Come riportato nella nota metodologica in chiusura del Rapporto, da ora in avanti tutte le elaborazioni relative ai parchi nazionali e al loro totale faranno riferimento non a tutti i comuni che rientrano nei parchi nazionali ma solamente a quelli che presentano una significativa quota minima di superficie totale (valutata al 45%) che ricade all'interno del parco. Questa scelta è stata introdotta sia per eliminare l'influenza di quei grandi comuni che sono presenti solo in modesta parte nel parco (ad esempio, il Comune di Reggio di Calabria è presente nel Parco Nazionale dell'Aspromonte solo per il 10,9% della propria superficie) ma anche per evitare, al contrario, di considerare solamente il perimetro esatto dei parchi che eliminerebbe l'effetto "indotto" dai parchi (ad esempio, un'impresa presente al di fuori di un parco ma all'interno di un comune la cui superficie ricade in maggioranza in un parco può beneficiare dell'esistenza dello stesso).

ficativi. Se infatti la popolazione italiana in questi ultimi venti anni è cresciuta del 5,1% (con punte di quasi l'11% nel Nord-Est), nel Mezzogiorno tale crescita di fatto non c'è stata, limitandosi ad un modesto 0,4%. Dal punto di vista orografico, invece, si è osservata una consistente crescita demografica nelle zone di pianura e di collina e una contrazione nelle zone di montagna, soprattutto in quelle di montagna litoranea (vale a dire la montagna caratteristica della Calabria), dove si è assistito a una diminuzione di popolazione di circa il 7%. Queste considerazioni a carattere nazionale, nell'ambito dei Parchi Nazionali si sono decisamente amplificate, visto che al declinare della popolazione nelle aree montane meridionali si è andata affiancando anche una consistente diminuzione nelle aree parco dell'Italia Centro Settentrionale - particolarmente rilevante, nonostante una recente ripresa, nelle Cinque Terre (-20% nel periodo in esame) - per una perdita complessiva nei Parchi Nazionali del 5,6%, in totale controtendenza rispetto al +5,1% nazionale evidenziato in precedenza.

Fig. 1.2 - Variazione percentuale della popolazione residente fra il 1991 e il 2012 nei Parchi Nazionali, per macroripartizione



Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

Più in generale, risultano essere appena sette i Parchi Nazionali che hanno sperimentato in quest'ultimo ventennio una crescita demografica. La più rilevante è senza dubbio riscontrabile nel Circeo, che ha visto crescere la sua base demografica di circa il 40%, seguita da altre due aree che hanno fatto registrare una crescita a due cifre (sia pure molto distante da quanto si è riscontrato per il parco laziale): si tratta del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano (+14,4%) e di quello delle Dolomiti Bellunesi (+11,2%). Sul fronte della flessione demografica, oltre alle già citate Cinque Terre si evidenzia il forte calo dell'Aspromonte (-20,6%), penalizzato dalla perdita di popolazione di tutti i comuni, soprattutto quelli di più piccola dimensione (meno di 1.000 abitanti), che hanno perso il 36%.

Tab. 1.3 – I Parchi Nazionali classificati secondo la variazione percentuale della popolazione fra il 1991 e il 2012

Parco Nazionale	Popolazione residente al 31-12-2012	Variazione % popolazione 1991-2012	Parco Nazionale	Popolazione residente al 31-12-2012	Variazione % popolazione 1991-2012
Circeo	19.643	37,6	Monti Sibillini	9.411	-6,8
Arcipelago Toscano	31.848	14,4	Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna	3.683	-7,2
Dolomiti Bellunesi	17.975	11,2	Sila	32.606	-8,9
Val Grande	4.521	5,8	Appennino Lucano - Val d'Agri - Lagonegrese	23.677	-9,4
Asinara	22.379	5,2	Cilento, Vallo di Diano e Alburni	104.249	-10,9
Alta Murgia	25.594	3,0	Majella	20.887	-12,4
Stelvio - Stilfserjoch	31.841	0,3	Appennino Tosco-Emiliano	3.168	-13,5
Arcipelago di La Maddalena	10.884	-1,5	Gran Sasso e Monti della Laga	26.597	-13,9
Gargano	98.738	-2,5	Pollino	73.599	-18,0
Vesuvio	110.414	-2,8	Cinque Terre	3.998	-19,5
Gran Paradiso	6.400	-5,5	Aspromonte	18.540	-20,6
Abruzzo, Lazio e Molise	5.406	-6,5	Totale Parchi nazionali	706.058	-5,6

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

Come già detto in precedenza, sembra però possibile evidenziare negli ultimi anni alcuni andamenti in controtendenza, quanto meno in direzione di un arresto dello spopolamento demografico. I dati del 2012 evidenziano, rispetto al 2011, una crescita modestissima (appena 71 abitanti in più) che però ha interrotto il trend negativo. Attualmente, la popolazione residente nei Parchi Nazionali ammonta a 706.058 unità. Anche questo trend di breve periodo evidenzia comunque, a livello di singola area, le stesse caratterizzazioni viste in precedenza, con il Circeo che aggiunge rispetto al 2011 un altro +4,3% di popolazione (arrivando oggi a sfiorare i 20.000 abitanti, grazie al fatto di poter vantare ancora un numero di nascite superiore a quelli dei decessi, cui accompagna un saldo migratorio di quasi 800 unità) e l'Arcipelago Toscano (+2,2%, grazie ad un saldo demografico di 794 unità che compensa l'enorme deficit naturale).

Tab. 1.4 – Gli eventi demografici del 2012 nei Parchi Nazionali

Parco Nazionale	Popolazione all'1-1-2012	Nati	Morti	Saldo naturale	Iscritti			Cancellati			Saldo migratorio	Popolazione al 31-12-2012
					Da altri comuni	Dall'estero	Altri	Per altri comuni	Per l'estero	Altri		
Abruzzo, Lazio e Molise	5.445	48	78	-30	120	26	7	128	21	13	-9	5.406
Alta Murgia	25.644	218	243	-25	216	85	6	317	9	6	-25	25.594
Appennino Lucano Val d'Agri - Lagonegrese	23.726	209	227	-18	382	60	74	450	54	43	-31	23.677
Appennino Tosco-Emiliano	3.197	24	60	-36	81	18	3	89	4	2	7	3.168
Arcipelago di La Maddalena	10.931	102	117	-15	214	44	5	274	20	1	-32	10.884
Arcipelago Toscano	31.177	239	362	-123	933	210	790	906	44	189	794	31.848
Asinara	22.394	195	166	29	346	21	9	392	25	3	-44	22.379
Aspromonte	18.841	158	215	-57	223	107	21	554	33	8	-244	18.540
Cilento, Vallo di Diano e Alburni	104.282	799	1.295	-496	2.132	664	259	2.248	170	174	463	104.249
Cinque Terre	4.061	27	72	-45	88	21	16	120	9	14	-18	3.998
Circeo	18.827	185	145	40	591	281	595	635	19	37	776	19.643
Dolomiti Bellunesi	17.925	159	200	-41	559	55	65	486	54	48	91	17.975
Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna	3.696	22	62	-40	111	31	1	109	6	1	27	3.683
Gargano	98.435	862	899	-37	1.164	493	585	1.650	193	59	340	98.738
Gran Paradiso	6.405	50	78	-28	233	35	28	248	17	8	23	6.400
Gran Sasso e Monti della Laga	26.547	204	394	-190	624	186	280	743	15	92	240	26.597
Majella	21.013	158	298	-140	440	76	24	457	38	31	14	20.887
Monti Sibillini	9.447	59	143	-84	285	42	10	249	12	28	48	9.411
Pollino	74.407	481	986	-505	921	226	85	1.405	91	39	-303	73.599
Sila	32.883	249	366	-117	412	64	44	602	61	17	-160	32.606
Stelvio - Stilfserjoch	31.706	337	283	54	569	116	145	579	110	60	81	31.841
Val Grande	4.505	30	48	-18	181	15	15	160	5	12	34	4.521
Vesuvio	110.493	1.140	891	249	2.699	412	203	3.369	53	220	-328	110.414
Totale Parchi nazionali	705.987	5.955	7.628	-1.673	13.524	3.288	3.270	16.170	1.063	1.105	1.744	706.058

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

Il calo demografico osservato nei Parchi Nazionali deriva essenzialmente dal fatto che queste aree non sono riuscite a calamitare l'attenzione di quegli stranieri che sono stati gli indiscussi protagonisti della crescita demografica di questi ultimi anni. La presenza relativa di cittadini esteri presenti all'interno dei Parchi Nazionali è attualmente valutabile nella metà di quella che si osserva a livello nazionale, fermandosi al 3,7%. Anche in questo caso non è solamente la scarsa "attrattività" del Mezzogiorno (che nell'ambito dei Parchi Nazionali trova la sua minima presenza nell'Appennino Lucano-Val d'Agri-Lagonegrese, nell'Aspromonte e nell'Asinara, con percentuali inferiori al 2%) a frenare questa componente ma anche la scarsa diffusione in alcune aree del Nord-Ovest, con particolare riferimento al Parco Nazionale dello Stelvio (che si ferma ad appena il 3,4% di presenza straniera, penalizzata oltre misura dallo scarso *appealing* esercitato dall'area valtellinese del parco che vede una incidenza del 2,3%) e la Val Grande (3,9%). Fanno da contraltare quattro parchi che presentano un'incidenza di stranieri superiore alla media nazionale. E, non a caso, sono quelli che contribuiscono a far sì che siano i parchi dell'Italia Centrale (quelli in cui si osserva una crescita demografica pari all'11,4%) a essere le locomotive demo-

grafiche: si tratta del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna (unico parco con una capacità di attirare stranieri superiore al 10%, con il suo 12,3%), dell'Arcipelago Toscano (9,3%), del Circeo (8,6%) e dei Monti Sibillini (8,4%).

Come è noto dalla letteratura demografica, la presenza straniera ha contribuito non solo all'incremento della popolazione in termini assoluti negli ultimi anni ma anche a frenare quei processi di invecchiamento che stavano caratterizzando il nostro tessuto demografico, visto che, a livello nazionale, l'età media della popolazione straniera a fine 2012 era di 32,4 anni, a fronte dei quasi 45 della componente autoctona. Chiaramente, la scarsa penetrazione nelle aree parco degli stranieri ha fatto sì che questi ambiti territoriali - pur essendo collocati prevalentemente nel Mezzogiorno, ovvero l'area più giovane del Paese - presentino livelli di invecchiamento superiori (sia pure di poco) a quelli medi nazionali. La forte presenza straniera che si osserva in determinati contesti non riesce comunque a frenare l'invecchiamento di queste aree, a causa di un tessuto autoctono decisamente molto anziano.

Tab. 1.5 - I Parchi Nazionali classificati secondo l'incidenza percentuale di popolazione straniera residente al 31 dicembre 2012

Parco Nazionale	% di popolazione straniera residente	Parco Nazionale	% di popolazione straniera residente
Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna	12,3	Majella	3,6
Arcipelago Toscano	9,3	Cilento, Vallo di Diano e Alburni	3,5
Circeo	8,6	Stelvio - Stilfserjoch	3,4
Monti Sibillini	8,4	Gargano	3,4
Gran Sasso e Monti della Laga	6,7	Alta Murgia	2,8
Cinque Terre	5,8	Vesuvio	2,5
Abruzzo, Lazio e Molise	5,5	Sila	2,3
Gran Paradiso	5,4	Pollino	2,2
Dolomiti Bellunesi	5,4	Appennino Lucano - Val d'Agri - Lagonegrese	1,9
Appennino Tosco-Emiliano	4,9	Aspromonte	1,8
Val Grande	3,9	Asinara	1,3
Arcipelago di La Maddalena	3,8	Totale Parchi nazionali	3,7

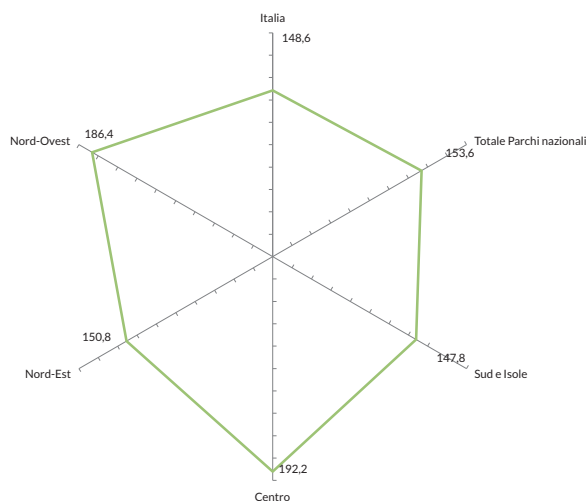
Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

Alla data del 31 dicembre 2011, per ogni 100 giovani "under 15" presenti nei Parchi Nazionali si riscontrano quasi 154 "over 64", con punte particolarmente elevate nel Centro-Nord e in particolare nella ripartizione centrale del Paese, dove, come già accennato in precedenza, la forte capacità di attrazione degli stranieri non riesce a compensare l'elevatissima età media della componente autoctona, che supera di gran lunga i 50 anni di età sia lungo l'Appennino Tosco-Emiliano (che ovviamente nella sua parte toscana è da considerarsi compreso nell'Italia Centrale) che nelle Foreste Casentinesi, Monte Falterona

e Campigna, dove l'età media degli italiani supera i 52 anni. Il fenomeno della popolazione anziana è altrettanto diffuso nei Parchi Nazionali del Nord-Ovest, con particolare riferimento al Parco Nazionale delle Cinque Terre (dove a una relativamente modesta presenza straniera si accompagna l'età media degli italiani più elevata fra i 23 Parchi Nazionali, con 52,5 anni) e al Gran Paradiso (che vanta una presenza straniera simile a quella delle Cinque Terre ma un'età media degli italiani intorno ai 48,5 anni). La ripartizione meridionale si conferma (analogamente a quanto accade per il complesso del Paese) come quella più giovane; e questo non tanto grazie alla presenza straniera (che, come abbiamo visto, è piuttosto modesta quasi ovunque) ma al fatto che gli italiani - grazie a una natalità ancora piuttosto elevata - sono piuttosto giovani. Il caso più emblematico in tal senso è costituito dal Parco Nazionale del Vesuvio, che è l'unico caso tra tutti i 23 Parchi Nazionali in cui i giovani under 15 superano gli anziani over 64 (dando vita quindi a un indice di vecchiaia inferiore a 100 e precisamente pari a 84) e l'età media degli italiani residenti è al di sotto dei 40 anni di età.

Oltre al caso del Vesuvio, ci sono anche altri parchi del Mezzogiorno decisamente giovani, in cui comunque gli anziani superano i giovani (circa 120 anziani contro 100 giovani). Si tratta dei due parchi pugliesi del Gargano e di Alta Murgia e dell'Asinara. Nel Nord, il caso di parco più giovane è quello dello Stelvio, che presenta un indice di vecchiaia di 134,4, derivante anche in questo caso da una popolazione autoctona relativamente giovane (43,2 anni di età), mentre nel Centro si evidenzia ancora una volta il Circeo, in cui il fenomeno della forte migratorietà e della popolazione autoctona giovane si cumulano, determinando un indice di vecchiaia di 127,3.

Fig. 1.3 - Indice di vecchiaia* al 31 dicembre 2011 nei Parchi Nazionali per macroripartizione



Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

* L'indice di vecchiaia è definito dal rapporto fra popolazione con almeno 65 anni e popolazione con meno di 15 anni (moltiplicato per 100)

Tab. 1.6 – I Parchi Nazionali classificati secondo l'indice di vecchiaia al 31 dicembre 2011

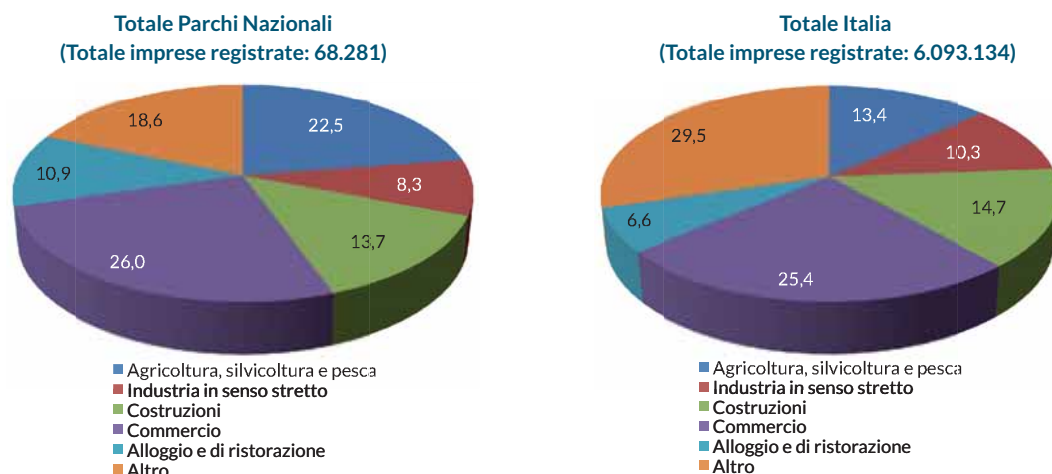
Parco Nazionale	Indice di vecchiaia	Parco Nazionale	Indice di vecchiaia
Cinque Terre	354,6	Arcipelago di La Maddalena	169,1
Appennino Tosco-Emiliano	348,0	Appennino Lucano - Val d'Agri - Lagonegrese	164,3
Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna	285,1	Dolomiti Bellunesi	158,4
Gran Sasso e Monti della Laga	261,4	Sila	149,6
Majella	232,6	Aspromonte	138,3
Pollino	226,0	Stelvio - Stilfserjoch	134,4
Monti Sibillini	221,8	Circeo	127,3
Gran Paradiso	220,1	Asinara	127,1
Abruzzo, Lazio e Molise	206,7	Gargano	123,5
Arcipelago Toscano	201,9	Alta Murgia	121,6
Cilento, Vallo di Diano e Alburni	195,5	Vesuvio	84,0
Val Grande	187,1	Totale Parchi nazionali	153,6

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

Pur essendo complessivamente ben presenti, la diffusione delle imprese all'interno dei Parchi Nazionali (se ne contano 9,7 ogni 100 abitanti, un dato in linea con il parametro nazionale, con punte particolarmente rilevanti nelle Cinque Terre con 16 imprese per 100 abitanti) risente fortemente della connotazione montana di queste aree, in termini di composizione settoriale, dimensione media e, non da ultimo, di risultati economici conseguiti e di conseguente ricchezza redistribuita.

Il profilo settoriale delle imprese è fortemente orientato, come è lecito attendersi, verso il settore primario, che assorbe il 22,5% delle imprese dei Parchi Nazionali (a fronte del 13,4% della media nazionale) e verso quello dell'alloggio e della ristorazione (10,9%, contro 6,6%), anche se va detto che - sia pure con quote analoghe a quelle medie nazionali - è il commercio il settore di attività prevalente nei parchi. A livello di singolo parco, però, le cose cambiano anche significativamente, tanto che si rilevano numerosi casi di Parchi Nazionali in cui il settore di attività prevalente è differente da quello medio nazionale. Ad esempio, l'agricoltura è settore maggioritario in ben 12 Parchi Nazionali (ovvero più della maggioranza) e riesce a diffondersi in misura rilevante sia in realtà del Centro-Nord (Appennino Tosco-Emiliano, Circeo, Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, Gran Paradiso, Stelvio e Monti Sibillini, dove si osserva la quota record di oltre quattro imprese su dieci impegnate nel settore primario) che in alcune meridionali (tra cui spicca con il suo 36% l'Aspromonte). L'alloggio e la ristorazione sono invece di gran lunga prevalenti nelle Cinque Terre (quasi una impresa su due del territorio opera in tale comparto) ma costituiscono comunque la maggioranza delle iniziative imprenditoriali anche in Abruzzo, Lazio e Molise e Arcipelago Toscano. Particolare è poi il profilo produttivo della Val Grande, che vede quasi il 30% di imprese dedite all'edilizia (oltre il doppio della media Italia), cui si aggiunge un considerevole 13% di attività imprenditoriali manifatturiere (seconda maggiore aliquota dopo le Dolomiti Bellunesi).

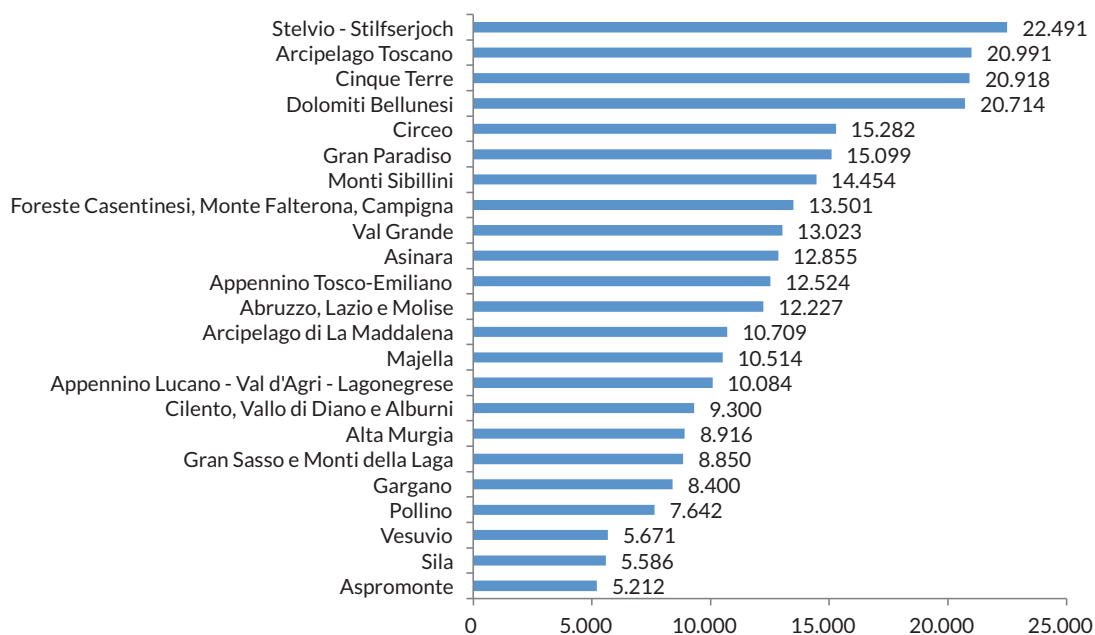
Fig. 1.4 – Composizione percentuale delle imprese registrate al 31 dicembre 2012 per branca di attività economica Ateco 2007



Fonte: Unioncamere

Si tratta peraltro di un profilo aziendale fortemente orientato verso una minore complessità societaria (data dalla fortissima concentrazione di ditte individuali) e una più contenuta dimensione media in termini di addetti. Un dato è illuminante in tal senso: nell'ultimo ventennio, se l'occupazione nelle imprese extra-agricole è cresciuta a livello nazionale di oltre il 13% (nonostante le recenti frenate dovute alla perdurante crisi economica), all'interno dei Parchi Nazionali si è assistito invece a una contrazione di oltre il 3%, che supera addirittura il 5% nel caso delle aree del Mezzogiorno e sfiora comunque il 3% nel Centro, facendo quindi sì che la partecipazione al mercato del lavoro in queste aree sia di fatto la metà di quella media nazionale. Questa complessiva debolezza del sistema economico dei Parchi Nazionali (che, di fatto, rappresenta l'accentuazione delle difficoltà economiche del Mezzogiorno) si evidenzia anche nel livello modesto del valore aggiunto privato pro capite (ovvero della capacità di produrre ricchezza da parte delle singole aree, al netto delle Pubbliche Amministrazioni), che nel 2011 si fermava poco sopra quota 10mila euro, soprattutto a causa del livello decisamente modesto delle aree parco del Mezzogiorno che a stento superavano quota 8mila euro. Riescono comunque a stagliarsi casi che, se non possono essere definiti di eccellenza, sono comunque da annoverare come esperienze positive nel connubio economia-territorio: si tratta di punte di eccellenza come lo Stelvio (che, con i suoi 22.491 euro, ha un livello di ricchezza pari a quello di Trento), l'Arcipelago Toscano, le Cinque Terre e le Dolomiti Bellunesi (quasi 21mila euro, simile a Pavia).

Fig. 1.5 – Valore aggiunto privato pro capite nei Parchi Nazionali. Anno 2011 (in euro)



Fonte: Unioncamere

In tutti i casi, il possibile “effetto parco” in termini di capacità di generare valore da parte delle imprese ivi localizzate va misurato non solo in termini meramente economici (e, quindi, attraverso i livelli e la dinamica del valore aggiunto pro capite) ma anche quanto a capacità di produrre beni comuni, fruibili dall’intera collettività, anche al di fuori dei parchi stessi. Questo perché, come i casi riportati nella Parte II del presente Rapporto tendono a dimostrare, le imprese operanti nei bacini di gravitazione delle aree protette sembrano più di frequente anteporre il benessere della comunità di appartenenza alla massimizzazione del profitto, puntando, tra l’altro, a offrire servizi ecosistemici (dalla produzione di acqua potabile alla funzione di regolazione del clima) e valori culturali dai rilevanti benefici economici e sociali.

Volendo comunque fare un tentativo per capire se il capitale naturale possa avere effetti positivi sullo stato di salute delle economie territoriali, è evidente che non è possibile affidarsi a un confronto fra le performance dei parchi nazionali e quelle del complesso del Paese, a causa delle ben poche similarità fra tali aree e il profilo medio dell’Italia. Infatti, se la densità imprenditoriale appare tutto sommato simile nei due collettivi territoriali, molto diverse risultano invece le caratteristiche localizzative/orografiche delle aree protette in esame (fortemente concentrate nelle superfici di montagna e nel Mezzogiorno), le specializzazioni delle attività produttive ivi localizzate (orientate ad attività “tradizionali” a più contenuta capacità di generare valore aggiunto) e la loro dimensione organizzativa (con una presenza di piccolissime iniziative imprenditoriali ancora più significativa rispetto a quella del resto del Paese). Queste considerazioni

evidenziano, quindi, che il confronto deve essere condotto non solo - e non tanto - rispetto alla media nazionale, bensì soprattutto assumendo come riferimento un insieme di territori simili da un punto di vista territoriale e produttivo, ma che non presentano al loro interno una particolare componente naturalistica. Appare pertanto necessario introdurre dei criteri per individuare quale possa essere - tra i potenzialmente infiniti cluster di comuni - quello più idoneo a essere assunto come termine di paragone rispetto alle aree protette, per valutare in tal modo se il capitale naturale (e le attività economiche a esso connesse) possa essere davvero un volano per creare sviluppo economico. Di seguito si presentano, quindi, le risultanze del confronto - in termini di valore aggiunto pro-capite - fra il complesso delle aree ricadenti nei parchi nazionali e un raggruppamento di comuni a modesta presenza naturalistica ma aventi caratteristiche economiche e localizzative simili a quelle delle aree naturali protette. Per determinare quest'ultimo raggruppamento di comuni, si è innanzitutto selezionato l'insieme dei comuni italiani che non presentano al loro interno alcuna superficie destinata ad area protetta (parco nazionale, parco regionale o siti Rete Natura 2000). Sono state così isolate 3.917 circoscrizioni comunali, per le quali è stata presa in considerazione la distribuzione degli addetti a livello di divisione di attività economica Ateco 2007 secondo quanto risulta dal Censimento Industria e Servizi del 2011. Lo stesso esercizio è stato svolto per tutti i comuni la cui superficie è coperta per almeno il 45% da un parco nazionale (vale a dire, il sottoinsieme dei comuni oggetto delle analisi condotte fino a questo momento). A ognuno di questi ultimi comuni è stato poi abbinato un comune appartenente al primo gruppo, selezionato tra quelli ricadenti nella stessa provincia (al fine di eliminare o, quantomeno, minimizzare gli effetti localizzativi/orografici) e avente la maggior similarità economico-produttiva. Tale similarità è stata desunta da un apposito indice che assume valore zero se nei due comuni messi a paragone si realizza la stessa tipologia di attività produttiva e che assume invece un valore massimo teorico pari a 2 se in un comune si effettua solo una attività economica e nell'altro si effettua una sola attività economica ma diversa da quella del primo comune. In questo modo, per ogni comune ricadente nell'area dei parchi nazionali è stato individuato il comune più simile possibile fra quelli che possiamo definire *not natural capital based*. È stato pertanto possibile creare un elenco di comuni *not natural capital based* omogeneo con quelli dei parchi nazionali e che possiamo invece definire come comuni *natural capital based*.

In termini di valore aggiunto pro-capite, se la differenza fra comuni ricadenti nelle aree dei parchi nazionali e la media italiana è di quasi 8.000 euro a favore di quest'ultimo insieme, la forbice si restringe a circa 1.800 euro se confrontiamo i due gruppi sopra definiti. Una differenza che si viene peraltro a creare essenzialmente a causa delle performance modeste delle aree naturali del nostro Mezzogiorno, che presentano un differenziale negativo di oltre 2.300 euro, a fronte invece di valori nettamente positivi per quanto riguarda il Nord-Ovest (dove i comuni *natural capital based* dei parchi nazionali valgono quasi 19.500 euro di valore aggiunto pro-capite, a fronte dei 13.500 euro dell'altro raggruppamento) e, in misura più contenuta, per il Centro Italia (17.048 euro contro 15.235 euro), seguiti dalle regioni del Nord-Est, in cui il capitale naturale non sembra esercitare un ruolo determinante sulla creazione di ricchezza a livello territoriale. In particolare, le performance delle aree *natural capital based* sono decisamente positive in Lombardia, Veneto, Piemonte, seguite da Valle d'Aosta e Lazio. Nel Mezzogiorno, invece, per

tutte le regioni si rilevano performance superiori nelle aree *not natural capital based* rispetto alle altre, con l'unica eccezione della Sardegna, dove le aree il cui sviluppo si fonda sulla valorizzazione del capitale naturale mostrano un valore aggiunto pro-capite decisamente superiore alla media regionale.

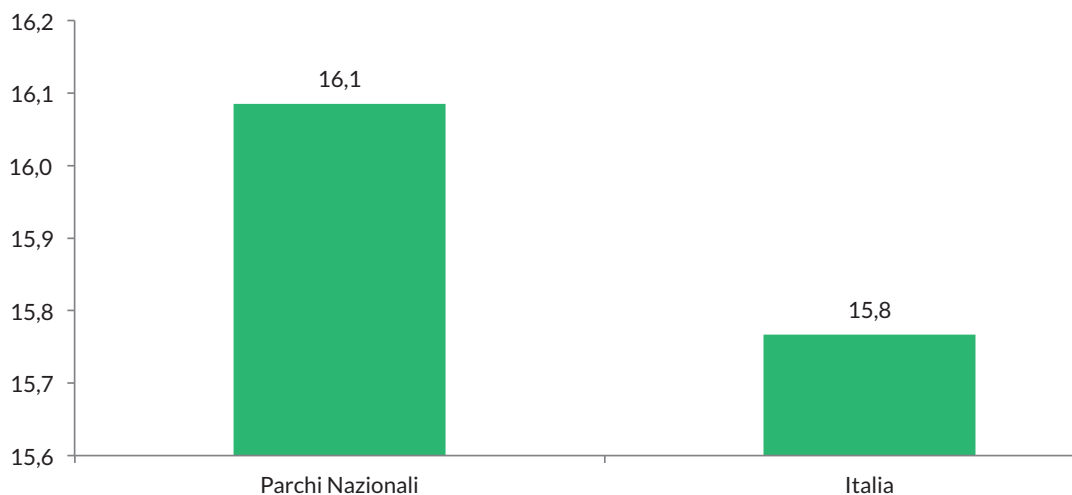
Tab. 1.7 – Valore aggiunto pro-capite nei comuni *natural capital based* e nei comuni *not natural capital based*. Anno 2011 (in euro)

Regione	Comuni <i>natural capital based</i>	Comuni <i>not natural capital based</i>
Piemonte	13.885	9.606
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	14.875	13.392
Lombardia	22.207	18.374
Trentino-Alto Adige/Südtirol	22.877	22.615
Veneto	20.714	7.065
Liguria	20.918	-
Emilia-Romagna	16.564	21.569
Toscana	19.779	20.861
Umbria	16.504	22.231
Marche	11.336	13.403
Lazio	14.837	13.403
Abruzzo	9.630	11.701
Molise	6.749	8.462
Campania	7.432	11.251
Puglia	8.506	9.091
Basilicata	9.698	9.727
Calabria	5.796	6.965
Sardegna	12.114	7.105
Nord-Ovest	19.425	13.500
Nord-Est	21.247	21.746
Centro	17.048	15.235
Sud e Isole	8.079	10.482
Italia	10.139	11.983

N.B. Per la Liguria non è stato possibile individuare alcun comune *not natural capital based* nella provincia di La Spezia che è l'unica provincia della regione coperta da Parchi Nazionali

Fonte: Unioncamere

Venendo maggiormente nello specifico di un'attività economica fortemente correlata con la natura quale può essere il turismo, le informazioni disponibili evidenziano come questo sia un settore che all'interno dei Parchi Nazionali può avere ancora degli importanti spazi di espansione. Come abbiamo avuto modo di vedere in precedenza, le attività economiche legate al turismo sono un business fortemente presente in questi territori e questo dato viene ancora più confermato dalla diffusione dei posti letto presenti all'interno di queste aree che se in termini assoluti ammontano a 237.945 unità (pari al 5% di tutta la dotazione nazionale), in termini relativi (rapportati alla superficie complessiva dei comuni parco) raggiungono la quota di 16,1 posti per ogni Km², tre decimi di punto in più rispetto alla media nazionale.

Fig. 1.6 – Numero di posti letto nel complesso delle strutture ricettive per Km² di superficie territoriale. Anno 2012

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

Tab. 1.8 – Numero di posti letto nel complesso delle strutture ricettive per Km² di superficie territoriale nei Parchi Nazionali. Anno 2012

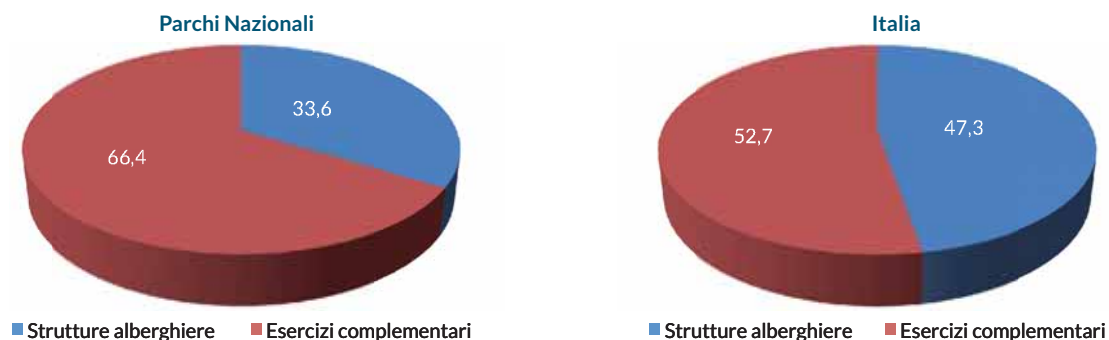
Parco Nazionale	Numero di posti letto per Km ² di superficie	Parco Nazionale	Numero di posti letto per Km ² di superficie
Arcipelago Toscano	123,1	Sila	6,8
Cinque Terre	93,9	Majella	6,3
Arcipelago di La Maddalena	63,4	Asinara	4,3
Gargano	57,6	Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna	4,3
Cilento, Vallo di Diano e Alburni	25,0	Dolomiti Bellunesi	2,6
Stelvio - Stilfserjoch	15,3	Pollino	2,5
Circeo	15,2	Gran Sasso e Monti della Laga	2,5
Appennino Tosco-Emiliano	11,6	Alta Murgia	1,4
Vesuvio	10,3	Val Grande	1,3
Abruzzo, Lazio e Molise	10,1	Appennino Lucano - Val d'Agri - Lagonegrese	1,2
Monti Sibillini	9,3	Aspromonte	0,2
Gran Paradiso	7,9	Totale Parchi nazionali	16,1

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

Punte particolarmente significative di questo indicatore si osservano soprattutto nei parchi a forte connotazione marina come l'Arcipelago Toscano (123,1 posti per Km²), le Cinque Terre (93,9), l'Arcipelago di La Maddalena (63,4) e il Gargano (57,6) che assorbono oltre la metà dei posti letto dei Parchi Nazionali. È evidente, quindi, che negli altri Parchi Nazionali l'offerta ricettiva sia complessivamente modesta, con in generale ben 18 parchi che presentano una densità di posti letto inferiore alla media nazionale (con punte molto accentuate in Aspromonte) che con poco più di 1.000 posti presenti hanno una densità di 0,2 posti per Km² e altre sei aree che presentano un valore di questo indicatore inferiore a tre unità disseminati sia nel Nord che nel Sud del paese.

Una caratterizzazione peculiare delle strutture ricettive dei Parchi Nazionali è la estrema polarizzazione delle sistemazioni verso strutture turistiche extra-alberghiere e in particolare modo nei campeggi. Infatti all'interno dei Parchi Nazionali si assiste ad una suddivisione di due terzi dei posti letto all'interno degli esercizi complementari e di un terzo nelle strutture alberghiere, mentre a livello nazionale gli esercizi complementari superano ma di strettissima misura le strutture alberghiere con i campeggi che rappresentano il 47% dei posti letto dei Parchi Nazionali a fronte del 29% che si osserva nel complesso del paese.

Fig. 1.7 - Distribuzione percentuale dei posti letto per tipologia di struttura ricettiva nei Parchi Nazionali e in Italia. Anno 2012



Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

Le strutture ricettive complementari rappresentano la maggioranza dei posti letto in quasi tutti i Parchi Nazionali ad eccezione di solamente quattro aree, in sei di queste aree rappresentano oltre i ¾ dell'offerta ricettiva del territorio con una presenza che è addirittura esclusiva nell'Aspromonte e quasi nelle Dolomiti Bellunesi. Come già accennato in precedenza la componente campeggistica rappresenta quasi sempre la tipologia di ricettività più diffusa nell'ambito dei Parchi Nazionali. Vi sono diverse eccezioni a questa regola per lo più orientate verso una diffusione degli alberghi di medio-alta caratura così come accade in diversi parchi di montagna, soprattutto abruzzesi e più in generale appenninici, mentre è da segnalare una prevalenza del nuovo concetto di ospitalità B&B nell'Asinara e in Aspromonte.

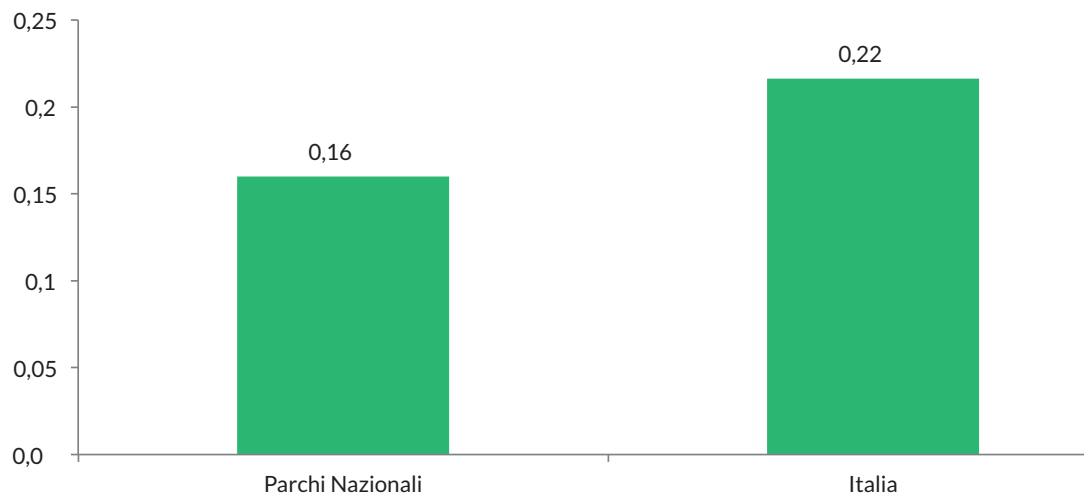
Tab. 1.9 – Percentuale di posti letto negli esercizi complementari sul totale posti letto nelle strutture ricettive nei Parchi Nazionali. Anno 2012

Parco Nazionale	% di posti letto negli esercizi complementari	Parco Nazionale	% di posti letto negli esercizi complementari
Aspromonte	100,0	Circeo	58,3
Dolomiti Bellunesi	94,2	Asinara	57,4
Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna	82,4	Arcipelago Toscano	57,0
Monti Sibillini	79,8	Arcipelago di La Maddalena	55,9
Cilento, Vallo di Diano e Alburni	78,3	Val Grande	53,3
Gran Paradiso	77,0	Gran Sasso e Monti della Laga	52,0
Gargano	74,0	Majella	46,0
Sila	71,0	Stelvio - Stilfserjoch	37,1
Appennino Tosco-Emiliano	66,5	Abruzzo, Lazio e Molise	33,7
Alta Murgia	65,2	Appennino Lucano - Val d'Agri - Lagonegrese	27,9
Pollino	61,3	Vesuvio	22,3
Cinque Terre	60,5	Totale Parchi nazionali	66,4

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

Se l'offerta ricettiva dei Parchi Nazionali è complessivamente adeguata almeno in termini quantitativi rispetto agli standard nazionali offrendo soluzioni anche adatte a tutte le tasche, molto sembra necessario fare per quanto riguarda il fronte delle notti trascorse all'interno di queste aree che ovviamente rappresentano un volume significativo dei movimenti turistici a cui andrebbero peraltro aggiunte anche valutazioni sul fenomeno delle cosiddette "seconde case" attualmente non disponibili. Uno degli indicatori principali che viene solitamente utilizzato in letteratura per la valutazione dei flussi turistici in un'area è il cosiddetto indice di utilizzazione dei posti letto nelle strutture ricettive.³ Ebbene questo indicatore (pari nel complesso dei Parchi Nazionali a 0,16 per un totale di quasi 14 milioni di notti trascorse o presenze turistiche pari al 3,7% di tutte le presenze registrate nelle strutture ricettive) si presenta piuttosto deficitario rispetto al complesso del paese che si ferma su una soglia di 0,22.

³ L'indice di utilizzazione delle strutture ricettive è dato dal rapporto fra presenze turistiche e numero di posti letto potenzialmente disponibili nel corso dell'anno dato dal prodotto fra il numero dei posti letto e il valore 365.

Fig. 1.8 – Indice di utilizzazione dei posti letto nelle strutture ricettive nei Parchi Nazionali e in Italia. Anno 2012

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

La modesta attrattività delle aree nazionali nonostante la buona e variegata offerta turistica è un fenomeno che fortunatamente esclude alcune aree che presentano valori prossimi se non addirittura superiori a quello medio nazionale. E diversamente da quello che si può pensare non sono solamente i parchi legati al mare a godere di un maggior flusso turistico ma esistono anche un paio di aree montane che si difendono piuttosto bene. In particolare, molto positivo appare il dato del Parco Nazionale dello Stelvio-Stilfserjoch che evidenzia un indice di utilizzazione di 0,25 che, ad esempio, è simile a quello della provincia di Venezia e che dimostra come il connubio fra natura e altre attività ricreative (come il praticare attività sciistiche nel caso in questione, visto che all'interno del Parco Nazionale è presente la nota stazione di Bormio) possa essere una leva importante per l'incremento di questa componente. Componente che in molti territori è purtroppo da considerarsi come quasi totalmente assente come ad esempio accade praticamente in tutti i tre parchi calabresi (che si collocano negli ultimi quattro posti della specifica graduatoria) ma che più in generale vede nelle ultime posizioni tutta una serie di aree montane al cui interno non sono presenti centri di particolare attrazione.

Tab. 1.10 – Indice di utilizzazione dei posti letto del complesso delle strutture ricettive nei Parchi Nazionali. Anno 2012

Parco Nazionale	Indice di utilizzazione	Parco Nazionale	Indice di utilizzazione
Stelvio - Stilfserjoch	0,25	Alta Murgia	0,13
Cinque Terre	0,23	Gargano	0,12
Abruzzo, Lazio e Molise	0,22	Dolomiti Bellunesi	0,11
Arcipelago Toscano	0,21	Gran Paradiso	0,10
Cilento, Vallo di Diano e Alburni	0,20	Appennino Lucano - Val d'Agri - Lagonegrese	0,10
Vesuvio	0,19	Monti Sibillini	0,09
Circeo	0,19	Appennino Tosco-Emiliano	0,08
Val Grande	0,16	Pollino	0,07
Arcipelago di La Maddalena	0,15	Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna	0,07
Gran Sasso e Monti della Laga	0,15	Sila	0,04
Asinara	0,13	Aspromonte	0,03
Majella	0,13	Totale Parchi nazionali	0,16

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

1.2 Fatti e cifre dei Parchi Nazionali

1.2.1 Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise

La prima proposta del Parco Nazionale d'Abruzzo fu fatta nel 1917 dalla *Federazione Pro-Montibus*. In seguito, nel comune di Opi, uno dei più suggestivi del parco, il 2 ottobre 1921 la *Federazione Pro Montibus et Silvis* di Bologna, guidata dall'illustre zoologo professor Alessandro Ghigi e dal botanico professor Romualdo Pirotta, istituì la prima area protetta d'Italia affittando dal comune stesso 500 ettari della Costa Camosciara, nucleo iniziale del Parco, situato nell'alta Val Fondillo, divenuta successivamente una delle valli più famose e frequentate.

Ufficialmente, l'Ente Parco viene istituito l'11 gennaio del 1923 con sede a Pescasseroli in provincia dell'Aquila, e comprende oggi un territorio pari a 49.680 ettari di estensione. E' proprio in questo impervio territorio dell'Alto Sangro, difficilmente accessibile, che trovano rifugio l'Orso Bruno marsicano, il Camoscio d'Abruzzo, il Lupo appenninico e altre specie non meno importanti. Il parco interessa 25 comuni distribuiti in tre province: la provincia dell'Aquila con Alfedena, Barrea, Bisegna, Civitella Alfedena, Gioia dei Marsi, Lecce nei Marsi, Opi, Ortona dei Marsi, Pescasseroli, Scanno, Villavallelonga, Villetta Barrea; la provincia di Frosinone con Alvito, Campoli Appennino, Pescosolido, Picinisco, San Biagio Saracinisco, San Donato Val di Comino, Settefrati, Vallerotonda; infine, la provincia di Isernia con Castel San Vincenzo, Filignano, Pizzone, Rocchetta a Volturno, Scapoli.

La popolazione residente nel parco al 31 dicembre 2012 risulta pari a 5.406 abitanti, pari allo 0,8% del totale dei residenti nei parchi al livello nazionale e al 7,5% degli abitanti della macroripartizione di riferimento, con un numero di famiglie pari a 2.547, che rappresentano lo 0,9% delle famiglie presenti a livello nazionale.

L'impatto della popolazione straniera nel parco risulta importante: infatti, i 295 stranieri residenti (il 5,5%) rappresentano l'1,1% del totale nazionale e il 4,8% rispetto al complesso della popolazione residente nei parchi della macroripartizione di riferimento. Sicuramente rilevante la quota della popolazione femminile, pari al 51,3% rispetto al 48,7% di quella maschile rilevata all'interno del parco.

Sono 665 le imprese presenti sul territorio del parco al 2012, rappresentando il 7,8% della ripartizione di riferimento e l'1% dell'intero contesto nazionale dei parchi; i comparti del commercio, con il 19,4%, e dell'agricoltura, con il 18,6%, rappresentano da soli il 38% dell'intero tessuto imprenditoriale; rilevante risulta il dato delle imprese registrate nel settore alloggi, pari al 9,3%, valore decisamente più elevato sia rispetto a quello registrato per la macroarea di riferimento (4,4%), sia rispetto al totale nazionale dei parchi (3,2%). Appare inoltre buona la performance registrata per le imprese di ristorazione, pari all'11,3%, quota rilevante in particolare se confrontata con il 10,7% dei parchi della macroripartizione del Centro Italia e con il 7,7% del totale nazionale dei parchi. Di sicuro interesse il risultato per il settore delle costruzioni, con una quota rilevata pari al 15%, valore che assume rilievo se confrontato con il 14,3% registrato per la macroarea di riferimento centrale e con il 13,7% rilevato per il totale dei Parchi Nazionali. Rilevante è la presenza di attività artigianali, che in termini assoluti registrano 155 imprese

(23,3%), circa l'8% della macroripartizione di riferimento e l'1,1% del totale rilevato per i Parchi Nazionali. La superficie agricola totale del Parco Nazionale risulta di 27.152 ettari, pari al 3,6% del contesto nazionale e al 37,5% della macroripartizione di riferimento; oltre la metà della superficie agricola (per l'esattezza, il 54,8%) risulta utilizzata per boschi annessi alle aziende agricole, il 38,2% per prati permanenti e pascoli e solo il 2,7% per seminativi. Poco rilevante la superficie dedicata alle serre (100 ettari), che rappresenta lo 0,23% rispetto alla macroarea centrale di riferimento e lo 0,19% del totale nazionale dei parchi. La struttura ricettiva del parco risulta considerevole: sono infatti 46 gli alberghi totali, pari al 3,6% del contesto nazionale dei parchi ed il 18% della macroripartizione di riferimento, 26 sono i B&B, il 3,6% rispetto al totale nazionale ed il 45,6% della macroarea di riferimento.

Analizzando le performance del mercato del lavoro del parco, è possibile verificare che il numero totale di addetti risulta pari a 1.275, rappresentando il 9,6% della macroripartizione di riferimento e l'1,3% del totale dei Parchi Nazionali. In coerenza con il peso delle attività economiche all'interno del parco, il 12,7% sono occupati nel settore del commercio, il 18,6% (6,1% il dato riferito al totale Parchi Nazionali) nel settore degli alloggi e il 10,4% (rispetto al 9,6% della media dei Parchi Nazionali) nel settore dei servizi di ristorazione. Il settore delle costruzioni assorbe l'8,2% degli addetti rilevato all'interno del parco, e di sicuro interesse appare, inoltre, il risultato relativo agli addetti nel settore dei trasporti, pari al 36,4%, in particolare se confrontato sia con il relativo dato nazionale sempre riferito ai parchi (che risulta pari al 3,7%), sia rispetto alla quota registrata per la macroripartizione di riferimento (pari al 2,5%).

Il Parco Nazionale di Abruzzo, Lazio e Molise contribuisce alla formazione del valore aggiunto nazionale dei parchi con 68 milioni di euro, circa lo 0,9% nel 2011, e rappresenta il 5,5% del valore aggiunto della ripartizione di riferimento. Relativamente alla composizione interna, si conferma l'importanza del settore del commercio, pari al 10,3% (il dato di riferimento nazionale dei parchi risulta pari al 13,4%); altro settore trainante è quello del turismo con il 14,7%, valore decisamente superiore al dato medio dei Parchi Nazionali (6,4%). Di sicuro interesse sono inoltre le performance rilevate sia per il settore delle costruzioni (13,2%, rispetto al dato nazionale dei parchi, pari all'11,6%) e dei servizi privati (44,1%, rispetto al 43,1% medio dei parchi); maggiormente allineato alla quota di valore aggiunto medio nazionale risulta il dato dell'agricoltura (7,4% rispetto al 7,7% del totale parchi).

Il numero degli impianti fotovoltaici totale presente nel parco è pari a 25, rappresentando il 5,1% del riferimento macroripartizionale e lo 0,52% del valore nazionale dei parchi; la potenza maggiore viene rilevata per quelli da 3 a 20 kW, che rappresentano il 65,6% dell'intera potenza complessiva rilevata all'interno del parco. Tale performance è rilevante soprattutto se paragonata al medesimo dato nazionale: infatti, per la stessa tipologia di impianti (da 3 a 20 kW) la potenza è pari al 12%.

Di sicuro interesse alcuni dati di sintesi del Parco, quali la diminuzione della popolazione tra il 1991 e il 2012 (-6,5%), a fronte dell'aumento rilevato per la macroarea di riferimento (pari a +11,4%) e di una flessione meno intensa a livello nazionale (-5,6%). Conseguenziale il dato relativo all'indice di vecchiaia nel 2012, pari a 206,7, rispetto al 192,1 rilevato per il totale dei Parchi Nazionali del Centro e, soprattutto, rispetto al 153,6 rilevato rispetto al totale Parchi Nazionali.

La densità imprenditoriale rilevata nel parco (ossia, il numero di imprese ogni 100 abitanti) è pari a 12,3, sensibilmente più elevata sia del valore relativo all'area di riferimento (11,9), sia del dato nazionale dei parchi, pari a 9,7. Di rilievo sicuramente il dato relativo alla presenza di imprese straniere presenti nel parco nel 2012, pari al 5,4%, in linea con quanto rilevato per la macroripartizione di riferimento, anche se di poco superiore al dato nazionale dei parchi (pari al 5,2%). Di sicuro interesse appare, inoltre, la quota di imprese giovanili rilevata all'interno del parco (pari al 10,7%), in particolare se confrontata con la quota registrata per la macroarea di riferimento dell'Italia centrale (9,8%), anche se lievemente inferiore a quella del totale dei Parchi Nazionali (pari al 13,1%).

Rilevante risulta, inoltre, la variazione percentuale della superficie agricola utilizzata, che nel periodo 1990-2010 è pari al 1,6%, mentre è decisamente diminuita sia nell'area di riferimento (-7,9%), sia nel totale nazionale (-16,7%). Nell'ambito dell'allevamento, tra il 1990 e il 2010, si è rilevato un incremento del 14,9% per la categoria bovini e bufalini e del 75,9% per la categoria ovini e caprini, sicuramente a detrimento dell'allevamento dei suini (che si è contratto del 94,7%) e dell'avicoltura (che si è ridotta del 94,7%).

Infine, nel 2012 l'indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenza/posti letto*365) è stato pari a 0,22, superiore sia al dato rilevato per il totale del Centro (0,19), sia per il totale nazionale (0,16).

Tab. 1.11 - Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale			Abruzzo, Lazio e Molise			
Regioni di appartenenza			Lazio, Abruzzo, Molise			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	5.406	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-6,5	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	vt2012	v.a.	Istat	295	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	5,5	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	206,7	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	665	68.281	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	23,3	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	2,6	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	33,5	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	10,7	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	5,4	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	18,6	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	19,4	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	20,6	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	12,3	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	1.275	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	35,9	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	14,1	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	14.962	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	12.227	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.2 Parco Nazionale dell'Alta Murgia

Il Parco Nazionale dell'Alta Murgia è stato istituito il 10 marzo 2004, e si estende per un territorio pari a 68.033 ettari tra le provincie di Barletta-Andria-Trani e Bari, comprendendo 13 comuni

La sede dell'Ente Parco è a Gravina di Puglia in provincia di Bari. La popolazione residente ammonta, al 31 dicembre 2012, a 25.594 abitanti, distribuiti in 9.696 famiglie, in calo rispetto al dato precedente. Negativo anche il saldo demografico. Da una valutazione degli iscritti e cancellati da e per altri comuni e da o per l'estero, emerge come anche il saldo migratorio della popolazione residente evidenzia un segno meno. Alla stessa data, la popolazione femminile risulta numericamente superiore a quella maschile e dalla scomposizione della popolazione per classi di età emerge che la quota di quella che ha superato i 65 anni di età si attesta sul 17,7%, risultando al di sotto del dato nazionale e di quello relativo al sud e isole. Mentre la quota di popolazione under 15 è pari a circa il 15,5%, superiore al dato medio italiano e del sud e isole.

Come per tutte le regioni del Sud, anche nell'area del parco si registra una presenza poco consistente di stranieri rispetto alla popolazione residente, poco più di 700 rispetto ai circa 630 presenti all'inizio dello stesso anno, e rappresentano appena il 2,8% della popolazione contro un valore medio nazionale pari al 7,4%.

Relativamente al tessuto imprenditoriale possiamo osservare che ammontano a 2.477 unità le imprese registrate sul territorio del parco nel 2012, con un lieve calo rispetto al periodo precedente e una densità imprenditoriale pari a 9,7; i settori di attività maggiormente presenti sono: commercio (25%), costruzioni (15,5%) e attività legate al turismo e di somministrazione (4,4%). Il dato concernente l'incidenza delle imprese artigiane (pari a 24,4%) supera il valore nazionale di circa 0,8 punti percentuali, ma il distacco arriva ai 3,1 punti % se come termine di paragone si utilizza la media dei Parchi Nazionali. Particolare rilievo assumono le attività agricole, che costituiscono il settore economico prevalente con il 27% delle imprese totali impegnato in tale attività e con una percentuale di superficie agricola utilizzata rispetto a quella totale di circa il 95%. Il dato rilevato è decisamente al di sopra di quello medio italiano, anche considerando la media italiana relativa alle sole zone parco.

Fra le imprese registrate, quelle giovanili, con 329 unità, in calo rispetto all'anno precedente, rappresentano il 13,3%. Analizzando la loro ripartizione per tipo di attività economica, si vede primeggiare il settore commercio col 29,2% del totale seguito a distanza da quello agricolo col 15,5%.

Le imprese femminili presenti sul territorio ammontano, invece, a 542 e rappresentano il 21,9% del totale, valore inferiore al dato medio nazionale e ancor più contenuto se il dato si relativizza alle aree parco nazionali. Di tali attività, il 30,3% circa è impegnato nel settore agricolo, seguito dal commercio. Poco significativa, infine la presenza di imprese straniere registrate sul totale imprese (4,8%), il 59,2% delle quali opera nel settore del commercio. È interessante notare come le imprese straniere siano le uniche ad essere aumentate rispetto al periodo precedente.

Risultati non particolarmente interessanti arrivano dal settore turistico: nella zona del parco sono pre-

senti solamente 2 strutture alberghiere, alcuni alloggi agro-turistici e B&B, con poco più di 14.300 presenze turistiche nel 2011.

Nonostante l'agricoltura sia l'attività prevalente, la percentuale di addetti risulta essere piuttosto contenuta; solo lo 0,2% degli occupati è infatti impiegato nel primo settore. Considerando l'evoluzione degli addetti per settori di attività nel periodo 1991-2011 si evidenzia come la percentuale dei lavoratori del settore extra-agricolo sia cresciuta costantemente (dal 22,1% al 24,9%). Alla fine del 2011, infatti, l'industria in senso stretto e il commercio assorbono congiuntamente oltre il 50% dei lavoratori attivi.

Da rilevare, infine, come, sempre nel periodo 1991-2011, la variazione percentuale di addetti ai diversi settori di attività segni un valore positivo pari al 16,7%.

La zona corrispondente all'area del Parco Nazionale dell'Alta Murgia contribuisce alla formazione del valore aggiunto nazionale per appena lo 0,02%. Il valore aggiunto proveniente dall'agricoltura è pari al 5,1% e risulta superiore rispetto a quello medio nazionale, ma inferiore a quello della media degli altri parchi. Considerazioni opposte valgono se si considera la percentuale del valore aggiunto dell'industria in senso stretto (21,1% contro il 24% nazionale). Da rilevare la percentuale del valore aggiunto proveniente dal settore costruzioni, doppio rispetto al dato medio rilevato a livello nazionale e superiore a quello medio calcolato per i Parchi Nazionali. Tra le coltivazioni agricole spiccano quelle legnose col 39,2% seguite a breve distanza dai seminativi.

Alle fine del 2013 erano presenti nel territorio del parco 183 impianti fotovoltaici, il 54,6% dei quali con una potenza compresa tra i 3 e i 20 kW.

Il tenore di vita dei residenti all'interno del parco può essere valutato attraverso una serie di variabili come ad esempio i consumi finali interni. In base a tale indicatore che si attesta poco al di sopra degli 11mila euro per abitante l'area si colloca al di sotto del dato medio nazionale e di quello rilevato per i parchi. Come conseguenza di ciò, è possibile evidenziare una propensione al consumo di beni non alimentari piuttosto contenuta e inferiore al livello medio italiano (75,8% contro l'83%).

Tab. 1.12 - Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale		Alta Murgia				
Regioni di appartenenza		Puglia				
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	25.594	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	3,0	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	718	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	2,8	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	121,6	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	2.477	68.281	6.093.134
% imprese artigiano	2012	%	Elaborazione	24,4	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	2,7	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	21,9	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	13,3	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	4,8	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	27,0	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	25,0	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	4,4	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	9,7	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	4.184	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	24,9	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	16,7	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	11.016	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	8.916	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.3 Parco Nazionale dell'Appennino Lucano - Val d'Agri - Lagonegrese

Il Parco Nazionale dell'Appennino Lucano - Val d'Agri - Lagonegrese è stato istituito l'8 dicembre del 2007 ed è l'area protetta più giovane d'Italia. La sede dell'Ente Parco è a Marsico Nuovo in provincia di Potenza e vigila su circa 69mila ettari di territorio dispiegati in 4 ambiti territoriali: l'Alta Val d'Agri, la Val Camastra, l'Alta Valle del Melandro e il Lagonegrese.

La popolazione ufficialmente residente, risultante dal censimento del 2011 era di 23.725 unità, circa 1.300 in meno rispetto al 2001 (25.047). Nella graduatoria dei Parchi Nazionali si situa al 10° posto per questo parametro. A fine 2012 la popolazione era rimasta sostanzialmente immutata (23.677) rispetto al momento del censimento.

Le imprese registrate residenti nell'area del parco a fine 2012 ammontano a 2.371, la maggior parte delle quali dedite al commercio al dettaglio (27,2%) ed all'agricoltura (24,2%). 567 le imprese artigiane (23,9%) e 85 le cooperative (3,6%). In termini di imprese registrate il parco si piazza in 9ª posizione nella classifica dei 23 Parchi Nazionali italiani.

La superficie agricola totale è di circa 34mila ettari, secondo i dati del 2010, in riduzione rispetto alla situazione del 1990, essendo allora la superficie intorno ai 45mila ettari.

Nell'area del parco vivevano nel 2010 5.800 capi bovini, 6.300 suini, 17.400 ovini, e 4.400 avicoli.

Dal punto di vista della ricettività turistica il parco presenta solo 9 strutture alberghiere, con 494 posti letto, dato quest'ultimo (2012) che pone questa area protetta negli ultimi posti della graduatoria dei Parchi Nazionali (17^a posizione).

Rispetto ai dati di 10 anni prima (2002), si riscontra una riduzione, sia del numero di strutture (erano 13), sia del numero di posti letto (erano 578).

Le strutture ricettive diverse dagli alberghi (B&B, rifugi, case per ferie, ostelli della gioventù, alloggi agri-turistici, case in affitto, campeggi, villaggi turistici) sono invece 14, che possono offrire complessivi 191 posti letto, valore che pone questo parco al 20° posto su 23 parchi. Quest'ultimo dato, tutt'altro che elevato, va visto positivamente, visto che 10 anni prima (2002) mancavano del tutte strutture ricettive diverse da quelle alberghiere.

Il sistema di ospitalità del parco ha consentito di registrare nel 2011 quasi 24mila presenze, dato che lo colloca al 18° posto fra i Parchi Nazionali. Si tratta di un numero di presenze contenuto, tanto più se si considera che l'indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenze/posti letto*365) si ferma a quota 10 (dato del 2012).

Lo scarso rilievo del turismo nell'economia del parco è dimostrato dal modesto valore aggiunto (4 milioni di euro nel 2011) da esso prodotto, rispetto al totale del valore aggiunto creato nell'area del parco (243 milioni). Il settore che invece contribuisce di più al valore aggiunto è quello dei servizi privati (117 milioni).

E' il caso di rilevare che il valore aggiunto prodotto nel Parco Nazionale dell'Appennino Lucano – Val d'Agri – Lagonegrese è un risultato di tutto rispetto, visto che costituisce il 10° valore aggiunto nella classifica dei 23 Parchi Nazionali italiani, circostanza che dimostra una certa antropizzazione dell'area. Per una valutazione più oggettiva è però utile considerare il valore aggiunto pro capite, che è stato nel 2011 pari a 10.084 euro, sostanzialmente in linea con il valore medio registrato nei 23 Parchi Nazionali italiani (10.139 euro), che però è molto più basso del valore medio italiano (18.059 euro).

Va però rilevato che i consumi pro capite dei residenti del parco sono stati nel 2011 superiori al valore aggiunto pro capite, ammontando questi a 11.188 euro. Questo importo è inferiore di circa 1.200 euro rispetto alla media dei consumi pro capite di tutti i residenti nei 23 Parchi Nazionali italiani (12.367 euro), ed inferiore di circa 5mila euro rispetto alla media italiana dei consumi pro capite (16.115 euro).

Tab. 1.13 – Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale		Appennino Lucano - Val d'Agri - Lagonegrese				
Regioni di appartenenza		Basilicata				
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	23.677	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-9,4	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	456	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	1,9	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	164,3	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	2.371	68.281	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	23,9	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	3,6	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	29,9	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	12,5	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	4,9	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	24,2	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	27,2	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	5,9	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	10,0	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	3.421	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	21,9	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-2,9	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	11.188	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	10.084	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.4 Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano

Il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano è stato istituito il 19 maggio del 2001. La sede dell'Ente Parco è a Sassalbo una frazione di Fivizzano in provincia di Massa Carrara ed il suo territorio interessa una superficie di 26.148 ettari.

A cavallo tra le Regioni Toscana ed Emilia Romagna, comprende le porzioni di crinale appenninico delle province di Lucca, Massa Carrara, Parma e Reggio Emilia tra le valli del Dolo, dell'Asta, del Secchia, dell'Enza, del Cedra, del Bratica e del Parma sul versante emiliano e per la Toscana tra le valli del Taverone e del Rosaro

La popolazione ufficialmente residente, risultante dal censimento del 2011 era di 3.195 unità, circa 200 in meno rispetto al 2001 (3.410). Nella graduatoria dei Parchi Nazionali si situa all'ultimo posto per questo parametro. A fine 2012 la popolazione era leggermente diminuita (3.168) rispetto al momento del censimento.

Le imprese registrate residenti nell'area del parco a fine 2012 ammontano a 323, la maggior parte delle quali dedite all'agricoltura (21,4%), al commercio al dettaglio (18,6%) e ai lavori di costruzione (12,4%). 94 le imprese artigiane (29,1%) e 13 le cooperative (4%). In termini di imprese registrate il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano si piazza in 21^a posizione nella classifica dei 23 Parchi Nazionali italiani.

La superficie agricola totale è di circa 5mila ettari, secondo i dati del 2010, in sensibile riduzione rispetto alla situazione del 1990, essendo allora la superficie intorno agli 11mila ettari.

Nell'area del parco vivevano nel 2010 circa 600 capi bovini, 100 suini, 1.200 ovini, e 3.200 avicoli.

Dal punto di vista della ricettività turistica il parco presenta solo 18 strutture alberghiere, con 645 posti letto, dato quest'ultimo (2012) che pone questa area protetta in posizione mediana nella graduatoria dei Parchi Nazionali (15^a posizione). Rispetto ai dati di 10 anni prima (2002), si riscontra una riduzione, sia del numero di strutture (erano 20), sia del numero di posti letto (erano 702).

Le strutture ricettive diverse dagli alberghi (B&B, rifugi, case per ferie, ostelli della gioventù, alloggi agri-turistici, case in affitto, campeggi, villaggi turistici) sono invece 29, che possono offrire complessivi 1.281 posti letto, valore che pone questo parco al 14^o posto su 23. Quest'ultimo dato, già piuttosto elevato, va considerato ancora più positivamente, visto che 10 anni prima (2002) vi erano solo 3 strutture ricettive diverse da quelle alberghiere, con appena 12 posti letto.

Il sistema di ospitalità del parco ha consentito di registrare nel 2011 oltre 54mila presenze, dato che lo colloca al 15^o posto fra i Parchi Nazionali (a pari merito con il Parco Nazionale del Vesuvio). Si tratta di un numero di presenze contenuto, tanto più se si considera che l'indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenze/posti letto*365) si ferma a quota 8 (dato del 2012).

Lo scarso rilievo del turismo nell'economia del parco è dimostrato dal modesto valore aggiunto (2 milioni di euro nel 2011) da esso prodotto, rispetto al totale del valore aggiunto creato nell'area del parco (41 milioni). Il settore che invece contribuisce di più al valore aggiunto è quello dei servizi privati (18 milioni).

E' il caso di rilevare che il valore aggiunto prodotto nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano è il più basso nella classifica dei 23 Parchi Nazionali italiani, circostanza che, sebbene rappresenti una connotazione negativa, dimostra la scarsa antropizzazione dell'area.

Per una valutazione più oggettiva è però utile considerare il valore aggiunto pro capite, che è stato nel 2011 pari a 12.524 euro, un valore superiore a quello medio registrato nei 23 Parchi Nazionali italiani (10.139 euro), ma inferiore al valore medio italiano (18.059 euro).

Va però rilevato che i consumi pro capite dei residenti del parco sono stati nel 2011 superiori al valore aggiunto pro capite, ammontando questi a 14.636 euro. Questo importo è superiore di circa 2.300 euro rispetto alla media dei consumi pro capite di tutti i residenti nei 23 Parchi Nazionali italiani (12.367 euro), ma inferiore di circa 1.500 euro rispetto alla media italiana dei consumi pro capite (16.115 euro).

Tab. 1.14 - Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale		Appennino Tosco-Emiliano				
Regioni di appartenenza		Emilia-Romagna, Toscana				
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	3.168	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-13,5	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	155	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	4,9	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	348,0	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	323	68.281	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	29,1	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	4,0	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	24,8	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	13,9	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	4,3	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	21,4	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	18,6	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	15,5	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	10,2	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	461	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	25,0	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-22,9	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	14.636	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	12.524	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.5 Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena

Il Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena è stato istituito il 4 gennaio del 1994 e si estende, su una superficie di terra pari a 5100 ettari ed una superficie a mare di 15.046 ettari, dalle Bocche di Bonifacio alla costa della Gallura, comprendendo tutte le isole dell'Arcipelago di La Maddalena. La sede dell'Ente Parco è nel comune di La Maddalena in provincia di Olbia- Tempio.

La popolazione residente ammonta, al 31 dicembre 2012, a 10.884 abitanti, distribuiti in 5.887 famiglie, in calo rispetto al dato precedente e con un saldo demografico negativo. Da una valutazione degli iscritti e cancellati da e per altri comuni e da o per l'estero, emerge come anche il saldo migratorio evidenzia un segno meno. Alla stessa data la popolazione femminile risulta numericamente superiore a quella maschile e la quota di quella che ha superato i 65 anni di età si attesta sul 19,1%, risultando in linea col dato nazionale e con quello relativo al sud e isole. La quota di popolazione under 15 è, invece, pari a circa il 12,2%, lievemente inferiore al dato medio italiano e del Sud e Isole.

Come per tutte le regioni del Sud, anche nell'area del parco si registra una presenza poco consistente di stranieri rispetto alla popolazione residente, poco più di 400 rispetto ai circa 380 presenti all'inizio dello stesso anno, con una quota del 3,8% rispetto alla popolazione totale.

Ammontano a 1.102 unità le imprese registrate sul territorio del parco nel 2012, dato sostanzialmente invariato rispetto al 2011 (1.103) con una densità imprenditoriale pari a 10,12 imprese ogni 100 abitanti; i settori maggiormente presenti sono: commercio (25,3%), costruzioni (18,7%) e servizi di turismo e somministrazione (15,3%). Il dato concernente l'incidenza delle imprese artigiane (28,9%) supera il dato nazionale di oltre 5 punti percentuali. La percentuale delle imprese agricole, vista la natura del territorio del parco, è modesta, attestandosi al 2,2%.

Nel 2012, il numero di imprese femminili, prevalentemente dedite alle attività commerciali o di ristorazione, è di 266, con un lieve decremento rispetto alle 270 del 2011 e un'incidenza del 24,1% rispetto al totale delle imprese registrate, dato inferiore di oltre 2,5 punti rispetto alla media dei parchi del Sud e nazionali. Più contenuta, nello stesso periodo, la percentuale di imprese giovanili che è pari al 13,4%, un dato in calo rispetto al 14,2% del 2011 di circa un punto; le imprese, secondo una ripartizione per settore di attività, sono prevalentemente dedicate al commercio ed alle costruzioni.

Rimarchevole la percentuale di imprese straniere, anch'esse per la maggior parte dedicate al commercio ed alle costruzioni, con un'incidenza del 9%, superiore di oltre un punto rispetto alla media registrata dagli altri parchi ed anche alla media nazionale (7,8%).

Relativamente al comparto turismo è da rilevare come il numero di esercizi alberghieri nel periodo 2002-2012 sia diminuito da 13 a 12 con un aumento del numero di posti letto da 1.316 a 1.456, mentre il numero di esercizi complementari e B&B nello stesso periodo è passato da 5 a 57 ma con una diminuzione del numero di posti letto da 2.289 a 1.844.

Il numero di presenze turistiche nell'area Parco per il 2011 è di 179.581 unità.

Il mercato del lavoro è composto per quasi un terzo da addetti di altri servizi (31,8%), una percentuale notevolmente superiore rispetto a quella della media dei parchi del Sud e nazionali (circa 24,5%).

Il commercio assorbe il 28,7% degli addetti, quota leggermente superiore a quella degli altri parchi del Sud (27,6%) e nazionali (25,9%), mentre il numero degli addetti al turismo corrisponde al 16,6%, un risultato maggiore della media dei parchi del Sud (12,4%) e nazionale (15,7%).

La comparazione del dato del numero degli addetti totali nel periodo 1991-2011 fa registrare un dato particolarmente negativo, pari ad una diminuzione del 16,7% con una diminuzione significativa nel commercio (23,5%) e nel settore delle costruzioni (35,8%). Nello stesso periodo diminuisce anche la percentuale di addetti ai settori extra-agricoli.

La zona corrispondente all'area del Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena contribuisce alla formazione del valore aggiunto nazionale per appena lo 0,01%, prevalentemente dal settore degli altri servizi.

Il valore aggiunto pro capite è pari a 10.709 euro ed è maggiore rispetto al corrispondente valore dei parchi del Sud e isole (8.079 euro) e quelli nazionali (10.139 euro). Alla fine del 2013 erano presenti sul

territorio del parco 79 impianti fotovoltaici, l'80% dei quali con potenza compresa dai 3 ai 20 kW. Il livello di benessere per le famiglie può essere valutato attraverso una serie di variabili socio-economiche che spiegano le condizioni di vita degli abitanti residenti all'interno dell'area del parco. Il tenore di vita dei residenti all'interno del parco, con un valore dei consumi finali interni pro capite nel 2011 pari a 17.396 euro, è superiore rispetto alla media dei parchi del Sud e isole (10.937 euro) e nazionali (12.367 euro). A confermare questi dati anche l'analisi della suddivisione dei consumi finali interni tra alimentari e non. Questi ultimi, infatti, ammontano all'83,5%, in linea col dato medio nazionale.

Tab. 1.15 - Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale		Arcipelago di La Maddalena				
Regioni di appartenenza		Sardegna				
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	10.884	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-1,5	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	409	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	3,8	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	169,1	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	1.102	68.281	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	28,9	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	3,6	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	24,1	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	13,4	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	9,0	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	2,2	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	25,3	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	15,3	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	10,1	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	1.520	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	20,5	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-16,7	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	17.396	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	10.709	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.6 Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano

Il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano è stato istituito il 22 luglio del 1996; la sede dell'Ente Parco si trova a Portoferraio - località Enfola in provincia di Livorno.

Il Parco comprende le sette isole dell'Arcipelago Toscano e molte zone marine intorno alle isole per un

totale di 16.856 ettari a terra e 57.766 ettari a mare. L'Elba è l'isola maggiore con un'estensione di 233,50 Km², seguita dal Giglio (21,20 Km²), Capraia (19,30 Km²), Montecristo (10,40 Km²), Pianosa (10,25 Km²), Giannutri, la più meridionale (2,6 Km²) e infine Gorgona, la più piccola e settentrionale, con una superficie di 2,2 Km².

La popolazione ufficialmente residente risultante dal censimento del 2011 era di 31.208 unità, circa 2.200 in più rispetto al 2001 (28.991). Nella graduatoria dei Parchi Nazionali si situa al 7° posto per questo parametro. A fine 2012 la popolazione era leggermente aumentata (31.848) rispetto al momento del censimento.

Le imprese registrate residenti nell'area del parco a fine 2012 ammontano a 3.979, la maggior parte delle quali dedite al commercio al dettaglio (22%), alla ristorazione (14,9%), ai lavori di costruzione (11,4%), e all'ospitalità (7,8%). 1.009 le imprese artigiane (25,4%) e 55 le cooperative (1,4%). In termini di imprese registrate il parco si piazza in 5^a posizione nella classifica dei 23 Parchi Nazionali italiani.

La superficie agricola totale è di circa 1.600 ettari, secondo i dati del 2010, in sensibile riduzione rispetto alla situazione del 1990, essendo allora la superficie intorno ai 6mila ettari.

Nell'area del parco vivevano nel 2010 circa 60 capi bovini, 50 suini, 150 ovini, e 700 avicoli.

Dal punto di vista della ricettività turistica il Parco presenta ben 198 strutture alberghiere, con 14.942 posti letto, dato quest'ultimo (2012) che pone questa area protetta in 2^a posizione nella graduatoria dei Parchi Nazionali.

Rispetto ai dati di 10 anni prima (2002), si riscontra una riduzione del numero di strutture (erano 207), ma un aumento dei posti letto (erano 13.381).

Le strutture ricettive diverse dagli alberghi (B&B, rifugi, case per ferie, ostelli della gioventù, alloggi agri-turistici, case in affitto, campeggi, villaggi turistici) sono invece 57, che possono offrire complessivi 1.844 posti letto, valore che pone questo parco al 11° posto su 23 parchi.

Quest'ultimo dato, già piuttosto elevato, va considerato ancora più positivamente, visto che 10 anni prima (2002) vi era solo 1 struttura ricettiva diversa da quelle alberghiere, con appena 8 posti letto.

Il sistema di ospitalità del parco ha consentito di registrare nel 2011 2,67 milioni di presenze, dato che lo colloca al 3° posto fra i Parchi Nazionali. Si tratta di un numero di presenze elevato, circostanza dimostrata anche da un buon indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenze/posti letto*365), che raggiunge quota 21 (dato del 2012).

L'importanza del turismo nell'economia del parco è dimostrata dal significativo valore aggiunto (95 milioni di euro nel 2011) da esso prodotto, rispetto al totale del valore aggiunto creato nell'area del parco (671 milioni). Il settore che contribuisce di più al valore aggiunto è quello dei servizi privati (353 milioni). E' il caso di rilevare che il valore aggiunto prodotto nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano è il 4° nella classifica dei 23 Parchi Nazionali, circostanza che dimostra una notevole antropizzazione dell'area. Per una valutazione più oggettiva è però utile considerare il valore aggiunto pro capite, che è stato nel 2011 pari a 20.991 euro, un valore superiore non solo a quello medio registrato nei 23 Parchi Nazionali (10.139 euro), ma anche a quello medio italiano (18.059 euro).

Va però rilevato che i consumi pro capite dei residenti del parco sono stati nel 2011 superiori al valore aggiunto pro capite, ammontando questi a 22.215 euro. Questo importo è superiore di circa 10mila euro rispetto alla media dei consumi pro capite di tutti i residenti nei 23 Parchi Nazionali (12.370 euro), e superiore di circa 6mila euro alla media italiana dei consumi pro capite (16.115 euro).

Tab. 1.16 – Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale			Arcipelago Toscano			
Regioni di appartenenza			Toscana			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	31.848	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	14,4	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	2.971	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	9,3	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	201,9	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	3.979	68.281	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	25,4	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	1,4	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	26,3	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	8,5	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	6,5	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	6,1	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	22,0	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	22,6	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	12,5	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	6.510	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	32,3	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-6,8	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	22.215	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	20.991	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.7 Parco Nazionale dell'Asinara

Il Parco Nazionale dell'Asinara è stato istituito il 3 ottobre 2002 e la sede dell'Ente Parco è a Porto Torres in provincia di Sassari.

L'isola dell'Asinara è situata all'estremità nord-occidentale della Sardegna e conta 5.170 ettari di territorio. La popolazione ufficialmente residente risultante dal censimento del 2011 era di 22.391 unità, circa 1.300 in più rispetto al 2001 (21.064). Nella graduatoria dei Parchi Nazionali si situa all'11° posto per questo parametro. A fine 2012 la popolazione era rimasta sostanzialmente immutata (22.379) ri-

spetto al momento del censimento.

Le imprese registrate residenti nell'area del parco a fine 2012 ammontano a 1.910, la maggior parte delle quali dedite al commercio al dettaglio (24,9%), all'agricoltura (11,9%), alla ristorazione (8,4%). 466 le imprese artigiane (24,4%) e 82 le cooperative (4,3%). In termini di imprese registrate il parco si piazza in 13^a posizione nella classifica dei 23 Parchi Nazionali.

La superficie agricola totale è di circa 2.800 ettari, secondo i dati del 2010, in sensibile riduzione rispetto alla situazione del 1990, essendo allora la superficie intorno ai 9mila ettari.

Nell'area del parco vivevano nel 2010 circa 230 capi bovini, 60 suini, 4.400 ovini.

Dal punto di vista della ricettività turistica il parco presenta solo 4 strutture alberghiere, con 193 posti letto, dato quest'ultimo (2012) che pone questa area protetta agli ultimi posti della graduatoria dei Parchi Nazionali (18^a posizione).

Rispetto ai dati di 10 anni prima (2002), si riscontra una stabilità sul piano del numero di strutture (erano sempre 4), ed una riduzione del numero di posti letto (erano 227).

Le strutture ricettive diverse dagli alberghi (B&B, rifugi, case per ferie, ostelli della gioventù, alloggi agri-turistici, case in affitto, campeggi, villaggi turistici) sono invece 32, che possono offrire complessivi 260 posti letto, valore che pone questo parco ancora una volta al 18^o posto su 23 parchi. Quest'ultimo dato, tutt'altro che elevato, va visto positivamente, visto che 10 anni prima (2002) mancavano del tutte strutture ricettive diverse da quelle alberghiere.

Il sistema di ospitalità del parco ha consentito di registrare nel 2011 oltre 22mila presenze, dato che lo colloca al 19^o posto fra i Parchi Nazionali. Si tratta di un numero di presenze contenuto, tanto più se si considera che l'indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenze/posti letto*365) si ferma a quota 13 (dato del 2012).

Lo scarso rilievo del turismo nell'economia del parco è dimostrato dal modesto valore aggiunto (2 milioni di euro nel 2011) da esso prodotto, rispetto al totale del valore aggiunto creato nell'area del parco (290 milioni). Il settore che invece contribuisce di più al valore aggiunto è quello dei servizi privati (121 milioni). E' il caso di rilevare che il valore aggiunto prodotto nel Parco Nazionale dell'Asinara è il 9^o nella classifica dei 23 Parchi Nazionali, circostanza che dimostra una certa antropizzazione dell'area.

Per una valutazione più oggettiva è però utile considerare il valore aggiunto pro capite, che è stato nel 2011 pari a 12.855 euro, un valore superiore a quello medio registrato nei 23 Parchi Nazionali italiani (10.139 euro), ma inferiore al valore medio italiano (18.059 euro).

Va però rilevato che i consumi pro capite dei residenti del parco sono stati nel 2011 superiori al valore aggiunto pro capite, ammontando questi a 14.508 euro. Questo importo è superiore di circa 2mila euro rispetto alla media dei consumi pro capite di tutti i residenti nei 23 Parchi Nazionali (12.367 euro), ma inferiore di circa 1.500 euro rispetto alla media italiana dei consumi pro capite (16.115 euro).

Tab. 1.17 - Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale			Asinara			
Regioni di appartenenza			Sardegna			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	22.379	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	5,2	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	293	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	1,3	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	127,1	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	1.910	68.281	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	24,4	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	4,3	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	25,1	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	10,1	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	2,1	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	11,9	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	24,9	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	8,8	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	8,5	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	3.968	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	25,6	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-50,4	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	14.508	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	12.855	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.8 Parco Nazionale dell'Aspromonte

Con una popolazione residente che ammonta, al 31 dicembre 2012, a 18.540 abitanti, il Parco Nazionale dell'Aspromonte è un'area naturale protetta che sorge all'interno della provincia di Reggio Calabria. Il parco è stato istituito il 14 gennaio del 1994 e si estende su una superficie di 64.153 ettari comprendendo ben 37 comuni. La sede dell'Ente Parco è nella frazione di Gambarie nel comune di S.Stefano in Aspromonte in provincia di Reggio Calabria.

I residenti, in calo rispetto all'anno precedente, sono distribuiti in poco più di 7.100 famiglie. Il saldo demografico, per l'anno in esame, segna un valore negativo pari a -57. Da una valutazione degli iscritti e cancellati da e per altri comuni e da o per l'estero, emerge come anche il saldo migratorio della popolazione residente evidenzia un segno meno a sottolineare la scarsa attrattività del territorio per i residenti. La popolazione femminile risulta numericamente superiore a quella maschile e la quota di quella che ha superato i 65 anni di età si attesta sul 19,4%, risultando di poco al di sotto del dato nazionale,

ma in linea con quello relativo al sud e isole. Mentre la quota di popolazione under 15 è pari a circa il 14,8%, superiore sia al dato medio italiano che a quello relativo al Sud e Isole.

Come per tutte le regioni del Sud, anche nell'area del parco si registra una presenza poco consistente di stranieri rispetto alla popolazione residente. Rappresentano, infatti, appena l'1,8% della popolazione (contro un valore medio nazionale pari al 7,4%) sebbene in aumento rispetto al dato rilevato all'inizio dello stesso anno.

Al 31 dicembre 2012 le imprese registrate sul territorio del parco ammontano a 1.152 unità, evidenziando una perdita di 34 unità rispetto al periodo precedente e una densità imprenditoriale pari a 6. Il settore economico prevalente, con quasi il 36% delle imprese totali impegnato in tale attività, è rappresentato dall'agricoltura. Il dato rilevato è quasi triplo rispetto a quello medio italiano e, anche considerando la media italiana relativa alle sole zone parco, risulta decisamente elevato. Gli altri settori di attività maggiormente presenti sono: commercio (22,1%), costruzioni (12,2%) e attività legate al turismo e di somministrazione (6%).

Delle imprese registrate circa il 20% è costituito da quelle giovanili, con una numerosità pari a 229 unità e in calo rispetto all'anno precedente. Analizzando la loro ripartizione per tipologia di attività economica svolta, emerge anche in tal caso la preponderanza delle imprese agricole col 31,4% del totale seguito a distanza dal settore commercio col 21,8%.

Anche per le imprese femminili presenti sul territorio quello agricolo è il settore di attività prevalente col 36,3%, seguito dal commercio. Le imprese con titolare una donna ammontano a 333 e rappresentano il 28,9% del totale, valore superiore al dato medio nazionale anche se lo si relativizza alle sole aree parco nazionali. Poco significativa, infine la presenza di imprese straniere registrate sul totale imprese (5,8%), per oltre l'80% operanti nel settore del commercio.

Cresce nel confronto col dato precedente, l'incidenza delle imprese artigiane (pari al 17,8%) sebbene sempre al di sotto del valore medio nazionale di circa 6 punti percentuali mentre il distacco si riduce se come termine di paragone si utilizza la media dei Parchi Nazionali.

Risultati non particolarmente interessanti arrivano dal settore turistico: nella zona del parco sono presenti poche strutture ricettive divise in esercizi complementari e B&B. Le presenze turistiche nel 2011 ammontano ad appena 1083.

Contrariamente da quanto emerge dall'analisi per settore delle attività d'impresa, che vede la prevalenza dell'agricoltura, la percentuale degli occupati nel primo settore è al di sotto dell'1% per il 2011. Il dato appare ben al di sotto di quello medio rilevato per i parchi del sud e delle isole e a quello riferito alla media dei Parchi Nazionali d'Italia. Considerando l'evoluzione degli addetti per settori di attività nel periodo 1991-2011 si evidenzia come la percentuale dei lavoratori del settore extra-agricolo sia rimasta pressoché invariata. Gli occupati sono di prevalenza impiegati nel commercio (27%), seguiti dagli operanti nel comparto costruzioni. Sempre nel periodo 1991-2011 è da rilevare, infine, la variazione percentuale di addetti ai diversi settori di attività che segna un valore negativo pari al -15%, dato tre volte superiore a quanto rilevato sia per i Parchi Nazionali che per quelli del Sud e Isole.

Poco significativo il valore aggiunto totale col quale il territorio del Parco Nazionale dell'Aspromonte contribuisce alla formazione del valore aggiunto nazionale, inferiore allo 0,01%. Questo proviene principalmente dall'agricoltura per il 41% valore di molto superiore rispetto a quello medio nazionale, e a quello della media degli altri parchi (7,7%). Considerazioni opposte valgono se si considera la percentuale del valore aggiunto dell'industria in senso stretto (appena il 7% contro il 24% nazionale). Da rilevare la percentuale del valore aggiunto proveniente dal settore costruzioni (14%) superiore al dato medio rilevato a livello nazionale e al di sopra di quello medio calcolato per i Parchi Nazionali (11,6%). Contenuto anche il Pil pro capite, 5.212 euro contro una media dei Parchi Nazionali di 10.139 euro. La superficie agricola è utilizzata prevalentemente per prati permanenti e pascoli cui segue la destinazione a boschi annessi alle aziende agricole.

Poco significativa la presenza nel territorio del parco di impianti fotovoltaici (76 a dicembre 2013), il 62% dei quali con una potenza compresa tra i 3 e i 20 kW

Modesto il tenore di vita dei residenti all'interno del parco. I consumi finali interni, ad esempio, si attestano poco al di sopra dei 9mila euro per abitante e l'area si colloca al di sotto del dato medio nazionale e di quello rilevato per i parchi anche se si considerano solo quelli del sud e isole. Come conseguenza di ciò, si evidenzia una propensione al consumo di beni non alimentari piuttosto contenuta e inferiore al livello medio italiano (67,6% contro 83%).

Tab. 1.18 – Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale			Aspromonte			
Regioni di appartenenza			Calabria			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	18.540	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-20,6	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	330	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	1,8	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	138,3	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	1.152	68.281	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	17,8	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	3,5	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	28,9	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	19,9	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	5,8	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	35,7	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	22,1	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	6,0	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	6,2	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	933	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	7,6	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-14,9	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	9.020	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	5.212	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.9 Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

L'area naturale protetta del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni è stato istituito il 5 giugno del 1995 ed è attualmente il maggiore Parco Nazionale italiano per estensione con 178.172 ettari, dopo quello del Pollino. Corrisponde oggi alla parte meridionale della provincia di Salerno, compresa tra la Piana del Sele a Nord, la Basilicata a Est e a Sud, e il mar Tirreno ad Ovest e comprende, in tutto o in parte, i territori di 8 Comunità montane e 80 Comuni. Dal 1998 è Patrimonio dell'umanità dell'Unesco (con i siti archeologici di Paestum e Velia e la Certosa di Padula). La sede dell'Ente Parco è a Vallo della Lucania in provincia di Salerno

Il parco rappresenta il 12,9% della superficie territoriale totale di tutti i Parchi Nazionali. Qui al 31 dicembre 2012 vi risiedono 46.103 famiglie, con un'incidenza di residenti stranieri pari al 3,4% (contro il 7,3% della media nazionale ed il 3,6% delle totale degli altri parchi nazionali) attestando l'area al 14° posto fra tutte le aree con le medesime caratteristiche. L'indice di vecchiaia si attesta a 195,5 il che indica una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi, ma questo dato pur essendo

elevato raggiunge solamente l'undicesima posizione nella graduatoria stilata rispetto alle medesime realtà degli altri Parchi Nazionali.

In questo territorio, le imprese registrate al 31 dicembre 2012 sono 12.453 e rappresentano il 18,2% sul totale dei Parchi Nazionali, un valore discreto sia in termini assoluti sia se lo si raffronta alla popolazione residente: difatti la densità imprenditoriale segna un valore dell'11,9, superiore sia alla media degli altri Parchi Nazionali che al valore medio italiano (10,2).

I settori preponderanti in queste aree, sono quelli legati all'agricoltura (26,7%), al commercio (con il 23,4%) e le strutture ricettive legate al turismo (gli alberghi e ristoranti assorbono il 10,8% del totale delle imprese). Solo il 21,4% (2.669 unità) delle imprese operanti in questi territori ha come specialità produttiva quella artigianale, dato che attesta la 17^a posizione fra i 23 Parchi Nazionali per questo tipo di indicatore, mentre è eccellente la percentuale relativa alle imprese a connotazione giovanile (14,5%) e quelle straniere (6,3%), rispettivamente al 4° e 5° posto assoluto.

Da segnalare che le strutture ricettive presenti all'interno del parco presentano un indice di sfruttamento pari allo 0,20 (contro lo 0,22 dell'Italia e lo 0,16 della media di tutti gli altri parchi) e vantano la 5^a posizione nazionale (su 23) con 2.063 esercizi turistici complessivi per un totale di 47.706 posti letto (nel 2011 hanno prodotto 3.421.278 presenze turistiche).

Nel ventennio 1990-2010 c'è stata una leggera diminuzione (-6,1%) sia della superficie agricola utilizzata (ma l'utilizzo di quella disponibile è salito dal 47,1% al 55,2% il che indica un maggior "sfruttamento" della terra), sia degli allevamenti di tutte le specie (ovini, caprini, suini, ecc..), eccezion fatta per quelli bovini e bufalini che si sono incrementati del 13,5%.

L'economia del parco, con 992 milioni di euro, contribuisce per il 13,6% alla formazione del valore aggiunto del totale dei Parchi Nazionali. L'analisi settoriale mette in luce l'ottimo contributo dell'agricoltura (13,9% - secondo più alto apporto fra i 23 Parchi Nazionali dopo quello dell'Aspromonte), dell'edilizia (11,6%), e del settore legato al turismo (6,5%), sia in termini assoluti sia riguardo al confronto territoriale, mentre deficitario è quello legato dell'industria in senso stretto (10,3%). Il livello del valore aggiunto pro capite si attesta intorno ai 9.299 euro, valore notevolmente inferiore a quello medio nazionale e che non consente di collocarsi in posizioni di primo livello (16° valore su 23). La non buona performance che si registra riguardo la formazione del valore aggiunto pro capite ha un'ovvia ripercussione sui consumi: gli 11.328 euro pro capite sono un dato decisamente inferiore sia a quello degli altri parchi che a quello della media nazionale.

Ottima la diffusione di impianti fotovoltaici (secondo valore assoluto per questo tipo di indicatore nei 23 Parchi Nazionali, preceduto solo da quello di Pollino), dove si denotano soprattutto quelli di piccole e piccolissime dimensioni (fino a 20 kW), ma con una potenza media per abitante ancora molto esigua (79,2 kW contro i 278 degli altri parchi e gli oltre 288 dell'Italia).

Tab. 1.19 - Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale		Cilento, Vallo di Diano e Alburni				
Regioni di appartenenza		Campania				
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	104.249	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-10,9	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	3.630	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	3,5	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	195,5	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	12.453	68.281	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	21,4	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	2,9	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	26,8	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	14,5	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	6,3	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	26,7	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	23,4	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	10,8	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	11,9	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	12.390	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	18,5	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-9,2	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	11.328	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	9.300	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.10 Parco Nazionale delle Cinque Terre

Il Parco Nazionale delle Cinque terre è stato istituito il 6 ottobre del 1999; la sede dell'Ente Parco è a Riomaggiore in provincia della Spezia.

Con i suoi 4.226 ettari, è il Parco Nazionale più piccolo del Paese e allo stesso tempo il più densamente popolato, con circa 4.000 abitanti suddivisi in cinque borghi: Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza e Monterosso al Mare.

La popolazione ufficialmente residente risultante dal censimento del 2011 era di 4.091 unità, circa 400 in meno rispetto al 2001 (4.464). Nella graduatoria dei Parchi Nazionali si situa al 21° posto per questo parametro. A fine 2012 la popolazione era leggermente diminuita (3.998) rispetto al momento del censimento.

Le imprese registrate residenti nell'area del parco a fine 2012 ammontano a 648, la maggior parte delle quali dedite all'ospitalità (25%), alla ristorazione (20,4), e al commercio al dettaglio (17,4%). 117 le im-

prese artigiane (18,1%) e 20 le cooperative (3,1%). In termini di imprese registrate il parco si piazza in 18^a posizione nella classifica dei 23 Parchi Nazionali italiani.

La superficie agricola totale è di circa 800 ettari, secondo i dati del 2010, in sensibile riduzione rispetto alla situazione del 1990, essendo allora la superficie intorno ai 2mila ettari.

Nell'area del parco vivevano nel 2010 pochissimi capi bovini, suini, ovini e avicoli.

Dal punto di vista della ricettività turistica il parco presenta 43 strutture alberghiere, con 1.244 posti letto, dato quest'ultimo (2012) che pone questa area protetta in posizione mediana nella graduatoria dei Parchi Nazionali (13^a posizione). Rispetto ai dati di 10 anni prima (2002), si riscontra una modesta crescita, sia del numero di strutture (erano 38), sia del numero di posti letto (erano 1.173).

Le strutture ricettive diverse dagli alberghi (B&B, rifugi, case per ferie, ostelli della gioventù, alloggi agri-turistici, case in affitto, campeggi, villaggi turistici) sono invece 413, che possono offrire complessivi 1.904 posti letto, valore che pone questo parco al 10^o posto su 23 parchi. Quest'ultimo dato, già piuttosto elevato, va considerato ancora più positivamente, visto che 10 anni prima (2002) vi erano solo 35 strutture ricettive diverse da quelle alberghiere, con appena 115 posti letto.

Il sistema di ospitalità del parco ha consentito di registrare nel 2011 oltre 266mila presenze, dato che lo colloca al 7^o posto fra i Parchi Nazionali. Si tratta però di un numero di presenze aumentabile, se si considera che l'indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenze/posti letto*365) non va oltre quota 23 (dato del 2012).

L'importanza del turismo nell'economia del parco è dimostrata dal significativo valore aggiunto (15 milioni di euro nel 2011) da esso prodotto, rispetto al totale del valore aggiunto creato nell'area del parco (88 milioni). Il settore che contribuisce di più al valore aggiunto è però quello dei servizi privati (64 milioni).

E' il caso di rilevare che il valore aggiunto prodotto nel Parco Nazionale delle Cinque Terre è il 19^o nella classifica dei 23 Parchi Nazionali, circostanza che, sebbene rappresenti una connotazione negativa, dimostra la scarsa antropizzazione dell'area.

Per una valutazione più oggettiva è però utile considerare il valore aggiunto pro capite, che è stato nel 2011 pari a 20.918 euro, un valore superiore non solo a quello medio registrato nei 23 Parchi Nazionali italiani (10.139 euro), ma anche a quello medio italiano (18.059 euro).

Va rilevato che i consumi pro capite dei residenti del parco sono stati nel 2011 inferiori al valore aggiunto pro capite, ammontando questi a 20.418 euro. Questo importo è superiore di 8mila euro rispetto alla media dei consumi pro capite di tutti i residenti nei 23 Parchi Nazionali italiani (12.367 euro), e superiore di circa 4mila euro alla media italiana dei consumi pro capite (16.115 euro).

Tab. 1.20 – Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale			Cinque Terre			
Regioni di appartenenza			Liguria			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	3.998	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-19,5	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	230	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	5,8	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	354,6	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	648	68.281	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	18,1	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	3,1	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	40,1	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	10,5	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	4,5	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	10,3	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	17,4	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	45,4	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	16,2	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	1.019	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	42,6	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	16,1	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	20.418	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	20.918	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.11 Parco Nazionale del Circeo

Il Parco Nazionale del Circeo, istituito il 25 gennaio del 1934, è una delle più antiche aree naturali protette d'Italia; la sede dell'Ente Parco è a Sabaudia in provincia di Latina.

Ubicato lungo la costa tirrenica del Lazio storico, si estende lungo il tratto di litorale compreso tra Anzio e Terracina, coprendo una superficie di 5.616 ettari, ed è costituito dai comuni di Latina, Ponza, Sabaudia e San Felice Circeo. Fu istituito nel 1934 dall'allora Amministrazione Forestale per volere di Benito Mussolini, dietro suggerimento del Sen. Raffaele Bastianelli, al fine di tutelare gli ultimi resti delle paludi pontine che proprio in quegli anni venivano bonificate. Natale Prampolini, il senatore e l'ingegnere che progettò la bonifica dell'agro pontino, fu infatti premiato da Vittorio Emanuele III col conferimento del titolo di Conte del Circeo nel 1941. È l'unico Parco Nazionale italiano ed europeo a estendersi completamente in pianura e in un ambiente marino. Il Parco Nazionale del Circeo è inoltre una "riserva della biosfera" dell'UNESCO dal 1997 ed è stato candidato al titolo di "Patrimonio dell'umanità". Il parco tutela un ricchissimo insieme di biomi. Vi sono cinque habitat fondamentali: la Foresta, il Promontorio, la Duna Litoranea, le Zone Umide e l'isola di Zannone.

La popolazione totale del parco nel 2012 è pari a 19.643 abitanti, il 27,3% della macroripartizione di riferimento, e il 2,78% del contesto nazionale dei parchi. Il numero di famiglie rilevate nel parco si attesta a 8.955, pari al 3% del dato relativo al totale parchi e al 26,4% in riferimento all'area del centro. Sono 1.503 gli stranieri residenti nel parco pari al 27,4% della macroripartizione di riferimento e al 6,6% del complesso rilevato nei parchi a livello nazionale. La distribuzione della popolazione per sesso è orientata verso quella maschile che si attesta al 50,96% rispetto a quella femminile al 49,04%.

Sono circa 2.098 le imprese presenti sul territorio del parco al 2012, e rappresentano il 24,5% della ripartizione di riferimento ed il 3,1% dell'intero contesto nazionale dei parchi. Il comparto di particolare rilievo nel panorama delle imprese per attività economica è sicuramente quello dell'agricoltura che, in termini assoluti, con 633 imprese rilevate nel 2012, rappresenta il 30,9% del totale delle imprese registrate, ed il 21,4% delle imprese agricole del totale dei Parchi Nazionali del paese. Di rilievo appaiono inoltre le attività sia del commercio (23,7%), sia dei servizi di ristorazione (8%), rispetto al totale delle imprese rilevate nel parco e il 3,2% rispetto al totale della macroarea di riferimento. Appare sicuramente buona la performance per le imprese rilevate nel settore immobiliare: infatti, con 54 imprese registrate, rappresenta il 2,6% in termini relativi, soprattutto se confrontato con l'1,2% fatto registrare sul totale dei Parchi Nazionali e il 2,6% rilevato nella macroripartizione di riferimento. L'artigianato rappresenta una quota importante delle imprese del parco, infatti, con 317 imprese registrate in termini assoluti, rappresentano il 15,1% delle imprese artigiane dell'area di riferimento e il 2,2% di quelle rilevate sul totale dei Parchi Nazionali.

La superficie agricola totale del Parco Nazionale risulta pari a 5.184 ettari, pari allo 0,7% del contesto nazionale dei parchi e al 7,2% della macroripartizione di riferimento; la quasi totalità della superficie agricola, l'80,2% risulta utilizzata per seminativi, il 2,7% per coltivazioni legnose agrarie e solo l'1,7%

per prati permanenti e pascoli, mentre il 13,9% risulta non utilizzata. Di assoluto rilievo il dato rilevato per la superficie per serre, pari a 43.894 ettari, che rappresenta il 99,5% del totale della macroripartizione di riferimento e l'81,7% della superficie rilevata per il totale dei Parchi Nazionali.

La struttura ricettiva del parco risulta poco evoluta: infatti, sono 12 gli alberghi totali, pari allo 0,9% del contesto nazionale dei parchi ed al 4,7% della macroripartizione di riferimento; 6 sono i B&B, lo 0,8% rispetto al totale nazionale ed il 10,5% della macroarea di riferimento, comunque proporzionate alle presenze turistiche rilevate, pari a 156.000, che rappresentano il 5% rispetto alla macroarea di riferimento e l'1,12% rispetto alle presenze rilevate sul totale dei Parchi Nazionali.

Analizzando le performance del mercato del lavoro del parco, possiamo verificare che il numero totale di addetti risulta pari a 3.434, il 25,9% della macroripartizione di riferimento e il 3,5% del totale dei Parchi Nazionali. Il settore che maggiormente assorbe l'occupazione all'interno del parco è quello del commercio con il 30,2% degli addetti; di rilievo appare inoltre l'occupazione nel settore delle costruzioni specializzate, pari al 9,9% del totale degli occupati. Proporzionata alla presenza delle attività dedicate al turismo la quota parte del totale degli occupati nel settore della ristorazione che, in termini assoluti, risulta pari a 283 addetti, l'8,2% del totale rilevato all'interno del parco, dato lievemente più basso rispetto al dato rilevato per la macroripartizione di riferimento (11,2%) e del totale nazionale dei parchi (9,6%).

Il Parco Nazionale del Circeo contribuisce alla formazione del valore aggiunto nazionale dei parchi con circa 301 milioni di euro, il 4,11% in termini relativi nel 2011, e rappresenta il 24,3% del valore aggiunto della ripartizione di riferimento. Relativamente alla composizione interna si conferma l'importanza del settore del commercio, pari al 15,3%, (il dato di riferimento nazionale dei parchi risulta pari al 13,4%), altro settore trainante è quello dell'industria che con il 22,3% è superiore al dato nazionale dei parchi (17,9%). Di sicuro interesse sono inoltre le performance rilevate sia per il settore delle costruzioni (12,6%), rispetto al dato nazionale dei parchi (11,6%) e dei servizi privati (34,2%) rispetto al dato nazionale dei parchi (43,1%). Di rilievo appare, inoltre, la performance rilevata dal valore aggiunto dell'agricoltura, il 12,6% rispetto al 7,7% del totale Parchi Nazionali. I consumi finali interni sono pari a 300 milioni di euro, e rappresentano il 23,1% della macroripartizione di riferimento e il 3,36% del totale rilevato per i Parchi Nazionali.

Il numero degli impianti fotovoltaici totale presente nel parco è pari a 147, rappresentando il 30,1% del riferimento macroripartizionale ed il 3,1% del valore nazionale dei parchi. La potenza maggiore viene rilevata per quelli oltre i 1.000 kw che rappresentano l'87,4% dell'intera potenza complessiva rilevata all'interno del parco, tale performance è rilevante se paragonata al medesimo dato nazionale, infatti per la stessa tipologia di impianti la potenza è pari al 38,4%.

Sono di sicuro rilievo alcuni dati di sintesi del parco, quali la variazione della popolazione che tra il 1991 e il 2012 che risulta aumentata del 37,6%, rispetto all'aumento rilevato per la macroarea di riferimento pari al 11,4%, mentre il dato nazionale non rispecchia la situazione contestualizzata con una diminuzione pari al 5,6%. Il dato relativo all'indice di vecchiaia nel 2012 che ne risulta è una naturale conse-

guenza, infatti, il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni), è pari a 127,3 rispetto al 192,1 rilevato per il totale parchi del Centro e soprattutto rispetto al 153,6 rilevato rispetto al totale Parchi Nazionali. La densità imprenditoriale rilevata nel parco è pari a 10,7, lievemente più bassa del valore relativo all'area di riferimento (11,9), ma più elevata del dato nazionale dei parchi (9,7). Appare buona la performance rilevata per la percentuali di imprese giovani pari all'11,2%, rispetto al 9,8% del Centro e 11,1% del dato nazionale dei parchi; di rilievo, inoltre, il dato relativo alla presenza di imprese straniere presenti nel parco nel 2012, pari al 5,5%, in linea con il dato rilevato per la macroripartizione di riferimento (5,3%), e di poco superiore al dato nazionale dei parchi (5,2%).

Rilevante appare inoltre il dato relativo alla variazione percentuale della superficie agricola utilizzata, che nel periodo 1990-2010 ha subito una decisa contrazione, pari al -24,5%, sia rispetto all'area di riferimento (-7,9%) sia rispetto al totale nazionale (-16,7)%. Nell'ambito dell'allevamento, tra il 1990 e il 2010, si è rilevato un incremento deciso per la categoria suini, che nel periodo considerato ha subito un incremento pari a 3.547 capi (-26,3% se il riferimento è quello del totale dei Parchi Nazionali e +272,5% se il riferimento è quello della macroripartizione di riferimento), sicuramente a detrimento delle altre categorie di allevamento. Nel 2012 l'indice di sfruttamento strutture ricettive (presenza/posti letto*365) è pari a 0,19 in linea al dato rilevato per il totale centro (0,19) e superiore al totale nazionale (0,16).

Tab. 1.21 - Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale			Circeo			
Regioni di appartenenza			Lazio			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	19.643	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	37,6	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	1.682	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	8,6	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	127,3	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	2.098	68.281	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	15,1	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	3,9	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	25,5	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	11,2	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	5,5	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	30,9	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	23,7	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	8,5	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	10,7	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	3.434	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	26,5	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	29,9	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	15.254	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	15.282	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.12 Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi

Il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi nasce per tutelare il territorio situato sul margine delle Alpi sudorientali, con zone molto impervie che conservano ancora un carattere selvaggio. Istituito il 20 aprile del 1990, ha una superficie complessiva di 15.030 ettari di estensione.

La sede dell'Ente Parco è a Feltre in provincia di Belluno. La popolazione residente ammonta, al 31 dicembre 2012, a 17.975 abitanti ed è distribuita in 7.770 famiglie, lo 0,8% delle quali conviventi. I residenti sono aumentanti, nel corso dell'anno in esame, di circa 50 unità nonostante il saldo demografico segni un valore negativo pari a -41. Il risultato è frutto di un saldo migratorio della popolazione residente positivo come si evince da una valutazione degli iscritti e cancellati da e per altri comuni e da o per l'estero. Come per le altre regioni del nord, anche l'area del Parco esercita una certa attrazione sugli stranieri. Rispetto alla popolazione residente rappresentano, infatti, il 5,4% della popolazione, un dato più contenuto rispetto al valore medio nazionale (pari al 7,4%), ma superiore alla media se si conside-

rano le sole aree parco nazionali ed in aumento rispetto al dato rilevato all'inizio dello stesso anno. Un'analisi della popolazione per classi di età mostra come la quota di quella che ha superato i 65 anni di età si attesti sul 20%, risultando di poco al di sopra del dato nazionale, ma in linea con quello relativo al nord-est. Mentre la quota di popolazione under 15 raggiunge il 13,6%, superiore al dato medio italiano, ma al di sotto di quello relativo alla macroripartizione. Infine, la suddivisione degli abitanti fra popolazione femminile e maschile fa emergere la superiorità numerica della prima rispetto alla seconda. Al 31 dicembre 2012 le imprese registrate sul territorio del parco, con una densità imprenditoriale pari a 6, ammontano a 1.157 unità, dato pressoché stabile rispetto al periodo precedente. I settori di attività maggiormente presenti sono: commercio (20,7%), costruzioni (11,7%) e attività legate al turismo e somministrazione (9%). Ma il settore economico prevalente, come per gli altri parchi è rappresentato dall'agricoltura anche se con una percentuale più contenuta. Solo il 18,7% delle imprese totali è impegnato in tale attività e il dato rilevato è inferiore rispetto a quello medio per i Parchi Nazionali e ancor più modesto se rapportato alla media parchi del nord-est.

Delle imprese registrate appena il 9,2% è costituito da quelle giovanili, con una numerosità pari a 106 unità, in lieve aumento rispetto all'anno precedente. Il settore trainante è costituito dal commercio seguito dai lavori di costruzione specializzati e agricoltura.

Analizzando la ripartizione per tipologia di attività economica svolta, per le imprese femminili presenti sul territorio emerge anche in tal caso la preponderanza delle imprese commerciali seguite da quelle del settore agricolo col 20,6%.

Le imprese con titolare una donna ammontano a 252 e rappresentano il 21,8% del totale, valore inferiore al dato medio nazionale soprattutto se lo si relativizza alle sole aree parco nazionali. Poco significativa, infine la presenza di imprese straniere registrate sul totale imprese (5,5), operanti principalmente nel settore delle costruzioni specializzate.

Calano di poche unità nel confronto col dato precedente, le imprese artigiane che costituiscono oltre il 33% del totale imprese registrate con un valore medio superiore a quello nazionale di quasi 10 punti percentuali e il distacco aumenta se come termine di paragone si utilizza la media dei Parchi Nazionali. Da un'analisi dei dati concernenti il settore turistico emerge come la tipologia ricettiva prevalente sia costituita da B&B e che le presenze turistiche per il 2011 ammontano ad oltre 27.500 con un indice di sfruttamento delle strutture ricettive pari a 0,11, inferiore ai dati medi nazionali.

Degli occupati all'interno dell'area del parco il 34% è impiegato nell'industria, seguiti dagli operanti nel comparto commercio (24%). L'agricoltura, a differenza di quanto emerge dall'analisi per settore di attività, occupa appena lo 0,18% di addetti. Il dato appare ben al di sotto di quello medio rilevato per i parchi del nord-est e a quello riferito alla media dei Parchi Nazionali d'Italia. Considerando l'evoluzione degli addetti per settori di attività nel periodo 1991-2011 si evidenzia come la percentuale dei lavoratori del settore extra-agricolo sia rimasta pressoché invariata. Sempre nel periodo 1991-2011 è da rilevare, infine, la variazione percentuale di addetti ai diversi settori di attività che segna un valore negativo pari al -4,3% contro un valore positivo pari al 5,7% della media parchi del Nord-Est.

L'area del parco contribuisce alla formazione del valore aggiunto nazionale per lo 0,03%. Questo proviene principalmente dall'industria (52%) valore più che doppio rispetto a quello medio nazionale e a quello della media degli altri parchi (17,9%). Da rilevare la percentuale del valore aggiunto proveniente dal settore costruzioni (14%) superiore al dato medio rilevato a livello nazionale e al di sopra di quello medio calcolato per i Parchi Nazionali (11,6%). Più che buono il valore del Pil pro capite pari a 20.714 euro contro una media dei Parchi Nazionali di 10.139 euro.

La superficie agricola è utilizzata prevalentemente per prati permanenti e pascoli cui segue la destinazione a boschi annessi alle aziende agricole.

Per il 2013 sono presenti nel territorio del parco 321 impianti fotovoltaici, il 49% dei quali con una potenza compresa tra i 3 e i 20 kW.

Al di sopra della media nazionale il valore dei consumi finali interni pro capite, oltre i 17.600 euro per abitante. Come conseguenza di ciò, si evidenzia una propensione al consumo di beni non alimentari piuttosto elevati, superiore al livello medio italiano (84% contro 83%) che sottolinea il discreto tenore di vita dei residenti nell'area del Parco.

Tab. 1.22 - Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale		Dolomiti Bellunesi				
Regioni di appartenenza		Veneto				
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	17.975	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	11,2	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	967	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	5,4	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	158,4	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	1.157	68.281	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	33,4	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	1,0	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	21,8	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	9,2	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	5,5	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	18,7	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	20,7	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	9,0	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	6,4	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	3.835	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	33,0	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-4,3	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	17.655	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	20.714	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.13 Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna

Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna è stato istituito il 12 luglio del 1993. La sede dell'Ente parco è a Pratovecchio-Stia in provincia di Arezzo, presso il palazzo Vigiani e vigila su 31.038 ettari di territorio dispiegati tra le province di Forlì, Arezzo e Firenze.

La popolazione ufficialmente residente, risultante dal censimento del 2011 era di 3.707 unità, circa 200 in meno rispetto al 2001 (3.897). Nella graduatoria dei Parchi Nazionali si situa al penultimo posto per questo parametro. A fine 2012 la popolazione era rimasta sostanzialmente immutata (3.683) rispetto al momento del censimento.

Le imprese registrate residenti nell'area del parco a fine 2012 ammontano 318, la maggior parte delle quali dedite all'agricoltura (24,5%), al commercio al dettaglio (24,5%) e alla ristorazione (8,8%). 96 erano le imprese artigiane (30,2%) e 12 le cooperative (3,8%). In termini di imprese registrate il parco si piazza in penultima posizione nella classifica dei 23 Parchi Nazionali italiani.

La superficie agricola totale è di circa 5mila ettari, secondo i dati del 2010, in sensibile riduzione rispetto alla situazione del 1990, essendo allora la superficie intorno ai 13mila ettari.

Nell'area del parco vivevano nel 2010 circa 1.260 capi bovini, 100 suini, 400 ovini, e 29.000 avicoli.

Dal punto di vista della ricettività turistica il Parco presenta solo 4 strutture alberghiere, con 122 posti letto, dato quest'ultimo (2012) che pone questa area protetta agli ultimi posti della graduatoria dei Parchi Nazionali (19^a posizione).

Rispetto ai dati di 10 anni prima (2002), si riscontra una stabilità sul piano del numero di strutture (erano 4), ed un incremento del numero di posti letto (erano 89).

Le strutture ricettive diverse dagli alberghi (B&B, rifugi, case per ferie, ostelli della gioventù, alloggi agri-turistici, case in affitto, campeggi, villaggi turistici) sono invece 20, che possono offrire complessivi 570 posti letto, valore che pone questo parco al 17° posto su 23 parchi. Quest'ultimo dato, tutt'altro che elevato, va visto ancora più negativamente, visto che 10 anni prima (2002) vi erano ben 57 strutture ricettive diverse da quelle alberghiere, con 233 posti letto.

Il sistema di ospitalità del parco ha consentito di registrare nel 2011 oltre 17mila presenze, dato che lo colloca al 20° posto fra i Parchi Nazionali. Si tratta di un numero di presenze contenuto, tanto più se si considera che l'indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenze/posti letto*365) si ferma a quota 7 (dato del 2012).

Lo scarso rilievo del turismo nell'economia del parco è dimostrato dal modesto valore aggiunto (1 milione di euro nel 2011) da esso prodotto, rispetto al totale del valore aggiunto creato nell'area del parco (51 milioni). Il settore che invece contribuisce di più al valore aggiunto è quello dei servizi privati (24 milioni).

E' il caso di rilevare che il valore aggiunto prodotto nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna è il penultimo nella classifica dei 23 Parchi Nazionali italiani, circostanza che, sebbene rappresenti una connotazione negativa, dimostra la scarsa antropizzazione dell'area.

Per una valutazione più oggettiva è però utile considerare il valore aggiunto pro capite, che è stato nel 2011 pari a 13.501 euro, un valore superiore a quello medio registrato nei 23 Parchi Nazionali (10.139 euro), ma inferiore al valore medio italiano (18.059 euro).

Va però rilevato che i consumi pro capite dei residenti del parco sono stati nel 2011 superiori al valore aggiunto pro capite, ammontando questi a 13.831 euro. Questo importo è superiore di circa 1.500 euro rispetto alla media dei consumi pro capite di tutti i residenti nei 23 Parchi Nazionali (12.367 euro), ma inferiore di circa 2mila euro rispetto alla media italiana dei consumi pro capite (16.115 euro).

Tab. 1.23 – Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale		Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna				
Regioni di appartenenza		Emilia-Romagna, Toscana				
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	3.683	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-7,2	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	453	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	12,3	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	285,1	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	318	68.281	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	30,2	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	3,8	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	26,7	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	7,2	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	4,4	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	24,5	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	24,5	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	9,4	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	8,6	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	568	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	25,6	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-37,8	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	13.831	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	13.501	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.14 Parco Nazionale del Gargano

Il Parco Nazionale del Gargano è stato istituito il 5 giugno del 1995. La sede dell'Ente Parco è a Monte Sant'Angelo in provincia di Foggia e vigila su 118.144 ettari di superficie.

La popolazione ufficialmente residente, risultante dal censimento del 2011 era di 98.545 unità, circa

3.100 in meno rispetto al 2001 (101.659). Nella graduatoria dei Parchi Nazionali si situa al 3° posto per questo parametro. A fine 2012 la popolazione rimasta sostanzialmente immutata (98.738) rispetto al momento del censimento.

Le imprese registrate residenti nell'area del parco a fine 2012 ammontano a 9.401, la maggior parte delle quali dedite all'agricoltura (32,1%), al commercio al dettaglio (22,8%), alla ristorazione (7,7%), ai lavori di costruzione (5,6%). 1.597 le imprese artigiane (17%) e 352 le cooperative (3,7%). In termini di imprese registrate il parco si piazza in 2ª posizione nella classifica dei 23 Parchi Nazionali.

La superficie agricola totale è di circa 92mila ettari, secondo i dati del 2010, in sensibile riduzione rispetto alla situazione del 1990, essendo allora la superficie intorno ai 110mila ettari.

Nell'area del parco vivevano nel 2010 circa 21mila capi bovini, 400 suini, 50mila ovini, e 25mila avicoli. Dal punto di vista della ricettività turistica il parco presenta ben 237 strutture alberghiere, con 20.878 posti letto, dato quest'ultimo (2012) che pone questa area protetta in 1ª posizione nella graduatoria dei Parchi Nazionali. Rispetto ai dati di 10 anni prima (2002), si riscontra un aumento del numero di strutture (erano 210), ed un sensibile incremento dei posti letto (erano 14.708).

Le strutture ricettive diverse dagli alberghi (B&B, rifugi, case per ferie, ostelli della gioventù, alloggi agri-turistici, case in affitto, campeggi, villaggi turistici) sono invece 438, che possono offrire complessivi 59.409 posti letto, valore che pone questo parco di nuovo al 1° posto su 23 parchi. Quest'ultimo dato, già molto elevato, va considerato ancora più positivamente, visto che 10 anni prima (2002) vi erano solo 6 strutture ricettive diverse da quelle alberghiere, con appena 52 posti letto.

Il sistema di ospitalità del parco ha consentito di registrare nel 2011 3,44 milioni di presenze, dato che lo colloca al 1° posto fra i Parchi Nazionali. Si tratta di un numero di presenze elevatissimo, ma aumentabile, visto che l'indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenze/posti letto*365) non supera quota 12 (dato del 2012).

L'importanza del turismo nell'economia del parco è dimostrata dal significativo valore aggiunto (92 milioni di euro nel 2011) da esso prodotto, rispetto al totale del valore aggiunto creato nell'area del parco (843 milioni). Il settore che contribuisce di più al valore aggiunto è quello dei servizi privati (353 milioni).

E' il caso di rilevare che il valore aggiunto prodotto nel Parco Nazionale del Gargano è il 2° nella classifica dei 23 Parchi Nazionali, circostanza che dimostra una notevole antropizzazione dell'area.

Per una valutazione più oggettiva è però utile considerare il valore aggiunto pro capite, che è stato nel 2011 pari a 8.400 euro, un valore inferiore sia a quello medio registrato nei 23 Parchi Nazionali (10.139 euro), sia a quello medio italiano (18.059 euro).

Va però rilevato che i consumi pro capite dei residenti del parco sono stati nel 2011 superiori al valore aggiunto pro capite, ammontando questi a 11.908 euro. Questo importo è inferiore di circa 500 euro rispetto alla media dei consumi pro capite di tutti i residenti nei 23 Parchi Nazionali (12.367 euro), e inferiore di circa 4mila euro alla media italiana dei consumi pro capite (16.115 euro).

Tab. 1.24 - Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale			Gargano			
Regioni di appartenenza			Puglia			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	98.738	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-2,5	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	3.310	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	3,4	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	123,5	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	9.401	68.281	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	17,0	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	3,7	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	29,3	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	12,9	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	4,0	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	32,1	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	22,8	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	11,8	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	9,5	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	11.461	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	17,8	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	10,7	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	11.908	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	8.400	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.15 Parco Nazionale del Gran Paradiso

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso è il più antico Parco Nazionale e fu istituito il 3 dicembre del 1922. Ha sede nella provincia di Torino e si estende per una superficie pari a 71.043 ettari, nel Nord-Ovest della penisola, a cavallo tra le regioni della Valle d'Aosta e del Piemonte al confine con la Francia.

La popolazione residente nel territorio del parco ammonta, al 31 dicembre 2012, a 6.400 abitanti, distribuiti in 3.344 famiglie, in sostanziale pareggio rispetto al dato precedente (6.405) nonostante il saldo demografico sia negativo (-28). Questo è dovuto ad un, seppur modesto, saldo migratorio positivo (+ 23), così come emerge da una valutazione degli iscritti e cancellati da e per altri comuni e da e per l'estero. Alla stessa data la suddivisione della popolazione femminile e maschile evidenzia che la prima è numericamente superiore alla seconda (3.219 contro 3.181) mentre l'analisi della popolazione per classi di età mostra che una quota di residenti che ha superato i 65 anni di età è pari al 25,3%, risultando così superiore al dato dei parchi del Nord-Ovest (22,3%) ed a quello nazionale (19,5%). Mentre la quota di popolazione under 15 è pari a circa il 12%, inferiore al dato medio italiano e del Nord-Ovest.

Nell'area del parco si registra una presenza pari a 348 cittadini stranieri, in crescita rispetto ai circa 339 presenti all'inizio dello stesso anno, con una quota del 5,4% rispetto alla popolazione residente. Il valore rilevato sicuramente più contenuto del dato nazionale, è comunque al di sopra di quello medio rilevato per i parchi d'Italia.

Le imprese registrate sul territorio del Parco nel 2012 ammontano a 752 unità, dato in leggera diminuzione rispetto a quello del 2011 (755) con una densità imprenditoriale di 11,75 imprese ogni 100 abitanti. I settori maggiormente presenti sono: agricoltura (23%), servizi di turismo e somministrazione (20,7%), costruzioni (18,7%) e commercio (14,6%). Il dato concernente l'incidenza delle imprese artigiane (27,4%) supera il dato nazionale di oltre 6 punti percentuali (21,3%) ma è inferiore al dato dei parchi del nord-ovest di circa un punto.

Nel 2012 il numero di imprese femminili, che svolgono prevalentemente attività agricole o zootecniche, è di 228 unità, con un lieve decremento rispetto alle 232 del 2011 ed un'incidenza del 30,3% rispetto al totale delle imprese registrate, dato lievemente superiore rispetto alla media dei parchi del nord-ovest (30%) e superiore di oltre tre punti rispetto al dato nazionale dei parchi (26,8%). La percentuale di imprese giovanili nel 2012 è, invece, pari al 10,9%, un dato in calo rispetto all'11,3% del 2011 di circa mezzo punto; tale tipologia di imprese opera in special modo nel settore agricolo e in quello delle costruzioni.

Modesta la percentuale di imprese straniere operanti nell'area protette, prevalentemente rivolte alle costruzioni ed al commercio, con una percentuale del 3,9%, un dato superiore alla macro ripartizione dei parchi del nord-ovest (3%) ma inferiore al dato nazionale (5,2%).

Il numero di esercizi alberghieri nel periodo 2002-2012 è aumentato da 62 a 66 unità, con un numero di posti letto lievemente diminuito da 1.934 a 1.907, mentre il numero di esercizi complementari e B&B nello stesso periodo è aumentato da 73 a 91 con un significativo aumento del numero di posti letto da 5.688 a 6.378.

Il numero di presenze turistiche nel 2011 è di 316.537 unità.

Il mercato del lavoro è composto per il 41,6% da addetti nel settore del turismo, una percentuale notevolmente superiore rispetto a quella della media degli altri Parchi Nazionali ed inferiore solo a quella del Parco Nazionale delle Cinque Terre (53,6%).

Il commercio assorbe il 16,9% degli addetti, quota leggermente inferiore a quella dei parchi del nord-ovest (17,9%) ed inferiore di circa sei punti al dato nazionale (25,9%), mentre il numero degli addetti alle costruzioni corrisponde al 14,9%, un risultato maggiore della media dei parchi del nord-ovest (12,1%) ed inferiore al dato nazionale (15,5%) di circa mezzo punto.

La comparazione del dato del numero degli addetti totali nel periodo 1991-2011 fa registrare un dato negativo, pari ad una diminuzione di oltre un quarto degli addetti (-26,6%) con una diminuzione significativa nel settore delle costruzioni (-52,9%) e nella produzione di energia elettrica (da 283 addetti a 1). Il Parco Nazionale del Gran Paradiso nel 2011 ha fatto registrare un valore aggiunto totale modesto, appena 98,8 milioni di euro, conseguito per la maggior parte dagli altri servizi privati (39,7 milioni di euro).

Il valore aggiunto pro capite è pari a 15.099 euro ed è significativamente inferiore rispetto al corrispondente valore dei parchi del nord-ovest (19.425 euro) e quelli nazionali (10.139 euro).

Alla fine del 2013 erano presenti sul territorio del parco 60 impianti fotovoltaici, il 53,3% dei quali con potenza compresa dai 3 ai 20 kW.

Il tenore di vita dei residenti all'interno del parco, con un valore dei consumi finali interni pro capite nel 2011 pari a 19.086 euro, è inferiore rispetto alla media dei parchi del Nord-Ovest (19.672 euro) ma significativamente superiore rispetto al dato relativo ai Parchi Nazionali (12.367 euro). La quota di consumi finali interni non alimentari è pari all'84,1%, dato lievemente superiore a quello medio italiano e al di sopra di 6 punti circa rispetto alla media dei parchi.

Tab. 1.25 – Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale		Gran Paradiso				
Regioni di appartenenza		Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste				
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	6.400	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-5,5	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	348	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	5,4	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	220,1	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	752	68.281	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	27,4	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	1,7	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	30,3	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	10,9	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	3,9	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	23,0	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	14,6	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	20,7	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	11,8	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	1.288	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	32,5	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-26,6	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	19.086	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	15.099	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.16 Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è stato istituito il 5 giugno del 1995; la sede dell'Ente Parco è ad Assergi in provincia dell'Aquila.

Situato per la maggior parte in Abruzzo (provincia dell'Aquila, Teramo e Pescara) ed in misura minore nelle zone adiacenti del Lazio (Rieti) e delle Marche (Ascoli Piceno), il parco si estende per una superficie pari a 141.341 ettari e su un terreno prevalentemente montagnoso comprendente il massiccio del Gran Sasso d'Italia e la catena dei Monti della Laga, posta poco più a nord di questo lungo la stessa dorsale orientale dell'Appennino centrale (Appennino abruzzese).

Il territorio del parco è diviso in 11 distretti: Tra i Due Regni, a cavallo del vecchio confine tra lo Stato Pontificio ed il Regno delle Due Sicilie (da cui il nome); Cascate e Boschi; Strada Maestra, che comprende il tracciato della vecchia Strada statale 80 del Gran Sasso d'Italia; Valle Siciliana; Grandi Abbazie, che prende il nome dal grande numero di antiche chiese che è possibile visitare negli itinerari delle località presenti; Valle del Tirino; Terre della Baronìa, contenente numerosi borghi caratteristici dell'Abruzzo, tra cui Santo Stefano di Sessanio; Alte Vette; Alta Valle Aterno; Sorgenti del Tronto; Via del Sale. E' formato dai seguenti comuni: Provincia dell'Aquila con Barete, Barisciano, Cagnano Amiterno, Calascio, Campotosto, Capestrano, Capitignano, Carapelle Calvisio, Castel del Monte, Castelvechio Calvisio, L'Aquila, Montereale, Ofena, Pizzoli, Santo Stefano di Sessanio, Villa Santa Lucia degli Abruzzi; Provincia di Ascoli Piceno con Acquasanta Terme, Arquata del Tronto Provincia di Pescara Brittolì, Bussi sul Tirino, Carpineto della Nora, Castiglione a Casauria, Civitella Casanova, Corvara, Farindola, Montebello di Bertona, Villa Celiera; Provincia di Rieti con Accumoli, Amatrice Provincia di Teramo Arsita, Campli, Castelli, Civitella del Tronto, Cortino, Crognaleto, Fano Adriano, Isola del Gran Sasso d'Italia, Montorio al Vomano, Pietracamela, Rocca Santa Maria, Torricella Sicura, Tossicia, Valle Castellana.

La popolazione residente all'interno del parco al 31 dicembre del 2012 risulta pari a 26.597 abitanti e rappresentano il 36,9% della macroarea di riferimento dei parchi del centro e il 3,77% del totale nazionale dei parchi; le incidenze maschili e femminili sono pressoché identiche con il 50,1% circa della componente maschile e il relativo 49,9% della componente femminile. Nel parco risiedono 12.622 famiglie ovvero il 4,33% dell'intera quota nazionale dei parchi e circa il 37,2% della macroripartizione di riferimento; di rilievo appare inoltre la componente straniera residente nel parco, 1.777 abitanti, pari al 6,9% della quota nazionale dei parchi e al 29% dell'area di riferimento centrale.

Le imprese presenti sul territorio del parco 2012 sono 3.433, e rappresentano il 35,5% della ripartizione di riferimento ed il 4,46% dell'intero contesto nazionale dei parchi; il comparto di particolare rilievo nel panorama delle imprese per attività economica è sicuramente quello delle coltivazioni agricole e produzioni di prodotti animali che, in termini assoluti, con 841 imprese rilevate nel 2012, rappresenta il 27,6% del totale delle imprese registrate, il 21,4% delle imprese agricole del totale dei Parchi Nazionali del paese e il 19,6% di quelle registrate nella macroarea di riferimento. Di rilievo appaiono inoltre le attività sia del commercio (17,1%), sia delle imprese registrate nel settore delle costruzioni, il 17,6%,

dato rilevante se paragonato al 14,3% del totale della macroarea di riferimento. Sicuramente buona appare inoltre la performance per le imprese rilevate nel settore dei servizi legati alla ristorazione, infatti, con 243 imprese registrate, rappresenta l'8%, in termini relativi del totale delle imprese registrate nel parco, soprattutto se confrontato con il 7,7% fatto registrare sul totale dei Parchi Nazionali e il 10,7% rilevato nella macroripartizione di riferimento. L'artigianato rappresenta una quota importante delle imprese del parco, infatti, con 810 imprese registrate in termini assoluti, rappresenta il 42% circa delle imprese artigiane dell'area di riferimento e il 5,6% di quelle rilevate sul totale dei Parchi Nazionali. La superficie agricola totale del parco risulta pari a 78.894 ettari, il 10,5% del contesto nazionale dei parchi; la quota maggiore della superficie agricola, il 43,8%, risulta utilizzata per prati permanenti e pascoli, il 38,1% sono boschi annessi alle aziende agricole, il 9,5% per prati seminativi, mentre solo il 6,4% risulta non utilizzata. Poco rilevante il dato rilevato per la superficie per serre, pari a 130 ettari, che rappresenta lo 0,29% del totale della macroripartizione di riferimento e lo 0,24% della superficie rilevate per il totale dei Parchi Nazionali.

La struttura ricettiva risulta proporzionata alle esigenze del parco: infatti, sono 32 gli alberghi totali, pari al 2,5% del contesto nazionale dei parchi ed il 12,5% della macroripartizione di riferimento; 43 sono i B&B, il 6% rispetto al totale nazionale ed il 75,4% della macroarea di riferimento, comunque proporzionate alle presenze turistiche rilevate, pari a 184.460, che rappresentano il 6% circa delle presenze relative alla macroarea di riferimento e l'1,3% rispetto alle presenze rilevate sul totale dei Parchi Nazionali.

L'analisi del mercato del lavoro del parco permette di verificare che il numero totale di addetti rilevati risulta pari a 3.720, il 28,1% della macroripartizione di riferimento e il 3,8% del totale dei Parchi Nazionali. Il settore delle costruzioni nel complesso in coerenza con le imprese registrate all'interno del parco, assorbe il 27,4% degli addetti; di rilievo appare inoltre l'occupazione nel settore del commercio che assorbe il 19,5% del totale degli occupati. Proporzionata alla presenza delle attività dedicate al turismo è la quota parte del totale degli occupati nel settore della ristorazione che, in termini assoluti, risulta pari a 411 addetti, l'11% del totale rilevato all'interno del parco, dato allineato rispetto a quello rilevato per la macroripartizione di riferimento, l'11,2%, e più elevato rispetto al valore registrato per il totale nazionale dei parchi pari al 9,6%. Di sicuro interesse appare inoltre la quota di addetti registrata nel settore dei trasporti che in termini assoluti occupa 152 addetti, circa il 4,1% degli occupati, valore superiore sia rispetto a quello fatto registrare dalla macroarea di riferimento centrale, pari al 2,5%, sia rispetto al totale degli addetti nel settore a livello nazionale dei parchi, pari al 3,7%.

Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga contribuisce alla formazione del valore aggiunto nazionale dei parchi con circa 243 milioni di euro, il 3,32% in termini relativi nel 2011, e rappresenta il 19,6% del valore aggiunto della ripartizione di riferimento. Relativamente alla composizione interna si conferma l'importanza del settore delle costruzioni, che contribuisce con il 18,9%, (il dato di riferimento nazionale dei parchi risulta pari all'11,6%); altro settore trainante è quello dell'industria che contribuisce alla formazione del valore aggiunto del parco con il 16%, anche se risulta inferiore al dato

nazionale dei parchi, pari al 17,9%. Di sicuro interesse sono inoltre le performance rilevate sia per il settore del commercio, l'11,1%, inferiore rispetto al dato nazionale dei parchi (13,4%) che per l'agricoltura, l'11,1% rispetto al dato nazionale dei parchi (7,7%). Sicuramente interessante appare, inoltre, la performance rilevata dal valore aggiunto dei servizi privati, il 39,1%, anche se inferiore al 43,1% del totale Parchi Nazionali. I consumi finali interni sono pari a 328 milioni di euro, e rappresentano il 25,3% dei consumi registrati nella macroripartizione di riferimento e il 3,68% del totale rilevato per i Parchi Nazionali.

Il numero degli impianti fotovoltaici totale presente nel parco è pari a 268, e rappresenta il 54,8% del riferimento macroripartizionale ed il 5,6% del valore nazionale dei parchi. La potenza maggiore viene rilevata per quelli tra 20 e 200 kW che rappresentano il 28,5% dell'intera potenza complessiva rilevata all'interno del parco; tale performance è rilevante se paragonata al medesimo dato nazionale, infatti per la stessa tipologia di impianti la potenza è pari al 13,4%. Non del tutto secondario appare inoltre il contributo degli impianti da 3 a 20 kW che contribuiscono con il 19,3% della potenza complessiva degli impianti fotovoltaici rilevati nel parco.

Sono di sicuro rilievo alcuni dati di sintesi del parco, quali la variazione della popolazione che tra il 1991 e il 2012 risulta diminuita del 13,9% circa, rispetto all'incremento rilevato per la macroarea di riferimento, pari all'11,4%, mentre il dato nazionale rispecchia la situazione contestualizzata con una diminuzione pari al 5,6%. Il dato relativo all'indice di vecchiaia nel 2012 che ne risulta è una naturale conseguenza, infatti, il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni), è pari a 261,4 rispetto al 192,1 rilevato per il totale parchi del Centro e soprattutto rispetto al 153,6 rilevato rispetto al totale Parchi Nazionali. La densità imprenditoriale rilevata nel parco è pari a 11,4, dato allineato rispetto al valore relativo all'area di riferimento, l'11,9, ma più elevata del dato nazionale dei parchi, pari a 9,7. Appare buona la performance rilevata per la percentuali di imprese giovani pari al 11,2%, rispetto al 9,8% del Centro, anche se inferiore rispetto al 13,1% del totale nazionale dei parchi; interessante appare, inoltre, il dato relativo alla presenza di imprese straniere presenti nel parco nel 2012, pari al 4,7%, lievemente più basso rispetto al dato rilevato per la macroripartizione di riferimento, (5,5%), e di poco inferiore al dato nazionale dei parchi (5,2%). Rilevante appare inoltre il dato relativo alla variazione percentuale della superficie agricola utilizzata, che nel periodo 1990-2010 ha subito una decisa contrazione, pari al -16,6%, sia rispetto all'area di riferimento (-7,9%) sia rispetto al totale nazionale dei parchi (-16,7%). Nell'ambito dell'allevamento, tra il 1990 e il 2010, si è rilevato un incremento deciso per la categoria suini, che nel periodo considerato ha subito un incremento pari al 68,4% (-26,3% se il riferimento è quello del totale dei Parchi Nazionali e +272,5% se il riferimento è quello della macroripartizione di riferimento), sicuramente a detrimento delle altre categorie di allevamento. Nel 2012 l'indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenza/posti letto*365) è pari a 0,15 lievemente più basso rispetto al dato rilevato per il totale centro (0,19), e allineato al totale nazionale (0,16).

Tab. 1.26 – Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale		Gran Sasso e Monti della Laga				
Regioni di appartenenza		Marche, Lazio, Abruzzo				
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	26.597	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-13,9	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	1.777	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	6,7	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	261,4	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	3.043	68.281	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	26,6	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	2,6	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	30,3	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	11,2	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	4,7	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	30,0	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	17,1	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	10,2	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	11,4	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	3.720	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	22,8	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-23,1	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	11.927	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	8.850	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.17 Parco Nazionale della Majella

Il Parco Nazionale della Majella è stato istituito il 5 giugno del 1995; la sede dell'Ente Parco è a Guardagrele, in provincia di Chieti, e vigila su 62.838 ettari di estensione.

La popolazione ufficialmente residente risultante dal censimento del 2011 era di 21.056 unità, circa 1.300 in meno rispetto al 2001 (22.351). Nella graduatoria dei Parchi Nazionali si situa al 12° posto per questo parametro. A fine 2012 la popolazione era leggermente diminuita (20.887) rispetto al momento del censimento.

Le imprese registrate residenti nell'area del parco a fine 2012 ammontano 1.956, la maggior parte delle quali dedite all'agricoltura (19,9%), al commercio al dettaglio (20%) e alla ristorazione (9,3%). 510 le imprese artigiane (26,1%) e 70 le cooperative (3,6%). In termini di imprese registrate il parco si piazza in 12^a posizione nella classifica dei 23 Parchi Nazionali.

La superficie agricola totale è di circa 46mila ettari, secondo i dati del 2010, in riduzione rispetto alla situazione del 1990, essendo allora la superficie intorno ai 56mila ettari.

Nell'area del parco vivevano nel 2010 circa 3mila capi bovini, 4mila suini, 16mila ovini, e 21mila avicoli. Dal punto di vista della ricettività turistica il parco presenta 47 strutture alberghiere, con 2.754 posti letto, dato quest'ultimo (2012) che pone questa area protetta nei primi posti della graduatoria dei Parchi Nazionali (5^a posizione). Rispetto ai dati di 10 anni prima (2002), si riscontra una leggera crescita del numero di strutture (erano 44), ma una sostanziale stabilità del numero di posti letto (erano 2.761). Le strutture ricettive diverse dagli alberghi (B&B, rifugi, case per ferie, ostelli della gioventù, alloggi agri-turistici, case in affitto, campeggi, villaggi turistici) sono invece 118, che possono offrire complessivi 2.343 posti letto, valore che pone questo parco all'8° posto su 23 parchi. Quest'ultimo dato, già piuttosto elevato, va considerato ancora più positivamente, visto che 10 anni prima (2002) vi erano solo 2 strutture ricettive diverse da quelle alberghiere, con appena 16 posti letto.

Il sistema di ospitalità del parco ha consentito di registrare nel 2011 oltre 246mila presenze, dato che lo colloca di nuovo all'8° posto fra i Parchi Nazionali. Si tratta però di un numero di presenze aumentabile, se si considera che l'indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenze/posti letto*365) non va oltre quota 13 (dato del 2012).

L'importanza del turismo nell'economia del parco è dimostrata dal significativo valore aggiunto (12 milioni di euro nel 2011) da esso prodotto, rispetto al totale del valore aggiunto creato nell'area del parco (225 milioni). Il settore che invece contribuisce di più al valore aggiunto è quello dei servizi privati (92 milioni).

E' il caso di rilevare che il valore aggiunto prodotto nel Parco Nazionale della Majella è il 13° nella classifica dei 23 Parchi Nazionali.

Per una valutazione più oggettiva è però utile considerare il valore aggiunto pro capite, che è stato nel 2011 pari a 10.514 euro, un valore di poco superiore a quello medio registrato nei 23 Parchi Nazionali (10.139 euro), che però è molto più basso del valore medio italiano (18.059 euro).

Va però rilevato che i consumi pro capite dei residenti del parco sono stati nel 2011 superiori al valore aggiunto pro capite, ammontando questi a 12.030 euro. Questo importo è inferiore di circa 300 euro rispetto alla media dei consumi pro capite di tutti i residenti nei 23 Parchi Nazionali (12.367 euro), ed inferiore di circa 4mila euro rispetto alla media italiana dei consumi pro capite (16.115 euro).

Tab. 1.27 - Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale			Majella			
Regioni di appartenenza			Abruzzo			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	20.887	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-12,4	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	750	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	3,6	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	232,6	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	1.956	68.281	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	26,1	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	3,6	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	31,5	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	13,1	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	7,8	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	19,9	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	20,0	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	13,7	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	9,4	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	3.557	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	26,4	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-7,4	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	12.030	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	10.514	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.18 Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini è un'area protetta che nasce per tutelare il massiccio dei Monti Sibillini, tra le regioni di Marche e Umbria. È stato istituito il 6 agosto 1993 e ricomprende le quattro province di Ascoli Piceno, Fermo, Macerata e Perugia per un totale di 69.722 ettari di territorio.

La sede dell'Ente Parco si trova a Visso in provincia di Macerata.

La popolazione residente, al 31 dicembre 2012, ammonta a 9.411 abitanti ed è distribuita in 4.403 famiglie. I residenti, nel corso dell'anno in esame, sono diminuiti e il saldo demografico segna un valore negativo pari a -84. Positivo, invece il valore relativo al saldo migratorio della popolazione residente come si evince da una valutazione degli iscritti e cancellati da e per altri comuni e da o per l'estero. Discreta l'attrazione che la zona esercita sugli stranieri. Rispetto alla popolazione residente rappresentano, infatti, l'8,4% della popolazione, in aumento rispetto al dato rilevato all'inizio dello stesso anno, valore più elevato rispetto al valore medio nazionale (pari al 3,7%), e superiore alla media se si considerano le sole aree parco nazionali.

Un'analisi della popolazione per classi di età mostra come la quota di quella che ha superato i 65 anni di età si attesti al 25%, risultando ben al di sopra del dato nazionale, e superiore a quella relativa alle zone parco. La quota di popolazione under 15 si attesta all'11,9%, più contenuto rispetto al dato medio italiano. Infine, la suddivisione degli abitanti fra genere femminile e maschile fa emergere la superiorità numerica del primo rispetto al secondo.

Le imprese registrate nell'area del parco al 31 dicembre 2012, ammontano a 1.368 unità, dato in lieve calo rispetto al periodo precedente. La densità imprenditoriale, pari a 15, è al sopra del valore medio nazionale anche considerando le sole zone parco nazionali. Il settore economico prevalente, come per gli altri parchi è rappresentato dall'agricoltura con una percentuale decisamente elevata: il 40,6% delle imprese totali è impegnato in tale attività e il dato rilevato è quasi doppio rispetto a quello medio per i Parchi Nazionali e ancor più elevato se rapportato alla media italiana. Altri settori di attività maggiormente presenti sono: costruzioni (13,9%), commercio (15,4%) e attività legate a turismo e somministrazione (9,4%). Calano di alcune unità, nel confronto col dato precedente, le imprese artigiane che costituiscono il 20,7% del totale delle imprese registrate, con un valore medio poco al sotto di quello nazionale ma in linea con la media dei Parchi Nazionali.

Fra le imprese registrate appena il 9,4% è costituito da quelle giovanili, mentre le imprese con titolare una donna rappresentano il 26,1% del totale. Per le prime, il settore trainante è costituito dall'agricoltura seguito dai lavori di costruzione specializzati e commercio. Analizzando la ripartizione per tipologia di attività economica per le imprese femminili presenti sul territorio emerge anche in tal caso la preponderanza delle imprese del settore agricolo col 38,1% seguite da quelle commerciali. Per entrambe le tipologie si deve comunque segnalare una diminuzione nel numero di unità operative.

Poco significativa, infine la presenza di imprese straniere registrate sul totale imprese (appena il 3,1%), operanti principalmente nel settore delle costruzioni specializzate.

Da un'analisi dei dati concernenti il settore turistico emerge la presenza all'interno dell'area parco di diverse tipologie di strutture ricettive, in prevalenza alloggi agro-turistici, B&B e alberghi, prevalentemente a 3 stelle. Le presenze turistiche per il 2011 ammontano ad oltre 220.124 con un indice di sfruttamento delle strutture ricettive pari a 0,08, inferiore ai dati medi nazionali.

Degli occupati all'interno dell'area del parco il 24% è impiegato nel comparto commercio, seguiti dagli operanti nel settore turismo (21%). L'agricoltura, a differenza di quanto emerge dall'analisi per settore di attività, occupa appena lo 0,9% di addetti. Il dato appare più contenuto di quello medio rilevato per i parchi del centro e a quello riferito alla media dei Parchi Nazionali. Considerando l'evoluzione degli addetti per settori di attività nel periodo 1991-2011 si evidenzia come la percentuale dei lavoratori del settore extra-agricolo sia rimasta pressoché invariata. Sempre nel periodo 1991-2011 è da rilevare, infine, la variazione percentuale di addetti ai diversi settori di attività che segna un valore positivo seppur contenuto contro un valore negativo della media parchi del centro.

L'area del Parco Nazionale dei Monti Sibillini contribuisce alla formazione del valore aggiunto nazionale per lo 0,013%, costituito principalmente dall'industria con il 21%, valore al di sotto di quello medio na-

zionale, ma superiore a quello della media degli altri parchi (17,9%). Da rilevare la percentuale del valore aggiunto proveniente dal settore turismo (8%) superiore al dato medio rilevato a livello nazionale e al di sopra di quello medio calcolato per i Parchi Nazionali (6,4%). Al di sotto della media dei Parchi Nazionali il valore del Pil pro capite pari di 14.454 euro.

La superficie agricola è utilizzata prevalentemente per prati permanenti e pascoli cui segue la destinazione a boschi annessi alle aziende agricole.

Nel 2013 sono presenti nel territorio del parco 118 impianti fotovoltaici, il 56% dei quali con una potenza compresa tra i 3 e i 20 kW.

Al fine di effettuare una valutazione del tenore di vita dei residenti all'interno dell'area del Parco, possiamo utilizzare taluni indicatori come i consumi finali interni pro capite e la propensione al consumo. I primi con un valore pari a 14.612 euro sono più contenuti rispetto al valore medio dei parchi del centro, ma più elevati rispetto al valore rilevato per i Parchi Nazionali. Come conseguenza di ciò, si evidenzia una propensione al consumo di beni non alimentari di poco al di sotto del livello medio italiano (80% contro 83%).

Tab. 1.28- Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale			Monti Sibillini			
Regioni di appartenenza			Umbria, Marche			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	9.411	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-6,8	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	786	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	8,4	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	221,8	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	1.368	68.281	6.093.134
% imprese artigiano	2012	%	Elaborazione	20,7	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	2,3	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	26,1	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	9,4	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	3,1	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	40,6	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	15,4	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	9,4	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	14,5	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	1.843	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	31,5	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	2,2	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	14.612	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	14.454	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.19 Parco Nazionale del Pollino

Il Parco Nazionale del Pollino prende il suo nome dal Massiccio del Pollino, ed è il parco naturale più grande d'Italia. Istituito il 15 novembre del 1993 è compreso tra le province di Potenza, Matera e Co-senza; con i suoi 171.132 ettari, comprende il versante della Basilicata e quello della Calabria. L'Ente Parco ha sede a Rotonda in provincia di Potenza

Il parco rappresenta il 13,9% della superficie territoriale totale di tutti i Parchi Nazionali. Qui al 31 dicembre 2012 vi risiedono 32.157 famiglie, con un'incidenza di residenti stranieri pari al 2,1% (contro il 7,3% della media nazionale ed il 3,6% delle totale degli altri Parchi Nazionali) attestando l'area in quar-tultima posizione fra tutte le aree con le medesime caratteristiche. L'indice di vecchiaia presenta un va-lo-re tra i più elevati rispetto ai 23 Parchi Nazionali: con un indice che si attesta al 225,9 (il che indica una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi), raggiunge la 6^a posizione nella gra-duatoria stilata rispetto alle medesime realtà italiane.

In questo territorio, le imprese registrate al 31 dicembre 2012 sono 6.634 e rappresentano solamente il 9,7% sul totale dei Parchi Nazionali, un valore modesto sia in termini assoluti sia se lo si raffronta alla popolazione residente: difatti la densità imprenditoriale segna un valore di 9, inferiore sia alla media degli altri Parchi Nazionali che al valore medio italiano (10,2).

I settori preponderanti in queste aree sono quelli legati all'agricoltura (29,1%), al commercio (26,4%) e le strutture ricettive legate al turismo (gli alberghi e ristoranti assorbono il 7,7% del totale delle im-prese). Solo il 21,8% (1.449 unità) delle imprese operanti in questi territori ha come specialità produt-tiva quella artigianale, dato che si attesta solamente in 16^a posizione fra i 23 Parchi Nazionali per questo tipo di indicatore, mentre è discreta la percentuale relativa alle imprese a connotazione fem-minile (26,5%) e quella dei giovani (13,9%), rispettivamente all'11° e 6° posto assoluto.

Da segnalare che le strutture ricettive presenti all'interno del Parco presentano un indice di sfrutta-mento pari a 0,07 (contro lo 0,22 dell'Italia e lo 0,16 della media di tutti gli altri parchi) e si attestano solamente in 20^a posizione nazionale (su 23) con 242 esercizi turistici complessivi per un totale di 5.170 posti letto (nel 2011 hanno prodotto 140.166 presenze turistiche).

Nel ventennio 1990-2010 c'è stata una forte diminuzione (-28,2%) sia della superficie agricola utilizzata (ma l'utilizzo di quella disponibile è salito dal 55,1% al 59,1% il che indica un maggior "sfruttamento" della terra), sia degli allevamenti di tutte le specie (ovini, caprini, suini, bovini, ecc..).

L'economia del Parco Nazionale del Pollino, con 582 milioni di euro, contribuisce per l'8% alla forma-zione del valore aggiunto del totale dei Parchi Nazionali. L'analisi settoriale mette in luce l'ottimo con-tributo dell'agricoltura (11,1% - quinto più alto apporto fra i 23 Parchi Nazionali), dell'edilizia (14,6% - quarto posto), e del settore legato al commercio (16,1%), sia in termini assoluti sia riguardo al confronto territoriale, mentre deficitario è quello legato dell'industria in senso stretto (13,2%). Il livello del valore aggiunto pro capite si attesta intorno ai 7.642 euro, valore notevolmente inferiore a quello medio na-zionale e che non consente di collocarsi in posizioni di primo livello (20° valore sui 23 Parchi Nazionali).

La non buona performance che si registra riguardo la formazione del valore aggiunto pro capite ha un'ovvia ripercussione sui consumi: gli oltre 9.750 euro pro capite sono un dato decisamente inferiore sia a quello degli altri parchi che a quello della media nazionale e collocano l'area in terz'ultima posizione fra i 23 Parchi Nazionali.

Ottima la diffusione di impianti fotovoltaici (1° valore assoluto per questo tipo di indicatore nei 23 Parchi Nazionali, seguito dal Parco del Cilento, Vallo di Diano e Alburni), dove si denotano soprattutto quelli di piccole e piccolissime dimensioni (fino a 20 kW), ma con una potenza media per abitante decisamente buona (297 kW contro i 278 degli altri parchi e gli oltre 288 dell'Italia).

Tab. 1.29 - Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale		Pollino				
Regioni di appartenenza		Basilicata, Calabria				
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012 v.a.		Istat	73.599	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012 %		Elaborazione	-18,0	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012 v.a.		Istat	1.599	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012 %		Elaborazione	2,2	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012 %		Elaborazione	226,0	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012 v.a.		Infocamere	6.634	68.281	6.093.134
% imprese artigiano	2012 %		Elaborazione	21,8	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012 %		Elaborazione	2,5	2,9	2,4
% imprese femminili	2012 %		Elaborazione	26,5	26,8	23,5
% imprese giovani	2012 %		Elaborazione	13,9	13,1	11,1
% imprese straniere	2012 %		Elaborazione	4,7	5,2	7,8
% imprese agricole	2012 %		Elaborazione	29,1	22,5	13,4
% imprese commercio	2012 %		Elaborazione	26,4	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012 %		Elaborazione	7,7	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	9,0	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011 v.a.		Istat	7.265	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011 %		Elaborazione	15,2	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011 %		Elaborazione	-18,2	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011 euro		Elaborazione	9.751	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011 euro		Elaborazione	7.642	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.20 Parco Nazionale della Sila

Il Parco Nazionale della Sila è stato istituito il 14 novembre del 2002 ed è il parco più recente istituito in Calabria. Si estende per 73.695 ettari di territorio nel centro della Calabria, nell'omonimo altipiano, sviluppandosi sulle tre province di Catanzaro, Cosenza e Crotona. La sede dell'Ente Parco è a Lorica a San Giovanni in Fiore in provincia di Cosenza.

La popolazione residente ammonta, al 31 dicembre 2012, a 32.606 abitanti, distribuiti in 13.634 famiglie, in leggero calo rispetto al dato precedente (32.883) e con un saldo demografico negativo (-117). Da una valutazione degli iscritti e cancellati da e per altri comuni e da o per l'estero, emerge come anche il saldo migratorio evidenzia una diminuzione (-160). Alla stessa data la popolazione femminile (16.666) risulta numericamente superiore a quella maschile (15.940) e la quota di quella oltre i 65 anni di età si attesta sul 18,5%, risultando appena inferiore al dato dei parchi del Sud e delle Isole (19,3%) ed a quello nazionale dei parchi (19,5%). La quota di popolazione under 15 è pari a circa il 13,1%, inferiore al dato medio dei Parchi Nazionali (13,7%) e di quello del Sud e delle Isole (13,9%).

Nell'area del parco si registra una presenza piuttosto contenuta di cittadini stranieri, con appena 739 unità, in crescita rispetto ai circa 695 presenti all'inizio dello stesso anno, e che rappresentano una quota pari al 2,3% della popolazione residente.

Le imprese registrate sul territorio del parco nel 2012 ammontano a 2.086 unità, dato in leggera diminuzione rispetto al 2011 (2.112) e con una densità imprenditoriale di 6,4 imprese ogni 100 abitanti; i settori maggiormente presenti sono: commercio (32,8%), costruzioni (12,7%) e servizi di turismo e somministrazione (8,7%). L'agricoltura rappresenta il 16,9% delle imprese con una percentuale di superficie agricola utilizzata pari a circa il 56% della superficie agricola totale. Il dato concernente l'incidenza delle imprese artigiane (25,5%) supera quello relativo ai Parchi Nazionali di 4,2 punti percentuali (21,3%) e quello relativo al Sud e le Isole di oltre cinque punti (20,2%).

Nel 2012 il numero di imprese femminili, prevalentemente agricole o zootecniche, è di 544 unità, con un lieve decremento rispetto alle 555 del 2011 ed un'incidenza del 26,1% rispetto al totale delle imprese registrate, dato lievemente inferiore a quello nazionale dei parchi (26,8%) e quello del Sud e Isole (27%). La percentuale di imprese giovanili nel 2012 è pari al 17,2%, un dato in calo rispetto al 18% del 2011 di quasi un punto; dall'analisi per settore di attività si evidenzia che tali imprese operano per il 28,6% del totale nel settore del commercio, seguito a distanza da quello agricolo (11,1%).

La percentuale di imprese straniere (6,4%) è superiore alla media del Sud e Isole (5,4%) e a quella dei Parchi Nazionali (5,2%), facendo registrare un incremento nel 2012 con 133 unità rispetto alle 120 del 2011. Queste aziende sono prevalentemente dedicate al commercio (51,9%).

Dall'analisi dei dati del settore turistico emerge che il numero di esercizi alberghieri nel periodo 2002-2012 è diminuito da 25 a 23 con un numero di posti letto diminuito da 1.698 a 1.412, mentre il numero di esercizi complementari e B&B nello stesso periodo è aumentato da 8 a 30 con una diminuzione del numero di posti letto da 4.301 a 4.161.

Il numero di presenze turistiche nel 2011 è di 92.572 unità.

Degli occupati all'interno dell'area del Parco il 30% è impiegato nel comparto del commercio mentre il 26% opera nel settore degli altri servizi. L'agricoltura occupa il 2,3% di addetti: il dato appare più elevato di quello medio rilevato per i parchi del Sud e Isole e di quello riferito alla media dei Parchi Nazionali. Considerando l'evoluzione degli addetti per settori di attività nel periodo 1991-2011 si evidenzia come la percentuale dei lavoratori del settore extra-agricolo sia rimasta pressoché invariata. Sempre nel periodo 1991-2011 è da rilevare, infine, la variazione percentuale di addetti ai diversi settori di attività che segna un valore negativo (-15%) quasi triplo rispetto al valore negativo della media dei parchi del Sud e Isole.

Il Parco Nazionale della Sila, nel 2011, ha contribuito alla formazione del valore aggiunto nazionale per lo 0,02%, facendo registrare un valore aggiunto di 186 milioni di euro, conseguito per quasi la metà del totale dagli altri servizi privati (91,4 milioni di euro).

Il valore aggiunto pro capite è particolarmente basso, pari a 5.586 euro ed è significativamente inferiore rispetto al corrispondente valore dei parchi del Sud e Isole (8.079 euro) e quelli nazionali (10.139 euro) e superiore solo al dato relativo al Parco Nazionale dell'Aspromonte, un altro parco calabrese. Alla fine del 2013 erano presenti sul territorio del parco un elevato numero di impianti fotovoltaici (328), il 56,1% dei quali con potenza compresa dai 3 ai 20 kW.

Il tenore di vita dei residenti all'interno del parco può essere indagato attraverso una serie di indicatori, come il valore dei consumi finali interni pro capite che nel 2011 è pari a 9.761 euro, dato inferiore rispetto alla media dei parchi del Sud e Isole (10.936 euro) e significativamente inferiore rispetto al dato relativo ai Parchi Nazionali (12.367 euro) determinando una percentuale di consumi finali interni alimentari piuttosto elevata, 25,3% contro il 17% medio italiano ed il 21,9% della media dei parchi.

Tab. 1.30 – Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale			Sila			
Regioni di appartenenza			Calabria			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	32.606	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-8,9	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	739	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	2,3	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	149,6	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	2.086	68.281	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	25,5	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	3,1	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	26,1	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	17,2	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	6,4	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	16,9	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	32,8	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	8,7	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	6,4	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	2.685	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	12,1	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-15,0	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	9.761	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	5.586	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.21 Parco Nazionale dello Stelvio-Stilfserjoch

Il Parco Nazionale dello Stelvio–Stilfserjoch è stato istituito il 24 aprile del 1935, ed ha una estensione di 130.734 ettari. La sede dell'Ente Parco è a Bormio in provincia di Sondrio.

La popolazione ufficialmente residente nel territorio del parco, risultante dal censimento del 2011, era di 31.788 unità, lo stesso numero registrato nel 2001 (31.763). Nella graduatoria dei Parchi Nazionali si situa al 6° posto per questo parametro. A fine 2012 la popolazione è rimasta sostanzialmente immutata (31.841) rispetto al momento del censimento.

Le imprese registrate residenti nell'area del parco a fine 2012 erano 3.454, la maggior parte delle quali dedite all'agricoltura (27,8%), ai lavori di costruzione (10,6%), al commercio al dettaglio (13,2%), all'ospitalità (8,7%). 960 erano le imprese artigiane (27,8%) e 38 le cooperative (1,1%). In termini di imprese registrate il parco si piazza in 6^ posizione nella classifica dei 23 Parchi Nazionali.

La superficie agricola totale è di circa 68mila ettari, secondo i dati del 2010, in sensibile riduzione rispetto alla situazione del 1990, essendo allora la superficie intorno ai 106mila ettari.

Nell'area del parco vivevano, nel 2010, circa 9mila capi bovini, 400 suini, 10mila ovini, e 7mila avicoli. Dal punto di vista della ricettività turistica il parco presenta ben 272 strutture alberghiere, con 14.271 posti letto, dato quest'ultimo (2012) che pone questa area protetta in 3^a posizione nella graduatoria dei Parchi Nazionali. Rispetto ai dati di 10 anni prima (2002), si riscontra una stabilità sul piano del numero di strutture (erano 274), ed un incremento dei posti letto (erano 13.741).

Le strutture ricettive diverse dagli alberghi (B&B, rifugi, case per ferie, ostelli della gioventù, alloggi agri-turistici, case in affitto, campeggi, villaggi turistici) sono invece 229, che possono offrire complessivi 8.427 posti letto, valore che pone questo parco al 4^o posto su 23 parchi. Quest'ultimo dato, già elevato, va considerato ancora più positivamente, visto che 10 anni prima (2002) vi erano 7.209 posti letto, sebbene distribuiti in un numero molto più elevato di strutture (1.562).

Il sistema di ospitalità del parco ha consentito di registrare, nel 2011, oltre 2 milioni di presenze, dato che lo colloca al 4^o posto fra i Parchi Nazionali. Si tratta di un numero di presenze elevato, ma aumentabile, visto che l'indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenze/posti letto*365) non supera quota 25 (dato del 2012).

L'importanza del turismo nell'economia del parco è dimostrata dal significativo valore aggiunto (90 milioni di euro nel 2011) da esso prodotto, rispetto al totale del valore aggiunto creato nell'area del parco (720 milioni). Il settore che contribuisce di più al valore aggiunto è quello dei servizi privati (291 milioni).

E' il caso di rilevare che il valore aggiunto prodotto nel Parco Nazionale dello Stelvio – Stilfserjoch è il 3^o nella classifica dei 23 Parchi Nazionali, circostanza che dimostra una notevole antropizzazione dell'area.

Per una valutazione più oggettiva è però utile considerare il valore aggiunto pro capite, che è stato nel 2011 pari a 22.491 euro, un valore superiore sia a quello medio registrato nei 23 Parchi Nazionali (10.139 euro), sia a quello medio italiano (18.059 euro).

Va però rilevato che i consumi pro capite dei residenti del parco sono stati, nel 2011, inferiori al valore aggiunto pro capite, ammontando questi a 19.983 euro. Questo importo è superiore di circa 7.600 euro rispetto alla media dei consumi pro capite di tutti i residenti nei 23 Parchi Nazionali (12.367 euro), e superiore di quasi 4mila euro alla media italiana dei consumi pro capite (16.115 euro).

Tab. 1.31 – Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale			Stelvio - Stilfserjoch			
Regioni di appartenenza			Lombardia, Trentino-Alto Adige/Südtirol			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	31.841	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	0,3	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	1.093	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	3,4	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	134,4	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	3.454	68.281	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	27,8	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	1,1	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	24,3	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	8,6	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	2,4	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	27,8	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	13,2	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	16,2	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	10,8	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	9.349	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	44,4	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	25,2	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	19.983	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	22.491	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.22 Parco Nazionale Val Grande

Il Parco Nazionale Val Grande è stato istituito il 2 maggio del 1992, e si estende per 11.340 ettari. La sede dell'Ente Parco è a Vogogna in provincia di Verbano-Cusio-Ossola.

La popolazione ufficialmente residente, risultante dal censimento del 2011, era di 4.523 unità, circa 300 in più rispetto al 2001 (4.252). Nella graduatoria dei Parchi Nazionali si situa al 20° posto per questo parametro. A fine 2012 la popolazione era rimasta sostanzialmente immutata (4.521) rispetto al momento del censimento.

Le imprese registrate residenti nell'area del parco a fine 2012 erano 311, la maggior parte delle quali dedite al commercio al dettaglio (19,9%), ai lavori di costruzione (18%) e all'agricoltura (12,2%). 115 erano le imprese artigiane (37%) e 5 le cooperative (1,6%). In termini di imprese registrate il parco si piazza in ultima posizione nella classifica dei 23 Parchi Nazionali.

La superficie agricola totale è di circa 7mila ettari, secondo i dati del 2010, in sensibile riduzione rispetto alla situazione del 1990, essendo allora la superficie intorno ai 9mila ettari.

Nell'area del parco vivevano, nel 2010, circa 160 capi bovini, 10 suini, 2mila ovini, e 60 avicoli.

Dal punto di vista della ricettività turistica il parco presenta solo 4 strutture alberghiere, con 84 posti letto, dato quest'ultimo (2012) che pone questa area protetta agli ultimi posti della graduatoria dei Parchi Nazionali (21^a posizione). Rispetto ai dati di 10 anni prima (2002), si riscontra una riduzione del numero di strutture (erano 5), e del numero di posti letto (erano 94).

Le strutture ricettive diverse dagli alberghi (B&B, rifugi, case per ferie, ostelli della gioventù, alloggi agri-turistici, case in affitto, campeggi, villaggi turistici) sono invece 12 e possono offrire complessivi 96 posti letto, valore che pone questo parco all'ultimo posto su 23. Quest'ultimo dato, tutt'altro che elevato, va visto positivamente, dal momento che 10 anni prima (2002) mancavano del tutto strutture ricettive diverse da quelle alberghiere.

Il sistema di ospitalità del parco ha consentito di registrare, nel 2011, oltre 10mila presenze, dato che lo colloca al penultimo posto fra i Parchi Nazionali. Si tratta di un numero di presenze contenuto, tanto più se si considera che l'indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenze/posti letto*365) si ferma a quota 16 (dato del 2012).

Lo scarso rilievo del turismo nell'economia del parco è dimostrato dal modesto valore aggiunto (1 milione di euro nel 2011) da esso prodotto, rispetto al totale del valore aggiunto creato nell'area del parco (59 milioni). Il settore che invece contribuisce di più al valore aggiunto è quello dei servizi privati (16 milioni).

E' il caso di rilevare che il valore aggiunto prodotto nel Parco Nazionale Val Grande è il 21° nella classifica dei 23 Parchi Nazionali, circostanza che, sebbene rappresenti una connotazione negativa, dimostra la scarsa antropizzazione dell'area.

Per una valutazione più oggettiva è però utile considerare il valore aggiunto pro capite, che è stato nel 2011 pari a 13.023 euro, un valore superiore a quello medio registrato nei 23 Parchi Nazionali (10.149 euro), che però è molto più basso del valore medio italiano (18.059 euro).

Va però rilevato che i consumi pro capite dei residenti del parco sono stati nel 2011 superiori al valore aggiunto pro capite, ammontando questi a 13.142 euro. Questo importo è superiore di circa 800 euro rispetto alla media dei consumi pro capite di tutti i residenti nei 23 Parchi Nazionali (12.370 euro), ma inferiore di circa 3mila euro rispetto alla media italiana dei consumi pro capite (16.115 euro).

Tab. 1.32 – Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale			Val Grande			
Regioni di appartenenza			Piemonte			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	4.521	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	5,8	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	176	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	3,9	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	187,1	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	311	68.281	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	37,0	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	1,6	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	21,2	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	9,0	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	6,1	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	12,2	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	19,9	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	7,1	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	6,9	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	503	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	17,4	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-50,2	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	13.142	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	13.023	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

1.2.23 Parco Nazionale del Vesuvio

Il Parco Nazionale del Vesuvio è stato istituito il 5 giugno del 1995. La sede dell'Ente Parco è ad Ottaviano, in provincia di Napoli, e vigila su 7.259 ettari di territorio.

La popolazione ufficialmente residente risultante dal censimento del 2011 era di 110.590 unità, circa 1.200 in più rispetto al 2001 (111.824). Nella graduatoria dei Parchi Nazionali si situa al 1° posto per questo parametro. A fine 2012 la popolazione è rimasta sostanzialmente immutata (110.414) rispetto al momento del censimento.

Le imprese registrate residenti nell'area del parco a fine 2012 ammontano a 8.623, la maggior parte delle quali dedite al commercio al dettaglio (28,1%), al commercio all'ingrosso (17,6%), alla costruzione di edifici (5,7%). 1.054 le imprese artigiane (12,2%) e 255 le cooperative (3%). In termini di imprese registrate il parco si piazza in 3^a posizione nella classifica dei 23 Parchi Nazionali.

La superficie agricola totale è di circa 700 ettari, secondo i dati del 2010, in sensibile riduzione rispetto alla situazione del 1990, essendo allora la superficie intorno ai 3mila ettari.

Nell'area del parco vivevano nel 2010 53mila capi avicoli, e solo qualche esemplare di bovini e suini. Dal punto di vista della ricettività turistica il parco presenta 15 strutture alberghiere, con 590 posti letto, dato quest'ultimo (2012) che pone questa area protetta agli ultimi posti della graduatoria dei Parchi Nazionali (17^a posizione). Rispetto ai dati di 10 anni prima (2002), si riscontra un incremento del numero di strutture (erano 12), e del numero di posti letto (erano 406).

Le strutture ricettive diverse dagli alberghi (B&B, rifugi, case per ferie, ostelli della gioventù, alloggi agri-turistici, case in affitto, campeggi, villaggi turistici) sono invece 20 e possono offrire complessivi 169 posti letto, valore che pone questo parco al 21° posto su 23 parchi. Quest'ultimo dato, tutt'altro che elevato, va visto positivamente, dal momento che 10 anni prima (2002) mancavano del tutte strutture ricettive diverse da quelle alberghiere.

Il sistema di ospitalità del parco ha consentito di registrare, nel 2011, oltre 53mila presenze, dato che lo colloca al 16° posto fra i Parchi Nazionali. Si tratta di un numero di presenze contenuto, tanto più se si considera che l'indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenze/posti letto*365) si ferma a quota 19 (dato del 2012).

Lo scarso rilievo del turismo nell'economia del parco è dimostrato dal modesto valore aggiunto (9 milioni di euro nel 2011) da esso prodotto, rispetto al totale del valore aggiunto creato nell'area del parco (641 milioni). Il settore che invece contribuisce di più al valore aggiunto è quello dei servizi privati (309 milioni).

E' il caso di rilevare che il valore aggiunto prodotto nel Parco Nazionale del Vesuvio è il 21° nella classifica dei 23 Parchi Nazionali, circostanza che, sebbene rappresenti una connotazione negativa, dimostra la scarsa antropizzazione dell'area.

Per una valutazione più oggettiva è però utile considerare il valore aggiunto pro capite, che è stato nel 2011 pari a 5.671 euro, un valore di molto inferiore a quello medio registrato nei 23 Parchi Nazionali (10.139 euro), che è molto più basso del valore medio italiano (18.059 euro).

Va però rilevato che i consumi pro capite dei residenti del parco sono stati nel 2011 superiori al valore aggiunto pro capite, ammontando questi a 9.189 euro. Questo importo è inferiore di circa 3mila euro rispetto alla media dei consumi pro capite di tutti i residenti nei 23 Parchi Nazionali (12.367 euro), ed inferiore di circa 7mila euro rispetto alla media italiana dei consumi pro capite (16.115 euro).

Tab. 1.33 – Alcuni indicatori significativi del Parco Nazionale, del complesso dei Parchi Nazionali e dell'Italia

Parco Nazionale			Vesuvio			
Regioni di appartenenza			Campania			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale parco nazionale	Totale parchi nazionali	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	110.414	706.058	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-2,8	-5,6	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	2.726	25.893	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	2,5	3,7	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	84,0	153,6	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	8.623	68.281	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	12,2	21,3	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	3,0	2,9	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	23,6	26,8	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	16,4	13,1	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	5,6	5,2	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	4,3	22,5	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	49,6	26,0	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	5,6	10,9	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	7,8	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	13.396	98.585	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	17,8	21,3	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	32,7	-3,4	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	9.189	12.367	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	5.671	10.139	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 45% di superficie compreso all'interno del Parco Nazionale. Quindi i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro del Parco - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno allo stesso.

2. Il valore dell'economia reale nei siti della Rete Natura 2000

2.1 Alcune chiavi di lettura dell'evoluzione socio-economica

Natura 2000 è la rete ecologica europea costituita da aree destinate alla conservazione della biodiversità. Tali aree, denominate Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC), hanno l'obiettivo di garantire il mantenimento ed il ripristino di habitat e specie particolarmente minacciati. In Italia, nel 1995 il Ministero dell'Ambiente ha dato vita al progetto "Bioitaly" con l'obiettivo di recepire e dare concreta attuazione alla Direttiva 92/43/CEE del 21 maggio 1992 (detta Direttiva "Habitat") ed alla Direttiva 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979 concernente la conservazione degli uccelli selvatici (detta Direttiva "Uccelli") recentemente abrogata dalla Direttiva 2009/147/CE. Tale progetto ha previsto la raccolta, la sistematizzazione delle informazioni sui biotopi, sugli habitat naturali e seminaturali di interesse comunitario e sulla loro collocazione geografica. Si è così giunti all'identificazione di quali e dove fossero, sul territorio italiano, habitat e specie di interesse comunitario e si è, dunque, proceduto a segnalare tali aree alla Commissione europea affinché venissero incluse nella Rete Natura 2000. L'insieme delle informazioni acquisite grazie al Progetto Bioitaly ha costituito, inoltre, la base della "Carta della Natura", strumento che ha permesso di identificare lo stato dell'ambiente naturale e stimarne qualità e vulnerabilità.

A differenza di quanto accade per i Parchi Nazionali, diffusi a macchia di leopardo, i siti della Rete Natura 2000 si contraddistinguono per una dimensione media decisamente esigua ma per una copertura complessivamente maggiore del territorio italiano, costituendo un importante polmone verde per quelle città metropolitane al cui interno sono presenti (come capita ad esempio a Roma, Napoli e Torino).

Più in generale, i siti Natura 2000 sono dislocati in ben 3.765 comuni (il 46,5% degli 8.092 comuni italiani al 31 dicembre 2013) e occupano quasi 58.000 Km² di superficie (pari a oltre il 19% dell'estensione del nostro Paese). La capillarità del fenomeno si traduce nel fatto che i siti Natura 2000 sono presenti non solo in tutte le regioni ma anche all'interno di tutte le 110 province del nostro Paese. Nonostante la più equilibrata distribuzione territoriale rispetto ai Parchi Nazionali, anche nel contesto di Natura 2000 è il Mezzogiorno a ospitare la maggior parte delle superfici destinate a questa tipologia di siti, con una concentrazione di quasi il 46% a fronte di un'estensione territoriale complessiva del 41%. Nel dettaglio, la Sicilia si distingue per essere la regione a maggiore presenza assoluta di siti Rete Natura 2000 (con quasi 4.700 km²), mentre in termini relativi è ancora una volta l'Abruzzo (esattamente come accade per i Parchi Nazionali) a segnalarsi come "polmone verde d'Italia", visto che i 3.867 Km² di estensione dei siti Rete Natura 2000 corrispondono al 35,7% di tutta la superficie regionale (unico caso, insieme alla Valle d'Aosta, in cui oltre il 30% del territorio ricade nei siti Rete Natura 2000).

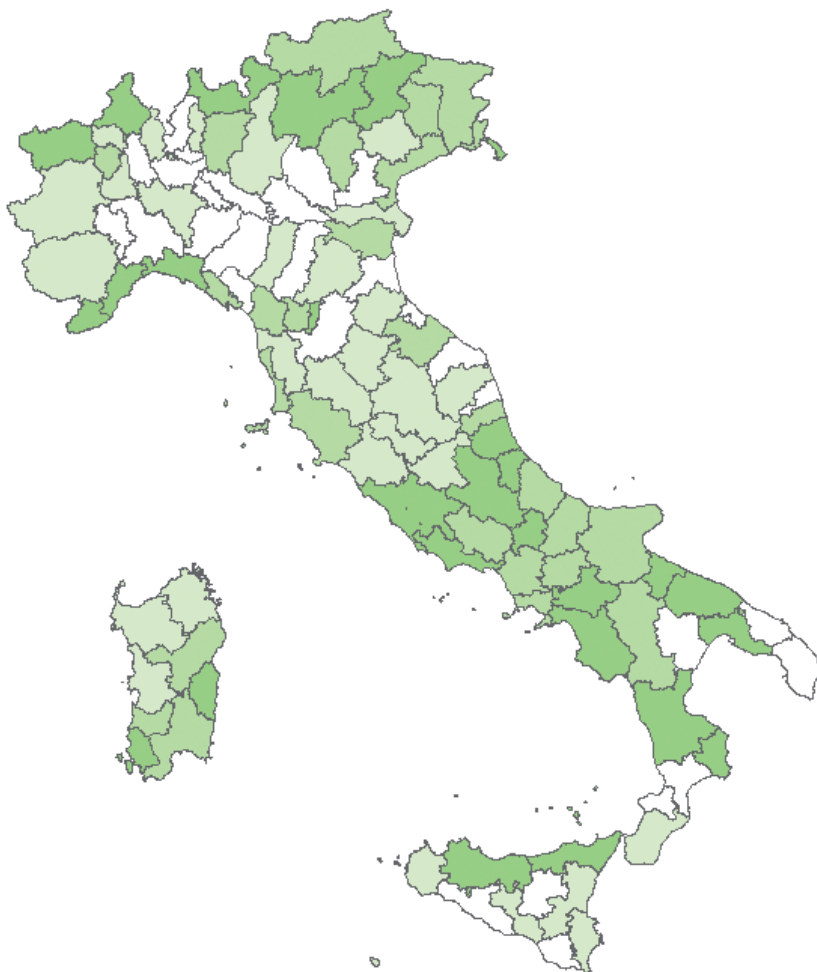
Tab.2.1 - Superficie territoriale coperta da siti Rete Natura 2000 e relativa incidenza sul totale, per regione

Regione	Superficie territoriale coperta da siti Rete Natura 2000 (Kmq)	Superficie totale (Kmq)	% Superficie coperta da siti Rete Natura 2000
Piemonte	3.945,8	25.377,3	15,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	986,3	3.260,9	30,2
Lombardia	3.702,0	23.863,7	15,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	3.254,4	13.605,5	23,9
Veneto	4.122,9	18.407,4	22,4
Friuli-Venezia Giulia	1.465,1	7.862,3	18,6
Liguria	1.393,8	5.416,2	25,7
Emilia-Romagna	2.649,2	22.452,8	11,8
Toscana	3.197,8	22.987,0	13,9
Umbria	1.299,9	8.464,3	15,4
Marche	1.406,1	9.401,4	15,0
Lazio	3.786,1	17.232,3	22,0
Abruzzo	3.867,1	10.831,8	35,7
Molise	1.167,8	4.460,6	26,2
Campania	3.725,1	13.670,9	27,2
Puglia	3.990,7	19.540,9	20,4
Basilicata	1.708,5	10.073,3	17,0
Calabria	2.889,7	15.221,9	19,0
Sicilia	4.693,4	25.832,4	18,2
Sardegna	4.522,9	24.100,0	18,8
Nord-Ovest	10.027,8	57.918,1	17,3
Nord-Est	11.491,6	62.328,0	18,4
Centro	9.689,9	58.085,0	16,7
Sud e Isole	26.565,2	123.732,0	21,5
Italia	57.774,5	302.063,1	19,1

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Ministero dell'Ambiente e Istat

In ogni caso, tutte le regioni italiane vedono almeno il 10% del loro territorio coperto da siti Rete Natura 2000 e ben sette sono i casi di regioni dove essi si estendono per oltre un quinto della superficie totale. In particolare, facendo riferimento a ciascuna delle macro aree in cui tradizionalmente si suddivide il nostro Paese, tra le regioni a maggior densità di popolazione si osservano le incidenze della Liguria (25,7%), del Lazio (22%) e infine della Campania (27,2%, terza regione italiana per percentuale di incidenza), oltre al già citato Abruzzo (35,7%).

Fig. 2.1 - Incidenza percentuale della superficie coperta da siti Rete Natura 2000 sul totale delle province italiane



Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Ministero dell'Ambiente e Istat

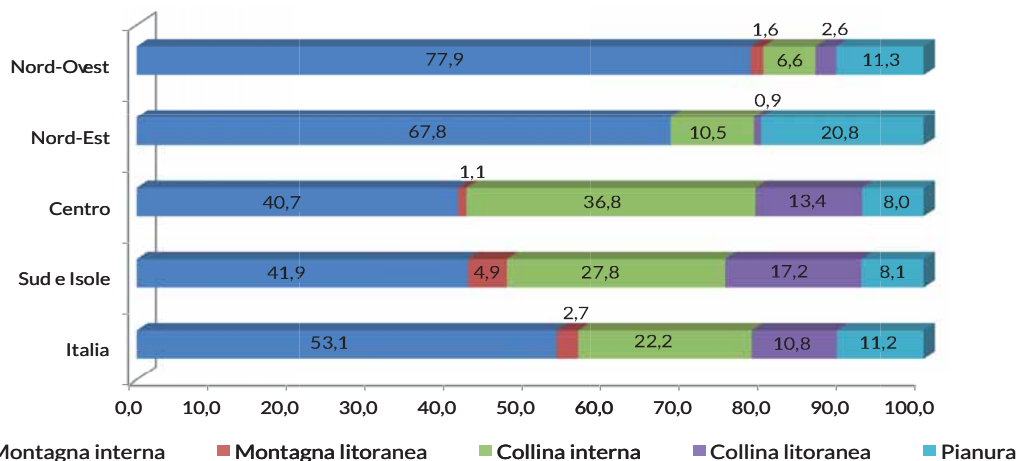
Le regioni con la minore incidenza di superficie coperta da siti Rete Natura 2000 si localizzano tutte nel Centro-Nord: a partire dall'Emilia-Romagna - che, con il suo 11,8%, è la regione meno interessata dal fenomeno in esame - arrivando fino al 15,5% del Piemonte e della Lombardia, passando per Toscana, Umbria e Marche, che si attestano fra il 13,9 e il 15,4%.

Nonostante il Centro-Nord si collochi in posizione di relativo ritardo, è proprio in questi ambiti che troviamo, al contempo, le province con la maggiore intensità di siti Rete Natura 2000. Capolista assoluta

in tal senso è la provincia di Belluno, unico caso italiano a presentare la maggioranza del suo territorio (il 54%) interessata da siti Rete Natura 2000. Ma, oltre alla provincia dolomitica, si segnalano come molto "verdi" anche quelle di Trieste (45,6%) e Sondrio (41,2%). In totale, sono nove le province nelle quali l'estensione delle aree Natura 2000 supera un terzo della superficie provinciale. Oltre a quelle citate, tutte le altre province si trovano di fatto nel Mezzogiorno, ad eccezione di Verbano-Cusio-Ossola. Si tratta di L'Aquila, Crotone, Salerno, Messina e Latina (prima area del Centro). Di converso, esistono numerose province (per la precisione 23) che sono poco interessate dalla Rete Natura 2000, intendendo tutte quelle province che vedono meno del 10% di superficie coperta da questi siti. Si tratta quasi sempre di province del Centro-Nord, ad eccezione di Brindisi (provincia italiana con la minore incidenza di aree della Rete Natura 2000, con appena l'1%), Lecce, Matera, Catanzaro, Agrigento, Ragusa e Vibo Valentia. E se, per quanto accennato in precedenza, i siti Rete Natura 2000 sono importanti opportunità per godere della natura anche nell'ambito dei grandi centri abitati, si evidenzia come queste opportunità siano molto diversificate da provincia a provincia: se nella provincia di Roma circa il 24% del territorio può definirsi verde, tale quota scende al 18,2% a Napoli, al 15,2% a Torino, fino ad arrivare poi al 5% nel caso di Milano.

La trasversalità territoriale di cui abbiamo fin qui delineato alcuni tratti trova una quasi naturale conseguenza anche nella tipologia di aree sulle quali insistono i siti Rete Natura 2000, pur mantenendosi comunque una forte componente montana del fenomeno. Se paragoniamo la distribuzione del profilo orografico di questi siti con quella che si ottiene nel caso dei Parchi Nazionali, si evidenzia una netta diminuzione del profilo montuoso (sia interno che litoraneo) a tutto vantaggio delle superfici collinari (che sono il profilo territoriale prevalente in Umbria, Lazio, Puglia e Sardegna) e, soprattutto, pianeggianti (che rappresentano oltre l'11% di tutta la superficie dei siti Rete Natura 2000, a fronte di uno scarso 3% dei Parchi Nazionali). Il ridimensionamento dell'importanza della montagna è caratteristico a tutte le macro ripartizioni del nostro Paese e risulta particolarmente accentuato nel Nord-Est (dove si riscontra la presenza di una fascia pianeggiante di particolare entità, coincidente con segmenti particolarmente significativi della pianura ferrarese nel quadrilatero Argenta-Comacchio-Ostellato-Goro e in quello che comunemente viene definito Polesine) e soprattutto nel Centro, dove le aree di collina (di fatto pressoché assenti nell'ambito dei Parchi Nazionali) costituiscono la maggioranza delle aree Natura 2000, grazie soprattutto alla presenza di numerose aree della zona nord della provincia di Roma e delle isole Pontine, che di fatto sono quasi interamente ricoperte da aree protette.

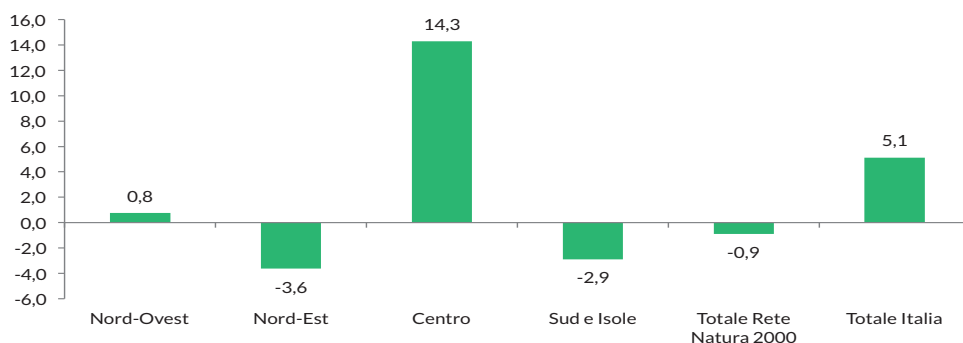
Fig. 2.2 - La tipologia di superficie dei siti Rete Natura 2000 nelle macro-ripartizioni italiane



Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Ministero dell'Ambiente e Istat

Passando dalla contestualizzazione territoriale alle connotazioni demografiche dei siti Natura 2000, anche in questo caso si evidenziano negli ultimi venti anni dei processi di spopolamento (sia pur lievi in confronto a quanto rilevato per i Parchi Nazionali), che soltanto di recente sembrano essersi quantomeno arrestati. Analogamente a quanto accade per i Parchi Nazionali (ma in misura decisamente meno accentuata), la causa principale dello spopolamento risiede nella forte componente montana e meridionale di questi siti, vale a dire i due contesti che a cavallo del XX e del XXI secolo, pur in presenza di una fortissima espansione demografica del Paese, hanno fatto segnare i risultati meno significativi, come già descritto nel capitolo dedicato ai Parchi Nazionali. Queste considerazioni generali, nell'ambito dei siti Rete Natura 2000 si traducono in una perdita complessiva di popolazione dello 0,9%, a fronte del +5,1% messo a segno dall'Italia nel suo complesso.

Fig. 2.3 - Variazione percentuale della popolazione residente fra il 1991 e il 2012 nei siti Rete Natura 2000, per macroripartizione



Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

Un calo che, rispetto a quello rilevato per i Parchi Nazionali, è dovuto non solo all'andamento del Mezzogiorno (-2,9%) ma soprattutto al calo messo a segno del Nord-Est (-3,6%), cui non riesce a fare da contrappeso l'ottima performance delle aree del Centro (+14,3%) e dal Nord-Ovest (0,8%). Più in particolare, le venti regioni italiane si suddividono pressoché equamente fra quelle che hanno presentato una variazione positiva e quelle che hanno invece presentato contrazioni. A trainare la notevole crescita del Centro Italia ha contribuito in primis il Lazio, che, con un aumento del 17,5% della popolazione residente all'interno dei siti della Rete Natura 2000, è di gran lunga la circoscrizione dove si rileva la maggiore dinamica demografica, trascinata dalla forte impennata che ha riguardato i comuni che si collocano in prossimità del Lago di Bracciano (Anguillara Sabazia, la stessa Bracciano, Oriolo Romano, Canale Monterano, Trevignano Romano, che si collocano fra i 100 comuni italiani a maggiore crescita demografica), che hanno sperimentato variazioni tra il 53 e l'87%.

Tab. 2.2 - Le regioni italiane classificate secondo la variazione percentuale della popolazione fra il 1991 e il 2012 nei siti Rete Natura 2000

Regione	Popolazione residente al 31-12-2012	Variazione % popolazione 1991-2012	Regione	Popolazione residente al 31-12-2012	Variazione % popolazione 1991-2012
Lazio	282.177	17,5	Liguria	106.934	-2,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12.477	15,8	Marche	23.660	-3,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	67.554	12,7	Veneto	528.208	-5,6
Umbria	12.651	9,9	Friuli-Venezia Giulia	35.370	-6,5
Toscana	54.550	8,6	Abruzzo	61.329	-12,8
Puglia	384.052	6,8	Calabria	116.758	-13,9
Lombardia	149.907	3,5	Molise	22.114	-14,3
Campania	401.789	2,3	Sardegna	284.036	-15,7
Sicilia	410.971	2,0	Basilicata	30.279	-21,1
Emilia-Romagna	50.201	1,2	Totale siti Rete Natura 2000	3.091.219	-0,9
Piemonte	56.202	-2,5			

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

Tab. 2.3 – Gli eventi demografici del 2012 nei siti Rete Natura 2000, per regione

Regione	Popolazione all'1-1-2012	Nati	Morti	Saldo naturale	Iscritti			Cancellati			Saldo migratorio	Popolazione al 31-12-2012
					Da altri comuni	Dall'estero	Altri	Per altri comuni	Per l'estero	Altri		
Piemonte	56.200	395	722	-327	2.058	210	159	1.901	143	54	329	56.202
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12.409	107	111	-4	571	64	74	564	28	45	72	12.477
Lombardia	149.670	1.208	1.606	-398	4.218	579	415	3.956	270	351	635	149.907
Trentino-Alto Adige/Südtirol	67.078	691	640	51	1.868	318	310	1.733	185	153	425	67.554
Veneto	529.505	4.046	6.278	-2.232	10.349	3.106	2.356	11.423	1.430	2.023	935	528.208
Friuli-Venezia Giulia	35.505	199	482	-283	910	130	262	884	113	157	148	35.370
Liguria	107.194	681	1.550	-869	3.862	454	482	3.808	199	182	609	106.934
Emilia-Romagna	50.401	369	646	-277	1.307	239	153	1.392	91	139	77	50.201
Toscana	54.199	427	638	-211	1.780	367	368	1.602	104	247	562	54.550
Umbria	12.520	92	152	-60	347	75	78	264	24	21	191	12.651
Marche	23.820	179	340	-161	497	91	67	585	52	17	1	23.660
Lazio	279.477	2.499	2.953	-454	8.284	1.654	2.247	8.000	358	673	3.154	282.177
Abruzzo	61.805	437	924	-487	1.302	325	187	1.594	83	126	11	61.329
Molise	22.187	160	359	-199	448	118	108	454	40	54	126	22.114
Campania	401.659	3.607	3.839	-232	8.614	1.419	1.594	10.127	458	680	362	401.789
Puglia	382.829	3.453	3.280	173	4.150	1.393	1.526	5.131	371	517	1.050	384.052
Basilicata	30.657	193	437	-244	338	68	71	539	33	39	-134	30.279
Calabria	117.549	933	1.385	-452	1.918	430	378	2.742	166	157	-339	116.758
Sicilia	411.467	3.571	4.539	-968	5.825	1.381	1.224	6.904	438	637	451	410.971
Sardegna	284.330	2.151	2.906	-755	7.152	1.025	411	7.184	402	541	461	284.036
Totale Siti Rete Natura 2000	3.090.461	25.398	33.787	-8.389	65.798	13.446	12.470	70.787	4.988	6.813	9.126	3.091.219

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

Un contributo significativo lo hanno offerto anche Umbria (+9,9%, trascinata anche in questo caso da un comune lacustre come Passignano sul Trasimeno) e Toscana (che ha visto una decisa impennata dei comuni isolani della provincia di Livorno), mentre le Marche hanno segnato il passo, con tredici comuni su 21 significativamente coperti da siti Rete Natura 2000 che hanno presentato una flessione spesso marcata. Il calo del Nord-Est invece è di fatto fortemente circoscritto all'area dolomitica, con particolare riferimento al perimetro bellunese (dove si segnala la forte diminuzione di Cortina d'Ampezzo), anche se un ruolo molto pesante è giocato da Venezia, che in 20 anni ha perso circa 36.000 abitanti.⁴ Il fenomeno del ridimensionamento demografico di un grosso centro urbano in ambito Rete Natura 2000 condiziona anche il risultato del Mezzogiorno: si tratta di Cagliari, che nell'intervallo di tempo considerato ha perso circa 35.000 abitanti. All'opposto, va evidenziata la performance demografica dei siti Rete Natura 2000 della Puglia, con un tasso di sviluppo significativo tranne qualche isolato caso nell'area settentrionale della regione.

Come già accennato in precedenza, qualcosa sembra però cambiare quanto meno in direzione di un arresto della tendenza allo spopolamento demografico, esattamente come avviene per i Parchi Nazionali. I dati del 2012 evidenziano, rispetto al 2011, una crescita modestissima (pari a poco più di 700

abitanti), che però ha interrotto il trend negativo. Attualmente, la popolazione residente nei comuni significativi dei siti Rete Natura 2000 ammonta a 3.091.219 unità. Anche questo trend di breve periodo evidenzia comunque, a livello di singola area, le stesse caratterizzazioni viste in precedenza, con il Nord-Est e il Mezzogiorno in perdita (il Nord-Est in tutte le regioni e il Mezzogiorno ancora una volta nelle sue aree più piccole, alle quali però si aggiunge la Sicilia) e il Centro (con il Lazio a guidare il drappello di coloro che stanno sperimentando incrementi demografici). Va in ogni caso evidenziato che questa leggerissima ripresa è quasi tutta dovuta ai significativi saldi migratori (decisamente positivi ovunque, tranne che in Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna), che riescono sia pure di pochissimo a bilanciare saldi naturali ovunque declinanti (ad eccezione del Trentino-Alto Adige).

Anche in questo caso, la spiegazione del calo demografico osservato deriva essenzialmente dal fatto che queste aree non sono riuscite a calamitare l'interesse di quegli stranieri che sono stati gli indiscussi protagonisti della crescita demografica di questi ultimi anni. La presenza relativa di cittadini esteri presenti all'interno di queste aree è attualmente valutabile in circa 1/3 in meno di quella che si osserva a livello nazionale, fermandosi al 4,9%. Ed esattamente come accade nei Parchi Nazionali, non è solamente la notoriamente scarsa attrattività del Mezzogiorno (che nell'ambito della Rete Natura 2000 trova la sua minima presenza in Basilicata, con percentuali inferiori al 2%) a frenare questa componente, ma anche la scarsa presenza di stranieri in alcune aree del Nord, con particolare riferimento al Friuli-Venezia Giulia e alla Liguria (5,2%). Fanno da contraltare quattro regioni che presentano un'incidenza di stranieri superiore alla media nazionale. Tra queste vi sono, oltre al Veneto, tre regioni del Centro che contribuiscono a far sì che siano proprio tali aree ad essere le locomotive demografiche dei siti Rete Natura 2000: si tratta di Umbria (9,9%), Marche (9,4%) e Toscana (8,1%). A queste si può aggiungere il Lazio, che comunque con il 6,6% (pur essendo sotto la media nazionale) occupa il sesto posto della classifica delle regioni quanto a intensità di immigrati nelle aree della Rete Natura 2000, facendo in modo quindi che tutte le quattro regioni del Centro siano nelle prime sei posizioni.

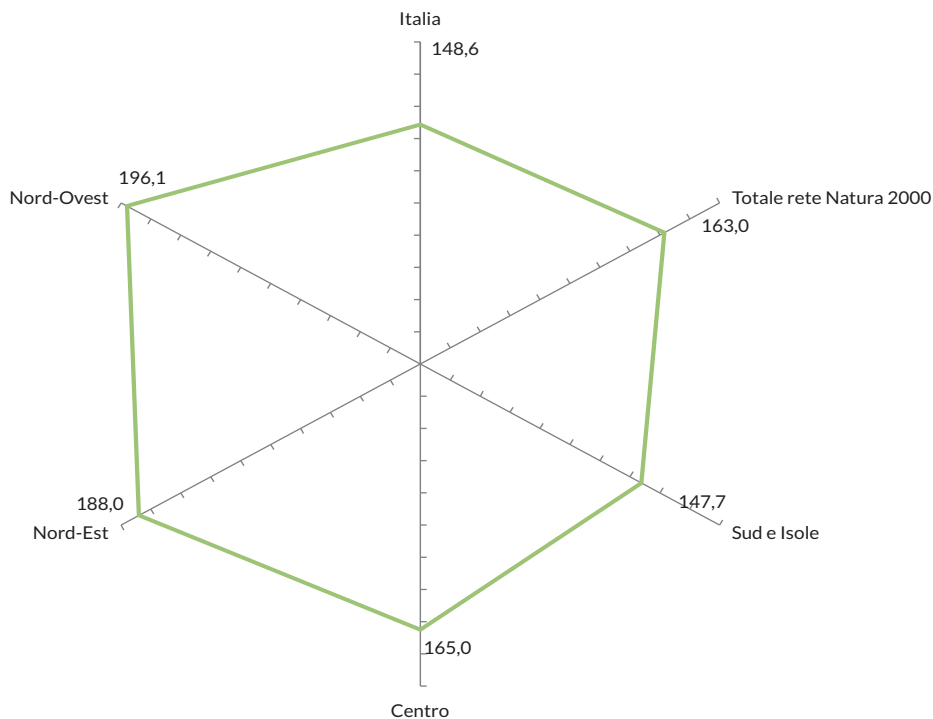
Tab. 2.4 –Le regioni italiane classificate secondo l'incidenza percentuale di popolazione straniera residente al 31 dicembre 2012 nei comuni dei siti Rete Natura 2000

Regione	% di popolazione straniera residente	Regione	% di popolazione straniera residente
Umbria	9,9	Liguria	5,2
Marche	9,4	Friuli-Venezia Giulia	4,0
Veneto	8,1	Sicilia	3,9
Toscana	8,1	Puglia	3,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	7,2	Campania	3,0
Lazio	6,6	Calabria	2,9
Emilia-Romagna	6,0	Sardegna	2,4
Lombardia	5,6	Molise	2,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,5	Basilicata	1,8
Piemonte	5,3		
Abruzzo	5,3	Totale siti Rete Natura 2000	4,9

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

Come già illustrato a proposito dei Parchi Nazionali, alla scarsa attrattività per i cittadini stranieri si accompagna, come diretta conseguenza, un livello di anzianità della popolazione piuttosto accentuato. E nel caso della Rete Natura 2000, la scarsa presenza di stranieri unita alla maggiore trasversalità territoriale da Nord a Sud di questi siti - che inglobano alcune aree settentrionali storicamente "più anziane" anche rispetto ai Parchi Nazionali - porta a un innalzamento dei livelli di invecchiamento della Rete Natura 2000 significativamente superiore a quello medio nazionale. Alla data del 31 dicembre 2011, ogni 100 giovani "under 15" presenti nella Rete Natura 2000 si riscontravano 163 "over 64", con punte particolarmente elevate in ben otto regioni italiane in cui questo indicatore supera anche la quota di 200. Se Liguria e Friuli-Venezia Giulia mostrano anche nel caso della Rete Natura 2000 un più elevato livello di anzianità (fenomeno che, peraltro, le contraddistingue con riferimento al complesso dei loro territori), esistono altri contesti nei quali il fenomeno dell'invecchiamento è molto più deciso nei territori "a forte vocazione naturalistica" rispetto a quelli circostanti. È il caso, ad esempio, dell'Abruzzo, i cui 70 comuni della Rete Natura 2000 fanno segnare nel loro complesso un indice di vecchiaia di 252,3, che non solo è il più alto fra le regioni italiane Rete Natura 2000, ma distacca il valore relativo all'intera regione di quasi 90 punti. Più in generale, però, il fenomeno della maggiore "anzianità" della popolazione nei comuni dei siti Rete Natura 2000 rispetto alla media della regione di appartenenza è molto diffuso, risparmiando di fatto solamente Valle d'Aosta, Puglia e Umbria. Per le altre 17 regioni, l'anzianità nei siti Rete Natura 2000 è invece maggiore di quella complessiva: e il differenziale massimo fra i due aggregati non è quello già citato dell'Abruzzo ma è quello della Basilicata, dove ad un indice di vecchiaia regionale pari a 150,8 corrisponde uno relativo ai 22 comuni della Rete Natura 2000 che è di quasi 94 punti più elevato. Ma casi di notevole discrepanza fra i due valori si possono osservare anche in Molise (circa 65 punti di differenziale) e in Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna, con oltre 50 punti di scarto.

Fig. 2.4 – Indice di vecchiaia* al 31 dicembre 2011 nei siti Rete Natura 2000, per macroripartizione



*L'indice di vecchiaia è definito dal rapporto fra popolazione con almeno 65 anni e popolazione con meno di 15 anni (moltiplicato per 100)

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

Tab. 2.5 – L'indice di vecchiaia dei siti Rete Natura 2000 nelle regioni italiane al 31 dicembre 2011

Regione	Indice di vecchiaia	Regione	Indice di vecchiaia
Abruzzo	252,3	Umbria	178,1
Liguria	250,7	Calabria	177,7
Basilicata	244,5	Lombardia	162,9
Molise	241,1	Lazio	155,0
Friuli-Venezia Giulia	239,5	Sicilia	148,8
Emilia-Romagna	221,8	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	137,9
Piemonte	212,1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	121,7
Marche	211,8	Campania	120,9
Toscana	196,9	Puglia	118,7
Sardegna	196,7	Totale siti Rete Natura 2000	163,0
Veneto	192,6		

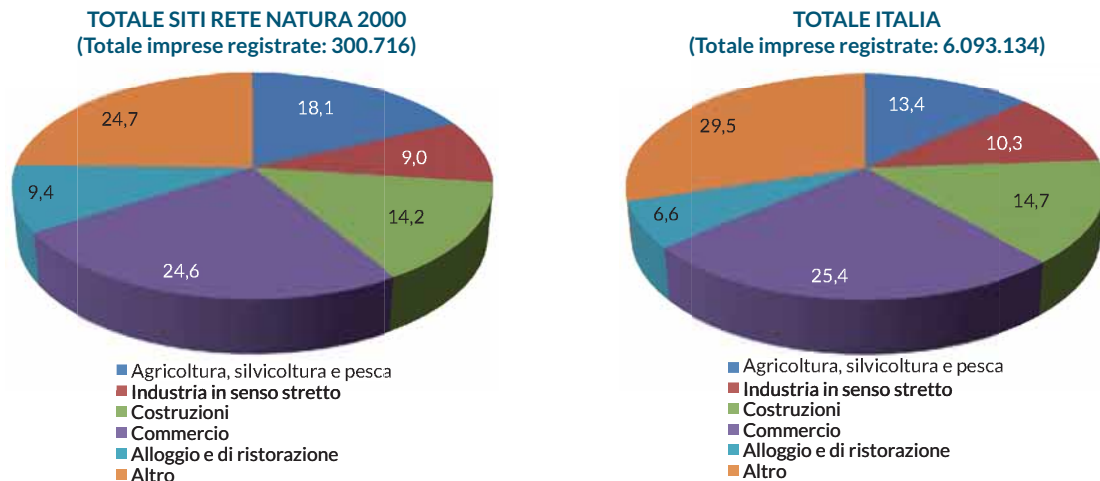
Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

Il livello di anzianità piuttosto elevato della popolazione e la modesta attrattività nei confronti degli stranieri possono rappresentare due elementi parzialmente ostativi nel rafforzamento del sistema economico-produttivo all'interno del perimetro della Rete Natura 2000, tenuto conto soprattutto dell'estremo dinamismo che gli immigrati stanno dimostrando sul fronte imprenditoriale nel nostro Paese. La maggiore "trasversalità territoriale" consente però di fatto alla Rete Natura 2000 di presentare una densità imprenditoriale totalmente analoga a quella dei Parchi Nazionali (9,7 imprese ogni 100 abitanti con un gap di appena cinque decimi di punto rispetto al complesso del Paese), con diverse regioni che presentano valori decisamente rilevanti sia in senso assoluto (come ad esempio Emilia-Romagna, Umbria e Marche), sia rispetto a quanto accade per l'insieme della regione, come nel caso di Trentino-Alto Adige e Sardegna, dove le peculiarità naturalistiche del territorio hanno intercettato in modo rilevante la propensione imprenditoriale.

Il ridimensionamento del ruolo della montagna e la maggiore trasversalità della Rete Natura 2000 rispetto ai Parchi Nazionali ha come effetto un maggiore equilibrio fra i vari settori produttivi, con un più spiccato orientamento verso il settore primario (che assorbe il 18,1% delle imprese della Rete Natura 2000, a fronte del 13,4% dei parchi) e quello dell'alloggio e della ristorazione (9,4% contro 6,6%), anche se va detto che - sia pure su quote analoghe a quelle medie nazionali - è anche in questo caso il commercio il settore di attività prevalente. A livello di singola regione, però, le cose cambiano anche significativamente: esistono numerosi casi di regioni con siti della Rete Natura 2000 in cui il settore di attività prevalente è quello agricolo (come accade nella metà delle regioni italiane), senza trascurare l'apporto significativo del turismo praticamente in tutto il Nord e in Abruzzo, nonché la ragguardevole diffusione di attività manifatturiere nelle Marche (circa una impresa su 6 produce infatti beni del made in Italy).

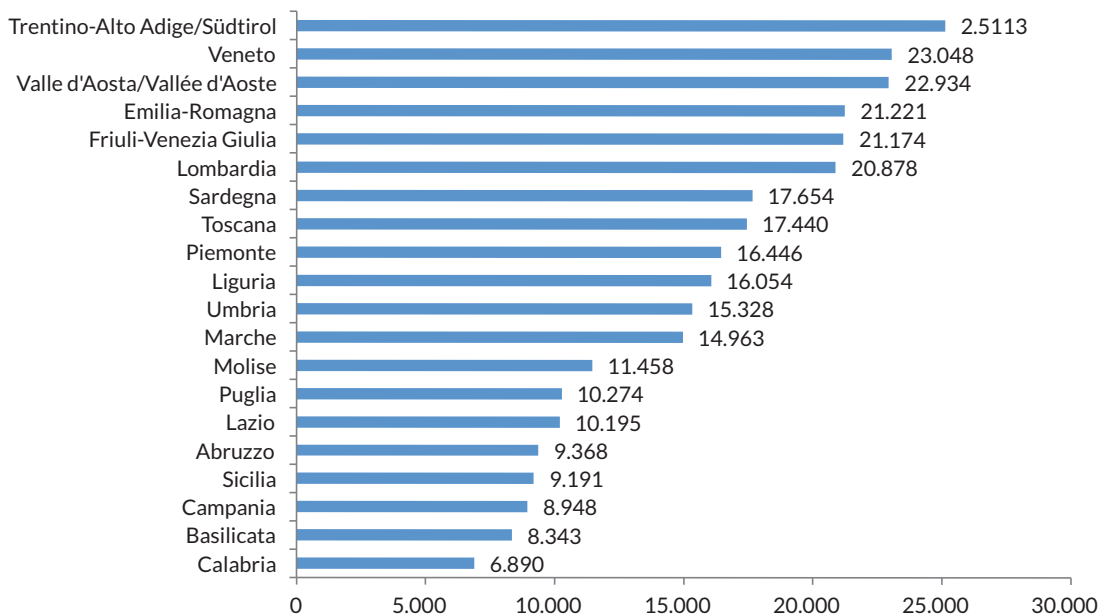
La maggiore strutturazione del sistema economico e la forte presenza del Nord contribuiscono a far elevare decisamente il valore aggiunto privato pro capite (ovvero della capacità di produrre ricchezza da parte delle singole aree, al netto delle Pubbliche Amministrazioni), che nel 2011 si fermava intorno ai 14.400 euro, quindi oltre 4.000 euro in più rispetto a quanto fatto segnare dal totale dei Parchi Nazionali. E se solitamente la sintesi economica dei fenomeni mette in evidenza una netta dicotomia fra Centro-Nord e Mezzogiorno, nel caso della Rete Natura 2000 la dicotomia che si osserva è fra Nord e Centro-Sud, con il Nord-Est che di fatto doppia sia il Centro che il Sud dell'Italia, piazzando le sue quattro regioni nei primi cinque posti della classifica nazionale, con il Trentino-Alto Adige che spicca con oltre 25.000 euro a persona. Da segnalare sopra la soglia dei 20.000 euro anche Valle d'Aosta e Lombardia, mentre nel Sud è particolarmente lusinghiera la situazione della Sardegna, che riesce a mettersi alle spalle addirittura alcune regioni del Nord (come, ad esempio, il Piemonte e la Liguria) e tutte quelle del Centro. Un fenomeno di segno totalmente opposto si registra in Abruzzo, che solitamente capeggia il drappello delle regioni meridionali sovente con ampio margine di vantaggio e che, invece, nelle zone Natura 2000 evidenzia difficoltà tali da collocarsi negli ultimi posti di graduatoria.

Fig. 2.5 - Composizione percentuale delle imprese registrate al 31 dicembre 2012, per branca di attività economica Ateco 2007



Fonte: Unioncamere

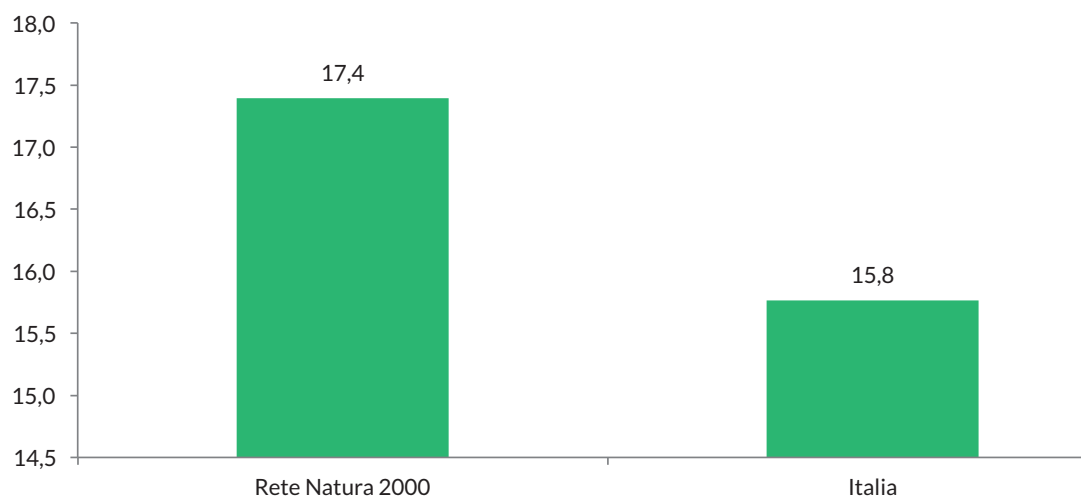
Fig. 2.6 - Valore aggiunto privato pro capite nei siti Rete Natura 2000. Anno 2011



Fonte: Unioncamere

Il fatto che le aree Natura 2000 siano, a differenza dei Parchi Nazionali, entità territoriali che riescono a coniugare meglio aspetti naturalistici con ulteriori fenomeni di attrazione di un territorio fa sì che le performance turistiche di questa tipologia di aree, anche se in un contesto di offerta simile a quello dei Parchi Nazionali, siano superiori a quelle relative a questi ultimi, sia in termini dimensionali che di qualità dell'offerta. In termini assoluti l'offerta di posti letto delle aree Natura 2000 rispetto all'estensione territoriale di queste zone assume valori maggiori rispetto ai Parchi Nazionali (e quindi rispetto alla media nazionale) assestandosi a 17,4 posti letto ogni kmq di superficie pari in cifra assoluta a 721.649 unità, ovvero il 15,2% di tutta la disponibilità nazionale.

Fig. 2.7 - Numero di posti letto nel complesso delle strutture ricettive per Kmq di superficie territoriale. Anno 2012



Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

Come quasi sempre succede tale disponibilità di posti letto non è certamente omogenea sul tutto il territorio nazionale ma vede un picco particolarmente significativi da un lato in Veneto (per la presenza tra i siti Rete Natura 2000 di Venezia) e dall'altro vede una offerta quasi del tutto assente in Basilicata e Molise ma in generale in quasi tutto il Centro-Sud del nostro paese visto che ad eccezione di Toscana e Puglia, tutte le circoscrizioni regionali comprese in questo contesto territoriale fanno segnare una presenza relativa di posti letto molto modesta.

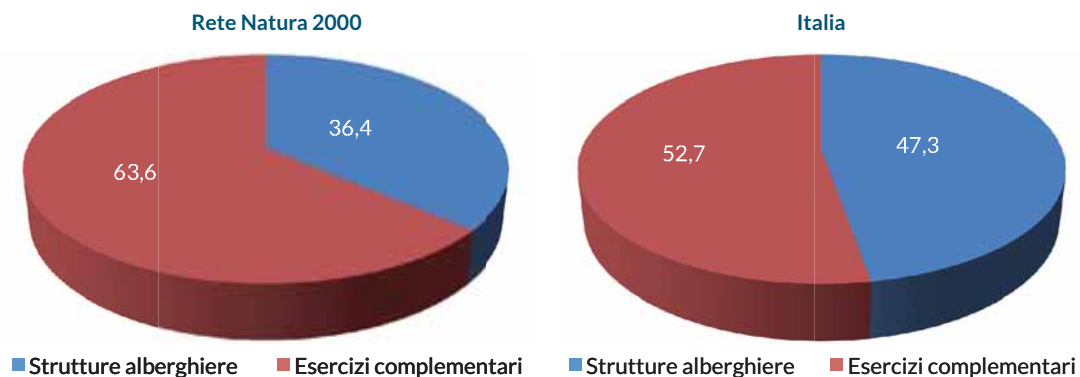
Tab. 2.6 – Numero di posti letto nel complesso delle strutture ricettive per Km² di superficie territoriale nei siti Rete Natura 2000 per regione. Anno 2012

Regione	Numero di posti letto per Km ² di superficie	Regione	Numero di posti letto per Km ² di superficie
Veneto	62,7	Umbria	9,9
Emilia-Romagna	32,0	Lazio	7,6
Liguria	31,8	Marche	6,2
Toscana	30,7	Abruzzo	5,2
Friuli-Venezia Giulia	26,9	Piemonte	5,1
Puglia	26,3	Calabria	3,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	23,3	Sardegna	3,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	13,8	Basilicata	2,1
Sicilia	13,1	Molise	1,5
Campania	11,3		
Lombardia	10,9	Totale siti Rete Natura 2000	17,4

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

La caratterizzazione qualitativa di queste sistemazioni ricalca sostanzialmente quella dei Parchi Nazionali, con una offerta quindi che potremmo definire compatibile con quelli che sono gli standard che una forte presenza naturalistica di fatto suggerisce. La quota di posti letto in strutture non alberghiere nella Rete Natura 2000 è del 63,6% con una maggioranza di posti offerta dai campeggi nel Centro-Nord con le eccezioni di Lombardia, Trentino-Alto Adige e Umbria che vedono una offerta prevalentemente orientata sugli alberghi di medio calibro ed un deciso orientamento nel Sud e nelle Isole verso la struttura alberghiera (ad eccezione della Puglia che ha quasi $\frac{3}{4}$ dei posti letto in esercizi complementari). Più in generale tutte le regioni del Mezzogiorno ad eccezione della appena menzionata Puglia vantano una struttura ricettiva che in maggioranza offre posti letto in location alberghiere mentre all'Emilia-Romagna va la palma di regione con la maggiore incidenza di posti letto di esercizi complementari con una incidenza dell'83,3% seguita da Friuli-Venezia Giulia (79,9%) e Veneto (76,8%). Le Marche sono la prima regione del Centro con il 74,6%.

Fig. 2.8 – Distribuzione percentuale dei posti letto per tipologia di struttura ricettiva nei siti Rete Natura 2000 e in Italia. Anno 2012



Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

Tab. 2.7 – Percentuale di posti letto negli esercizi complementari sul totale posti letto nelle strutture ricettive nei siti Rete Natura 2000 nelle regioni italiane. Anno 2012

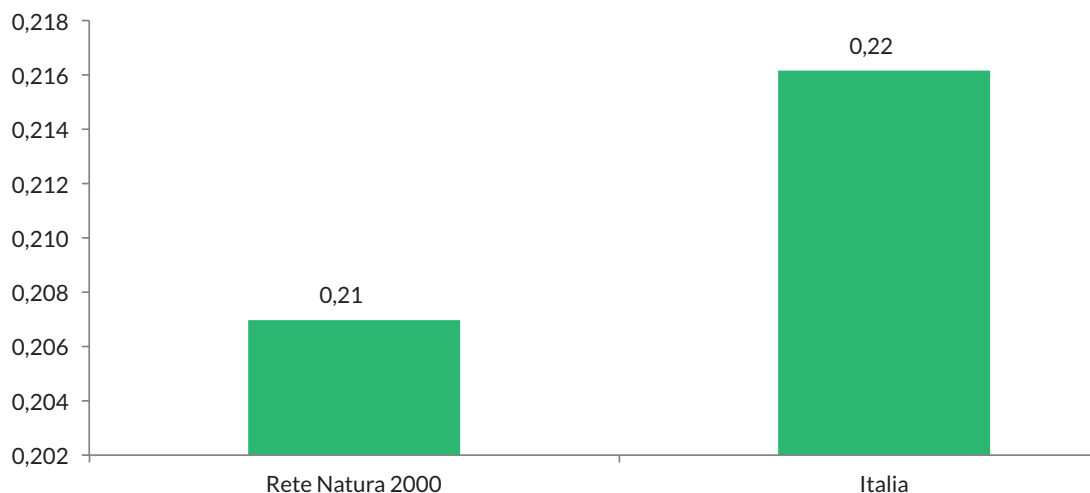
Regione	% di posti letto negli esercizi complementari	Regione	% di posti letto negli esercizi complementari
Emilia-Romagna	83,3	Liguria	47,9
Friuli-Venezia Giulia	79,9	Lombardia	45,3
Veneto	76,8	Basilicata	41,6
Marche	74,6	Sicilia	40,8
Puglia	72,6	Calabria	39,9
Piemonte	68,5	Molise	37,7
Lazio	65,9	Trentino-Alto Adige/Südtirol	36,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	65,1	Sardegna	35,1
Toscana	58,4	Campania	35,1
Umbria	55,7		
Abruzzo	50,0	Totale siti Rete Natura 2000	63,6

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

L'attrattività turistica delle aree Natura 2000 è decisamente superiore a quella che si riscontra nell'ambito dei Parchi Nazionali pur essendo ancora leggermente al di sotto della media nazionale. L'indice di utilizzazione dei posti letto di queste aree ammonta a 0,21 che corrisponde ad un ammontare complessivo di presenze turistiche (o notti trascorse presso strutture ricettive) pari a 54,5 milioni di unità, ovvero il 14,5% dei pernottamenti registrati sul territorio nazionale. Territorio leader indiscusso è il Trentino-Alto Adige (confermando quindi di fatto leadership del Parco Nazionale dello Stelvio che in

buona parte si colloca nella regione) che si colloca su un valore di 0,29 staccando decisamente tutte le altre regioni in una graduatoria che non vede una connotazione geografica ben precisa e che vede ben presenti diverse aree del nostro Mezzogiorno con particolare riferimento alla Campania e alle due Isole Maggiori. Analogamente a quanto accade per i Parchi Nazionali appaiono invece piuttosto in ritardo la Calabria anche se in questo ambito esistono anche altre regioni che vantano performance non particolarmente esaltanti come Molise, Basilicata, Piemonte e Marche.

Fig. 2.9 – Indice di utilizzazione* dei posti letto nelle strutture ricettive nei siti Rete Natura 2000 e in Italia. Anno 2012



*L'indice di utilizzazione delle strutture ricettive è dato dal rapporto fra presenze turistiche e numero di posti letto potenzialmente disponibili nel corso dell'anno dato dal prodotto fra il numero dei posti letto e il valore 365.

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

Tab. 2.8 – Indice di utilizzazione dei posti letto del complesso delle strutture ricettive nei siti della Rete Natura 2000 nelle regioni italiane. Anno 2012

Regione	Indice di utilizzazione	Regione	Indice di utilizzazione
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,29	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,15
Liguria	0,25	Abruzzo	0,15
Campania	0,25	Lazio	0,12
Veneto	0,25	Puglia	0,12
Sardegna	0,23	Calabria	0,10
Lombardia	0,22	Molise	0,10
Sicilia	0,21	Basilicata	0,09
Toscana	0,19	Piemonte	0,08
Umbria	0,18	Marche	0,07
Emilia-Romagna	0,17		
Friuli-Venezia Giulia	0,15	Totale siti Rete Natura 2000	0,21

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

2.2 Fatti e cifre della Rete Natura 2000 nelle regioni italiane

2.2.1 Piemonte

Il territorio piemontese comprende 122 siti SIC (Sito di Interesse Comunitario o Sito di Importanza Comunitaria, in inglese *Site of Community Importance*, in base alla Direttiva "Habitat") e 50 siti ZPS (Zone di Protezione Speciale, in base alla Direttiva "Uccelli"), per un'estensione di 396.899 ettari, pari al 15,6% del territorio.

Il primo intento è quello di far conoscere e apprezzare la ricchissima biodiversità della regione, attraverso gli habitat e le specie - definiti dalle direttive comunitarie come quelli più significativi - presenti in Piemonte e nei Siti appositamente individuati, proteggendoli così dal generalizzato degrado del territorio. Al cittadino "comune", un piccolo ambiente palustre può sembrare insignificante, e l'attenzione dell'Unione Europea alla sua tutela poco comprensibile; forse egli lo guarderà però con maggiore benevolenza se gli sarà spiegato che quell'ambiente, all'apparenza poco interessante, ospita invece animali o piante in via di estinzione, ed è pertanto meritevole di essere tutelato.

La popolazione totale della Rete Natura 2000 del Piemonte nel 2012 è pari a 56.202 abitanti, l'1,3% della regione di riferimento, e l'1,82% dell'intera Rete a livello nazionale. Il numero di famiglie rilevate si attesta a 26.519, pari all'1,98% del dato relativo alla Rete Natura 2000 nel complesso e al 1,31% in riferimento all'area piemontese. Sono 2.988 gli stranieri residenti in questi siti, pari allo 0,8% della regione di riferimento e al 2% circa del complesso rilevato nella Rete Natura 2000 a livello nazionale. La distribuzione della popolazione dell'habitat per sesso è orientata verso quella femminile, che si attesta al 50,8% rispetto a quella maschile 49,2%.

Sono 5.132 le imprese presenti sul territorio dei siti della Rete Natura 2000 del Piemonte al 2012, rappresentando l'1,11% della regione di riferimento e il 1,7% dell'intero contesto nazionale della Rete Natura 2000; il comparto di particolare rilievo nel panorama delle imprese per attività economica è sicuramente quello delle costruzioni, che, in termini assoluti, con 1.027 imprese rilevate nel 2012, rappresenta il 20% del totale delle imprese registrate nella Rete Natura 2000 piemontese, quota decisamente più elevata rispetto al 14,2% delle imprese rilevate nel totale di tali Siti a livello nazionale. Di rilievo appaiono inoltre le attività sia del commercio (18,1%, contro un valore rilevato per il complesso della Rete Natura 2000 pari al 24,6%), sia dei servizi di ristorazione (7,7%, a fronte del 7,3% del totale nazionale). Appare sicuramente buona la performance delle imprese rilevate nel settore immobiliare: con 205 imprese registrate, rappresenta il 4% in termini relativi, in confronto al 2,6% registrato per il totale dei Siti nazionali e il 7,1% rilevato nella regione in esame. L'artigianato rappresenta una quota importante delle imprese dell'ecosistema: infatti, con 1.772 imprese registrate in termini assoluti, i siti piemontesi concentrano il 1,33% delle imprese artigiane della regione e il 2,6% di quelle rilevate sul totale della Rete Natura 2000 in Italia. La superficie agricola totale del biosistema risulta di 133.050 ettari, pari al 6,4% del contesto nazionale delle aree della Rete Natura 2000 e pari al 10,3% della regione; oltre la metà della superficie agricola (per l'esattezza, il 55,8% del totale) risulta utilizzata per prati permanenti e pascoli (37,3% nel complesso della Rete Natura 2000), il 22,9% per boschi annessi alle aziende agricole, mentre il 14,5% risulta non utilizzata (mentre nel complesso dei Siti in esame tale quota si attesta al 8,3%). Poco rilevante il dato rilevato per la superficie per serre, pari a 103 ettari, che rappresenta lo 0,23% del totale della regione e lo 0,09% della superficie rilevata per il totale delle aree della Rete Natura 2000 a livello nazionale. La struttura ricettiva risulta evoluta: si contano 112 alberghi in totale, pari al 7,3% del contesto regionale di riferimento e al 2,4% dell'intera Rete Natura 2000; sono poi 62 i B&B, il 2,3% rispetto al totale nazionale e il 4,3% della regione. Si tratta di un'offerta comunque proporzionata rispetto alle presenze turistiche rilevate, pari a 500.288, che rappresentano il 4% rispetto all'intera regione e lo 0,9% rispetto alle presenze rilevate sul totale delle aree nazionali.

Analizzando le performance del mercato del lavoro, è possibile verificare che il numero totale di addetti risulta pari a 12.946, ossia quasi l'1% della regione e il 2% del totale delle aree nazionali. Il settore che maggiormente assorbe l'occupazione all'interno dell'habitat è quello delle industrie tessili, con il 13,5% degli addetti (1,2% nel complesso delle aree nazionali); di rilievo appare inoltre l'occupazione nel settore delle costruzioni specializzate, pari all'8,9% del totale (7,6% rispetto alla quota rilevata per il totale nazionale della Rete Natura 2000). Di rilievo appaiono inoltre le performance rilevate sia nel commercio (12,5%), sia nel settore delle costruzioni nel complesso (che assorbe il 12,7% degli addetti). Proporzionata alla presenza delle attività dedicate al turismo la quota parte del totale degli occupati nel settore della ristorazione che, in termini assoluti, risulta pari a 1.055 addetti e si colloca all'8,1% del totale rilevato all'interno dell'area piemontese (dato lievemente più basso rispetto a quanto rilevato per la totalità delle aree del Paese, 9%).

L'insieme dei comuni piemontesi interessati dalla Rete Natura 2000 contribuisce alla formazione del valore aggiunto nazionale di tali Siti con circa 940 milioni di euro (il 2,08% in termini relativi nel 2011) e rappresenta l'1% del valore aggiunto della regione. Relativamente alla composizione interna, si conferma l'importanza del settore dell'industria in senso stretto, pari al 33,5%, (il dato di riferimento nazionale delle aree in esame risulta pari al 20%); altro settore trainante è quello del commercio, anche se con l'11,5% è inferiore al dato nazionale delle aree (12,7%). Di sicuro interesse sono inoltre le performance rilevate sia per il settore delle costruzioni (8,8%, rispetto al dato nazionale pari al 9,8%) e dei servizi privati (39,1%, rispetto al dato nazionale del 49,1%). Non appare invece rilevante il valore aggiunto dell'agricoltura (3,5%), anche se significativo rispetto al 4% del totale delle aree in esame su scala nazionale. I consumi finali interni sono pari a 870 milioni di euro, rappresentano l'1,1% della regione e l'1,8% del totale rilevato per l'insieme delle aree a livello nazionale.

Il numero degli impianti fotovoltaici totale presente nel biosistema è pari a 595, rappresentando così l'1,6% del totale regionale e il 2,5% del valore nazionale; la potenza maggiore viene rilevata per quelli da 200 a 1.000 kW, che rappresentano il 40,3% dell'intera potenza complessiva rilevata all'interno dei Siti regionali. Tale performance è rilevante se paragonata al medesimo dato nazionale, dove per la stessa tipologia di impianti la potenza è pari al 35,5%.

A livello demografico, sono di sicuro rilievo i dati sulla variazione della popolazione, che tra il 1991 e il 2012 risulta diminuita del 2,5%, rispetto al decremento più contenuto rilevato per la totalità delle aree in esame (pari allo 0,9%). L'indice di vecchiaia nel 2012 che ne risulta è una naturale conseguenza: infatti, il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni) è pari a 212,1, superiore rispetto al 181 rilevato per il totale regionale ma soprattutto rispetto al 163 rilevato per il totale delle aree in esame. La densità imprenditoriale rilevata nel biosistema è pari a 9,13, lievemente più bassa del valore relativo alla regione (10,5) ma allineata al dato nazionale di questi siti (pari a 9,73). Appare inoltre buona la performance rilevata in termini di diffusione delle imprese giovanili (pari al 10,3% del totale, rispetto al 10,7% del Piemonte e all'11,8% del dato nazionale delle aree della Rete Natura 2000); di rilievo, inoltre, il dato relativo alla presenza di imprese straniere presenti nel 2012, pari al 4,5%, circa la metà del dato rilevato per la regione (8,2%) e di poco inferiore al dato nazionale delle aree in esame (pari al 5,6%). Interessante anche il dato sulla variazione percentuale della superficie agricola utilizzata, che nel periodo 1990-2010 ha subito una sensibile contrazione, pari al -3,4%, anche se meno importante rispetto alla diminuzione registrata nella regione (-10%) e per il totale nazionale (-12,5%). Nell'ambito dell'allevamento, tra il 1990 e il 2010, si è rilevato un incremento deciso per la categoria suini, sicuramente a detrimento delle altre categorie di allevamento. Nel 2012, infine, l'indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenza/posti letto*365) è pari a 0,08, più basso sia del dato rilevato per il totale regionale (0,18), sia del totale nazionale delle aree Rete Natura 2000 (0,21).

Tab. 2.9 – Alcuni indicatori significativi dei siti Rete Natura 2000 della regione, del complesso dei siti Rete Natura 2000 e dell'Italia

Regione			Piemonte			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	56.202	3.091.219	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-2,5	-0,9	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	2.988	152.876	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	5,3	4,9	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	212,1	163,0	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	5.132	300.716	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	34,5	22,9	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	1,1	2,8	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	24,1	25,1	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	10,3	11,8	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	4,5	5,6	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	17,9	18,1	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	18,1	24,6	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	10,8	9,4	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	9,1	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	12.946	633.831	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	36,9	31,5	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-14,9	-1,9	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	15.231	15.220	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	16.446	14.371	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.

2.2.2 Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste

In Valle d'Aosta la Rete Natura 2000 conta oggi 28 SIC e 5 ZPS, estesi su 98.968 ettari pari al 30,3% del territorio regionale. Oltre al Parco Nazionale del Gran Paradiso, a quello del Mont Avic e alle riserve naturali, vi sono biotopi di notevole interesse, quali i valloni di Urtier e Grauson in Val di Cogne, le zone umide della Val Ferret, gli ambienti calcarei d'alta quota della testata di Rhêmes, il castello di Aymavilles e le vicine miniere abbandonate (ospitano colonie nidificanti di pipistrelli tutelati) più gli ambienti glaciali d'alta quota del Monte Bianco e del Monte Rosa. Tra gli habitat presenti nei SIC e nelle ZPS si segnalano, per estensione, gli habitat rocciosi, comprendenti pareti rocciose, ghiaioni e ghiacciai; seguono poi le formazioni erbose, gli arbusteti e le foreste. La popolazione totale della Rete Natura 2000 della Valle d'Aosta nel 2012 è pari a 12.477 abitanti, il 9,8% della regione di riferimento, e lo 0,4% del contesto nazionale della Rete Natura 2000. Il numero di famiglie rilevate si attesta a 5.980, pari allo 0,5% del dato relativo alla Rete Natura 2000 nel complesso e al 9,7% in riferimento all'area regionale. Sono 681 gli stranieri residenti nel biosistema pari al 7,4% della regione di riferimento e allo 0,5% del complesso rilevato nella Rete Natura 2000 a livello nazionale. La distribuzione della popolazione dell'habitat per sesso è equamente divisa tra quella femminile e quella maschile.

Nell'habitat valdostano sono 1.611 le imprese presenti sul territorio al 2012, rappresentando l'11,6% della regione di riferimento e lo 0,5% dell'intero contesto nazionale della rete 2000; il comparto di particolare rilievo nel panorama delle imprese per attività economica è sicuramente quello delle costruzioni che, in termini assoluti, con 325 imprese registrate nel 2012, rappresenta il 20,2% del totale delle imprese registrate nell'habitat, quota decisamente più elevata rispetto al 14,2% delle imprese rilevate nel totale delle aree Natura 2000 del paese. Di rilievo appaiono inoltre le attività sia del commercio, 16,3% (anche il valore rilevato per il complesso della Rete Natura 2000 è pari al 24,6%), sia dei servizi di ristorazione, 10,8% rispetto al totale delle imprese rilevate nell'habitat della Valle d'Aosta (8,7% rispetto al totale regionale e 7,3% rispetto alla quota totale della Rete Natura 2000 nazionale). Di sicuro interesse la performance dell'ecosistema per le imprese rilevate nel settore degli alloggi, che, con 122 imprese registrate, rappresenta il 7,6% in termini relativi, soprattutto se confrontato con il 2,1% fatto registrare sul totale delle aree Natura 2000 nazionali e il 4% rilevato nella regione di riferimento. L'artigianato presenta una quota importante delle imprese dell'habitat, infatti, con 465 imprese registrate in termini assoluti, rappresenta l'11,3% delle imprese artigiane nella regione di riferimento e lo 0,68% di quelle rilevate sul totale delle aree Natura 2000 nazionali. La superficie agricola totale del biosistema risulta pari a 32.966 ettari, ovvero l'1,60% del contesto nazionale delle aree Natura 2000 e il 26,6% della regione di riferimento; oltre la metà della superficie agricola, il 59,2% risulta non utilizzata (8,3% nel complesso della Rete Natura 2000), il 35,1% per prati permanenti e pascoli, mentre il 5,4% risulta utilizzata per boschi annessi alle aziende agricole (mentre nel complesso della Rete Natura 2000 tale quota si attesta al 29%). Poco rilevante il dato relativo alla superficie per serre, pari a 3 ettari, che rappresenta il 2,3% del totale della regione di riferimento e lo 0,0027% del totale delle aree Natura 2000

nazionali. La struttura ricettiva del biosistema risulta soddisfacente, infatti, sono 119 gli alberghi totali, pari al 24,7% del contesto regionale di riferimento ed il 2,6% dell'intera Rete Natura 2000, 17 sono i B&B, lo 0,6% rispetto al totale nazionale e l'11,5% della regione di riferimento, e comunque dimensionata alle presenze turistiche rilevate, pari a 723.634, che rappresentano il 23,3% rispetto all'intera regione e l'1,3% rispetto alle presenze rilevate sul totale degli habitat nazionali.

Il mercato del lavoro dell'ecosistema valdostano registra un numero totale di addetti pari a 4.395, ovvero l'11,2% della regione di riferimento e lo 0,7% del totale delle aree Natura 2000 nazionali. Il settore che maggiormente assorbe l'occupazione all'interno del biosistema è quello degli alloggi con il 19,6% degli addetti (4,58% nel complesso delle aree nazionali); di rilievo appare inoltre l'occupazione nel settore delle costruzioni specializzate, pari al 9,2% del totale degli occupati (7,6% rispetto alla quota rilevata per il totale nazionale delle aree Natura 2000). Interessanti le performance complessive rilevate sia nel commercio, (15,4%), sia nel settore delle costruzioni, che assorbe il 14,9% degli addetti dell'ecosistema valdostano (12,4% la quota assorbita a livello nazionale della Rete Natura 2000). Conseguenza della consistente presenza delle attività dedicate al turismo, la quota parte del totale degli occupati nel settore della ristorazione che, in termini assoluti, risulta pari a 675 addetti, si attesta al 15,4% del totale rilevato all'interno dell'habitat, dato decisamente più elevato rispetto a quello della totalità degli ecosistemi del paese, 9%.

L'area Natura 2000 della Valle d'Aosta contribuisce alla formazione del valore aggiunto nazionale delle aree Natura 2000 con circa 286 milioni di euro, lo 0,63% in termini relativi nel 2011, e rappresenta il 10,9% del valore aggiunto della regione di riferimento. Relativamente alla composizione interna si conferma l'importanza del settore delle costruzioni, che partecipa alla formazione del valore aggiunto dell'ecosistema con il 18,2%, (il dato di riferimento nazionale delle aree Natura 2000 risulta pari al 9,8%). Altro settore trainante è quello del turismo con una quota pari al 10,1%, che risulta superiore al dato nazionale delle aree, 4,2%. Di sicuro interesse sono inoltre le performance rilevate sia per il settore del commercio, 9,8%, (anche se sensibilmente inferiore al dato nazionale pari al 12,7%) che dei servizi privati, il 50,7% rispetto al dato nazionale delle aree Natura 2000 del 49,1%. In secondo piano nel complesso, inoltre, la performance rilevata del valore aggiunto dell'agricoltura, il 2,1% (circa la metà del totale delle aree nazionali pari al 4%). I consumi finali interni sono pari a 280 milioni di euro, rappresentando il 10,1% della regione di riferimento e lo 0,6% del totale rilevato per le aree Natura 2000 nazionali. Il numero degli impianti fotovoltaici totale presente nell'ecosistema è pari a 129, rappresentando l'8% del riferimento regionale e lo 0,6% del valore nazionale delle aree; la potenza maggiore viene rilevata per quelli da 3 a 20 kW e per quelli da 20 a 200 kW, che complessivamente rappresentano il 93,1% dell'intera potenza complessiva rilevata all'interno dell'habitat regionale.

L'ecosistema valdostano presenta alcuni dati di sintesi di notevole importanza quali la variazione della popolazione, che tra il 1991 e il 2012 risulta aumentata del 15,8%, rispetto al decremento rilevato per la totalità delle aree Natura 2000 pari allo 0,9%. Il dato relativo all'indice di vecchiaia nel 2012, che rappresenta il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione

più giovane (0-14 anni), è pari a 137,9, inferiore rispetto al 152 rilevato per il totale regionale e soprattutto rispetto al 163 rilevato rispetto al totale delle aree Natura 2000. La densità imprenditoriale rilevata nell'habitat è pari al 12,9, performance più elevata sia del valore relativo alla regione di riferimento, il 10,9, sia rispetto al dato nazionale delle aree Natura 2000, pari al 9,7. La quota di imprese giovani, pari all'8%, rilevata nell'ecosistema valdostano, risulta inferiore sia al 9,1% del contesto regionale di riferimento, sia all'11,8% del dato nazionale delle aree Natura 2000; poco sviluppata, inoltre, la presenza di imprese straniere nell'habitat della Valle d'Aosta nel 2012, pari al 3,9%, circa due punti percentuali più bassa della quota rilevata per la regione di riferimento, 4,9%, ma anche inferiore al dato nazionale delle aree Natura 2000 pari al 5,6%. Rilevante appare inoltre il dato relativo alla variazione percentuale della superficie agricola utilizzata, che nel periodo 1990-2010 ha subito una sensibile contrazione, pari al -38,2%, praticamente allineata rispetto alla diminuzione registrata nella regione di riferimento, -39,5%, ma decisamente più elevata rispetto al totale nazionale, -12,5%. Nell'ambito dell'allevamento, tra il 1990 e il 2010, si è rilevato un incremento deciso per la categoria suini, che nel periodo considerato ha subito un aumento pari al 214,3% (-31,8% se il riferimento è quello del totale delle aree Natura 2000 nazionali e -59% se il riferimento è quello regionale), sicuramente a detrimento delle altre categorie di allevamento. Nel 2012 l'indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenza/posti letto*365) è pari a 0,15, allineato al dato rilevato per il totale regionale, 0,16, ma inferiore rispetto al totale nazionale delle aree Natura 2000, 0,21.

Tab. 2.10 – Alcuni indicatori significativi dei siti Rete Natura 2000 della regione, del complesso dei siti Rete Natura 2000 e dell'Italia

Regione			Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	12.477	3.091.219	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	15,8	-0,9	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	681	152.876	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	5,5	4,9	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	137,9	163,0	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	1.611	300.716	6.093.134
% imprese artigiano	2012	%	Elaborazione	28,9	22,9	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	1,6	2,8	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	26,1	25,1	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	8,0	11,8	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	3,9	5,6	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	11,4	18,1	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	16,3	24,6	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	18,4	9,4	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	12,9	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	4.395	633.831	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	53,8	31,5	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	22,8	-1,9	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	22.464	15.220	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	22.934	14.371	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.

2.2.3 Lombardia

I siti di Rete Natura 2000 costituiscono un vero e proprio sistema di tutela del patrimonio naturale della regione Lombardia.

Al suo interno sono stati individuati 193 siti di importanza comunitaria (SIC) e 69 zone di protezione speciale (ZPS) per un totale di 372.154 ettari di estensione, che rappresentano il 15,6% del territorio regionale.

L'ente regionale per i servizi all'agricoltura e alle foreste, ERSAF, in conformità con le normative europee, nazionali e regionali, ha provveduto a redigere un unico e innovativo strumento di pianificazione valido sia per le Foreste di Lombardia sia per i siti Natura 2000 che ricadono al loro interno e che sono stati dati in gestione all'ERSAF. Questo importante strumento è il Piano di Assestamento Forestale Semplificato delle Foreste di Lombardia che è stato approvato nel 2009 e la cui validità è di 15 anni. Sebbene molte Foreste avessero già un proprio Piano di Assestamento Forestale, l'ERSAF con il nuovo Piano ha inteso coordinare e uniformare la tutela e la promozione delle Foreste regionali e dei siti Natura 2000, avvalorando e rinforzando il concetto di "rete". Il Piano assolve a molteplici funzioni, in particolare: indica le azioni selvicolturali per la gestione dei boschi e le misure di conservazione per la salvaguardia degli Habitat, delle specie animali e delle specie vegetali protette da Natura 2000; adotta, nella definizione delle azioni selvicolturali e nelle misure di conservazione, un approccio multifunzionale sulla base delle funzioni prevalenti e delle vocazioni che ogni Foresta esprime (ad esempio: protettiva, naturalistica, turistica, didattica); formula indicazioni e prescrizioni attuando una moderna tutela dell'ambiente volta a coniugare la conservazione della biodiversità con la valorizzazione delle tradizionali attività agro-silvo-pastorali e con la promozione delle attuali vocazioni didattico-fruttive che le Foreste regionali esprimono. Sono 11 i Siti Natura 2000 gestiti dall'ERSAF che ricadono interamente o parzialmente nelle Foreste di Lombardia: ZPS Triangolo Lariano, Monte Generoso, Monte Resegone, Costa del Palio, Val di Scalve, Foresta di Legnoli, Val Caffaro, Val Grigna, Valsolda, SIC Sasso Malascarpa e ZPS/SIC Isola Boschina. La popolazione totale della Rete Natura 2000 della Lombardia nel 2012 è pari a 149.907 abitanti, l'1,5% della regione di riferimento, e il 4,8% del contesto nazionale della Rete Natura 2000. Il numero di famiglie rilevate si attesta a 66.180, pari al 4,9% del dato relativo alla Rete Natura 2000 e all'1,5% in riferimento all'area regionale. Sono 8.450 gli stranieri residenti nell'habitat, pari allo 0,8% della regione di riferimento e al 5,5% del complesso rilevato nella Rete Natura 2000 a livello nazionale. La distribuzione della popolazione nell'ecosistema per sesso risulta ad appannaggio della componente femminile con il 50,7%.

Nel biosistema lombardo sono 13.143 le imprese presenti sul territorio al 2012, rappresentando l'1,4% della regione di riferimento ed il 4,4% dell'intero contesto nazionale della Rete Natura 2000. Il comparto di particolare rilievo nel panorama delle imprese per attività economica è sicuramente quello delle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, che, in termini assoluti, con 1.823 imprese registrate nel 2012, rappresenta il 13,9% del totale delle imprese registrate nell'habitat, quota che ri-

sulta inferiore di circa 3 punti percentuali rispetto al 16,4% delle imprese rilevate nel totale delle aree Natura 2000 del paese. Di rilievo appaiono inoltre le attività sia del commercio nel suo complesso, 19,8% (il valore rilevato per il complesso della Rete Natura 2000 è pari al 24,6%), sia delle costruzioni nel loro complesso, 19,2% rispetto al totale delle imprese rilevate nell'habitat lombardo (14,2% rispetto alla quota totale della Rete Natura 2000 nazionale). Di sicuro interesse la performance dell'ecosistema per le imprese rilevate nel settore dei servizi di ristorazione; con 1.130 imprese registrate, rappresenta infatti l'8,6% in termini relativi, soprattutto se confrontato con il 7,3% fatto registrare sul totale delle aree Natura 2000 nazionali e il 5,7% rilevato nella regione di riferimento. L'artigianato rappresenta una quota importante delle imprese nell'ecosistema lombardo; con 4.569 imprese registrate in termini assoluti, rappresenta infatti l'1,7% delle imprese artigiane nella regione di riferimento e il 6,6% di quelle rilevate sul totale delle aree Natura 2000 nazionali. La superficie agricola totale del biosistema risulta pari a 150.814 ettari, ovvero il 7,3% del contesto nazionale delle aree Natura 2000 e il 12,4% della regione di riferimento. Quasi la metà della superficie agricola, il 44,1%, risulta adibita a prati permanenti e pascoli (37,3% nel complesso della Rete Natura 2000), il 28,1% per boschi annessi alle aziende agricole, mentre il 17,5% risulta utilizzata per seminativi (17,8% la quota nel complesso della Rete Natura 2000). Poco rilevante il dato della superficie per serre, pari a 77 ettari, che rappresenta lo 0,11% del totale della regione di riferimento e lo 0,007% della superficie rilevata per il totale delle aree Natura 2000 nazionali. La struttura ricettiva del parco risulta soddisfacente, infatti, sono 409 gli alberghi totali, pari al 13,8% del contesto regionale di riferimento e all'8,8% dell'intera Rete Natura 2000, 82 sono i B&B, il 3% rispetto al totale nazionale ed il 5,05% della regione di riferimento, e comunque dimensionata alle presenze turistiche rilevate, pari a 2.977.215, che rappresentano il 9,6% rispetto all'intera regione e il 5,6% rispetto alle presenze rilevate sul totale degli habitat nazionali.

Il mercato del lavoro dell'habitat lombardo registra un numero totale di addetti pari a 36.630, quasi l'1% della regione di riferimento e il 5,8% del totale delle aree Natura 2000 nazionali. Il settore che maggiormente assorbe l'occupazione all'interno del biosistema è quello del commercio, che detiene il 17,3% degli addetti (23,3% nel complesso delle aree nazionali). Di rilievo appare inoltre l'occupazione nel settore delle costruzioni, pari al 15,1% del totale degli occupati (12,4% rispetto alla quota rilevata per il totale nazionale delle aree Natura 2000). Interessanti le performance complessive rilevate sia nel settore degli alloggi, 8,2%, sia nel settore dei servizi alla ristorazione, che assorbe il 9,3% degli addetti dell'ecosistema lombardo (9% la quota assorbita a livello nazionale della Rete Natura 2000). Particolare importanza assume inoltre il settore dell'industria alimentare, la cui quota degli occupati nel settore si attesta al 4,2% del totale rilevato all'interno dell'habitat, dato decisamente più elevato rispetto a quello della totalità degli ecosistemi del paese (3%) e al contesto regionale che si attesta all'1,7%.

L'area Natura 2000 della Lombardia contribuisce alla formazione del valore aggiunto nazionale delle aree Natura 2000 con circa 3.164 milioni di euro, il 7% in termini relativi nel 2011, e rappresenta l'1,3% del valore aggiunto della regione di riferimento. Relativamente alla composizione interna, si conferma

l'importanza del settore industriale, che partecipa alla formazione del valore aggiunto dell'ecosistema con il 35,3%, (il dato di riferimento nazionale delle aree Natura 2000 risulta pari al 20%); altro settore trainante è quello del commercio con una quota pari all'11,4% che risulta, anche se di poco, più bassa rispetto al dato nazionale delle aree Natura 2000, 12,7%. Di sicuro interesse sono inoltre le performance rilevate sia per il settore delle costruzioni, 10,3%, (superiore al dato nazionale pari al 9,8%) e dei servizi privati, 35,9%, anche se inferiore rispetto al dato nazionale delle aree Natura 2000, 49,1%. In secondo piano nel complesso, inoltre, la performance rilevata dal valore aggiunto dell'agricoltura, 2,8% (quasi la metà del totale delle aree Natura 2000 nazionali pari al 4%). I consumi finali interni sono pari a 2.545 milioni di euro, rappresentando l'1,4% della regione di riferimento e il 5,32% del totale rilevato per le aree Natura 2000 nazionali. Il numero totale degli impianti fotovoltaici presenti nell'ecosistema è pari a 1.594, rappresentando il 2,2% del riferimento regionale ed il 6,75% del valore nazionale delle aree Natura 2000; la potenza maggiore viene rilevata per quelli da 3 a 20 kW e per quelli da 20 a 200 kW, che complessivamente rappresentano l'81,9% dell'intera potenza complessiva rilevata all'interno dell'habitat regionale.

Il biosistema lombardo presenta alcuni dati di sintesi di notevole importanza, quali la variazione della popolazione, che tra il 1991 e il 2012 risulta aumentata del 3,47%, rispetto al decremento rilevato per la totalità delle aree Natura 2000 pari allo 0,9%, anche se il contesto regionale nel complesso ne conferma il fenomeno con un incremento del 10,6%. Il dato relativo all'indice di vecchiaia nel 2012, che rappresenta il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni), è pari a 162,9 superiore rispetto al 145,6 rilevato per il totale regionale ma di poco inferiore rispetto al 163 rilevato nel totale delle aree Natura 2000. La densità imprenditoriale rilevata nell'habitat è pari ad 8,8, performance meno convincente sia del valore relativo alla regione di riferimento, 9,7, sia rispetto al dato nazionale delle aree Natura 2000, pari a 9,7. La quota di imprese giovani, pari all'11,1%, rilevata nel biosistema lombardo, risulta superiore al 9,7% del contesto regionale di riferimento, e praticamente allineato al 11,8% del dato nazionale delle aree Natura 2000; rilevante appare, inoltre, la presenza di imprese straniere nell'habitat della Lombardia nel 2012, pari al 5,1%, anche se circa 4,5 punti percentuali più bassa della quota rilevata per la regione di riferimento, e che risulta in linea rispetto al dato nazionale delle aree Natura 2000 pari al 5,6%. Il dato relativo alla variazione percentuale della superficie agricola utilizzata nel periodo 1990-2010 permette di rilevare una sensibile contrazione, pari al -9,8%, anche se inferiore rispetto alla diminuzione registrata sia nella regione di riferimento, -11,5%, sia rispetto al totale nazionale, -12,5%. Nell'ambito dell'allevamento, tra il 1990 e il 2010, si è rilevato un incremento deciso per la categoria ovini e caprini, che nel periodo considerato ha subito un aumento pari al 27,3% (-30,6% se il riferimento è quello del totale delle aree Natura 2000 nazionali e +28% se il riferimento è quello regionale), sicuramente a detrimento delle altre categorie di allevamento, in particolare dell'allevamento avicolo che si è contratto del 91%. Nel 2012 l'indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenza/posti letto*365) è pari a 0,22 allineato sia al dato rilevato per il totale regionale, 0,24, sia al totale nazionale delle aree Natura 2000, 0,21.

Tab.2.11 – Alcuni indicatori significativi dei siti Rete Natura 2000 della regione, del complesso dei siti Rete Natura 2000 e dell'Italia

Regione			Lombardia			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	149.907	3.091.219	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	3,5	-0,9	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	8.450	152.876	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	5,6	4,9	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	162,9	163,0	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	13.143	300.716	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	34,8	22,9	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	1,2	2,8	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	24,8	25,1	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	11,1	11,8	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	5,1	5,6	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	14,5	18,1	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	19,8	24,6	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	12,7	9,4	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	8,8	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	36.630	633.831	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	37,6	31,5	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-6,7	-1,9	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	16.794	15.220	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	20.878	14.371	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.

2.2.4 Trentino-Alto Adige/Südtirol

In Trentino sono presenti 175 Siti di Importanza Comunitaria e 19 Zone di Protezione Speciale. Quasi tutte le superfici individuate come ZPS rientrano in territori già designati SIC, con l'eccezione di una porzione del territorio della ZPS Lagorai. Sono attualmente in corso le procedure per la trasformazione dei SIC in ZSC, Zone Speciali di Conservazione, ultimo passo per l'entrata a regime della Rete Natura 2000. Il sistema delle aree protette del Trentino, oltre che dai tre parchi "storici", Parco Nazionale dello Stelvio, Parco Naturale Adamello Brenta e Parco Naturale Paneveggio Pale di S.Martino, è costituito da una miriade di altre aree protette: 73 tra Riserve naturali e biotopi provinciali, 222 riserve locali, 135 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), 19 Zone di Protezione Speciale (ZPS) e numerose aree di protezione fluviale. Complessivamente questo sistema copre quasi il 30% del territorio provinciale, interessando oltre 180 Comuni. All'interno di questo sistema, la novità più rilevante è rappresentata dalle Reti di riserve, un istituto previsto dalla L.P. 11/07 per gestire le riserve attraverso una delega ai Comuni

e alle Comunità, regolata da un accordo di programma, in base al principio della sussidiarietà responsabile. Le Reti di riserve istituite ad oggi sono 3, ma nel corso del 2011 numerosi altri territori si sono mossi per costituire nuove reti. La superficie totale dell'habitat è pari a 2.705 kmq, rappresentando il 19,9% del contesto regionale di riferimento ed il 6,5% del totale nazionale delle aree Natura 2000; la popolazione totale della Rete Natura 2000 del Trentino nel 2012 è pari a 67.554 abitanti, il 6,5% della regione di riferimento, e il 2,2% del contesto nazionale della Rete Natura 2000. Il numero di famiglie rilevate si attesta a 27.997, pari al 2,1% del dato relativo alla Rete Natura 2000 nel complesso e al 6,3% in riferimento all'area regionale. Sono 4.887 gli stranieri residenti nell'habitat, pari al 5,37% della regione di riferimento e al 3,2% del complesso rilevato nella Rete Natura 2000 a livello nazionale. La distribuzione della popolazione nell'ecosistema per sesso risulta ad appannaggio della componente femminile con il 50,6%.

Nell'habitat trentino sono 8.242 le imprese registrate sul territorio al 2012, rappresentando il 7,5% della regione di riferimento ed il 2,7% dell'intero contesto nazionale della Rete Natura 2000; il comparto di particolare rilievo nel panorama delle imprese per attività economica è sicuramente quello delle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, che, in termini assoluti, con 2.512 imprese rilevate nel 2012, rappresenta il 30,5% del totale delle imprese registrate nell'habitat, quota che risulta quasi il doppio rispetto alle imprese rilevate nel totale delle aree Natura 2000 nazionali, 16,4%, e superiore di circa 4 punti percentuali rispetto a quelle presenti nel territorio regionale, 26,2%. Di rilievo appaiono inoltre le attività sia del commercio, 12,8% (il valore rilevato per il complesso della Rete Natura 2000 è pari al 24,6%), sia delle costruzioni, 12,8% rispetto al totale delle imprese rilevate nell'ecosistema trentino (14,2% rispetto alla quota totale della Rete Natura 2000 nazionale). Di sicuro interesse la performance dell'ecosistema per le imprese rilevate nel settore dei servizi di ristorazione, che, con 507 imprese registrate, rappresenta il 6,1% in termini relativi, soprattutto se confrontato con il 7,3% fatto registrare sul totale delle aree Natura 2000 nazionali e il 5,8% rilevato nella regione di riferimento; coniugato a quest'ultimo è rilevante anche il risultato del settore degli alloggi, che rappresenta il 10,5% delle imprese registrate nell'habitat, quota che risulta il doppio rispetto a quella rilevata per il contesto regionale, 5,5%, e superiore rispetto al dato complessivo delle Rete Natura 2000, 2,1%. L'artigianato rappresenta una quota importante delle imprese nell'ecosistema trentino: con 2.017 imprese registrate in termini assoluti, rappresenta il 7,5% delle imprese artigiane nella regione di riferimento e il 2,9% di quelle rilevate sul totale delle aree Natura 2000 nazionali. La superficie agricola totale del biosistema risulta pari a 166.556 ettari, pari al 8,1% del contesto nazionale delle aree Natura 2000 e pari al 18,5% della regione di riferimento; oltre la metà della superficie agricola, il 54% risulta adibita a boschi annessi alle aziende agricole (29% nel complesso della Rete Natura 2000), il 34,8% per prati permanenti e pascoli. Poco rilevante il dato rilevato sulla superficie per serre, pari a 82 ettari, che rappresenta l'1,8% del totale della regione di riferimento e lo 0,007% della superficie rilevata per il totale delle aree Natura 2000 nazionali. Di rilievo la struttura ricettiva dell'ecosistema, sono infatti 817 gli alberghi totali, pari al 14,2% del contesto regionale di riferimento ed il 17,7% dell'intera Rete Natura 2000, 24 sono i B&B,

lo 0,88% rispetto al totale nazionale ed il 10,5% della regione di riferimento, e comunque dimensionata alle presenze turistiche rilevate, pari a 6.600.602, che rappresentano il 15,1% rispetto all'intera regione e il 12,1% rispetto alle presenze rilevate sul totale degli habitat nazionali.

Il biosistema trentino registra un numero totale di addetti pari a 28.010, l'8% della regione di riferimento e il 4,4% del totale delle aree Natura 2000 nazionali. Il settore che maggiormente assorbe l'occupazione all'interno del biosistema è quello del commercio, che raccoglie il 25% degli addetti (23,3% nel complesso delle aree nazionali); di rilievo appare inoltre l'occupazione nel settore delle costruzioni, pari al 12% del totale degli occupati (12,4% rispetto alla quota rilevata per il totale nazionale delle aree Natura 2000). Decisamente rilevanti, inoltre, le performance rilevate sia nel settore degli alloggi, 21,9% (10,2% e 4,6% le quote rilevate rispettivamente a livello regionale e per il complesso di rete natura 2000), sia per il settore dei servizi alla ristorazione, che assorbe l'8,7% degli addetti dell'ecosistema trentino (9% la quota assorbita a livello nazionale della rete natura 2000). Particolare importanza assume inoltre il settore del trasporto terrestre, la cui quota parte del totale degli occupati, rilevata all'interno dell'habitat si attesta al 4,8%, dato decisamente più elevato rispetto a quello della totalità degli ecosistemi del paese, 3,9%, e al contesto regionale che si attesta al 4,7%.

L'ecosistema del Trentino Alto Adige contribuisce alla formazione del valore aggiunto nazionale delle aree Natura 2000 con circa 1.696 milioni di euro, il 3,7% in termini relativi nel 2011, rappresentando il 7,2% del valore aggiunto della regione di riferimento. Relativamente alla composizione interna si conferma l'importanza del settore del turismo, che partecipa alla formazione del valore aggiunto dell'habitat con il 15,7%, (il dato di riferimento nazionale delle aree Natura 2000 risulta pari al 4,2%). Altro settore trainante è quello del commercio con una quota pari al 15,1%, che risulta superiore rispetto al dato nazionale delle aree, pari al 12,7%. Di sicuro interesse sono inoltre le performance rilevate sia per il settore delle costruzioni, 10,4%, (superiore al dato nazionale pari al 9,8%) e dei servizi privati, 35,8%, anche se inferiore rispetto al dato nazionale delle aree Natura 2000, 49,1%. Buona, inoltre, la performance rilevata dal valore aggiunto dell'agricoltura, 6,2% superiore al 4%, del totale delle aree nazionali. I consumi finali interni sono pari a 1.377 milioni di euro, che rappresentano il 6,5% della regione di riferimento e il 2,9% del totale rilevato per le aree Natura 2000 nazionali. Il numero totale degli impianti fotovoltaici presente nell'ecosistema è pari a 1.534, rappresentando l'8% del riferimento regionale ed il 6,5% del valore nazionale delle aree Natura 2000; la potenza maggiore viene rilevata per quelli da 3 a 20 kW e per quelli da 20 a 200 kW, che complessivamente rappresentano il 70,3% dell'intera potenza complessiva rilevata all'interno dell'habitat regionale.

L'ecosistema trentino presenta alcuni dati di sintesi di notevole importanza, quali la variazione della popolazione, che tra il 1991 e il 2012 risulta aumentata del 12,7%, rispetto al decremento rilevato per la totalità delle aree Natura 2000 pari allo 0,9%, anche se il contesto regionale nel complesso ne conferma il fenomeno con un incremento del 16,8%. Il dato relativo all'indice di vecchiaia nel 2012, che rappresenta il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni), è pari a 121,7, di poco superiore rispetto al 120,1 rilevato per il totale regionale

ma inferiore al 163 rilevato rispetto al totale delle aree Natura 2000. La densità imprenditoriale rilevata nell'habitat è pari al 12,2, performance di rilievo sia rispetto al valore relativo alla regione di riferimento, 10,5, sia rispetto al dato nazionale delle aree Natura 2000, pari al 9,7. La quota di imprese giovani, pari all'8,6%, rilevata nel biosistema trentino, risulta allineata all'8,5% del contesto regionale di riferimento, e inferiore all'11,8% del dato nazionale delle aree Natura 2000; poco rilevante appare, inoltre, la presenza di imprese straniere nell'habitat del Trentino nel 2012, pari al 3,8%, quasi la metà della quota rilevata per la regione di riferimento, 6,1%, e inferiore di circa 2 punti percentuali rispetto al dato nazionale delle aree Natura 2000, pari al 5,6%. Il dato relativo alla variazione percentuale della superficie agricola utilizzata nel periodo 1990-2010 permette di rilevare una lieve flessione, pari al -3,7%, anche se inferiore rispetto alla diminuzione registrata sia nella regione di riferimento, -9,9%, sia rispetto al totale nazionale, -12,5%. Nell'ambito dell'allevamento, tra il 1990 e il 2010, si è rilevato un incremento deciso per la categoria ovini e caprini, che nel periodo considerato ha subito un aumento pari al 60,8% (-30,6% se il riferimento è quello del totale delle aree Natura 2000 nazionali e +25,1% se il riferimento è quello regionale), sicuramente a detrimento delle altre categorie di allevamento, in particolare dell'allevamento avicolo che si è contratto del 92,6%. Nel 2012 l'indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenza/posti letto*365) è pari a 0,29, allineato al dato rilevato per il totale regionale, 0,31, e superiore rispetto al totale nazionale delle aree Natura 2000, 0,21.

2.12.4 – Alcuni indicatori significativi dei siti Rete Natura 2000 della regione, del complesso dei siti Rete Natura 2000 e dell'Italia

Regione		Trentino-Alto Adige/Südtirol					
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia	
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	67.554	3.091.219	59.685.227	
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	12,7	-0,9	5,1	
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	4.887	152.876	4.387.721	
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	7,2	4,9	7,4	
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	121,7	163,0	148,6	
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	8.242	300.716	6.093.134	
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	24,5	22,9	23,6	
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	1,0	2,8	2,4	
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	21,1	25,1	23,5	
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	8,6	11,8	11,1	
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	3,8	5,6	7,8	
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	31,5	18,1	13,4	
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	12,8	24,6	25,4	
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	16,6	9,4	6,6	
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	12,2	9,7	10,2	
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	28.010	633.831	16.424.086	
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	64,1	31,5	42,4	
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	65,7	-1,9	12,7	
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	20.396	15.220	16.115	
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	25.113	14.371	18.059	

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.

2.2.5 Veneto

Nella regione Veneto la tutela della biodiversità avviene oltre che con l'istituzione e gestione delle aree naturali protette (parchi e riserve) anche attraverso le aree costituenti la rete ecologica europea Natura 2000, che conta circa 130 siti, con 67 zone di protezione speciale (ZPS) e 104 siti di importanza comunitaria (SIC). L'estensione complessiva, pari a 418.019 ettari, costituisce il 22,7% del territorio regionale. La popolazione residente ammonta, al 31 dicembre 2012, a 528.208 abitanti, distribuiti in 246.405 famiglie, in calo rispetto al dato precedente. Negativo il saldo demografico, mentre il saldo migratorio della popolazione residente evidenzia un segno positivo, come emerge dalla valutazione degli iscritti e cancellati da e per altri comuni e da e per l'estero. Alla stessa data, la popolazione femminile risulta numericamente superiore a quella maschile e la quota di quella che ha superato i 65 anni di età si attesta sul 22,8%, risultando al di sopra del dato nazionale e di quello relativo al Veneto. La quota di popolazione under 14 è pari a circa il 12,6%, inferiore al dato medio italiano (14%) e regionale (14,3%).

L'area registra una discreta presenza di stranieri rispetto alla popolazione residente, poco più di 43.000 rispetto ai circa 40.900 presenti all'inizio dello stesso anno, rappresentando l'8,1% della popolazione contro un valore medio nazionale pari al 7,4%.

Al 31 dicembre 2012 ammontano a 49.571 unità le imprese registrate sul territorio che incide sull'area protetta dal progetto area Natura 2000, con un calo rispetto al periodo precedente e una densità imprenditoriale pari a 9,4. I settori di attività maggiormente presenti sono: il commercio (24%), le costruzioni (13,8%) e le attività legate al turismo e di somministrazione. Queste ultime, con una quota pari al 12% del totale imprese, rappresentano una realtà importante se confrontata col 7% medio nazionale e regionale. Il dato concernente l'incidenza delle imprese artigiane è pari al 25,7%, superiore al valore nazionale di circa 2,1 punti percentuali, ma inferiore rispetto a quello rilevato per la regione Veneto. Non di particolare rilievo le attività agricole, che costituiscono l'11,2% delle imprese totali con un dato che è al di sotto di quello medio italiano e regionale.

Fra le imprese registrate, quelle giovanili, in calo rispetto all'anno precedente, rappresentano, con 4.394 unità, l'8,9%. Analizzando la loro ripartizione per tipo di attività economica, si vede primeggiare il settore del commercio col 23,5% del totale, seguito a distanza da quello del turismo e somministrazione col 11,6%.

Le imprese femminili presenti sul territorio ammontano, invece, a 11.125 e rappresentano il 22,4% del totale, valore di poco inferiore al dato medio nazionale (23,5%), ma in linea col dato della regione nel suo complesso. Di tali attività, il 29,3% circa è impegnato nel settore agricolo, seguito dalle attività di ristorazione (12,3%). Poco significativa, infine la presenza di imprese straniere registrate sul totale imprese (8,2%), il 30,5% delle quali opera nel settore del commercio, dato superiore a quello della regione, ma più contenuto della media delle aree Natura 2000. E' interessante notare come le imprese straniere siano le uniche ad essere aumentate rispetto al periodo precedente.

Risultati interessanti arrivano dal settore turistico: nelle zone che ricadono nella Rete Natura 2000

sono presenti oltre 14.100 esercizi complementari, B&B e numerose strutture alberghiere, con quasi 22.377.000 presenze turistiche nel 2011 e un indice di sfruttamento delle strutture ricettive superiore a quello medio nazionale e regionale.

Gli addetti ad altri servizi rappresentano oltre un terzo degli occupati dell'area, seguiti dai lavoratori del settore commercio e industria. Gli occupati nel primo settore ammontano invece a poco più dell'1%. A sottolineare l'importanza del settore turistico, infine, la percentuale di lavoratori ammonta al 14% circa, valore doppio rispetto a quello medio nazionale. Considerando l'evoluzione degli addetti per settori di attività nel periodo 1991-2011 si evidenzia come la percentuale dei lavoratori del settore extra-agricolo sia cresciuta costantemente (dal 46% al 50%). Da rilevare, infine, come, sempre nel periodo 1991-2011, la variazione percentuale di addetti ai diversi settori di attività segni un valore negativo, contrariamente a quanto avviene nella regione Veneto nel suo complesso.

La zona corrispondente alle aree protette del Veneto rientranti nel progetto Rete Natura 2000 contribuisce alla formazione del valore aggiunto nazionale per l'1,1%. Questo valore proviene per oltre il 50% dal settore dei servizi, seguito da quello dell'industria in senso stretto (22% contro il 24% nazionale e il 32% del Veneto). Il valore aggiunto proveniente dall'agricoltura, infine, è pari ad appena l'1,7%, inferiore rispetto a quello medio nazionale e della regione Veneto.

Tra le coltivazioni agricole spiccano quelle seminative col 20%, seguite a breve distanza da quelle legnose, anche se la maggior parte della superficie agricola disponibile è utilizzata come pascolo.

Alle fine del 2013 erano presenti nelle aree protette oltre 4.400 impianti fotovoltaici, il 58% dei quali con una potenza compresa tra i 3 e i 20 kW.

Il tenore di vita dei residenti all'interno delle aree Rete Natura 2000 della regione Veneto può essere valutato attraverso una serie di variabili come ad esempio i consumi finali interni. In base a tale indicatore, che si attesta poco al di sopra degli 21.650,00 euro per abitante l'area si colloca al di sotto del dato medio nazionale e di quello rilevato per tutta la regione Veneto. Come conseguenza di ciò, è possibile evidenziare una propensione al consumo di beni non alimentari piuttosto elevata e superiore al livello medio italiano (87% contro 83%).

Tab. 2.13 – Alcuni indicatori significativi dei siti Rete Natura 2000 della regione, del complesso dei siti Rete Natura 2000 e dell'Italia

Regione			Veneto			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	528.208	3.091.219	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-5,6	-0,9	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	43.004	152.876	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	8,1	4,9	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	192,6	163,0	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	49.571	300.716	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	25,7	22,9	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	1,8	2,8	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	22,4	25,1	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	8,9	11,8	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	8,2	5,6	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	11,2	18,1	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	23,5	24,6	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	11,6	9,4	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	9,4	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	167.562	633.831	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	v.a.	Elaborazione	50,1	31,5	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-6,8	-1,9	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	21.657	15.220	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	23.048	14.371	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.

2.2.6 Friuli-Venezia Giulia

La rete di aree di valore naturalistico per la tutela della biodiversità del Friuli-Venezia Giulia, individuate dalla Comunità Europea come parte della Rete Natura 2000, comprende 59 SIC e 8 ZPS e si estende su una superficie di 151.736 ettari pari al 19,3% del territorio regionale. La popolazione residente ammonta, al 31 dicembre 2012, a 35.370 abitanti, distribuiti in 16.809 famiglie, in calo rispetto al dato precedente (35.505). Negativo anche il saldo demografico (-283), mentre da una valutazione degli iscritti e cancellati da e per altri comuni e da o per l'estero, emerge come il saldo migratorio della popolazione residente sia positivo (148). Alla stessa data la popolazione femminile risulta pari a 18.173 unità e risulta superiore a quella maschile, pari a 17.197 unità. La quota di quella che ha superato i 65 anni di età si attesta sul 25,1%, risultato al di sopra del dato nazionale e di quello relativo al Nord-Est anche considerando le sole aree della Rete Natura 2000. Di contro, la quota di popolazione under 14 è pari a circa il 10,4%, ed è inferiore allo stesso dato relativo alla regione (11,8%).

Nelle aree della Rete Natura 2000 del Friuli-Venezia Giulia si registra una presenza poco consistente di stranieri rispetto alla popolazione residente, poco più di 1.427 unità che, sebbene in aumento rispetto ai circa 1.332 presenti all'inizio dello stesso anno, rappresentano appena il 4% della popolazione, contro un valore medio nazionale pari al 7,4% ed un controvalore rispetto alle altre aree italiane della Rete Natura 2000 del 5%.

Le imprese registrate nel 2012 sul territorio dell'area della Rete Natura 2000 del Friuli-Venezia Giulia ammontano a 3.437 unità, con un lieve calo rispetto al periodo precedente (3.464) e una densità imprenditoriale pari a 9,7 imprese ogni 100 abitanti; i settori di attività maggiormente presenti sono: agricoltura (23,5%), commercio (19,3%) e attività legate al turismo e di somministrazione (16,5%). Il dato concernente l'incidenza delle imprese artigiane è pari al 22,0%, inferiore al valore delle aree della Rete Natura 2000 del Nord-Est (25,1%) di circa 3,1 punti percentuali e di un punto se come termine di paragone si utilizza l'equivalente valore nazionale della rete (22,9%). Particolare rilievo assumono le attività agricole, che costituiscono il settore economico prevalente con il 23,5% delle imprese totali impegnato in tale attività e con una percentuale di superficie agricola utilizzata rispetto a quella totale del 69,5% (dato del 2010). Il dato rilevato è significativamente al di sopra di quello del Nord-Est (16,4%) e di quello nazionale (18,1%) relativo alle aree della Rete Natura 2000.

Le imprese giovanili registrate nel 2012, con 252 unità, sono in calo rispetto alle 269 dell'anno precedente e rappresentano il 7,3% delle imprese. Analizzando la loro ripartizione per tipo di attività economica, le attività maggiormente presenti sono relative all'agricoltura e la pesca col 21,8% del totale seguite dalle attività di ristorazione col 18,7%.

Le imprese femminili presenti sul territorio nel 2012 ammontano a 824 (in calo rispetto alle 852 del 2011) e rappresentano il 24,0% del totale, valore leggermente inferiore al dato medio nazionale della Rete Natura 2000 (25,2%) e sostanzialmente pari al dato nazionale globale (23,6%). Di tali attività, il 24,9% circa è impegnato nel settore di alloggio e ristorazione ed il 23,7% nel settore del commercio. Le imprese straniere registrate sul territorio della Rete Natura 2000 in Friuli-Venezia Giulia nel 2012 sono 228, in aumento rispetto alle 219 del 2011 e corrispondono al 6,6% delle imprese. Queste imprese sono attive nel settore del commercio col 30,7% e nel settore di alloggio e ristorazione per il 19,3%.

Il numero di esercizi alberghieri totali nel 2012 è 138, con un numero di posti letto pari a 6.771, mentre il numero di B&B è di 509, con un numero di posti letto pari a 26.924.

Nel 2011 Unioncamere ha registrato 1.905.127 presenze turistiche.

Il numero degli impiegati nel mercato del lavoro nel 2011 è composto per il 30,7% di addetti nell'industria, per il 19,1% di addetti al commercio e per il 18,7% di addetti agli altri servizi. Considerando l'evoluzione degli addetti per settori di attività nel periodo 1991-2011 si evidenzia come la percentuale dei lavoratori del settore extra-agricolo sia diminuita dal 45,8% al 41,2%.

Nella zona della Rete Natura 2000 del Friuli-Venezia Giulia, sempre nel periodo 1991-2011, è da sottolineare la diminuzione percentuale degli addetti, pari al 24,0%.

Il valore aggiunto proveniente dall'agricoltura è pari al 7,8% e risulta molto superiore sia rispetto a quello

medio del Nord-Est della Rete Natura 2000 (3%) che a quello della relativa media nazionale (4%). Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto fa registrare un dato superiore alla media nazionale delle Rete Natura 2000 (26,2% contro 20% nazionale). Inferiore alla media la percentuale del valore aggiunto proveniente dal settore costruzioni, il 5,9% contro l'8,6% del Nord-Est ed il 9,9% nazionale.

Alle fine del 2013 erano presenti nel territorio del parco 551 impianti fotovoltaici, il 59,7% dei quali con una potenza compresa tra i 3 e i 20 kW.

Il livello di benessere per le famiglie può essere valutato attraverso una serie di variabili socio-economiche che spiegano le condizioni di vita degli abitanti residenti all'interno delle aree sottoposte a tutela. Fra queste, ad esempio, il valore dei consumi finali interni pro capite che, nel 2011, è stato pari a 19.506 euro, superiore rispetto alla media regionale (18.313 euro) e nazionale (16.115 euro). A conferma di un tenore di vita discreto anche l'analisi della suddivisione tra consumi finali interni alimentari e non, che mostra come questi ultimi, pari all'84% del totale, risultino in linea col dato medio nazionale e poco al di sopra del totale Rete Natura 2000.

Tab. 2.14 – Alcuni indicatori significativi dei siti Rete Natura 2000 della regione, del complesso dei siti Rete Natura 2000 e dell'Italia

Regione	Friuli-Venezia Giulia						
	Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia
	Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	35.370	3.091.219	59.685.227
	Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-6,5	-0,9	5,1
	Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	1.427	152.876	4.387.721
	% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	4,0	4,9	7,4
	Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	239,5	163,0	148,6
	Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	3.437	300.716	6.093.134
	% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	22,0	22,9	23,6
	% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	1,8	2,8	2,4
	% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	24,0	25,1	23,5
	% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	7,3	11,8	11,1
	% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	6,6	5,6	7,8
	% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	23,5	18,1	13,4
	% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	19,3	24,6	25,4
	% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	16,5	9,4	6,6
	Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	9,7	9,7	10,2
	Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	9.108	633.831	16.424.086
	Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	41,2	31,5	42,4
	Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-24,0	-1,9	12,7
	Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	19.506	15.220	16.115
	Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	21.174	14.371	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.

2.2.7 Liguria

Grazie alla sua favorevole posizione geografica, con le Alpi, gli Appennini e il mare, la Liguria conserva nel suo territorio ambienti naturali estremamente differenziati, così da comprendere tutte le tre aree biogeografiche presenti in Italia: alpina, continentale e mediterranea. Oltre agli elementi naturali anche altri, agricoli e insediativi, vanno ad aumentare il patrimonio ambientale della regione: le attività umane che hanno modificato il territorio nel tempo costituiscono, infatti, parte integrante dei beni tutelati e valorizzati dagli intenti della Rete Natura 2000. La Liguria ha dato un consistente contributo alla realizzazione di Natura 2000: per il territorio ligure sono stati proposti ben 126 SIC (99 terrestri e 26 marini) e 7 ZPS. In definitiva, la superficie della Rete ligure copre 149.093 ettari pari al 27,6% del territorio regionale. La Regione Liguria, come previsto dalla Direttiva "Habitat" e dalla normativa statale, ha avviato diverse iniziative per la diffusione delle conoscenze sui valori naturalistici della Rete Natura 2000 rivolte ai cittadini e ha anche promosso attività per effettuare il monitoraggio dello stato di conservazione di habitat e specie. A questo proposito è da ricordare la costituzione dell'Osservatorio regionale per la biodiversità, che si occupa della raccolta e dell'archiviazione dei dati sugli habitat e sulle specie animali e vegetali tutelati all'interno dei siti Natura 2000. La popolazione totale della Rete Natura 2000 della Liguria nel 2012 è pari a 106.934 abitanti, il 6,8% della regione di riferimento, e il 3,5% del contesto nazionale della Rete Natura 2000. Il numero di famiglie rilevate si attesta a 54.095, pari al 4% del dato relativo alla Rete Natura 2000 nel complesso e al 6,8% in riferimento all'area regionale. Sono 5.592 gli stranieri residenti nell'habitat, pari al 4,7% della regione di riferimento e al 3,7% del complesso rilevato nella Rete Natura 2000 a livello nazionale. La distribuzione della popolazione nell'ecosistema per sesso risulta ad appannaggio della componente femminile con il 52,2%.

Nell'ecosistema ligure sono 10.760 le imprese registrate sul territorio al 2012, rappresentando il 6,4% della regione di riferimento ed il 3,6% dell'intero contesto nazionale della Rete Natura 2000. Il comparto di particolare rilievo nel panorama delle imprese per attività economica è sicuramente quello del commercio, che, in termini assoluti, con 2.455 imprese rilevate nel 2012, rappresenta il 22,8% del totale delle imprese registrate nell'habitat, quota che risulta, anche se di poco, inferiore rispetto a quella delle imprese rilevate nel totale delle aree Natura 2000 del paese, 24,6%. Di rilievo appaiono inoltre le attività delle costruzioni, 19,1% (il valore rilevato per il complesso della Rete Natura 2000 è pari al 14,2%), e delle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, 8,2% rispetto al totale delle imprese rilevate nell'ecosistema ligure (16,4% la quota totale della Rete Natura 2000 nazionale). Di sicuro interesse la performance dell'ecosistema per le imprese rilevate nel settore dei servizi di ristorazione, che, con 1.294 imprese registrate, rappresenta il 12% in termini relativi, soprattutto se confrontato con il 7,3% fatto registrare sul totale delle aree Natura 2000 nazionali e l'8,4% rilevato nella regione di riferimento; associato a quest'ultimo è rilevante anche il risultato del settore degli alloggi, che rappresenta il 3,4% delle imprese registrate nell'habitat, quota che risulta il triplo rispetto a quella rilevata per il contesto regionale (1,2%) e superiore rispetto al dato complessivo delle Rete Natura 2000 (2,1%). L'artigianato

rappresenta una quota importante delle imprese nell'ecosistema ligure; con 3.350 imprese registrate in termini assoluti, rappresenta infatti il 7% delle imprese artigiane nella regione di riferimento e il 4,7% sul totale delle aree Natura 2000 nazionali. Degno di nota il valore assoluto delle imprese giovanili registrate nell'ecosistema ligure, pari a 1.050, che rappresentano il 9,8% di quelle rilevate nel contesto regionale e l'11,8% del complesso della Rete Natura 2000. La superficie agricola totale del biosistema risulta pari a 18.377 ettari, lo 0,89% del contesto nazionale delle aree Natura 2000 e il 18,4% della regione di riferimento; oltre la metà della superficie agricola, il 52%, risulta adibita a boschi annessi alle aziende agricole (29% nel complesso della Rete Natura 2000), il 33,6% per prati permanenti e pascoli. Rilevante, inoltre, il dato rilevato sulla superficie per serre, pari a 699 ettari, che rappresenta l'1,2% del totale della regione di riferimento e lo 0,64% della superficie rilevata per il totale delle aree Natura 2000 nazionali. Di sicuro rilievo la struttura ricettiva dell'ecosistema, sono infatti 351 gli alberghi totali, pari al 23,2% del contesto regionale di riferimento ed al 7,6% dell'intera Rete Natura 2000, 152 sono i B&B, il 5,6% rispetto al totale nazionale ed il 15,1% della regione di riferimento, e comunque dimensionata alle presenze turistiche rilevate, pari a 2.583.479, che rappresentano il 18,8% rispetto all'intera regione e il 4,7% rispetto alle presenze rilevate sul totale degli habitat nazionali.

L'habitat ligure registra un numero totale di addetti pari a 24.891, il 5,7% della regione di riferimento e il 3,9% del totale delle aree Natura 2000 nazionali. Il settore che maggiormente assorbe l'occupazione all'interno del biosistema è quello del commercio, che raccoglie il 31,5% degli addetti (23,3% nel complesso delle aree nazionali); di rilievo appare inoltre l'occupazione nel settore delle costruzioni, pari al 12,4% del totale degli occupati, allineata alla quota rilevata per il totale nazionale delle aree Natura 2000. Decisamente rilevante, inoltre, le performance rilevate sia nel settore degli alloggi, 6,2% (1,7% e 4,6% le quote rilevate rispettivamente a livello regionale e per il complesso di Rete Natura 2000), sia per il settore dei servizi alla ristorazione, che assorbe il 12,5% degli addetti dell'ecosistema ligure (9% la quota assorbita a livello nazionale della Rete Natura 2000). Particolare importanza assume inoltre il settore delle industrie alimentari, la cui quota parte degli occupati nel settore si attesta a quasi il 4% del totale rilevato all'interno dell'habitat, dato decisamente più elevato rispetto a quello della totalità degli ecosistemi del paese, 3%, e rispetto al contesto regionale che si attesta al 2,19%.

Il biosistema della Liguria contribuisce alla formazione del valore aggiunto nazionale delle aree Natura 2000 con circa 1.753 milioni di euro, il 3,9% in termini relativi nel 2011, e rappresenta il 5,79% del valore aggiunto della regione di riferimento. Relativamente alla composizione interna, si conferma l'importanza del settore del commercio, che partecipa alla formazione del valore aggiunto dell'habitat con il 13,9%, (il dato di riferimento nazionale delle aree Natura 2000 risulta pari al 12,7%). Altro settore trainante è quello dell'industria in senso stretto, con una quota pari al 19,1%, che risulta anche se di poco inferiore rispetto al dato nazionale delle aree Natura 2000, pari al 20%. Di sicuro interesse sono inoltre le performance rilevate sia per il settore del turismo, 6,5%, (superiore al dato nazionale pari al 4,2%) e dei servizi privati, 49,4%, praticamente allineato al dato nazionale delle aree Natura 2000, pari al 49,1%. Buona, inoltre, la performance rilevata dal valore aggiunto delle costruzioni, 9,3%, inferiore

di poco al 9,8% del totale delle aree Natura 2000 nazionali. I consumi finali interni sono pari a 2.234 milioni di euro, che rappresentano il 7,3% della regione di riferimento e il 4,7% del totale rilevato per le aree Natura 2000 nazionali. Il numero degli impianti fotovoltaici totale presente nell'habitat è pari a 417, rappresentando l'8,8% del riferimento regionale e l'1,8% del valore nazionale delle aree Natura 2000. La potenza maggiore viene rilevata per quelli da 3 a 20 kW e per quelli da 20 a 200 kW, che complessivamente rappresentano l'82,6% dell'intera potenza complessiva rilevata all'interno dell'habitat regionale.

Il biosistema ligure presenta alcuni dati di sintesi di notevole importanza, quali la variazione della popolazione, che tra il 1991 e il 2012 risulta diminuita del 2,63%, rispetto al decremento rilevato per la totalità delle aree Natura 2000, pari allo 0,9%, anche se il contesto regionale nel complesso ne conferma il fenomeno con un decremento del 6,6%. Il dato relativo all'indice di vecchiaia nel 2012, che rappresenta il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni), è pari a 250,7, superiore rispetto al 236,2 rilevato per il totale regionale ma soprattutto rispetto al 163 rilevato nel totale delle aree Natura 2000. La densità imprenditoriale rilevata nell'habitat è pari a 10,1, performance allineata rispetto al valore relativo alla regione di riferimento, 10,7, e superiore rispetto al dato nazionale delle aree Natura 2000, pari al 9,7. La quota di imprese giovani, pari al 9,8%, rilevata nell'habitat ligure, risulta in linea al 9,4% del contesto regionale di riferimento, ma inferiore all'11,8% del dato nazionale delle aree Natura 2000; rilevante appare, inoltre, la presenza di imprese straniere nell'ecosistema della Liguria nel 2012, pari al 6,4%: anche se quasi 4 punti percentuali più bassa della quota rilevata per la regione di riferimento, risulta superiore al dato nazionale delle aree Natura 2000 pari al 5,6%. Il dato relativo alla variazione percentuale della superficie agricola utilizzata nel periodo 1990-2010 permette di rilevare una decisa contrazione, pari al -45,5%, inferiore rispetto alla diminuzione registrata nella regione di riferimento, -51,5%, ma decisamente più importante rispetto al totale nazionale, -12,5%. Nell'ambito dell'allevamento, tra il 1990 e il 2010, si è rilevato un incremento per la categoria suini, che nel periodo considerato ha subito un aumento pari al 17,5% (-31,8% se il riferimento è quello del totale delle aree Natura 2000 nazionali e -70,8% se il riferimento è quello regionale), sicuramente a detrimento delle altre categorie di allevamento, in particolare dell'allevamento avicolo che si è contratto del 94,1%. Nel 2012 l'indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenza/posti letto*365) è pari a 0,25, allineato sia al dato rilevato per il totale regionale (0,24), sia rispetto al totale nazionale delle aree Natura 2000 (0,21).

Tab. 2.15 – Alcuni indicatori significativi dei siti Rete Natura 2000 della regione, del complesso dei siti Rete Natura 2000 e dell'Italia

Regione			Liguria			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	106.934	3.091.219	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-2,6	-0,9	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	5.592	152.876	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	5,2	4,9	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	250,7	163,0	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	10.760	300.716	6.093.134
% imprese artigiano	2012	%	Elaborazione	31,1	22,9	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	1,4	2,8	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	26,2	25,1	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	9,8	11,8	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	6,4	5,6	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	9,3	18,1	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	22,8	24,6	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	15,4	9,4	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	10,1	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	24.891	633.831	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	38,2	31,5	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	1,2	-1,9	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	20.460	15.220	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	16.054	14.371	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.

2.2.8 Emilia-Romagna

I siti di Rete Natura 2000 e le aree protette costituiscono un vero e proprio sistema di tutela del patrimonio naturale della regione Emilia Romagna. Al suo interno sono stati individuati 158 siti Natura 2000 e nello specifico 139 siti di importanza comunitaria (SIC) e 87 zone di protezione speciale (ZPS) per un totale di 29.458 ettari di estensione che rappresentano il 12,2 % del territorio regionale. La popolazione residente all'interno delle aree ammonta, al 31 dicembre 2012, a 50.201 abitanti, distribuiti in 24.033 famiglie, in calo rispetto al dato precedente e con un saldo demografico negativo. Analizzando gli elenchi degli iscritti e cancellati da e per altri comuni e da o per l'estero, emerge come il saldo migratorio evidenzi un valore positivo, seppur contenuto. Dei residenti la quota degli ultrasessantacinquenni si attesta sul 23,1%, risultando lievemente superiore al dato regionale, ma lo stacco diviene maggiore se si considera la media italiana. Per contro la quota degli under 15, pari all'11,2% è inferiore al dato medio regionale e nazionale.

Cresce, infine, la presenza di stranieri rispetto alla popolazione residente nelle aree individuate sebbene con una quota del 6%, risulti più contenuta rispetto al dato nazionale e a quello della regione Emilia Romagna (11,2%).

Ammontano a 7.213 unità le imprese registrate sui territori protetti dal progetto Rete Natura 2000 della Regione. Il dato è in lieve calo rispetto al 2011 (7.252) con una densità imprenditoriale pari a 14 imprese ogni 100 abitanti. Il settore economico prevalente, con quasi il 32% delle imprese totali impegnato in tale attività, è rappresentato dall'agricoltura ivi comprese le attività di pesca e acquacoltura, includendo la Regione l'unico sito marino della Rete Natura 2000. Il dato rilevato è più che doppio rispetto a quello medio italiano e, anche considerando la media totale delle aree Natura 2000, risulta decisamente elevato. A seguire i settori maggiormente presenti sono: commercio (17%), costruzioni (14,5%) e servizi di turismo e somministrazione (10%). Il dato concernente l'incidenza delle imprese artigiane (23%) è in linea col dato nazionale, ma inferiore alla regione nel suo insieme di oltre 7 punti percentuali.

Nel 2012 il numero di imprese femminili, prevalentemente commerciali o dedite all'agricoltura, è di 1512, con una lieve crescita rispetto alle 1482 nel 2011 e un'incidenza del 21% rispetto al totale delle imprese registrate, dato inferiore di circa 3 punti rispetto alla media nazionale. La percentuale di imprese giovanili operanti sul territorio, nel 2012, è pari al 12%, un dato stabile nel confronto col valore rilevato l'anno precedente; tali imprese sono prevalentemente dedicate al commercio per il 12,7% ed alle attività di alloggio e ristorazione (11%).

Piuttosto contenuta, seppur in lieve aumento, la percentuale di imprese straniere, anch'esse prevalentemente dedicate al commercio, con un'incidenza del 4%, dato che è circa la metà della media nazionale (7,8%) e comunque più contenuto del valore rilevato per l'intera regione Emilia Romagna.

Il numero di esercizi alberghieri che ricadono nelle aree tutelate della Regione è diminuito, nel periodo 2002-2012, da 121 a 95 unità. Per contro il numero di B&B nello stesso periodo è passato da 12 a 44. Il numero di presenze turistiche nel 2011 è di 2.204.208 unità, ma con un indice di sfruttamento delle strutture ricettive inferiore alla media nazionale e della regione nel suo complesso.

Da un'analisi del mercato del lavoro, questo risulta composto per circa il 22% da addetti al commercio, mentre il comparto dell'industria in senso stretto assorbe il 21% del totale, valore di circa 10 punti inferiore alla media della Regione. Seguono gli addetti agli altri servizi e al turismo questi ultimi con una percentuale doppia rispetto alla media nazionale. La comparazione del dato del numero degli addetti totali nel periodo 1991-2011 fa registrare un dato negativo, pari ad una diminuzione del 13%. Da rilevare, infine, che nello stesso periodo diminuisce, seppur lievemente, anche la percentuale di addetti operanti nel settore extra-agricolo.

La zona corrispondente alle aree protette rientranti nel progetto Rete Natura 2000 della Regione contribuisce alla formazione del valore aggiunto nazionale per appena lo 0,1% prevalentemente dal settore degli altri servizi (42%), cui seguono l'industria in senso stretto e il commercio.

Il valore aggiunto pro capite è pari a 21.221 euro ed è maggiore rispetto al corrispondente dato nazio-

nale (18.059 euro), ma più contenuto rispetto a quello della Regione.

Alla fine del 2013 erano presenti sui territori delle aree protette individuate dal Progetto 447 impianti fotovoltaici, il 44% dei quali con potenza compresa dai 3 ai 20 kW.

Il livello di benessere per le famiglie può essere valutato attraverso una serie di variabili socio-economiche che spiegano le condizioni di vita degli abitanti residenti all'interno dei territori in esame. Il tenore di vita dei residenti all'interno delle aree sottoposte a tutela, con un valore dei consumi finali interni pro capite, nel 2011, pari a 21.894 euro, è superiore rispetto alla media regionale (19.263 euro) e nazionale (16.115 euro). A confermare questi dati anche l'analisi della suddivisione tra consumi finali interni alimentari e non. Questi ultimi, infatti, ammontano all'84%, in linea col dato medio nazionale e al di sopra del valore medio rivelato per il totale aree Natura 2000.

Tab. 2.16 – Alcuni indicatori significativi dei siti Rete Natura 2000 della regione, del complesso dei siti Rete Natura 2000 e in Italia

Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Emilia-Romagna		
				Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	50.201	3.091.219	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	1,2	-0,9	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	3.014	152.876	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	6,0	4,9	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	221,8	163,0	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	7.213	300.716	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	23,4	22,9	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	2,0	2,8	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	21,0	25,1	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	11,9	11,8	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	4,0	5,6	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	31,6	18,1	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	17,0	24,6	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	10,4	9,4	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	14,4	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	12.653	633.831	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	39,1	31,5	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-12,8	-1,9	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	21.894	15.220	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	21.221	14.371	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.

2.2.9 Toscana

In Toscana le aree di particolare pregio naturalistico individuate secondo le direttive europee che compongono la Rete Natura 2000, sono 133 siti SIC e 44 siti ZPS per una estensione di 390.842 ettari, pari al 17%. Qui al 31 dicembre 2012 vi risiedono 25.461 famiglie (l'1,5% della popolazione regionale), con un'incidenza di residenti stranieri pari all'8,1% (contro il 7,3% della media nazionale ed il 4,9% delle altre aree della Rete) attestando l'area al 4° posto fra tutti i siti italiani appartenenti alla Rete Natura 2000.

L'indice di vecchiaia è piuttosto elevato (196,9) il che indica una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi, ma non si evidenziano posizioni di rilievo per questo tipo di indicatore rispetto alle medesime realtà delle altre regioni italiane.

In queste aree, le imprese registrate negli archivi della locale Camera di Commercio al 31 dicembre 2012 sono 5.329 (5.361 nel 2011) e rappresentano solo l'1,3% del totale regionale, un valore modesto soprattutto se lo si raffronta alla popolazione residente: difatti la densità imprenditoriale si attesta a 9,7, inferiore sia all'11,3 della Toscana che al 10,2 in Italia, ma sostanzialmente in linea a quello che accade nella media degli altri siti di Natura 2000.

I settori preponderanti sono quelli del commercio (con il 20,7% di incidenza sul totale imprese), le attività edili (19,4%), le strutture ricettive legate al turismo (gli alberghi e ristoranti assorbono il 13,7% del totale delle imprese) e quelle legate all'agricoltura (13,2%); da notare come il 31,4% (1.676 unità) delle imprese operanti in queste aree abbiano come specialità produttiva quella artigianale, dato che attesta l'area al terzo posto per questo tipo di indicatore fra tutte le aree della Rete delle 20 regioni italiane.

Le strutture ricettive presenti nella Rete Natura 2000 della Toscana presentano un indice di sfruttamento pari a 0,19 (contro lo 0,22 dell'Italia e del totale della regione) e vantano l'ottavo posto nazionale con 423 esercizi turistici complessivi per un totale di 25.552 posti letto (nel 2011 hanno prodotto ben 1.788.707 presenze turistiche).

Nel ventennio 1990-2010 c'è stata una forte diminuzione (-24,5%) sia della superficie agricola utilizzata (ma l'utilizzo di quella disponibile è salito dal 30,9% al 44,8% superando i 10.000 ettari), sia degli allevamenti di tutte le specie (ovini, suini, caprini, bovini, ecc.).

L'economia di queste aree con 964 milioni di euro contribuisce per l'1,2% alla formazione del valore aggiunto regionale. L'analisi settoriale mette in luce l'ottimo contributo dell'agricoltura (3,7%), dell'industria (30,7%) e del turismo (7,2%) alla formazione di questo indicatore, sia in termini assoluti sia riguardo al confronto territoriale, ove fa registrare rispettivamente il tredicesimo, il quarto ed il terzo più alto apporto fra tutte le aree della Rete Natura 2000 delle 20 regioni italiane. Il livello del valore aggiunto pro capite si attesta intorno ai 17.440 euro, valore che pur essendo inferiore a quello medio toscano, consente all'area di collocarsi in posizioni di primo livello occupate nell'ambito di tutte le altre aree (ottavo valore su 20).

La discreta performance che si registra riguardo la formazione del valore aggiunto pro-capite ha un'ovvia ripercussione sui consumi, questo probabilmente anche a causa del relativo richiamo turistico della regione: difatti gli oltre 18.448 euro pro-capite sono un dato decisamente superiore sia a quello regionale che a quello della media nazionale delle altre aree Natura 2000.

Appare ancora piuttosto esigua la diffusione di impianti fotovoltaici, dove si denotano soprattutto quelli di piccole e piccolissime dimensioni (fino a 20 kW) e con una potenza media per abitante ancora piuttosto bassa (149 kW contro i 182 della regione e gli oltre 288 dell'Italia).

Tab. 2.17 – Alcuni indicatori significativi dei siti Rete Natura 2000 della regione, del complesso dei siti Rete Natura 2000 e in Italia

Regione			Toscana			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	54.550	3.091.219	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	8,6	-0,9	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	4.435	152.876	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	8,1	4,9	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	196,9	163,0	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	5.329	300.716	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	31,5	22,9	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	1,7	2,8	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	23,1	25,1	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	8,9	11,8	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	6,1	5,6	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	13,2	18,1	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	20,7	24,6	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	13,8	9,4	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	9,8	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	10.924	633.831	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	31,7	31,5	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-6,8	-1,9	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	18.448	15.220	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	17.440	14.371	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.

2.2.10 Umbria

La rete di aree di valore naturalistico per la tutela della biodiversità dell'Umbria, individuate dalla Comunità europea come parte della Rete Natura 2000, comprende 97 SIC e 7 ZPS e si estende su una superficie di 130.092 ettari pari al 15,4 % del territorio. La popolazione residente ammonta, al 31 dicembre 2012, a 12.651 abitanti, distribuiti in 5.480 famiglie, in aumento rispetto al dato precedente (12.520). Negativo il saldo demografico (-60). Da una valutazione degli iscritti e cancellati da e per altri comuni e da o per l'estero, emerge che il saldo migratorio della popolazione residente sia positivo (191). Alla data del 31 dicembre 2012 la popolazione femminile, pari a 6.518 unità, risulta superiore a quella maschile, pari a 6.133 unità, e la quota di quella che ha superato i 65 anni di età si attesta sul 22,5%, risultato al di sopra del dato nazionale della Rete Natura 2000 (20,4%) e di quello relativo al Centro (20,2%). La quota di popolazione under 15 è pari a circa il 12,4% ed è lievemente inferiore allo stesso dato relativo alla regione (12,1%) e coincide con quello nazionale (12,4%).

Nelle aree della Rete Natura 2000 dell'Umbria si registra una presenza significativa di stranieri rispetto alla popolazione residente, pari a 1.249 unità, in netta diminuzione rispetto ai circa 1.332 presenti all'inizio dello stesso anno e rappresenta il 9,9% della popolazione, contro un valore medio nazionale pari al 7,4% ed un controvalore rispetto alle altre aree italiane della Rete Natura 2000 del 5,0%.

Le imprese registrate nel 2012 sul territorio dell'area della Rete Natura 2000 dell'Umbria ammontano a 1.529 unità, dato sostanzialmente invariato rispetto al periodo precedente (1.528) e una densità imprenditoriale pari a 12,1 imprese ogni 100 abitanti; i settori di attività maggiormente presenti sono: agricoltura (23,5%), commercio (20%) e attività legate al turismo e di somministrazione (10,0%). Il dato concernente l'incidenza delle imprese artigiane è pari al 25,6%, superiore al valore delle aree della Rete Natura 2000 del Centro (25%) di circa 0,6 punti percentuali e di 2,7% punti se come termine di paragone si utilizza l'equivalente valore nazionale della rete (22,9%). Particolare rilievo assumono le attività agricole, che costituiscono il settore economico prevalente con il 23,5% delle imprese totali impegnato in tale attività e con una percentuale di superficie agricola utilizzata rispetto a quella totale del 60,6% (dato del 2010). Il dato rilevato è significativamente al di sopra di quello del Centro Italia (18,9%) e quello nazionale (18,1%) relativo alle aree della Rete Natura 2000.

Le imprese giovanili registrate nel 2012, con 171 unità, sono in calo rispetto alle 185 dell'anno precedente e rappresentano l'11,2% delle imprese totali. Analizzando la loro ripartizione per tipo di attività economica, le attività maggiormente presenti sono quelle relative al settore delle costruzioni col 25,7% del totale seguite dal commercio col 25,1%.

Le imprese femminili presenti sul territorio nel 2012 ammontano a 414 (praticamente invariate rispetto alle 416 del 2011) e rappresentano il 27,1% del totale, valore superiore di quasi due punti rispetto al dato medio nazionale della Rete Natura 2000 (25,2%) e di 3,5 punti rispetto al dato nazionale globale (23,6%). Di tali attività, il 24,9% circa è impegnato nel settore del commercio ed il 22,5% nel settore dell'agricoltura, allevamento e pesca. Le imprese straniere registrate sul territorio della Rete Natura

2000 in Umbria nel 2012 sono 91, in diminuzione rispetto alle 95 del 2011 e corrispondono al 6,0% delle imprese. Queste imprese sono attive nel settore delle costruzioni col 41,8% e nel settore del commercio per il 14,3%.

Il numero di esercizi alberghieri totali nel 2012 è 30, con un numero di posti letto pari a 1.825, mentre il numero di B&B è di 94, con un numero di posti letto pari a 2.298.

Entrambi i dati sono in aumento se si prende come riferimento il 2002, dove erano presenti 28 alberghi con 1.671 posti letto, mentre i B&B erano 35, con 1.286 posti letto.

Nel 2011 Unioncamere ha registrato 276.207 presenze turistiche.

Il numero degli impiegati nel mercato del lavoro nel 2011 è composto per il 23,1% di addetti al commercio, per il 17,6% ai servizi di alloggio e ristorazione e per il 12,4% di addetti nel settore delle costruzioni. Considerando l'evoluzione degli addetti per settori di attività nel periodo 1991-2011 la percentuale dei lavoratori del settore extra-agricolo è diminuita meno di un punto, passando dal 33,7% al 32,9%.

Nella zona della Rete Natura 2000 dell'Umbria, sempre nel periodo 1991-2011, è da sottolineare come la variazione del numero degli addetti sia in aumento del 4,7%, in controtendenza rispetto al dato nazionale della Rete Natura 2000 che ha fatto registrare una diminuzione dell'1,9%.

Il valore aggiunto proveniente dall'industria in senso stretto è pari al 24,1% e risulta superiore sia rispetto a quello medio del Centro Italia della Rete Natura 2000 (19,5%) che a quello della relativa media nazionale (20,1%). Il valore aggiunto del commercio fa registrare una quota dell'11,3%, un dato appena inferiore alla media nazionale delle Rete Natura 2000 (12,7%). Inferiore alla media la percentuale del valore aggiunto proveniente dal settore costruzioni, il 7,9% contro il 12,3% del Nord-Est ed il 9,9% nazionale.

Alle fine del 2013 erano presenti nel territorio del parco 134 impianti fotovoltaici, il 56% dei quali con una potenza compresa tra i 3 e i 20 kw.

Attraverso una serie di variabili socio-economiche è possibile valutare il livello di benessere delle famiglie all'interno delle aree sottoposte a tutela. Fra queste, ad esempio, il valore dei consumi finali interni pro capite che, nel 2011, è stato pari a 14.561 euro, inferiore rispetto alla media regionale (15.260 euro) e il divario cresce nel confronto col valore nazionale (16.115 euro). A conferma di un tenore di vita modesto anche l'analisi della suddivisione tra consumi finali interni alimentari e non, che mostra come questi ultimi (81% del totale), risultino più contenuti rispetto al dato medio nazionale e del totale Rete Natura 2000.

Tab. 2.18 – Alcuni indicatori significativi dei siti Rete Natura 2000 della regione, del complesso dei siti Rete Natura 2000 e in Italia

Regione			Umbria			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	12.651	3.091.219	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	9,9	-0,9	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	1.249	152.876	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	9,9	4,9	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	178,1	163,0	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	1.529	300.716	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	25,6	22,9	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	2,1	2,8	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	27,1	25,1	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	11,2	11,8	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	6,0	5,6	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	23,5	18,1	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	19,9	24,6	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	10,0	9,4	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	12,1	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	2.592	633.831	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	32,9	31,5	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	4,7	-1,9	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	14.561	15.220	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	15.328	14.371	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.

2.2.11 Marche

Nelle Marche le aree di particolare pregio naturalistico individuate secondo le direttive europee che compongono la Rete Natura 2000, sono 76 siti SIC e 27 siti ZPS che rappresentano il 14,6 % della superficie territoriale totale con 141.935 ettari. Qui al 31 dicembre 2012 vi risiedono 10.271 famiglie (l'1,5% della popolazione regionale), con un'incidenza di residenti stranieri pari al 9,3% (contro il 7,3% della media nazionale ed il 4,9% delle altre aree della Rete) attestando l'area al 2° posto fra tutti i siti italiani appartenenti alla Rete Natura 2000 preceduta solamente dalle aree dell'Umbria per questo tipo di indicatore.

L'indice di vecchiaia è piuttosto elevato (211,8) il che indica una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi, ma non si evidenziano posizioni di rilievo per questo tipo di indicatore rispetto alle medesime realtà delle altre regioni italiane.

Le imprese registrate negli archivi della locale Camera di Commercio al 31 dicembre 2012 sono 2.958

(3.006 nel 2011) e rappresentano solo l'1,7% del totale regionale, un valore modesto in termini assoluti, ma se lo si raffronta alla popolazione residente fa sì che la densità imprenditoriale si attesti al 12,5, dato superiore sia all'11,4 delle Marche che al 10,2 dell'Italia ed al 9,7 della media degli altri siti di Natura 2000.

I settori preponderanti in queste aree, sono quelli del commercio (con il 18,1% di incidenza sul totale imprese), le attività edili (15,6%), le strutture ricettive legate al turismo (gli alberghi e ristoranti assorbono il 7,7% del totale delle imprese), ma soprattutto quelle legate all'agricoltura (28,2% - quinta posizione fra tutte le aree appartenenti alla Rete Natura 2000 delle 20 regioni italiane). Il 30% (888 unità) delle imprese operanti in queste aree ha come specialità produttiva quella artigianale, dato che permette all'area di posizionarsi al quinto posto per questo tipo di indicatore fra tutte quelle appartenenti alla Rete delle 20 regioni italiane.

Le strutture ricettive presenti nella Rete Natura 2000 delle Marche presentano un indice di sfruttamento pari allo 0,07 (contro lo 0,22 dell'Italia e lo 0,15 totale della regione) e vantano il triste primato in negativo dell'ultima posizione nazionale con 190 esercizi turistici complessivi per un totale di 5.613 posti letto (nel 2011 hanno prodotto solamente 145.390 presenze turistiche).

Nel ventennio 1990-2010 c'è stata una leggera diminuzione (-4,3%) sia della superficie agricola utilizzata (ma l'utilizzo di quella disponibile è salito dal 48,1% al 57,2% il che indica un maggior "sfruttamento" della terra), sia degli allevamenti di tutte le specie (ovini, suini, caprini, bovini, ecc.).

L'economia di queste aree con 363 milioni di euro contribuisce per l'1,24% alla formazione del valore aggiunto regionale. L'analisi settoriale mette in luce l'ottimo contributo dell'agricoltura (4,1%), dell'industria in senso stretto (34,3% - secondo più alto apporto fra tutte le aree della Rete Natura 2000 dietro solamente alla Lombardia) e dell'edilizia (10,8%) alla formazione di questo indicatore, sia in termini assoluti che riguardo al confronto territoriale. Modesto appare il settore legato al turismo (2,1%) e deficitario quello legato alle attività commerciali e dei servizi. Il livello del valore aggiunto pro capite si attesta intorno ai 14.963 euro, valore inferiore a quello medio marchigiano e che non consente di collocarsi in posizioni degne di nota fra tutte le altre aree Natura 2000 (12° valore su 20).

La non buona performance che si registra riguardo la formazione del valore aggiunto pro-capite ha un'ovvia ripercussione sui consumi, questo probabilmente anche a causa ancora una volta del non eccelso sfruttamento turistico della regione: gli oltre 13.253 euro pro-capite sono un dato decisamente inferiore sia a quello regionale che a quello della media nazionale delle altre aree.

Appare piuttosto esigua la diffusione di impianti fotovoltaici, dove si denotano soprattutto quelli di medie e grandi dimensioni (da 200 a 1.000 kW), ma è notevole la potenza media per abitante (638 kW contro i 649 della regione e gli oltre 288 dell'Italia - primo posto in assoluto fra tutte le aree delle 20 regioni italiane).

Tab. 2.19 – Alcuni indicatori significativi del siti Rete Natura 2000 della regione, del complesso dei siti Rete Natura 2000 e in Italia

Regione			Marche			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	23.660	3.091.219	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-3,2	-0,9	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	2.213	152.876	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	9,4	4,9	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	211,8	163,0	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	2.958	300.716	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	30,0	22,9	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	1,3	2,8	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	24,1	25,1	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	10,0	11,8	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	6,2	5,6	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	28,2	18,1	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	18,1	24,6	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	7,7	9,4	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	12,5	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	5.428	633.831	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	36,8	31,5	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-1,7	-1,9	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	13.253	15.220	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	14.963	14.371	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.

2.2.12 Lazio

Nel Lazio le aree di particolare pregio naturalistico individuate secondo le direttive europee che compongono la rete ecologica Natura 2000, rappresentano il 25,7% della superficie territoriale totale. Comprende 182 siti SIC e 39 siti ZPS per una estensione pari a 441.646 ettari di territorio. Qui al 31 dicembre 2012 vi risiedono 122.622 famiglie (il 5,1% della popolazione regionale), con un'incidenza di residenti stranieri pari al 6,5% (contro il 7,3% della media nazionale ed il 4,9% delle altre aree della RETE) attestando l'area al 6° posto fra tutti i siti italiani appartenenti alla Rete Natura 2000.

L'indice di vecchiaia è elevato (155) il che indica una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi, ma non si evidenziano posizioni di rilievo per questo tipo di indicatore rispetto alle medesime realtà delle altre regioni italiane.

In queste aree, le imprese registrate negli archivi della locale Camera di Commercio al 31 dicembre 2012 sono 23.643 (23.697 nel 2011) e rappresentano solo il 3,8% del totale regionale, un valore mo-

desto sia in termini assoluti sia se lo si raffronta alla popolazione residente: infatti la densità imprenditoriale si attesta all'8,3, valore inferiore all'11,1 del Lazio, al 10,2 dell'Italia ed al 9,7 della media degli altri siti di Natura 2000.

I settori preponderanti in queste aree sono quelli del commercio (con il 26% di incidenza sul totale imprese rappresenta la quinta posizione fra tutte le aree appartenenti alla rete Natura 2000 delle 20 regioni italiane), le attività edili (17,4%), le strutture ricettive legate al turismo (gli alberghi e ristoranti assorbono il 9,3% del totale delle imprese) e quelle legate all'agricoltura (18,7%). Solamente il 22,9% (5.408 unità) delle imprese operanti in questi territori ha come specialità produttiva quella artigianale, dato che attesta l'area al tredicesimo posto per questo tipo di indicatore fra tutte quelle della Rete delle 20 regioni italiane, mentre appare eccellente la percentuale relativa alle imprese a connotazione femminile (28,4%) e quella delle cooperative (3,3%), entrambe in terza posizione.

Le strutture ricettive presenti nella Rete Natura 2000 del Lazio presentano un indice di sfruttamento pari allo 0,12 (contro lo 0,22 dell'Italia e lo 0,28 totale della regione) e vantano la quattordicesima posizione nazionale con 564 esercizi turistici complessivi per un totale di 22.898 posti letto (nel 2011 hanno prodotto 1.023.926 presenze turistiche).

Nel ventennio 1990-2010 c'è stata una forte diminuzione (-22,3%) sia della superficie agricola utilizzata (ma l'utilizzo di quella disponibile è salito dal 52,5% al 61,5% il che indica un maggior "sfruttamento" della terra), sia degli allevamenti di tutte le specie (ovini, caprini, bovini, ecc.), con la sola eccezione di quelli suini dove c'è stata una variazione positiva del 41% (quinta migliore performance in Italia).

L'economia di queste aree, con 2.917 milioni di euro, contribuisce per il 2,6% alla formazione del valore aggiunto regionale. L'analisi settoriale mette in luce il discreto contributo sia dell'agricoltura (5,5%) che dell'edilizia (14,1%), e l'ottimo contributo (secondo più alto apporto fra tutte le aree della Rete Natura 2000 delle 20 regioni italiane dietro solamente alla Lombardia) delle attività commerciali e dei servizi, sia in termini assoluti sia riguardo al confronto territoriale. Modesto appare il settore legato al turismo (2,4%) e deficitario quello legato dell'industria in senso stretto (13,7%). Il livello del valore aggiunto pro capite si attesta intorno ai 10.195 euro, valore notevolmente inferiore a quello medio laziale e che non consente di collocarsi in posizioni di primo livello occupate nell'ambito di tutte le altre aree (quindicesimo valore su 20).

La non buona performance che si registra riguardo la formazione del valore aggiunto pro-capite ha un'ovvia ripercussione sui consumi, questo probabilmente anche a causa ancora una volta del non eccelso sfruttamento turistico delle aree: gli oltre 13.194 euro pro-capite sono un dato decisamente inferiore sia a quello regionale che a quello della media nazionale delle altre aree.

Appare buona la diffusione di impianti fotovoltaici (quarto valore assoluto per questo tipo di indicatore nelle aree della Rete Natura 2000), dove si denotano soprattutto quelli di piccole e piccolissime dimensioni (fino a 20 kW), ma con una potenza media per abitante ancora piuttosto bassa (170 kW contro i 200 della regione e gli oltre 288 dell'Italia).

Tab. 2.20 – Alcuni indicatori significativi dei siti Rete Natura 2000 della regione, del complesso dei siti Rete Natura 2000 e in Italia

Regione			Lazio			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	282.177	3.091.219	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	17,5	-0,9	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	18.483	152.876	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	6,6	4,9	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	155,0	163,0	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	23.643	300.716	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	22,9	22,9	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	3,3	2,8	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	28,4	25,1	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	12,8	11,8	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	6,1	5,6	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	18,7	18,1	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	26,1	24,6	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	9,3	9,4	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	8,4	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	34.730	633.831	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	18,7	31,5	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	13,2	-1,9	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	13.195	15.220	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	10.195	14.371	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.

2.2.13 Abruzzo

In Abruzzo le aree di particolare pregio naturalistico, individuate secondo le direttive europee, che compongono la Rete ecologica Natura 2000, rappresentano ben il 36,2 % pari a 390.495 ettari di superficie territoriale totale. La Rete Natura 2000 comprende 54 siti SIC e 5 siti ZPS. Qui al 31 dicembre 2012 vi risiedono 28.812 famiglie (il 4,7% della popolazione regionale), con un'incidenza di residenti stranieri pari al 5,3% (contro il 7,3% della media nazionale ed il 4,9% delle altre aree della Rete) attestando l'area all'11° posto fra tutti i siti italiani appartenenti alla Rete Natura 2000.

L'indice di vecchiaia è piuttosto elevato (252,3) il che indica una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi, risultando al primo posto in assoluto per questo tipo di indicatore rispetto alle medesime realtà delle altre regioni italiane.

In questi territori, le imprese registrate negli archivi della locale Camera di Commercio al 31 dicembre 2012 sono 6.273 (6.344 nel 2011) e rappresentano solo il 4,2% del totale regionale, un valore modesto

in termini assoluti, ma se lo si raffronta alla popolazione residente, fa sì che la densità imprenditoriale si attesti al 10,2%, valore sì inferiore all'11,5% regionale, ma in linea al dato complessivo dell'Italia e superiore al 9,7% della media degli altri siti della Rete Natura 2000.

I settori preponderanti in queste aree sono le strutture ricettive legate al turismo (gli alberghi e i ristoranti assorbono il 14,8% del totale delle imprese - quinta posizione fra tutte le aree appartenenti alla Rete Natura 2000 delle 20 regioni italiane), ma soprattutto quelle legate all'agricoltura (21,9%), mentre basso appare l'apporto del commercio e dell'industria in senso stretto. Il 25,7% (1.610 unità) delle imprese operanti in questi contesti hanno come specialità produttiva quella artigianale, dato che attesta l'area al settimo posto per questo tipo di indicatore fra tutte quelle della Rete Natura 2000 delle 20 regioni italiane. Da segnalare che le strutture ricettive presenti nella Rete Natura 2000 dell'Abruzzo presentano un indice di sfruttamento pari allo 0,15 (contro lo 0,22 dell'Italia e lo 0,15 totale della regione) e vantano la tredicesima posizione nazionale con 470 esercizi turistici complessivi per un totale di 16.717 posti letto (nel 2011 hanno prodotto ben 885.196 presenze turistiche).

Nel ventennio 1990-2010 c'è stata una leggera diminuzione (-8,6%) sia della superficie agricola utilizzata (ma l'utilizzo di quella disponibile è leggermente salito dal 48,4% al 49,1%), sia degli allevamenti delle specie ovine, caprine e avicole, mentre sono in forte aumento gli allevamenti suini e bovini.

L'economia di queste aree con 596 milioni di euro contribuisce per il 3,1% alla formazione del valore aggiunto regionale. L'analisi settoriale mette in luce l'ottimo contributo dell'agricoltura (8,3% - quinto più alto apporto fra tutte le aree della Rete Natura 2000 delle 20 regioni italiane), dell'edilizia (16,4% - terzo posto) e del settore legato al turismo (6,6%) alla formazione di questo indicatore, sia in termini assoluti sia riguardo al confronto territoriale, mentre modesto è quello dell'industria in senso stretto e deficitario quello legato alle attività commerciali. Il livello del valore aggiunto pro capite segna un valore pari a 9.368 euro, dato notevolmente inferiore a quello medio regionale e che non consente di collocarsi in posizioni di rilievo nell'ambito di tutte le altre aree (sedicesima su 20).

La non buona performance che si registra riguardo alla formazione del valore aggiunto pro capite ha un'ovvia ripercussione sui consumi: gli oltre 12.728 euro pro capite sono un dato decisamente inferiore sia a quello regionale che a quello della media nazionale delle altre aree. Appare piuttosto esigua la diffusione di impianti fotovoltaici, dove però si evidenziano soprattutto quelli di grandi dimensioni (oltre 200 kW), con una potenza media per abitante notevole (366 kW contro gli oltre 288 dell'Italia - quarto posto assoluto fra le aree delle 20 regioni italiane).

Tab. 2.21 – Alcuni indicatori significativi dei siti Rete Natura 2000 della regione, del complesso dei siti Rete Natura 2000 e dell'Italia

Regione			Abruzzo			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	61.329	3.091.219	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-12,8	-0,9	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	3.244	152.876	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	5,3	4,9	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	252,3	163,0	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	6.273	300.716	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	25,7	22,9	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	3,4	2,8	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	31,2	25,1	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	12,0	11,8	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	5,9	5,6	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	21,9	18,1	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	18,5	24,6	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	14,8	9,4	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	10,2	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	9.908	633.831	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	25,5	31,5	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-6,2	-1,9	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	12.728	15.220	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	9.368	14.371	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.

2.2.14 Molise

In Molise le aree di particolare pregio naturalistico individuate secondo le direttive europee che compongono la Rete ecologica Natura 2000, rappresentano ben il 26,8 % pari a 118.724 ettari di superficie territoriale totale. La Rete Natura 2000 comprende 85 siti SIC e 12 siti ZPS. Qui al 31 dicembre 2012, vi risiedono 9.919 famiglie (il 7,1% della popolazione regionale), con un'incidenza di residenti stranieri pari al 2,4% (contro il 7,3% della media nazionale ed il 4,9% delle altre aree della Rete Natura) attestando l'area al penultimo posto fra tutti i siti italiani appartenenti alla Rete Natura 2000.

L'indice di vecchiaia è piuttosto elevato (241,1) il che indica una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi, risultando al quarto posto per questo tipo di indicatore rispetto alle medesime realtà delle altre regioni italiane.

In questi territori, le imprese registrate negli archivi della locale Camera di Commercio al 31 dicembre 2012 sono 2.540 (2.548 nel 2011) e rappresentano solo il 7,2% del totale regionale, un valore modesto

in termini assoluti, ma se lo si raffronta alla popolazione residente, fa sì che la densità imprenditoriale si attesti al 11,5%, superiore all'11,2% regionale, al dato complessivo dell'Italia ed al 9,7% della media degli altri siti di Rete Natura 2000 occupando la sesta posizione nella relativa graduatoria.

Il settore preponderante è quello legato all'agricoltura (40,9% - prima posizione assoluta fra tutte le aree appartenenti alla Rete Natura 2000 delle 20 regioni italiane), tale valore relega tutti gli altri tipi di attività in posizioni marginali, anche se le strutture ricettive legate al turismo (gli alberghi e i ristoranti assorbono il 7% del totale delle imprese) presentano un'incidenza superiore alla media. Il 21,9% (555 unità) delle imprese operanti in questi territori ha come specialità produttiva quella artigianale, valore che attesta l'area al quindicesimo posto per questo tipo di indicatore fra tutte le aree della Rete Natura 2000 delle 20 regioni italiane. Da segnalare che le strutture ricettive presenti nella Rete Natura 2000 del Molise presentano un indice di sfruttamento pari allo 0,10 (contro lo 0,22 dell'Italia e lo 0,13 totale della regione) e vantano purtroppo la quartultima posizione nazionale con soli 57 esercizi turistici complessivi per un totale di 1.085 posti letto (nel 2011 hanno prodotto solo 38.755 presenze turistiche). Nel ventennio 1990-2010 c'è stata una forte diminuzione (-28,5%) sia della superficie agricola utilizzata (ma l'utilizzo di quella disponibile è leggermente salito dal 63,8% al 64,7%), sia degli allevamenti delle specie (ovine, caprine, bovine, ecc.) eccezion fatta per quelle avicole che appaiono in forte aumento (+55,4%).

L'economia di queste aree con 259 milioni di euro contribuisce per il 6,2% alla formazione del valore aggiunto regionale. L'analisi settoriale mette in luce l'ottimo contributo dell'agricoltura (8,5% - quarto più alto apporto fra tutte le aree della Rete Natura 2000 delle 20 regioni italiane), dell'edilizia (16,4% - settimo posto) e dell'industria in senso stretto (25,9%), mentre appaiono in difficoltà i settori legati al turismo, alle attività commerciali ed ai servizi. Il livello del valore aggiunto pro capite si attesta intorno agli 11.458 euro, notevolmente inferiore a quello medio regionale e che non consente di collocarsi in posizioni degne di nota fra tutte le altre aree (tredicesimo valore su 20).

La non buona performance che si registra riguardo alla formazione del valore aggiunto pro capite ha un'ovvia ripercussione sui consumi, questo probabilmente anche a causa ancora una volta del non eccelso sfruttamento turistico delle aree: gli oltre 9.963 euro pro capite sono un dato decisamente inferiore sia a quello regionale che a quello della media nazionale delle altre aree.

Appare piuttosto esigua la diffusione di impianti fotovoltaici in questi territori, dove però si evidenziano soprattutto quelli di medie dimensioni (tra i 3 e i 200 kW), con una potenza media per abitante di 246 kW contro gli oltre 288 dell'Italia.

Tab.2.22 – Alcuni indicatori significativi dei siti Rete Natura 2000 della regione, del complesso dei siti Rete Natura 2000 e dell'Italia

Regione			Molise			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	22.114	3.091.219	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-14,3	-0,9	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	538	152.876	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	2,4	4,9	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	241,1	163,0	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	2.540	300.716	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	21,9	22,9	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	2,1	2,8	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	30,0	25,1	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	11,9	11,8	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	5,7	5,6	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	40,9	18,1	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	16,7	24,6	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	7,0	9,4	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	11,5	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	3.061	633.831	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	21,7	31,5	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-19,7	-1,9	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	9.963	15.220	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	11.458	14.371	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.

2.2.15 Campania

In Campania le aree di particolare pregio naturalistico individuate secondo le direttive europee che compongono la Rete ecologica Natura 2000, rappresentano il 29,3% pari a 398.135 ettari di superficie territoriale totale.

La Rete Natura 2000 comprende 109 siti SIC e 31 siti ZPS.

Qui al 31 dicembre 2012 vi risiedono 154.919 famiglie (il 7% della popolazione regionale), con un'incidenza di residenti stranieri pari al 2,9% (contro il 7,3% della media nazionale ed il 4,9% delle altre aree della Rete) attestando l'area al 16° posto fra tutti i siti italiani appartenenti alla Rete Natura 2000 per questo tipo di indicatore. L'indice di vecchiaia si attesta al 120,9 il che indica una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi, ma questo dato è piuttosto modesto come si evidenzia dalla penultima posizione occupata nella graduatoria stilata rispetto alle medesime realtà delle altre regioni italiane. In questi territori, le imprese registrate negli archivi della locale Camera di Commercio al 31

dicembre 2012 sono 39.084 (39.268 nel 2011) e rappresentano solo il 6,9% del totale regionale, un valore modesto sia in termini assoluti sia se lo si raffronta alla popolazione residente: difatti la densità imprenditoriale segna un valore del 9,7%, in linea a quello regionale e a quello della media degli altri siti della Rete Natura 2000, ma inferiore al 10,2% dell'Italia.

I settori preponderanti in queste aree sono quelli del commercio (con il 28,2% di incidenza sul totale imprese - terza posizione fra tutte le aree appartenenti alla Rete Natura 2000 delle 20 regioni italiane), le attività edili (12,9%), le strutture ricettive legate al turismo (gli alberghi e ristoranti assorbono l'8% del totale delle imprese) e quelle legate all'agricoltura (20,4%). Solamente il 19,2% (7.507 unità) delle imprese operanti in questi territori ha come specialità produttiva quella artigianale, dato che attesta l'area al penultimo posto per questo tipo di indicatore fra tutte le aree della Rete Natura 2000 delle 20 regioni italiane, mentre appare eccellente la percentuale relativa alle imprese a connotazione femminile (27,7%) e quella delle cooperative (2,8%), rispettivamente in quinta e sesta posizione.

Da segnalare che le strutture ricettive presenti nella Rete Natura 2000 della Campania presentano un indice di sfruttamento pari allo 0,25 (contro lo 0,22 dell'Italia e lo 0,24 totale della regione) e vantano la terza posizione nazionale con 1.907 esercizi turistici complessivi per un totale di 35.600 posti letto (nel 2011 hanno prodotto 3.255.450 presenze turistiche).

Nel ventennio 1990-2010 c'è stata una leggera diminuzione (-8,2%) sia della superficie agricola utilizzata (ma l'utilizzo di quella disponibile è salito dal 45,1% al 59% il che indica un maggior "sfruttamento" della terra), sia di tutti gli allevamenti di tutte le specie (ovini, caprini, bovini, suini, ecc.).

L'economia di queste aree con 3.660 milioni di euro contribuisce per il 6% alla formazione del valore aggiunto regionale. L'analisi settoriale mette in luce il discreto contributo sia dell'agricoltura (8,1%) che dell'edilizia (9,9%), e l'ottimo contributo (sesto più alto apporto fra tutte le aree della Rete Natura 2000 delle 20 regioni italiane) delle attività commerciali, sia in termini assoluti sia riguardo al confronto territoriale, mentre discreto appare il settore legato al turismo (4,2%) e deficitario quello legato all'industria in senso stretto (17,7%). Il livello del valore aggiunto pro capite si attesta intorno agli 8.948 euro, valore notevolmente inferiore a quello medio della regione e che non consente di collocarsi in posizioni di primo livello occupate nell'ambito di tutte le altre aree (terzultimo valore su 20).

La non buona performance che si registra riguardo alla formazione del valore aggiunto pro capite ha un'ovvia ripercussione sui consumi: gli oltre 11.067 euro pro capite sono un dato decisamente inferiore sia a quello regionale che a quello della media nazionale delle altre aree (quartultimo valore nazionale). Discreta la diffusione di impianti fotovoltaici (quinto valore assoluto per questo tipo di indicatore nelle aree della rete italiana), dove si denotano soprattutto quelli di piccole e piccolissime dimensioni (fino a 20 kW), ma con una potenza media per abitante ancora molto esigua (51 kW contro i 109 della regione e gli oltre 288 dell'Italia).

Tab. 2.23 – Alcuni indicatori significativi dei siti Rete Natura 2000 della regione, del complesso dei siti Rete Natura 2000 e dell'Italia

Regione			Campania			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	401.789	3.091.219	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	2,3	-0,9	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	11.922	152.876	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	3,0	4,9	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	120,9	163,0	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	39.084	300.716	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	19,2	22,9	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	2,8	2,8	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	27,7	25,1	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	14,7	11,8	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	5,5	5,6	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	20,5	18,1	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	28,2	24,6	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	8,0	9,4	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	9,7	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	53.444	633.831	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	19,9	31,5	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	1,5	-1,9	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	11.067	15.220	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	8.948	14.371	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.

2.2.16 Puglia

In Puglia le aree di particolare pregio naturalistico, individuate secondo le direttive europee che compongono la Rete ecologica Natura 2000, rappresentano il 24,7% pari a 477.327 ettari di superficie territoriale totale.

La rete natura 2000 comprende 78 siti SIC e 11 siti ZPS.

Qui al 31 dicembre 2012 vi risiedono 143.751 famiglie (il 9,4% della popolazione regionale), con un'incidenza di residenti stranieri pari al 3,6% (contro il 7,4% della media nazionale ed il 4,9% delle altre aree della Rete) attestando l'area al 15° posto fra tutti i siti italiani appartenenti alla Rete Natura 2000 per questo tipo di indicatore.

L'indice di vecchiaia si attesta al 118,7 il che indica una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi, ma questo dato è piuttosto modesto come si evidenzia dalla penultima posizione occupata nella graduatoria stilata rispetto alle medesime realtà delle altre regioni italiane.

In questi territori, le imprese registrate negli archivi della locale Camera di Commercio al 31 dicembre 2012 sono 39.699 (39.705 nel 2011) e rappresentano il 10,3% del totale regionale, un valore discreto sia in termini assoluti sia se lo si raffronta alla popolazione residente: difatti la densità imprenditoriale si attesta al 10,3%, leggermente superiore a quello regionale e a quello della media degli altri siti della Rete Natura 2000, ed in linea al 10,2% dell'Italia.

I settori preponderanti sono quelli legati all'agricoltura (26,3% - settima posizione assoluta fra tutte le aree appartenenti alla Rete Natura 2000 delle 20 regioni italiane) e del commercio (23,7%), questi relegano tutti gli altri tipi di attività in posizioni marginali, anche se le strutture ricettive legate al turismo (gli alberghi e ristoranti assorbono il 6,2% del totale delle imprese) presentano un'incidenza in linea alla media nazionale, ma inferiore a quella di tutte le altre aree. Il 20,4% (8.107 unità) delle imprese operanti in questi territori ha come specialità produttiva quella artigianale, valore che attesta l'area al diciassettesimo posto per questo tipo di indicatore fra tutte le aree della Rete Natura 2000 delle 20 regioni italiane.

Da segnalare che le strutture recettive presenti nella Rete Natura 2000 della Puglia presentano un indice di sfruttamento pari allo 0,12 (contro lo 0,22 dell'Italia e lo 0,14 totale della regione) e non vanno oltre la quindicesima posizione nazionale con 960 esercizi turistici complessivi per un totale di 86.340 posti letto (nel 2011 hanno prodotto 3.737.553 presenze turistiche).

Nel ventennio 1990-2010 c'è stata una discreta diminuzione (-11,5%) sia della superficie agricola utilizzata (ma l'utilizzo di quella disponibile è salito dal 78% all'84,2% il che indica un maggior "sfruttamento" della terra), sia di tutti gli allevamenti di tutte le specie (ovini, caprini, suini, ecc..) eccezion fatta per quelli bovini che si sono incrementati del 14,4%.

L'economia di queste aree con 3.966 milioni di euro contribuisce per l'8,9% alla formazione del valore aggiunto regionale. L'analisi settoriale mette in luce l'ottimo contributo sia dell'agricoltura (7,1%) che dell'edilizia (14,9% - quinto più alto apporto fra tutte le aree della Rete Natura 2000 delle 20 regioni italiane), sia in termini assoluti sia riguardo al confronto territoriale, mentre discreto appare il settore legato al turismo (2,9%) e deficitario quello legato dell'industria in senso stretto (17,7%) ed al commercio. Il livello del valore aggiunto pro capite si attesta intorno ai 10.274 euro, valore notevolmente inferiore a quello medio della regione e che non consente di collocarsi in posizioni di primo livello occupate nell'ambito di tutte le altre aree (quindicesimo valore su 20). La non buona performance che si registra riguardo la formazione del valore aggiunto pro capite ha un'ovvia ripercussione sui consumi, questo probabilmente anche a causa ancora una volta del non eccelso sfruttamento turistico delle aree: gli oltre 11.520 euro pro capite sono un dato decisamente inferiore sia a quello regionale che a quello della media nazionale delle altre aree.

Discreta la diffusione di impianti fotovoltaici (secondo valore assoluto per questo tipo di indicatore nelle aree della Rete italiana dopo quelle del Veneto), dove si denotano soprattutto quelli di medie e grandi dimensioni (da 20 kW fino a 1.000 kW) e con una potenza media per abitante molto alta (400 kW contro i 612 della regione e gli oltre 288 dell'Italia - seconda posizione assoluta in Italia per questo tipo di indicatore preceduta solamente dalle aree della regione Marche).

Tab. 2.24 – Alcuni indicatori significativi dei siti Rete Natura 2000 della regione, del complesso dei siti Rete Natura 2000 e dell'Italia

Regione			Puglia			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	384.052	3.091.219	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	6,8	-0,9	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	13.913	152.876	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	3,6	4,9	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	118,7	163,0	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	39.699	300.716	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	20,4	22,9	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	2,9	2,8	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	25,6	25,1	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	13,4	11,8	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	3,4	5,6	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	26,3	18,1	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	23,7	24,6	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	6,2	9,4	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	10,3	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	73.917	633.831	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	29,1	31,5	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	30,9	-1,9	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	11.520	15.220	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	10.274	14.371	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.

2.2.17 Basilicata

Rete Natura 2000 Basilicata è costituita da 55 SIC e 17 ZPS, per un totale di 176.998 ettari di territorio pari al 17,7 % della superficie regionale. Tali siti rappresentano un mosaico complesso di biodiversità dovuto alla grande variabilità del territorio lucano. La popolazione totale della Rete Natura 2000 della Basilicata nel 2012 è pari a 30.279 abitanti, il 5,2% della regione di riferimento, e l'1% del contesto nazionale della Rete Natura 2000. Il numero di famiglie rilevate si attesta a 13.958, pari al 1,04% del dato relativo alla Rete Natura 2000 nel complesso e al 6% in riferimento all'area regionale. Sono 549 gli stranieri residenti nell'habitat pari al 3,7% della regione di riferimento e allo 0,4% del complesso rilevato nella Rete Natura 2000 a livello nazionale. La distribuzione della popolazione nell'ecosistema per sesso risulta ad appannaggio della componente femminile con il 51%.

Nell'ecosistema lucano sono 2.714 le imprese presenti sul territorio al 2012, rappresentando il 4,4% della regione di riferimento e lo 0,9% dell'intero contesto nazionale della Rete Natura 2000; il comparto

di particolare rilievo nel panorama delle imprese per attività economica è sicuramente quello delle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, che, in termini assoluti, con 787 imprese registrate nel 2012, rappresenta il 29% del totale delle imprese registrate nell'habitat, quota che quasi doppia rispetto al 16,4% delle imprese rilevate nel totale delle aree 2000 del paese. Di rilievo appaiono inoltre le attività sia del commercio nel complesso, 24,8% (praticamente allineato al valore rilevato per il complesso della Rete Natura 2000 pari al 24,6%), sia delle costruzioni nel complesso, 14% rispetto al totale delle imprese rilevate nell'habitat lucano (14,2% rispetto alla quota totale della Rete Natura 2000 nazionale). Di sicuro interesse la performance dell'ecosistema per le imprese rilevate nel settore dei servizi di ristorazione, infatti, con 167 imprese registrate, rappresenta il 6,1% in termini relativi, soprattutto se confrontato con il 7,3% fatto registrare sul totale delle aree Natura 2000 nazionali e il 4,6% rilevato nella regione di riferimento. Interessante appare, inoltre, il valore assoluto delle imprese giovanili registrate nell'ecosistema lucano, pari a 375, che rappresentano il 5,1% di quelle rilevate nel contesto regionale e l'1,1% del complesso della Rete Natura 2000. L'artigianato rappresenta una quota importante delle imprese nell'ecosistema della Basilicata, infatti, con 655 imprese registrate in termini assoluti, rappresenta il 5,6% delle imprese artigiane nella regione di riferimento e lo 0,9% di quelle rilevate sul totale delle aree 2000 nazionali. La superficie agricola totale del biosistema risulta pari a 58.097 ettari, pari al 2,8% del contesto nazionale delle aree 2000 e pari all'8,7% della regione di riferimento; oltre 1/3 della superficie agricola, il 34,8% risulta adibita a prati permanenti e pascoli (37,3% nel complesso della Rete Natura 2000), il 34,3% per boschi annessi alle aziende agricole, mentre il 15,5% risulta utilizzata per seminativi (17,8% la quota nel complesso della Rete Natura 2000). Rilevante il dato rilevato per la superficie per serre, pari a 651 ettari, che rappresenta l'1,4% del totale della regione di riferimento e lo 0,6% della superficie rilevata per il totale delle aree 2000 nazionali. Soddisfacente appare inoltre la struttura ricettiva dell'habitat sono, infatti, 25 gli alberghi totali, pari al 10,5% del contesto regionale di riferimento e allo 0,5% dell'intera Rete Natura 2000 e 24 e i B&B, lo 0,9% rispetto al totale nazionale ed il 13% della regione di riferimento, e comunque dimensionata alle presenze turistiche rilevate, pari a 68.249, che rappresentano il 3,6% rispetto all'intera regione e lo 0,1% rispetto alle presenze rilevate sul totale degli habitat nazionali.

Il mercato del lavoro dell'habitat lucano permette di rilevare un numero totale di addetti pari a 2.945, il 3,1% della regione di riferimento e lo 0,5% del totale delle aree nazionali 2000. Il settore che maggiormente assorbe l'occupazione all'interno del biosistema è quello del commercio nel complesso, che detiene il 31,3% degli addetti (23,3% nel complesso delle aree nazionali), di rilievo appare inoltre l'occupazione nel settore delle costruzioni nel complesso, pari al 18,3% del totale degli occupati (12,4% rispetto alla quota rilevata per il totale nazionale delle aree 2000). Interessante, inoltre, la performance rilevata sia nel settore degli alloggi, 3,1%, sia nel settore dei servizi alla ristorazione, che assorbe il 7,8% degli addetti dell'ecosistema della Basilicata (9% la quota assorbita a livello nazionale della Rete Natura 2000). Particolare importanza assume inoltre il settore delle attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche; infatti, la quota parte del totale degli occupati nel settore si attesta

al 6% del totale rilevato all'interno dell'habitat, dato decisamente più elevato rispetto sia a quello della totalità degli ecosistemi del paese, 2,1%, sia rispetto al contesto regionale che si attesta al 2,9%.

L'area Natura 2000 della Basilicata contribuisce alla formazione del valore aggiunto nazionale delle aree Natura 2000 con circa 262 milioni di euro, lo 0,6% in termini relativi nel 2011, e rappresenta il 3,7% del valore aggiunto della regione di riferimento. Relativamente alla composizione interna si conferma l'importanza del settore del commercio, che partecipa alla formazione del valore aggiunto dell'ecosistema con il 15,6%, (il dato di riferimento nazionale delle aree 2000 risulta pari al 12,7%); altro settore trainante è quello delle costruzioni con una quota pari al 16,4%, che risulta decisamente più elevato rispetto al dato nazionale delle aree, 9,8%. Di sicuro interesse sono inoltre le performance rilevate sia per il settore agricolo, 10,7%, (superiore al dato nazionale di Rete Natura 2000 pari al 4%) e dei servizi privati, 44,3%, inferiore di circa 5 punti percentuali rispetto al dato nazionale delle aree 2000, 49,1%. I consumi finali interni sono pari a 316 milioni di euro, rappresentano il 4,8% della regione di riferimento e lo 0,7% del totale rilevato per le aree 2000 nazionali. Il numero degli impianti fotovoltaici totale presente nell'ecosistema è pari a 368, rappresentando il 5,8% del riferimento regionale e l'1,6% del valore nazionale delle aree, la potenza maggiore viene rilevata per quelli da 3 a 20 kW, e per quelli oltre i 1.000 kW, che complessivamente rappresentano il 76,8% dell'intera potenza complessiva rilevata all'interno dell'habitat regionale.

Il biosistema lucano presenta alcuni dati di sintesi di notevole importanza, quali la variazione della popolazione che, tra il 1991 e il 2012, risulta diminuita del 21,1%, rispetto al decremento rilevato per la totalità delle aree 2000, pari allo 0,9%, anche se il contesto regionale nel complesso ne conferma il fenomeno con un incremento meno accentuato del 5,6%. Il dato relativo all'indice di vecchiaia nel 2012 che ne risulta, e che rappresenta il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni), è pari a 244,5, superiore rispetto al 154,1 rilevato per il totale regionale e rispetto al 163 rilevato rispetto al totale delle aree 2000. La densità imprenditoriale rilevata nell'habitat è pari a 9, performance convincente sia rispetto al valore relativo alla regione di riferimento, 10,6, sia rispetto al dato nazionale delle aree 2000, pari a 9,7. La quota di imprese giovani pari al 13,8% rilevata nell'habitat della Basilicata, risulta superiore al 12% del contesto regionale di riferimento e all'11,8% del dato nazionale delle aree 2000; poco rilevante appare, inoltre, la presenza di imprese straniere presenti nel biosistema della Basilicata nel 2012, pari al 2,7%, inferiore alla quota rilevata per la regione di riferimento, 3,1%, e più bassa rispetto al dato nazionale delle aree 2000 pari al 5,6%. Il dato relativo alla variazione percentuale della superficie agricola utilizzata nel periodo 1990-2010 permette di rilevare una decisa contrazione, pari a -36,7%, inferiore rispetto alla diminuzione registrata sia nella regione di riferimento, -16,8%, sia rispetto al totale nazionale di Rete Natura 2000, -12,5%. Nell'ambito dell'allevamento, tra il 1990 e il 2010, si è rilevato un decremento sensibile per tutte le categorie, in particolare nel periodo considerato la categoria che si è particolarmente contratta è quella dell'allevamento avicolo, -86,5%. Nel 2012 l'indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenza/posti letto*365) è pari allo 0,09 più basso sia del dato rilevato per il totale regionale (0,13), sia rispetto al totale nazionale delle aree 2000 (0,21).

Tab. 2.25 - Alcuni indicatori significativi dei siti Rete Natura 2000 della regione, del complesso dei siti Rete Natura 2000 e dell'Italia

Regione			Basilicata			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	30.279	3.091.219	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-21,1	-0,9	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	549	152.876	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	1,8	4,9	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	244,5	163,0	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	2.714	300.716	6.093.134
% imprese artigiano	2012	%	Elaborazione	24,1	22,9	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	2,6	2,8	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	28,2	25,1	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	13,8	11,8	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	2,7	5,6	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	30,1	18,1	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	24,8	24,6	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	7,7	9,4	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	9,0	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	2.945	633.831	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	15,3	31,5	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-31,5	-1,9	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	10.049	15.220	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	8.343	14.371	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.

2.2.18 Calabria

In Calabria le aree di particolare pregio naturalistico individuate secondo le direttive europee che compongono la Rete ecologica Natura 2000, rappresentano il 21,8 % pari a 328.078 ettari di superficie territoriale totale.

La Rete Natura 2000 comprende 179 siti SIC e 6 siti ZPS.

Qui al 31 dicembre 2012 vi risiedono 48.851 famiglie (il 6% della popolazione regionale), con un'incidenza di residenti stranieri pari a 2,9% (contro il 7,4% della media nazionale ed il 4,9% delle altre aree della Rete Natura 2000) attestando l'area al 17° posto fra tutti i siti italiani appartenenti alla Rete Natura 2000 per questo tipo di indicatore.

L'indice di vecchiaia si attesta al 177,7 il che indica una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi, ma questo dato è piuttosto modesto come si evidenzia dalla tredicesima posizione occupata nella graduatoria stilata rispetto alle medesime realtà delle altre regioni italiane.

In questi territori, le imprese registrate negli archivi della locale Camera di Commercio al 31 dicembre 2012 sono 9.924 (10.048 nel 2011) e rappresentano solamente il 5,5% del totale regionale, un valore modesto sia in termini assoluti sia se lo si raffronta alla popolazione residente: difatti la densità imprenditoriale si attesta all'8,5%, inferiore a quello che accade nella regione, a quello della media degli altri siti di Natura 2000 e soprattutto al 10,2% dell'Italia.

I settori preponderanti sono quelli legati all'agricoltura (27,7% - sesta posizione assoluta fra tutte le aree appartenenti alla Rete Natura 2000 delle 20 regioni italiane) e del commercio (26,8%), questi relegano tutti gli altri tipi di attività in posizioni marginali, anche se le strutture ricettive legate al turismo (gli alberghi e ristoranti assorbono il 7,2% del totale delle imprese) presentano un'incidenza leggermente superiore alla media nazionale, ma inferiore a quella di tutte le altre aree. Il 20,9% (2.079 unità) delle imprese operanti in questi territori ha come specialità produttiva quella artigianale, valore che attesta l'area al sedicesimo posto per questo tipo di indicatore fra tutte le aree della Rete Natura 2000 delle 20 regioni italiane.

Da segnalare che le strutture ricettive presenti nella Rete Natura 2000 della Calabria presentano un indice di sfruttamento pari allo 0,10 (contro lo 0,22 dell'Italia e lo 0,11 totale della regione) e non vanno oltre la sedicesima posizione nazionale con 301 esercizi turistici complessivi per un totale di 7.728 posti letto (nel 2011 hanno prodotto 285.541 presenze turistiche).

Nel ventennio 1990-2010 c'è stata una decisa diminuzione (-22,8%) sia della superficie agricola utilizzata (ma l'utilizzo di quella disponibile è salito dal 57,1% al 71,4% il che indica un maggior "sfruttamento" della terra), sia di tutti gli allevamenti di tutte le specie (ovini, caprini, suini, bovini, ecc..).

L'economia di queste aree con 827 milioni di euro contribuisce per il 4,4% alla formazione del valore aggiunto regionale. L'analisi settoriale mette in luce l'ottimo contributo dell'agricoltura (10,1% - secondo più alto apporto fra tutte le aree della Rete Natura 2000 delle 20 regioni italiane) e dell'edilizia (12,8%), sia in termini assoluti sia riguardo al confronto territoriale, mentre discreto appare il settore legato al

turismo (2,5%) e deficitario quello legato all'industria in senso stretto (12,7%), al commercio a servizi. Il livello del valore aggiunto pro capite si attesta intorno ai 6.890 euro, valore notevolmente inferiore a quello medio della regione e che colloca questi territori in ultima posizione nell'ambito di tutte le altre aree.

La non buona performance che si registra riguardo alla formazione del valore aggiunto pro capite ha un'ovvia ripercussione sui consumi, questo probabilmente anche a causa ancora una volta del non eccelso sfruttamento turistico delle aree: gli oltre 11.057 euro pro capite sono un dato decisamente inferiore sia a quello regionale che a quello della media nazionale delle altre aree (attestando l'area in terzultima posizione).

Discreta la diffusione di impianti fotovoltaici (nono valore assoluto per questo tipo di indicatore nelle aree della Rete italiana), dove si denotano soprattutto quelli di piccole dimensioni (da 3 a 20 kW), ma con una potenza media per abitante ancora molto esigua (105 kW contro i 222 della regione e gli oltre 288 dell'Italia – diciassettesima posizione assoluta in Italia per questo tipo di indicatore).

Tab. 2.26 – Alcuni indicatori significativi dei siti Rete Natura 2000 della regione, del complesso dei siti Rete Natura 2000 e dell'Italia

Regione			Calabria			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	116.758	3.091.219	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-13,9	-0,9	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	3.403	152.876	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	2,9	4,9	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	177,7	163,0	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	9.924	300.716	6.093.134
% imprese artigiano	2012	%	Elaborazione	20,9	22,9	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	2,7	2,8	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	27,3	25,1	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	15,6	11,8	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	4,7	5,6	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	27,7	18,1	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	26,8	24,6	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	7,2	9,4	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	8,5	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	12.347	633.831	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	16,3	31,5	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-6,4	-1,9	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	11.057	15.220	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	6.890	14.371	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.

2.2.19 Sicilia

Secondo le direttive europee che compongono la Rete ecologica Natura 2000, in Sicilia sono stati istituiti 208 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), 15 Zone di Protezione Speciale (ZPS), 15 aree contestualmente SIC e ZPS per un totale di 238 aree da tutelare.

La superficie totale delle aree natura 2000 è pari a 638.759 ettari, rappresentando il 24,9% del contesto regionale di riferimento.

La popolazione totale della Rete Natura 2000 della Sicilia nel 2012 è pari a 410.971 abitanti, l'8,2% della regione di riferimento, e il 13,3% del contesto nazionale della Rete Natura 2000. Il numero di famiglie rilevate si attesta a 175.646, pari al 13,1% del dato relativo alla Rete Natura 2000 nel complesso e all'8,6% in riferimento all'area regionale. Sono 15.953 gli stranieri residenti nell'habitat pari all'11,4% della regione di riferimento e al 10,4% del complesso rilevato nella Rete Natura 2000 a livello nazionale. La distribuzione della popolazione nell'ecosistema per sesso risulta ad appannaggio della componente femminile con il 51,6%.

Nell'habitat siciliano sono 36.071 le imprese presenti sul territorio al 2012, rappresentando il 7,8% della regione di riferimento ed il 12% dell'intero contesto nazionale della Rete Natura 2000; il comparto di particolare rilievo nel panorama delle imprese per attività economica è sicuramente quello delle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, che, in termini assoluti, con 4.893 imprese registrate nel 2012, rappresenta il 13,6% del totale delle imprese registrate nell'habitat, inferiore di circa 3 punti percentuali rispetto al 16,4% delle imprese rilevate nel totale delle aree 2000 del paese. Di rilievo appaiono inoltre le attività sia del commercio nel complesso, 29,2% (superiore di circa 5 punti rispetto al valore rilevato per il complesso della Rete Natura 2000 pari al 24,6%), sia delle costruzioni nel complesso, 12,6% rispetto al totale delle imprese rilevate nel biosistema siciliano (14,2% rispetto alla quota totale della Rete Natura 2000 nazionale). Di sicuro interesse la performance dell'ecosistema per le imprese rilevate nel settore dei servizi di ristorazione, infatti, con 1.930 imprese registrate, rappresenta il 5,3% in termini relativi, soprattutto se confrontato con il 7,3% fatto registrare sul totale delle aree 2000 nazionali e il 4,4% rilevato nella regione di riferimento; sembrerebbe sottodimensionato il settore dedicato agli alloggi, infatti, le imprese registrate sono 413, rappresentando l'1,1% dell'habitat della Sicilia, inferiore al dato complessivo di Rete Natura 2000 pari al 2,1%. Interessante appare, inoltre, il valore assoluto delle imprese giovanili registrate nell'ecosistema siculo, pari a 4.999, che rappresentano il 7,4% di quelle rilevate nel contesto regionale e il 14,1% del complesso della Rete Natura 2000. L'artigianato rappresenta una quota importante delle imprese nell'ecosistema della Sicilia, infatti, con 6.550 imprese registrate in termini assoluti, rappresentano il 7,9% delle imprese artigiane nella regione di riferimento e il 9,5% di quelle rilevate sul totale delle aree 2000 nazionali. La superficie agricola totale del biosistema risulta pari a 127.601 ettari, pari al 6,2% del contesto nazionale delle aree 2000 e pari all'8,2% della regione di riferimento; oltre la metà della superficie agricola, il 52,4% risulta adibita a prati permanenti e pascoli (37,3% nel complesso della Rete Natura 2000), il 16,5% per seminativi, il

12,1% risulta utilizzata per coltivazioni legnose agrarie escluso vite (6,2% la quota nel complesso della Rete Natura 2000), ed infine l'11,2% per boschi annessi alle aziende agricole. Rilevante il dato rilevato per la superficie per serre, pari a 3.700 ettari, che rappresenta lo 0,5% del totale della regione di riferimento e il 3,4% della superficie rilevata per il totale delle aree 2000 nazionali. Sufficiente appare inoltre la struttura ricettiva dell'habitat, sono infatti 285 gli alberghi totali, pari al 22,1% del contesto regionale di riferimento ed al 6,2% dell'intera Rete Natura 2000 e 237 i B&B, l'8,7% rispetto al totale nazionale l'11,3% della regione di riferimento, e comunque dimensionata alle presenze turistiche rilevate, pari a 2.367.871, che rappresentano il 7,6% rispetto all'intera regione e l'8,3% rispetto alle presenze rilevate sul totale degli habitat nazionali.

L'analisi del mercato del lavoro dell'habitat siciliano permette di rilevare un numero totale di addetti pari a 53.090 il 7,4% della regione di riferimento e l'8,4% del totale delle aree nazionali 2000. Il settore che maggiormente assorbe l'occupazione all'interno del biosistema è quello del commercio nel complesso, che detiene il 28,1% degli addetti (23,3% nel complesso delle aree nazionali), di rilievo appare inoltre l'occupazione nel settore delle costruzioni nel complesso, pari all'11,5% del totale degli occupati (12,4% rispetto alla quota rilevata per il totale nazionale delle aree 2000). Interessante, inoltre, le performance rilevate sia nel settore degli alloggi, 3,1% (anche se inferiore di oltre un punto percentuale rispetto alla quota registrata per il totale di Rete Natura 2000 pari al 4,6%), sia per il settore dei servizi alla ristorazione, che assorbe il 7,7% degli addetti dell'ecosistema della Sicilia (9% la quota assorbita sia a livello nazionale della Rete Natura 2000 sia dal contesto regionale). Particolarmente consistente appare, inoltre, il settore dell'assistenza sanitaria, infatti, la quota parte del totale degli occupati nel settore si attesta al 5,4% del totale rilevato all'interno dell'habitat, dato decisamente più elevato rispetto a quello della totalità degli ecosistemi del paese (2,9%).

L'area Natura 2000 della Sicilia contribuisce alla formazione del valore aggiunto nazionale delle aree Natura 2000 con circa 3.773 milioni di euro, l'8,3% in termini relativi nel 2011, e rappresenta il 7,6% del valore aggiunto della regione di riferimento. Relativamente alla composizione interna si conferma l'importanza del settore del commercio, che partecipa alla formazione del valore aggiunto dell'ecosistema con il 14,5%, (il dato di riferimento nazionale delle aree 2000 risulta pari al 12,7%), altro settore trainante è quello delle costruzioni con una quota pari all'8,3% che risulta lievemente più basso rispetto al dato nazionale delle aree, 9,8%. Di sicuro interesse sono inoltre le performance rilevate sia per il settore dell'industria in senso stretto, 11,2%, (inferiore al dato nazionale di Rete Natura 2000 pari al 20%) e dei servizi privati, 60,2%, superiore di circa 11 punti percentuali rispetto al dato nazionale delle aree 2000, 49,1%. I consumi finali interni sono pari a 5.341 milioni di euro, rappresentano l'8,2% della regione di riferimento e l'11,2% del totale rilevato per le aree 2000 nazionali. Il numero degli impianti fotovoltaici totale presente nell'ecosistema è pari a 1.578, rappresentando il 4,4% del riferimento regionale ed il 6,7% del valore nazionale delle aree, la potenza maggiore viene rilevata per quelli da 3 a 20 kW, e per quelli da 20 a 200 kW, che complessivamente rappresentano il 76% dell'intera potenza complessiva rilevata all'interno dell'habitat regionale.

L'habitat della Sicilia presenta alcuni dati di sintesi di sicura importanza, quali la variazione della popolazione che tra il 1991 e il 2012 risulta aumentata del 2%, rispetto al decremento rilevato per la totalità delle aree 2000 pari allo 0,9%, anche se il contesto regionale nel complesso conferma il fenomeno del biosistema con un incremento meno accentuato dello 0,7%. Il dato relativo all'indice di vecchiaia nel 2012 che ne risulta e che rappresenta il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni), è pari a 148,8, superiore rispetto al 127 rilevato per il totale regionale e inferiore rispetto al 163 rilevato rispetto al totale delle aree 2000. La densità imprenditoriale rilevata nell'habitat è pari all'8,8%, performance soddisfacente sia rispetto al valore relativo alla regione di riferimento, 9,3%, sia rispetto al dato nazionale delle aree 2000, pari a 9,7%. La quota di imprese giovani pari al 13,9% rilevata nell'habitat della Sicilia, risulta inferiore anche se di poco al 14,6% del contesto regionale di riferimento, ma comunque superiore all'11,8% del dato nazionale delle aree 2000; rilevante appare, inoltre, la presenza di imprese straniere presenti nel biosistema della Sicilia nel 2012, pari al 4,7%, inferiore alla quota rilevata per la regione di riferimento, 5,2%, e più bassa rispetto al dato nazionale delle aree 2000 pari al 5,6%. Il dato relativo alla variazione percentuale della superficie agricola utilizzata nel periodo 1990-2010 permette di rilevare un lieve aumento, pari a +0,1%, comunque in controtendenza rispetto alla contrazione registrata sia nella regione di riferimento (-13,2%), sia rispetto al totale nazionale di Rete Natura 2000 (-12,5%). Nell'ambito dell'allevamento, tra il 1990 e il 2010, si è rilevato un decremento sensibile per tutte le categorie, in particolare nel periodo considerato la categoria che si è particolarmente contratta è quella dell'allevamento avicolo, -80,3%. Nel 2012 l'indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenza/posti letto*365) è pari a 0,21, più elevato rispetto al dato rilevato per il totale regionale (0,19) e comunque allineato al totale nazionale delle aree 2000 (0,21).

Tab. 2.27 – Alcuni indicatori significativi dei siti Rete Natura 2000 della regione, del complesso dei siti Rete Natura 2000 e dell'Italia

Regione			Sicilia			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	410.971	3.091.219	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	2,0	-0,9	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	15.953	152.876	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	3,9	4,9	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	148,8	163,0	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	36.071	300.716	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	18,2	22,9	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	6,0	2,8	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	24,4	25,1	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	13,9	11,8	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	4,7	5,6	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	14,3	18,1	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	29,2	24,6	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	6,5	9,4	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	8,8	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	53.090	633.831	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	19,5	31,5	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-19,5	-1,9	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	13.011	15.220	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	9.191	14.371	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.

2.2.20 Sardegna

In Sardegna sono stati individuati 37 siti ZPS, 93 siti SIC, per una superficie totale di 574.834 ettari interessata dalla Rete Natura 2000, pari al 23,9% del territorio regionale, .

La popolazione totale della Rete Natura 2000 della Sardegna nel 2012 è pari a 284.036 abitanti, il 17,3% della regione di riferimento, e il 9,2% del contesto nazionale della Rete Natura 2000. Il numero di famiglie rilevate si attesta a 128.693, pari al 9,6% del dato relativo alla Rete Natura 2000 nel complesso e al 18,1% in riferimento all'area regionale. Sono 6.931 gli stranieri residenti nell'habitat pari al 19,5% della regione di riferimento e al 4,9% del complesso rilevato nella Rete Natura 2000 a livello nazionale. La distribuzione della popolazione nell'ecosistema per sesso risulta ad appannaggio della componente femminile con il 52,5%.

Nell'ecosistema sardo sono 31.843 le imprese presenti sul territorio al 2012, rappresentando il 18,9% della regione di riferimento ed il 10,6% dell'intero contesto nazionale della Rete Natura 2000; il com-

parto di particolare rilievo nel panorama delle imprese per attività economica è quello del commercio nel complesso, che, in termini assoluti, con 9.230 imprese registrate nel 2012, rappresenta il 29% del totale delle imprese registrate nell'habitat, quota che risulta superiore di circa 4,5 punti percentuali rispetto al 24,6% delle imprese rilevate nel totale delle aree 2000 del paese. Di rilievo appaiono inoltre le attività sia delle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, 9,3% (anche se il valore rilevato per il complesso della Rete 2000 è pari al 16,4%), sia delle costruzioni nel complesso, 11,8% rispetto al totale delle imprese rilevate nell'habitat sardo (14,2% rispetto alla quota totale della Rete Natura 2000 nazionale). Buona la performance dell'ecosistema per le imprese rilevate nel settore dei servizi di ristorazione, infatti, con 2.092 imprese registrate, rappresenta il 6,6% in termini relativi, soprattutto se confrontato con il 7,3% fatto registrare sul totale delle aree 2000 nazionali e il 7% rilevato nella regione di riferimento. Buono appare, inoltre, il valore assoluto delle imprese giovanili registrate nell'ecosistema sardo, pari a 3.130, che rappresenta il 16,5% di quelle rilevate nel contesto regionale e l'8,8% del complesso della Rete Natura 2000. L'artigianato rappresenta una quota importante delle imprese nell'ecosistema della Sardegna, infatti, con 6.123 imprese registrate in termini assoluti, rappresenta il 15,3% delle imprese artigiane nella regione di riferimento e l'8,9% di quelle rilevate sul totale delle aree 2000 nazionali. In associazione alla consistente componente degli stranieri presenti nell'habitat, rilevante è anche il numero di imprese forestiere, infatti in termini assoluti sono 2.169, rappresentando il 24,2% della regione di riferimento ed il 12,8% del complesso di Rete Natura 2000. La superficie agricola totale del biosistema risulta pari a 169.170 ettari, ossia l'8,2% del contesto nazionale delle aree 2000 e pari all'11,5% della regione di riferimento; oltre la metà della superficie agricola, il 59,7% risulta adibita a prati permanenti e pascoli (37,3% nel complesso della Rete Natura 2000), il 20,2% per boschi annessi alle aziende agricole, mentre il 13% risulta utilizzata per seminativi (17,8% la quota nel complesso della Rete Natura 2000). Rilevante il dato rilevato per la superficie per serre, pari a 5.910 ettari, che rappresenta il 9,1% del totale della regione di riferimento e il 5,4% della superficie rilevata per il totale delle aree 2000 nazionali. La struttura ricettiva del biosistema risulta sufficiente, infatti, sono 82 gli alberghi totali, pari al 9% del contesto regionale di riferimento ed all'1,8% dell'intera Rete Natura 2000, e 292 sono i B&B, il 10,8% rispetto al totale nazionale ed il 14,6% della regione di riferimento, e comunque dimensionata alle presenze turistiche rilevate, pari a 773.634, che rappresentano il 6,3% rispetto all'intera regione e l'1,4% rispetto alle presenze rilevate sul totale degli habitat nazionali.

Il mercato del lavoro dell'ecosistema della Sardegna permette di rilevare un numero totale di addetti pari a 75.250, il 25,5% della regione di riferimento e l'11,9% del totale delle aree nazionali 2000. Il settore che maggiormente assorbe l'occupazione all'interno del biosistema è quello del commercio nel complesso, che detiene il 21,3% degli addetti (23,3% nel complesso delle aree nazionali), di rilievo appare inoltre l'occupazione nel settore delle costruzioni nel complesso, pari al 9,6% del totale degli occupati (12,4% rispetto alla quota rilevata per il totale nazionale delle aree 2000). Interessante, inoltre, le performance rilevate sia nel settore dei trasporti, 6,1% (quota decisamente più elevata sia del complesso di Rete Natura 2000 pari a 3,9% sia del contesto regionale sardo), sia per il settore dei servizi

alla ristorazione, che assorbe il 7,6% degli addetti dell'ecosistema sardo (9% la quota assorbita a livello nazionale della Rete Natura 2000). Particolare importanza assume inoltre il settore dell'assistenza sanitaria, infatti, la quota parte del totale degli occupati nel settore si attesta al 4,29% del totale rilevato all'interno dell'habitat, dato decisamente più elevato rispetto sia a quello della totalità degli ecosistemi del paese, 2,88% sia rispetto al contesto regionale che si attesta al 3,36%.

L'area Natura 2000 della Sardegna contribuisce alla formazione del valore aggiunto nazionale delle aree Natura 2000 con circa 5.171 milioni di euro, l'11,4% in termini relativi nel 2011, e rappresenta il 25,2% del valore aggiunto della regione di riferimento. Relativamente alla composizione interna si conferma l'importanza del settore industriale, che partecipa alla formazione del valore aggiunto dell'ecosistema con il 15,3%, (il dato di riferimento nazionale delle aree 2000 risulta pari al 20%), altro settore trainante è quello del commercio con una quota pari al 12,2% che risulta praticamente allineato al dato nazionale delle aree 2000, 12,7%. Di sicuro interesse sono inoltre le performance rilevate sia per il settore delle costruzioni, 6,8%, (inferiore al dato nazionale pari al 9,8%) e dei servizi privati, 63,1%, sensibilmente superiore rispetto al dato nazionale delle aree 2000, 49,1%. In secondo piano nel complesso, inoltre, la performance rilevata dal valore aggiunto dell'agricoltura (1,8%) praticamente la metà del totale delle aree nazionali (4%) e il valore aggiunto della componente turistica (0,83%), lontana dalla performance rilevata per il complesso di Rete Natura 2000, pari al 4,2%. I consumi finali interni sono pari a 4.641 milioni di euro, rappresentano il 20,3% della regione di riferimento e il 9,7% del totale rilevato per le aree 2000 nazionali. Il numero degli impianti fotovoltaici totale presente nell'ecosistema è pari a 2.726, rappresentando il 10,9% del riferimento regionale ed l'11,5% del valore nazionale delle aree, la potenza maggiore viene rilevata per quelli oltre i 1.000 kW, che complessivamente rappresentano il 60,9% dell'intera potenza complessiva rilevata all'interno dell'habitat regionale.

L'habitat sardo presenta alcuni dati di sintesi di notevole importanza, quali la variazione della popolazione che tra il 1991 e il 2012 risulta decisamente diminuita del 15,7%, rispetto al decremento meno rilevante registrato sia per la totalità delle aree 2000, pari allo 0,9%, sia per il contesto regionale nel complesso, 0,5%. Il dato relativo all'indice di vecchiaia nel 2012 che ne risulta, e che rappresenta il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni), è pari a 196,7, superiore rispetto al 164,6 rilevato per il totale regionale e soprattutto rispetto al 163 rilevato rispetto al totale delle aree 2000. La densità imprenditoriale rilevata nell'habitat è pari all'11,2%, performance convincente sia rispetto al valore relativo alla regione di riferimento, 10,3%, sia rispetto al dato nazionale delle aree Natura 2000, pari al 9,7%. La quota di imprese giovani pari al 9,8% rilevata nel biosistema sardo, risulta inferiore sia all'11,2% del contesto regionale di riferimento, sia all'11,8% del dato nazionale delle aree 2000; rilevante appare, inoltre, la presenza di imprese straniere presenti nell'habitat della Sardegna nel 2012, pari al 6,8%, circa 1,5 punti percentuali più alta della quota rilevata per la regione di riferimento, 5,3%, e superiore rispetto alla quota nazionale delle aree 2000 pari al 5,6%. Il dato relativo alla variazione percentuale della superficie agricola utilizzata nel periodo 1990-2010 permette di rilevare una sensibile contrazione, pari al -14,7%, coerente rispetto

alla diminuzione registrata sia nella regione di riferimento, -15%, sia rispetto al totale nazionale, -12,5%. Nell'ambito dell'allevamento, tra il 1990 e il 2010, si è rilevato un decremento sensibile per tutte le categorie, in particolare, nel periodo considerato la categoria che si è particolarmente contratta è quella dell'allevamento dei suini, -53,5%. Nel 2012 l'indice di sfruttamento delle strutture ricettive (presenza/posti letto*365) è pari allo 0,23 più elevato rispetto al dato rilevato per il totale regionale (0,16), e comunque allineato al totale nazionale delle aree 2000 (0,21).

Tab. 2.28 – Alcuni indicatori significativi dei siti Rete Natura 2000 della regione, del complesso dei siti Rete Natura 2000 e dell'Italia

Regione			Sardegna			
Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Fonte	Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	284.036	3.091.219	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	Elaborazione	-15,7	-0,9	5,1
Totale popolazione straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	Istat	6.931	152.876	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	Elaborazione	2,4	4,9	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	Elaborazione	196,7	163,0	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	Infocamere	31.843	300.716	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	Elaborazione	19,2	22,9	23,6
% imprese cooperative	2012	%	Elaborazione	3,0	2,8	2,4
% imprese femminili	2012	%	Elaborazione	23,9	25,1	23,5
% imprese giovani	2012	%	Elaborazione	9,8	11,8	11,1
% imprese straniere	2012	%	Elaborazione	6,8	5,6	7,8
% imprese agricole	2012	%	Elaborazione	9,9	18,1	13,4
% imprese commercio	2012	%	Elaborazione	29,0	24,6	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	Elaborazione	7,1	9,4	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imprese ogni 100 abitanti	Elaborazione	11,2	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	Istat	75.250	633.831	16.424.086
Addetti extra-agricoli/Popolazione 15-64 anni	2011	%	Elaborazione	39,7	31,5	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	Elaborazione	-9,0	-1,9	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	Elaborazione	15.845	15.220	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	Elaborazione	17.654	14.371	18.059

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere

Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.

3. Una misurazione dell'economia reale nelle Aree Marine Protette: l'approccio dell'Economia del Mare

Il tema della misurazione delle performance economiche delle Aree Marine Protette non può seguire gli stessi schemi di analisi fin qui utilizzati, stante la particolarità di queste aree la cui vocazione economica si limita essenzialmente alla valorizzazione/utilizzazione della risorsa marina. Una volta acquisita la consapevolezza dell'importanza del ruolo del mare e del diverso approccio di valutazione dei suoi effetti economici, le pagine che seguono prenderanno le mosse da specifiche elaborazioni realizzate sulle Aree Marine Protette che derivano dall'impostazione della misurazione contenuta all'interno del Terzo Rapporto sull'Economia del Mare⁵ realizzato da Unioncamere. Pertanto, prima di illustrare gli esiti dell'analisi dei dati a disposizione, è opportuno fornire preliminarmente un quadro definitorio di ciò che è comunemente noto come "Economia del mare" e che, nello specifico, si sviluppa nei seguenti sette settori:

- *filiera ittica*: ricomprende le attività connesse con la pesca, la lavorazione del pesce e la preparazione di piatti a base di pesce, includendo anche il relativo commercio all'ingrosso e al dettaglio;
- *industria delle estrazioni marine*: riguarda le attività di estrazione di risorse naturali dal mare, come ad esempio il sale, piuttosto che petrolio e gas naturale con modalità off-shore. Si tiene a precisare che per questo settore le stime si sono dovute fondare su alcune ipotesi tali da consentire di individuare all'interno dell'attività estrattiva quella riconducibile al mare;
- *filiera della cantieristica*: racchiude le attività di costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive, cantieri navali in generale e di demolizione, di fabbricazione di strumenti per navigazione e, infine, di installazione di macchine e apparecchiature industriali connesse;
- *movimentazione di merci e passeggeri*: fa riferimento a tutte le attività di trasporto via acqua di merci e persone, sia marittimo che costiero, unitamente alle relative attività di assicurazione e di intermediazione degli stessi trasporti e servizi logistici;
- *servizi di alloggio e ristorazione*: sono ricomprese tutte le attività legate alla ricettività, di qualsiasi tipologia (alberghi, villaggi turistici, colonie marine, ecc.) e quelle chiaramente relative alla ristorazione, compresa ovviamente anche quella su navi;
- *ricerca, regolamentazione e tutela ambientale*: include le attività di ricerca e sviluppo nel campo delle biotecnologie marine e delle scienze naturali legate al mare più in generale, assieme alle attività di regolamentazione per la tutela ambientale e nel campo dei trasporti e comunicazioni. Inoltre, in questo settore sono presenti anche le attività legate all'istruzione (scuole nautiche, ecc.);

⁵ Si veda "Unioncamere-SI.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare, 2014" al link <http://www.unioncamere.gov.it/download/3325.html>

- *attività sportive e ricreative*: sono qui ricomprese le attività connesse al turismo nel campo dello sport e divertimento, come i tour operator, guide e accompagnatori turistici, parchi tematici, stabilimenti balneari e altri ambiti legati all'intrattenimento e divertimento (discoteche, sale da ballo, sale giochi, ecc.).

Si tratta di una visione per la quale si è reso necessario un inquadramento dal punto di vista statistico, cercando di individuare, sulla base della più recente classificazione Istat delle attività economiche (Ateco 2007) alla quinta cifra, le attività più espressive di questi sette settori di cui si compone⁶.

Con queste doverose premesse, si osserva che il tessuto imprenditoriale dell'Economia del Mare si compone di quasi 180.000 imprese pari a una incidenza sul tessuto imprenditoriale complessivo del 3%. Quasi il 29% di queste iniziative imprenditoriali si concentra all'interno delle Aree Marine Protette, dove, come è logico aspettarsi, il peso di queste iniziative rispetto al totale economia si innalza in modo significativo, arrivando a raggiungere l'8%.

Da un punto di vista della distribuzione settoriale di queste imprese, il peso delle attività turistiche - che è già di gran lunga il più elevato nel contesto dell'Economia del Mare a livello nazionale - si accentua ulteriormente restringendo il campo di osservazione alle Aree Marine Protette, dove quasi un'impresa su due afferisce a questo settore. Per quanto concerne gli altri settori, invece, le differenziazioni tra il totale dell'Economia del Mare e quella che si osserva nelle aree protette evidenziano una presenza decisamente più sostenuta all'interno di queste ultime, delle attività sportive e ricreative (che sono il secondo comparto maggiormente presente con quasi una impresa su 5, pari, in cifra assoluta, a 10.161 unità) e dei trasporti marittimi. Decisamente meno significative, quantomeno in termini relativi, appaiono invece le imprese riconducibili ai vari segmenti della filiera della pesca (probabilmente a causa della possibile presenza di determinati vincoli alla pesca che possono esserci in queste aree) e quelle della cantieristica.

Se quello appena tracciato è il panorama complessivo dell'Economia del Mare nelle Aree Marine Protette, la disaggregazione per le 27 aree e i due parchi sommersi, ufficialmente riconosciuti nel nostro Paese, consente di evidenziare situazioni fortemente eterogenee. Intanto, il settore di attività economica prevalente non è sempre quello turistico, che, comunque, costituisce il settore leader in 25 realtà su 29, con dodici situazioni in cui il comparto è addirittura settore di maggioranza assoluta delle imprese dell'Economia del Mare, raggiungendo addirittura l'80% nell'ambito delle Cinque Terre e il 70% a Capo Carbonara. Nelle quattro realtà che presentano un settore leader diverso da quello della ricettività, si registra, in tre casi, la decisa prevalenza della filiera ittica (che trova la sua massima espressione nelle aree marine delle nostre Isole maggiori, come le Isole Pelagie, la Penisola del Sinis-Isola Mal di Ventre e l'Isola dell'Asinara), mentre nell'Isola di Bergeggi primeggiano le attività sportive e ricreative (settore in cui opera quasi un'impresa su due). Al di fuori delle specializzazioni produttive prevalenti esistono

⁶ Per una descrizione più dettagliata delle attività selezionata si rimanda al già citato Rapporto.

anche altre caratterizzazioni nelle singole aree rispetto al contesto complessivo delle Aree Marine Protette. Per quanto concerne la pesca, si evidenzia una rilevante presenza di imprese a Porto Cesareo e nelle Isole Egadi, mentre nella cantieristica poli significativamente rilevanti si collocano a Capogallo-Isole delle Femmine, Miramare-Golfo di Trieste e Tavolara-Punta Coda Cavallo. Per il trasporto, incidenze particolari si osservano invece in primis nelle Isole Tremiti e poi nelle Sacche della Meloria e nell'Isola dell'Asinara, mentre Miramare-Golfo di Trieste, Torre Guaceto, Capo Gallo-Isola delle Femmine e Gaiola sono i principali poli di attrazione delle attività di ricerca. Capo Gallo-Isola delle Femmine si distingue, infine, anche per una notevole presenza di imprese legate alle attività sportive, significative anche nelle Isole Egadi e nelle Isole di Ventotene e di Santo Stefano.

Tab. 3.1 - Numero di imprese dell'Economia del Mare nelle aree marine protette e parchi sommersi e nel complesso del Paese. Situazione al 31 dicembre 2013

Filiera	Aree Marine Protette		Totale economia del mare		% di imprese nelle Aree Marine Protette
	Totale imprese	Composizione %	Totale imprese	Composizione %	
Filiera ittica	5.094	10,0	33.952	18,9	15,0
Industria delle estrazioni marine	127	0,2	528	0,3	24,1
Filiera della cantieristica	6.140	12,0	28.139	15,7	21,8
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	3.676	7,2	11.017	6,1	33,4
Servizi di alloggio e ristorazione	24.420	47,7	71.845	40,0	34,0
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	1.552	3,0	5.915	3,3	26,2
Attività sportive e ricreative	10.161	19,9	28.188	15,7	36,0
Totale economia del mare	51.170	100,0	179.584	100,0	28,5

Fonte: Unioncamere

Se finora quasi tutta l'analisi si è soffermata a evidenziare quanto accade nelle AMP all'interno del perimetro dell'Economia del Mare, per tracciare un quadro completo dell'economia reale in tali aree è altrettanto importante uscire dai confini dell'Economia del Mare stessa, per osservarne il ruolo nel tessuto imprenditoriale complessivo. Abbiamo già accennato in precedenza al fatto che, a livello nazionale, le quasi 180mila imprese dell'Economia del Mare annotate alla fine del 2013 nei Registri delle Imprese delle Camere di commercio incidono per il 3% sugli oltre 6 milioni di imprese registrate e che, restringendo l'analisi al complesso delle Aree Marine Protette, tale aliquota si innalza fino all'8%.

Tab. 3.2 – Numero di imprese dell'economia del mare nelle Aree Marine Protette e Parchi sommersi. Situazione al 31 dicembre 2013 (valori assoluti e composizioni percentuali)

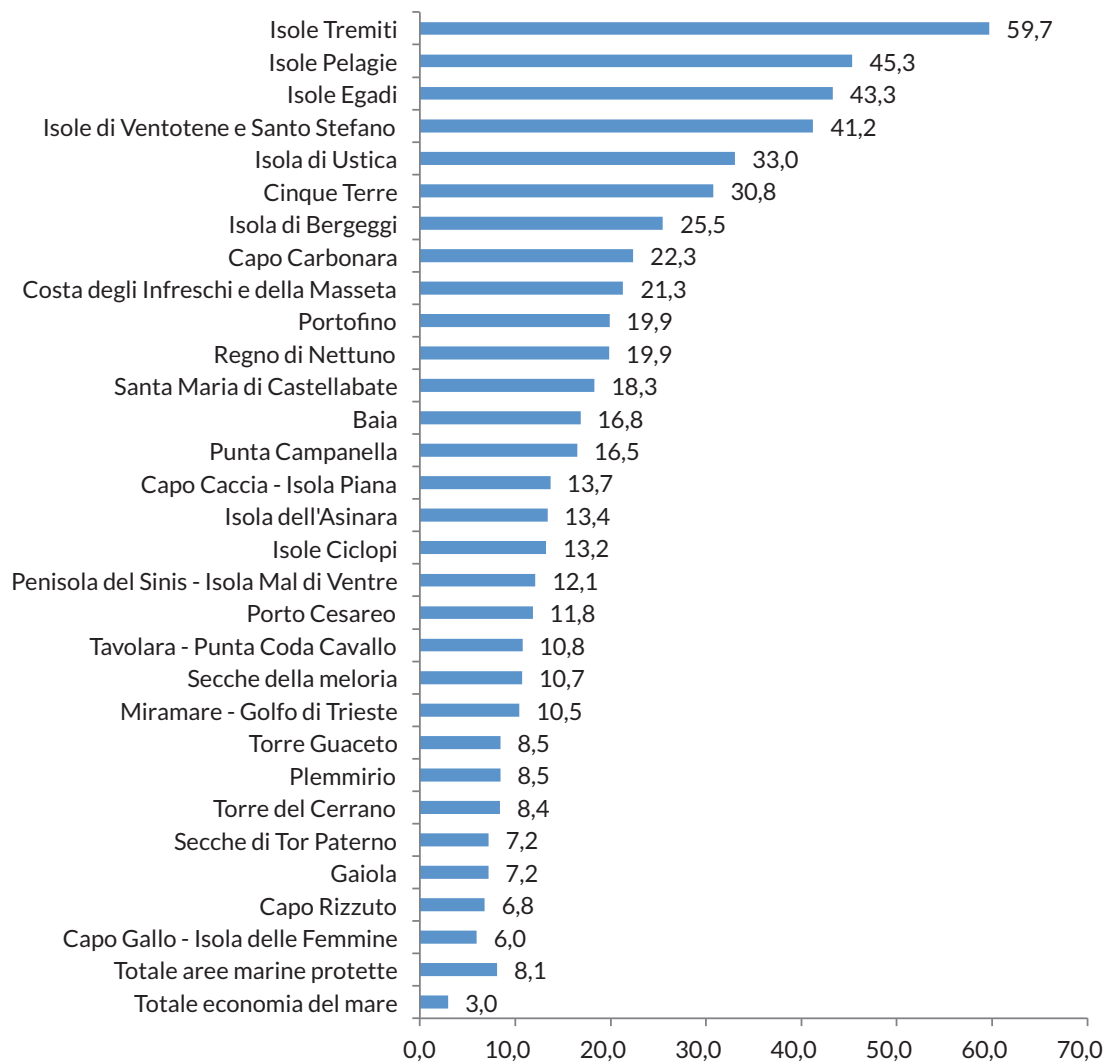
Area Marina Protetta	Totale imprese dell'economia del mare (valori assoluti)	Percentuali di riga						
		Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative
Capo Carbonara	98	6,7	0,0	5,6	3,3	73,3	0,0	1,1
Capo Rizzuto	481	16,0	0,5	9,8	4,5	48,0	2,5	18,8
Cinque Terre	384	4,4	0,0	1,4	3,1	84,2	0,3	6,5
Isole Egadi	180	29,6	0,0	0,6	12,1	32,4	0,0	25,3
Isole Pelagie	265	41,4	0,0	1,2	6,7	36,6	0,4	13,7
Miramare - Golfo di Trieste	1.609	6,9	0,1	15,6	15,1	47,5	4,7	10,1
Penisola del Sinis Isola Mal di Ventre	95	47,1	0,0	4,7	2,3	33,3	2,3	10,3
Plemmirio	956	17,2	0,1	13,6	7,9	38,1	2,8	20,3
Porto Cesareo	419	33,3	0,0	4,7	1,0	43,5	1,0	16,4
Punta Campanella	1.175	5,2	0,0	4,6	5,3	62,0	0,6	22,4
Secche della Meloria	2.660	7,5	0,1	13,8	17,0	42,1	2,7	16,7
Secche di Tor Paterno	25.446	7,8	0,3	11,8	4,4	50,7	3,3	21,6
Tavolara Punta Coda Cavallo	1.079	11,4	0,4	15,6	9,0	46,2	0,7	16,7
Torre del Cerrano	383	12,5	0,0	6,2	1,1	54,8	1,4	24,0
Torre Guaceto	714	15,1	0,6	9,1	14,6	38,9	4,3	17,5
Baia	1.380	18,1	0,3	11,6	6,5	48,4	1,2	13,9
Capo Coccia - Isola Piana	597	21,6	0,0	9,9	2,6	44,0	1,6	20,2
Capo Gallo Isola delle Femmine	2.977	10,2	0,7	16,2	7,9	35,3	4,3	25,5
Costa degli Infreschi e della Massetra	249	10,4	0,0	1,7	5,4	63,2	0,0	19,2
Gaiola	7.789	11,1	0,2	14,5	11,6	40,6	3,9	18,2
Isola dell'Asinara	257	32,3	0,0	13,5	15,7	27,0	0,8	10,7
Isola di Bergeggi	20	7,3	0,0	0,0	5,5	38,2	0,0	49,1
Isola di Ustica	40	13,5	0,0	0,0	5,4	56,8	0,0	24,3
Isole Ciclopi	182	23,3	0,0	9,9	4,2	45,2	0,0	17,3
Isole di Ventotene e Santo Stefano	44	9,9	0,0	0,0	14,9	50,5	0,0	24,8
Isole Tremiti	59	8,0	0,0	0,0	23,9	53,4	0,0	14,7
Portofino	366	15,0	0,0	13,0	9,3	55,5	0,6	6,6
Regno di Nettuno	1.083	5,2	0,0	2,9	5,6	64,9	0,9	20,5
Santa Maria di Castellabate	183	11,7	0,0	7,9	5,4	61,3	0,0	13,7
Totale Aree Marine Protette	51.170	10,0	0,2	12,0	7,2	47,7	3,0	19,9
Totale economia del mare	179.584	18,9	0,3	15,7	6,1	40,0	3,3	15,7

Fonte: Unioncamere

Anche in questo caso, però, se si osservano i dati disaggregati a livello di singola Area Marina Protetta emergono spunti di grande interesse, dettati dalla enorme differenziazione territoriale che esiste valutando questo aggregato. Vi è, infatti, un'Area Marina Protetta che si può dire viva esclusivamente (o quasi) di mare: si tratta delle Isole Tremiti, le cui 59 imprese dell'Economia del Mare costituiscono quasi il 60% di tutto il tessuto imprenditoriale dell'area (che corrisponde, di fatto, esclusivamente all'omonimo comune della provincia di Foggia), con una connotazione pressoché esclusivamente terziaria. In generale, quello che si è osserva (non per caso) è la fortissima incidenza delle attività del mare in quelle aree marine che fanno riferimento a territori isolani. Oltre al caso delle Isole Tremiti (unico in Italia in cui le imprese "del mare" superano le restanti) si evidenzia che, nell'ambito delle prime sei aree protette a maggiore impatto di imprese dell'Economia del Mare, ben cinque fanno riferimento a Isole. In particolare si tratta delle Isole Pelagie (comune di Lampedusa e Linosa, in provincia di Agrigento), delle Egadi (comune di Favignana in provincia di Trapani), di Ventotene e Santo Stefano (comune di Ventotene, provincia di Latina) e di Bergeggi (comune omonimo della provincia di Genova). L'unica area "estranea" a questa forte connotazione isolana è quella delle Cinque Terre.

Più in generale, c'è da notare come l'importanza dell'Economia del Mare nelle aree protette sia tanto maggiore quanto più è ristretto il territorio di riferimento della stessa. Come è noto, infatti, alcune Aree Marine Protette hanno come riferimenti territoriali comuni di dimensioni piuttosto ragguardevoli. È il caso ad esempio delle Secche di Tor Paterno (che comprende anche il Comune di Roma), di Gaiola (che riguarda esclusivamente l'area di Napoli), Capo Gallo-Isola delle Femmine (che tocca Palermo), le Secche della Meloria (che toccano anche i comuni di Livorno e Pisa) e Miramare-Golfo di Trieste (che tocca il capoluogo giuliano). Proprio queste cinque aree sono quelle in cui si osserva un peso meno significativo dell'Economia del Mare e che contribuiscono quindi a ridimensionarne l'importanza complessiva in queste aree, dove le filiere del mare raggiungono le due cifre di incidenza in ben 22 casi su 29.

Fig. 3.1 - Graduatoria delle Aree Marine Protette secondo l'incidenza del numero delle imprese dell'Economia del Mare sul totale delle imprese. Anno 2013 (incidenze percentuali sul totale delle imprese)



Fonte: Unioncamere

4. I fabbisogni professionali delle imprese dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi operanti nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali

4.1 Il contesto di riferimento: i bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali

Nell'ottica di avviare un sistema di monitoraggio delle aree protette che permetta di individuare e valutare il possibile impatto occupazionale legato a progetti operativi di valorizzazione economica del capitale naturale, è stata effettuata un'indagine statistica sulla domanda di lavoro espressa nel 2013 da parte delle imprese private dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi localizzate all'interno dei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali. Tale indagine - realizzata in stretto collegamento con la più ampia indagine Excelsior, condotta da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro⁷ - ha riguardato, in particolare, i 500 comuni nei quali - anche se con piccole porzioni della loro superficie territoriale - ricadono i 23 Parchi Nazionali italiani. Nel corso dell'indagine, sono state a tal fine intervistate circa 7.600 imprese con almeno un dipendente, pari al 10,3% del totale di quelle appartenenti ai settori individuati e localizzate nei comuni in esame.⁸

Ai fini espositivi e per agevolare l'analisi dei risultati, è stata operata una suddivisione tra settori "core" e settori "non core" dell'economia dei Parchi Nazionali. I settori "core" si riferiscono alle attività economiche più strettamente legate alla presenza dei parchi, vale a dire:

- l'agroalimentare (che comprende l'agricoltura e l'industria alimentare);
- le attività boschive e la filiera dei prodotti da legno grezzo (silvicoltura, industria del legno, fabbricazione di pasta-carta, carta e cartone);
- il commercio di prodotti agroalimentari e del legno;
- i servizi turistici;
- i servizi culturali e ricreativi.

Tutte le altre attività confluiscono nei settori "non core", distinti tra le "altre attività dell'industria" (compreso l'artigianato) e le "altre attività commerciali e dei servizi".

Sotto l'aspetto occupazionale, si stima che nelle imprese con dipendenti operanti nei bacini di gravita-

⁷ Il Sistema Informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Ministero del Lavoro, riguarda il monitoraggio dei fabbisogni professionali e formativi delle imprese attraverso un'indagine a cadenza annuale su un campione di 100mila imprese dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente. Per ulteriori approfondimenti sulla metodologia di rilevazione e per consultare i risultati delle indagini, si veda <http://excelsior.unioncamere.net/>

⁸ L'universo di riferimento dell'indagine è dato infatti dalle 74mila imprese con dipendenti operanti nei comuni dei parchi attive nel 2010. Questo è il riferimento temporale più recente per cui si dispone di dati sufficientemente affidabili relativi alla struttura economica e imprenditoriale di qualsiasi partizione del territorio italiano, sulla base dell'archivio "Registro Imprese-REA (Repertorio delle Informazioni Economiche e Amministrative) integrato". L'archivio "RI-REA integrato" deriva da un processo di valorizzazione congiunta dei dati del Registro Imprese con quelli dell'archivio statistico delle imprese attive ASIA. Successivamente alla realizzazione di tale archivio sono stati diffusi dall'Istat i dati dettagliati del Censimento dell'Industria e dei Servizi 2011.

zione dei Parchi Nazionali già attive nel 2010 siano impiegati, a fine 2012, circa 374.000 dipendenti, poco più di un quarto dei quali (96.000 unità) riconducibili ai settori "core". Tra questi, emergono nettamente il comparto agroalimentare (con quasi 55.000 dipendenti) e il settore turistico (oltre 24.000). Dal punto di vista territoriale, una quota decisamente rilevante dell'occupazione si concentra nei comuni del Mezzogiorno (243.000 dipendenti, pari a quasi due terzi del totale) e nell'Italia centrale (80.000 unità). Nelle aree dei parchi del Nord Italia, i dipendenti non superano invece le 51.000 unità.

4.2 I fabbisogni occupazionali espressi nel 2013 dalle imprese localizzate nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali

Il saldo decisamente negativo tra entrate e uscite programmate di lavoratori dipendenti che si registra nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali (pari al -3,8%) sembra segnalare che le difficoltà del contesto economico generale abbiano interessato anche queste aree, sebbene in misura differenziata a seconda del territorio e del settore di attività. Nell'analisi che segue, dopo avere osservato i principali risultati dell'indagine relativa ai bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali in termini di flussi occupazionali in entrata e in uscita, si esamineranno le caratteristiche più importanti delle assunzioni programmate (tipologie contrattuali, figure professionali e livelli di istruzione richiesti, esperienza richiesta, difficoltà di reperimento, ecc.). A queste si aggiungono poi le assunzioni di personale stagionale programmate da parte delle imprese agricole (avventizi), che, essendo piuttosto diverse da quelle precedenti, ne suggeriscono la trattazione in modo distinto. Infine, si darà conto anche delle entrate programmate di lavoratori con tipologia contrattuale diversa dal lavoro dipendente, arrivando a definire un quadro complessivo della domanda di lavoro nel 2013 in questa particolare porzione del nostro territorio.

E' importante sottolineare che i confronti con i valori nazionali saranno svolti sul totale delle assunzioni di tutti i settori (industria, servizi e agricoltura), con l'esclusione degli stagionali agricoli. Tali dati sono stati calcolati sulla base di una rielaborazione dei microdati Excelsior in funzione dei settori economici dei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali e divergono leggermente dal totale nazionale dell'industria e dei servizi indicato nell'Indagine Excelsior, in quanto comprendono anche le assunzioni "stabili" (anche a tempo determinato) programmate in agricoltura.

Analizzando quindi i principali risultati dell'indagine svolta nell'ambito dell'attività di monitoraggio dell'occupabilità nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali, si rileva che circa il 15% delle imprese qui operanti hanno programmato di effettuare assunzioni, una quota superiore di 3 punti rispetto alla corrispondente media nazionale di tutte le imprese con dipendenti. Questo differenziale positivo è dovuto soprattutto ai settori "non core".

Si può inoltre rilevare che le imprese del territorio dei parchi che esportano e quelle innovatrici (cioè quelle che hanno dichiarato di avere realizzato innovazioni di prodotto/servizio nel corso del 2012) presentano una propensione ad assumere nel 2013 ancora più elevata. Infatti, la quota di imprese che

assumono tra quelle che esportano raggiunge il 22% (a fronte del 14% delle altre), mentre tra quelle che hanno effettuato innovazioni arriva al 25% (contro il 14% di quelle che non hanno innovato).

Per quanto riguarda i movimenti occupazionali (intesi come entrate e uscite di personale alle dipendenze) e i relativi tassi, nei bacini di gravitazione dei parchi sono state programmate, nel 2013, 26.160 assunzioni (esclusi gli stagionali agricoli), a fronte di 40.370 uscite, per un saldo che risulta negativo per oltre 14.200 unità, cui corrisponde, come anticipato, un tasso di variazione del -3,8%. Tale saldo risulta peggiore rispetto al resto del Paese (ossia, l'insieme del territorio italiano escluse le aree dei parchi), dove - grazie all'effetto "traino" di attività economiche di più grandi dimensioni e a maggior capacità di assorbimento occupazionale - il saldo atteso è pari al -2%.

Più in dettaglio, nei settori "core" dei bacini di gravitazione dei parchi sono state programmate 12.320 assunzioni (47% del totale), di cui la maggior parte nel settore turistico (oltre 10.000 unità), 1.070 nell'agroalimentare, circa 600 nei servizi culturali e ricreativi, quasi 500 nel commercio agroalimentare e del legno e solo 150 nel comparto boschivo e nella filiera dei prodotti da legno grezzo. Il saldo atteso dei settori "core" risulta meno negativo dei settori "non core" (-3,1% contro -4%). Tra i settori "core", quello che mostra la flessione più contenuta è il comparto agroalimentare (-0,9%); risultano invece più accentuate le perdite di lavoro dipendente nei servizi turistici (-7,7%) e nei servizi ricreativi e culturali (-5,7%). Le dinamiche appaiono poi differenziate dal punto di vista delle classi dimensionali, dove le imprese fino a 49 dipendenti localizzate nei bacini di gravitazione dei parchi vedono un saldo negativo nell'ordine di ben 5 punti percentuali. Il saldo si attesta invece attorno al -1% tra le imprese di maggiori dimensioni. Dal punto di vista territoriale, le imprese localizzate nel Nord Ovest mostrano un saldo maggiormente negativo (-5,6%), seguite da quelle del Mezzogiorno (-4,5%), dove si concentra la maggior parte dell'occupazione e delle assunzioni programmate (15.810 su 26.160 unità, cioè il 60% del totale). Nel Nord Est e nell'Italia centrale, la flessione dei saldi appare più contenuta e nell'ordine del -2%.

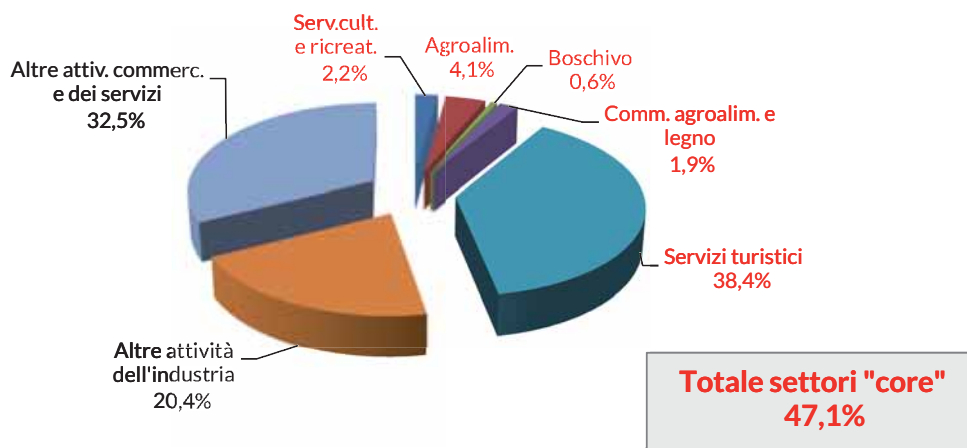
Tab. 4.1 - I risultati dell'indagine sulla domanda di lavoro dipendente per il 2013 nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali

	Movimenti programmati nel 2013 (valori assoluti)*			Tassi programmati nel 2013		
	Entrate	Uscite	Saldo	Entrate	Uscite	Saldo
TOTALE	26.160	40.370	-14.210	7,0	10,8	-3,8
Settori "core"	12.320	15.310	-2.990	12,8	15,9	-3,1
Settori "non core"	13.840	25.070	-11.230	5,0	9,0	-4,0
CLASSE DIMENSIONALE						
1-49 dipendenti	21.070	33.790	-12.720	8,5	13,7	-5,1
50 dipendenti e oltre	5.090	6.580	-1.490	4,0	5,2	-1,2

*Valori assoluti arrotondati alle decine. I dati esposti sono comprensivi dei contratti a tempo determinato a carattere stagionale (esclusa agricoltura)

Fonte: Unioncamere-Ministero dell'Ambiente, Monitoraggio dell'occupabilità nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali, 2013

Fig. 4.1 - Le assunzioni programmate nel 2013 nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali, per settore*



*In rosso i settori "core"

Fonte: Unioncamere-Ministero dell'Ambiente, Monitoraggio dell'occupabilità nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali, 2013

Tab. 4.2 - Tassi di entrata e saldi programmati per il 2013 nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali da parte delle imprese italiane con dipendenti

	Tassi entrata	Tassi di variazione
TOTALE	7,0	-3,8
Settori "core"	12,8	-3,1
Agroalimentare	2,0	-0,9
Boschivo, filiera dei prodotti da legno grezzo	2,4	-3,3
Commercio agroalimentare e del legno	6,9	-3,1
Servizi turistici	41,2	-7,7
Servizi culturali e ricreativi	16,8	-5,7
Settori "non core"	5,0	-4,0
Altre attività dell'industria	4,5	-5,0
Altre attività commerciali e dei servizi	5,3	-3,3
RIPARTIZIONE TERRITORIALE		
Nord Ovest	21,8	-5,6
Nord Est	4,6	-2,0
Centro	7,8	-2,4
Sud e Isole	6,5	-4,5
CLASSE DIMENSIONALE		
1-49 dipendenti	8,5	-5,1
50 dipendenti e oltre	4,0	-1,2

Fonte: Unioncamere-Ministero dell'Ambiente, Monitoraggio dell'occupabilità nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali, 2013

4.3 Le principali caratteristiche delle assunzioni e le professioni richieste

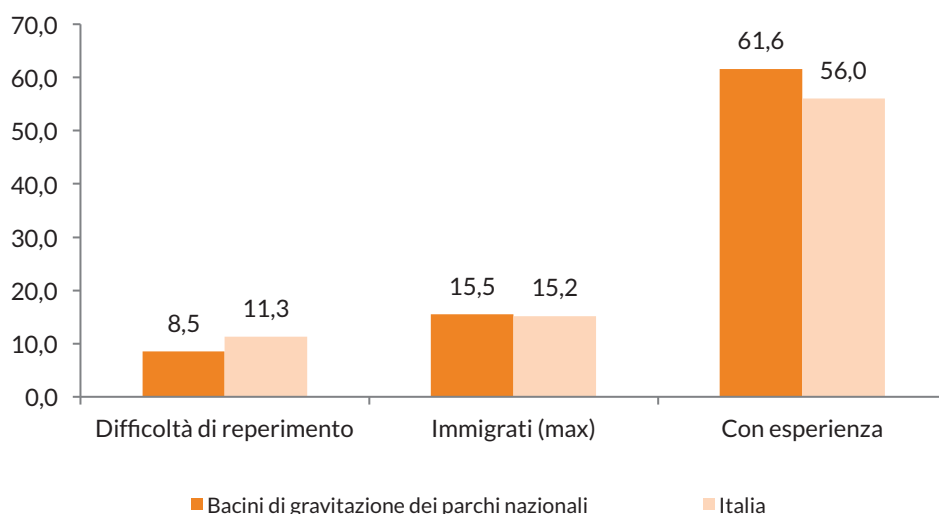
Le imprese segnalano difficoltà piuttosto contenute nel reperire sul mercato del lavoro le 26.160 figure di cui è stata programmata l'assunzione: tali problemi riguardano, infatti, non più dell'8,5% del totale delle entrate del 2013, valore inferiore di 3 punti alla *media nazionale*, intendendo con tale termine (anche nel seguito dell'analisi) la media di tutte le imprese italiane con almeno un dipendente.

Nell'insieme dei settori "core" sopra elencati, tali problematiche non interessano che il 6% delle assunzioni, con la sola eccezione del comparto boschivo e della filiera dei prodotti da legno grezzo (23% di figure difficili da reperire), riferite però a un numero piuttosto limitato di assunzioni (40 unità su un totale di 150).

Valori elevati si riscontrano anche nelle "altre attività industriali" (17% del totale). Mentre non si registrano differenze di rilievo né dal punto di vista territoriale, né per classe dimensionale delle imprese. Risulta, invece, analoga alla media nazionale la quota massima di assunzioni di personale immigrato sul totale delle assunzioni programmate, pari al 15%. Tale quota sale al 23% nei settori "core", tra i quali appare più elevato il ricorso al personale immigrato nel turismo (un quarto del totale) e nel comparto agroalimentare (19%).

La richiesta di una precedente esperienza lavorativa nella professione o nel settore è invece piuttosto diffusa, raggiungendo il 62% delle entrate programmate, valore superiore di 6 punti alla media nazionale. Questo requisito è maggiormente richiesto nei settori "core", in particolare nei servizi ricreativi e culturali (quasi tre quarti del totale) e nel turismo (due terzi del totale).

Fig. 4.2 - Alcune caratteristiche delle assunzioni programmate nel 2013 nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali

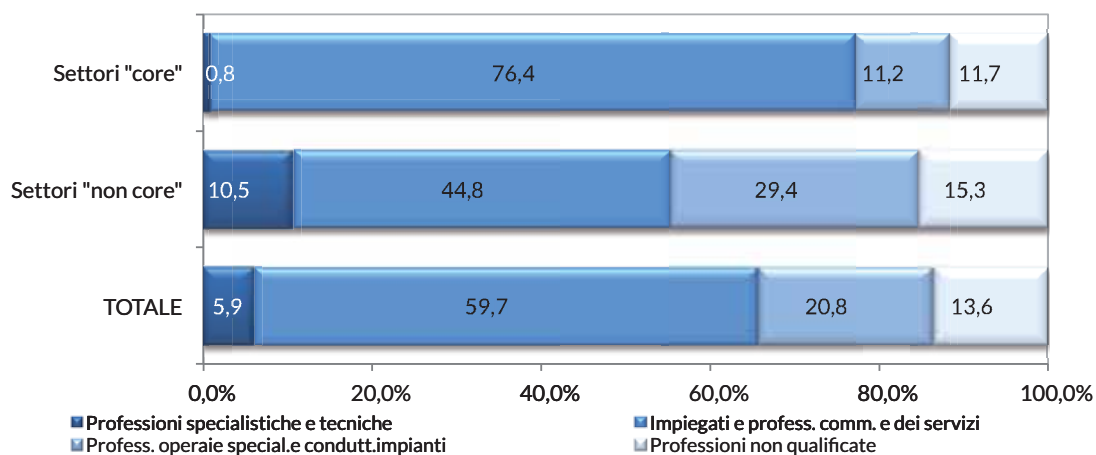


Fonte: Unioncamere-Ministero dell'Ambiente, Monitoraggio dell'occupabilità nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali, 2013

Andando ad analizzare in dettaglio gli specifici profili richiesti, la domanda di lavoro per grandi gruppi professionali espressa dalle imprese operanti nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali evidenzia una limitata richiesta di figure *high skill* (cioè dirigenti, professioni specialistiche e tecniche), la cui quota sul totale delle assunzioni non supera il 6% del totale. La quota maggioritaria delle assunzioni (60%) riguarda le professioni intermedie, vale a dire gli impiegati e le professioni commerciali e dei servizi, che da sole raggiungono il 44% del totale. Le figure operaie si attestano al 21% del totale, mentre le professioni non qualificate raggiungono il 14%. Tale distribuzione risulta quindi essere sensibilmente diversa rispetto alla media nazionale, con una quota nettamente inferiore di figure *high skill* (che in Italia raggiungono il 17%) e, all'opposto, una maggiore rilevanza assunta dalle professioni commerciali e dei servizi (34% in Italia).

Le differenze appaiono abbastanza considerevoli anche tra settori "core" e "non core": la domanda di lavoro dei primi è fortemente centrata sulle professioni commerciali e dei servizi (in conseguenza della netta prevalenza del turismo al loro interno), che detengono il 71% del totale. Nei settori "non core" acquistano invece un certo rilievo anche le professioni operaie (29% del totale) e le figure *high skill* (10%).

Fig. 4.3 - La struttura professionale delle assunzioni programmate nel 2013 nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali



Fonte: Unioncamere-Ministero dell'Ambiente, Monitoraggio dell'occupabilità nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali, 2013

A un maggiore livello di dettaglio, si rileva che nel 2013 le figure specialistiche e tecniche maggiormente richieste dalle imprese operanti nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali sono i contabili (300 unità), i tecnici programmatori (120 unità) e i tecnici del marketing (110). Tra le figure intermedie impiegatizie, commerciali e dei servizi, quelle nettamente più richieste sono i camerieri (5.870 unità), i commessi delle vendite al minuto (1.840), i cuochi (1.760), gli addetti agli affari generali (980), i magaz-

zinieri (960), i baristi (930) e gli addetti alla segreteria (820). Tra le figure operaie, prevalgono infine i conduttori di mezzi pesanti e di camion, con 940 unità, seguiti dai muratori (730), dai meccanici e montatori di macchinari industriali (350) e dagli elettricisti (300).

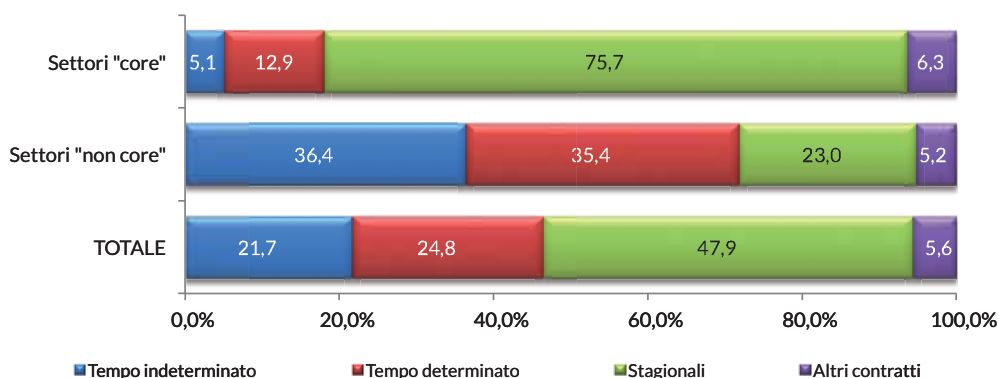
Per quanto riguarda le tipologie contrattuali proposte dalle imprese operanti nelle aree dei Parchi Nazionali, si rileva una marcata rilevanza delle assunzioni a carattere stagionale, che raggiungono il 48% del totale e sono concentrate soprattutto nel turismo, di cui rappresentano l'83% di tutte le assunzioni programmate. La componente stagionale riveste quindi in queste aree un'importanza nettamente superiore a quanto si riscontra a livello nazionale, dove si attesta al 34% del totale delle assunzioni.

Il 22% dei neoassunti sarà invece inserito con un contratto a tempo indeterminato, mentre il contratto a tempo determinato (non stagionale) interesserà il 25% delle assunzioni programmate, quota inferiore alla media generale (31%). Ciò significa che le altre tipologie contrattuali a termine (apprendistato, contratto a chiamata, ecc.) non superano il 6% del totale, un'incidenza anche in questo caso più contenuta rispetto a quella media del complesso delle imprese (7% circa).

Osservando poi le finalità di utilizzo dei contratti a tempo determinato, si rileva che la quota relativa a periodi di prova per l'inserimento di nuovo personale pesa per non più del 5% sul totale delle assunzioni. La quota destinata alla copertura di previsti picchi di attività raggiunge invece il 16%, mentre i contratti a termine per sostituzione di personale temporaneamente assente si attestano al 4% del totale.

In sintesi, la domanda di lavoro espressa dalle imprese attive nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali è quindi largamente orientata al lavoro stagionale, riflettendo anche sotto questo aspetto la grande rilevanza del turismo. La componente stagionale supera i tre quarti del totale nei settori "core", mentre non raggiunge un quarto del totale nei settori "non core", nei quali acquistano maggiore rilievo i contratti a tempo indeterminato (36%) e i contratti a tempo determinato non stagionali (35%).

Fig. 4.4 - Assunzioni programmate nel 2013 nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali, per settore di attività e tipologia contrattuale (composizioni percentuali)



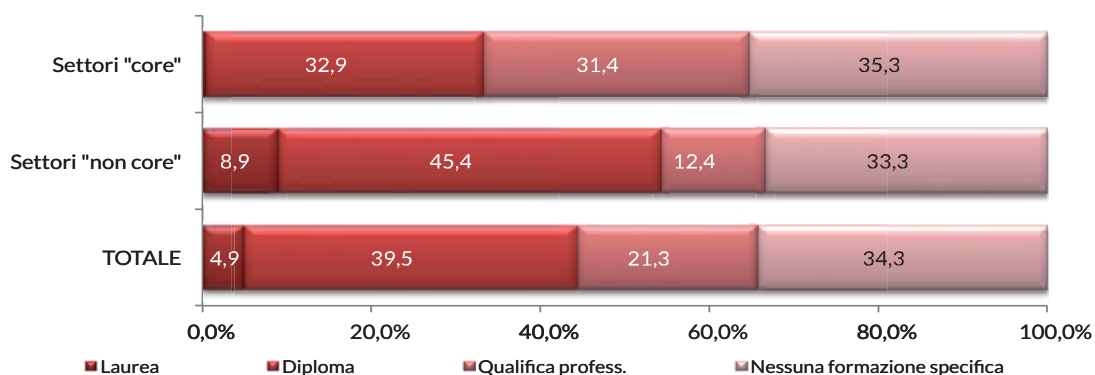
Fonte: Unioncamere-Ministero dell'Ambiente, Monitoraggio dell'occupabilità nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali, 2013

Il ricorso al part time nelle aree in esame è leggermente meno diffuso rispetto al resto del Paese. A tale tipologia contrattuale dovrebbe infatti far riferimento il 24% delle assunzioni non stagionali programmate nel 2013, a fronte di un valore medio relativo a tutte le imprese che si attesta intorno al 26%. In particolare, questa modalità contrattuale interessa il 19% di tutte le assunzioni programmate nei settori "core" e il 29% di quelle afferenti i settori "non core", che, da questo punto di vista, esprimono una maggiore richiesta di flessibilità.

La minore richiesta di figure specialistiche e tecniche da parte delle imprese localizzate nei bacini di gravitazione dei Parchi rispetto alla media nazionale, vista in precedenza, si riflette dal punto di vista dei livelli di istruzione in una più contenuta domanda di persone con laurea o diploma. I laureati non superano infatti il 5% del totale delle assunzioni programmate, livello pari a meno della metà della media generale di tutte le imprese italiane (11%). Nello stesso tempo, la quota dei diplomati si attesta al 40% del totale, restando, però, al di sotto della media generale (42%). Il contrario avviene per la quota delle assunzioni di personale in possesso di qualifica professionale, pari al 21% del totale nelle aree dei parchi e al 12% nella media italiana. Una quota analoga si riscontra invece per le assunzioni per le quali non viene richiesta alcuna formazione specifica (34% in entrambi i casi).

Anche in questo caso, come sopra evidenziato, gioca la differenza in termini di struttura produttiva, essendo caratterizzate le aree in esame dalla maggior presenza di imprese di più piccola dimensione (e, dunque, a minor assorbimento di figure con istruzione secondaria o terziaria) e da settori (dall'agroalimentare alla filiera turistica) in cui è relativamente più contenuto il ricorso a figure professionali di tipo tecnico-scientifico. La quota di laureati e di diplomati, che nel complesso del territorio dei parchi si attesta, nel 2013, al 44% delle assunzioni, appare comunque più elevata nei settori "non core" (54%), mentre non supera un terzo del totale nei settori "core". Questi sono invece maggiormente orientati a utilizzare la qualifica professionale, che rappresenterà il 31% delle assunzioni.

Fig. 4.5 - La struttura delle assunzioni programmate nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali per livello di istruzione



N.B Per qualifica professionale si intende la qualifica di formazione professionale o il diploma professionale.

Fonte: Unioncamere-Ministero dell'Ambiente, Monitoraggio dell'occupabilità nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali, 2013

Più in dettaglio, tra le richieste di laureati nel 2013 prevalgono l'indirizzo economico (550 assunzioni programmate), quello sanitario e paramedico (150), quello chimico-farmaceutico (100) e l'indirizzo di ingegneria elettronica e dell'informazione (80). Tra i diplomati, emergono nettamente l'indirizzo turistico-alberghiero (2.170 unità), quello amministrativo-commerciale (1.870) e quello meccanico (670). Sono poi piuttosto numerose (4.430 assunzioni, pari al 43% di tutte le richieste di diplomati), le indicazioni di un diploma "generico", per le quali cioè non è stato specificato alcun indirizzo di studio, indicando probabilmente la necessità di persone con un buon livello di cultura generale a cui affidare mansioni che non richiedono particolari competenze tecniche, come ad esempio l'ambito della vendita o dell'informazione/assistenza alla clientela. Infine, 3.460 delle circa 5.600 assunzioni programmate con qualifica professionale si concentrano nell'indirizzo turistico-alberghiero, a ulteriore conferma del ruolo del turismo in queste aree.

Passando alle altre caratteristiche delle assunzioni non stagionali programmate, la distribuzione per classi di età evidenzia una propensione molto più limitata da parte delle imprese del territorio dei Parchi Nazionali, rispetto al dato medio di tutte le imprese, per l'assunzione di personale al di sotto dei 29 anni (che rappresenta il 20% del totale in queste aree e il 30% in tutte le imprese), ma questo anche per il fatto che nel 54% dei casi l'età non è una caratteristica di interesse nella scelta dei candidati.

Un altro aspetto di rilievo, su cui la presente analisi sui bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali è in grado di fornire un contributo informativo, è l'orientamento delle imprese circa il genere ritenuto più adatto a svolgere una certa professione. Per la maggioranza delle assunzioni, i due generi sono ritenuti indifferenti e quando viene effettuata una scelta vengono preferiti gli uomini (29%) rispetto alle donne (20%).

4.4 Le assunzioni di lavoratori avventizi nelle imprese agricole

Una seconda componente della domanda di lavoro dipendente si riferisce ai lavoratori avventizi, cioè assunti in imprese agricole con contratto stagionale, nella maggior parte dei casi per brevi o brevissimi periodi. Nel corso del 2013, le imprese agricole dei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali hanno programmato di utilizzare 55.900 lavoratori avventizi. Questi saranno in gran parte richiesti nel settore agroalimentare (54.200 assunzioni programmate), mentre le restanti 1.700 saranno attinenti al settore boschivo e del legno. Tutte le assunzioni di questa tipologia di lavoratori si concentrano, pertanto, nei settori "core".

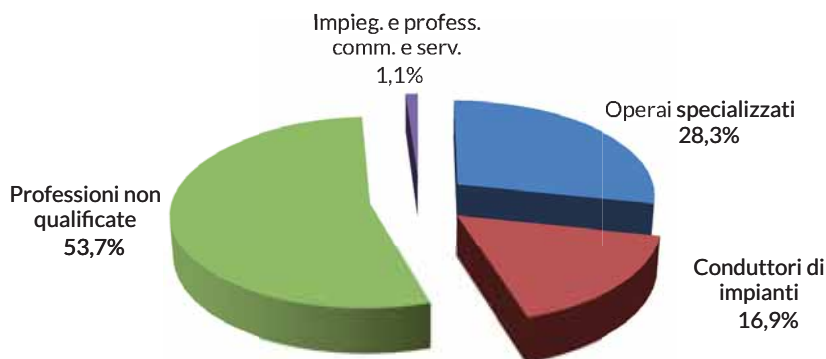
Schematicamente, le principali caratteristiche di queste figure possono essere così riassunte:

- difficoltà di reperimento analoghe a quelle segnalate nel caso delle assunzioni non stagionali e stagionali non agricole (8% del totale);
- scarsissimo interesse all'età dei candidati (nell'84% dei casi tale caratteristica non è rilevante);
- richiesta non particolarmente elevata di esperienza lavorativa specifica (42% del totale);
- la quasi totalità delle assunzioni riguarderà le professioni non qualificate (54%), operai specializ-

zati (28%) e conduttori di impianti (17%);

- solo nel 5% dei casi viene richiesto il diploma, mentre la qualifica professionale non supera l'8% del totale; la domanda di laureati è inesistente.

Fig. 4.6 - Assunzioni di lavoratori avventizi programmate nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali nel 2013, per gruppo professionale (composizione percentuale)



Fonte: Unioncamere-Ministero dell'Ambiente, Monitoraggio dell'occupabilità nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali, 2013

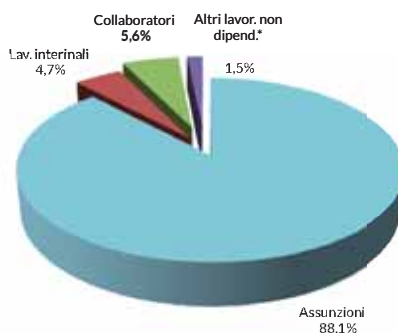
4.5 Assunzioni dirette e collaborazioni: la quantificazione dei flussi totali in entrata

Oltre ai lavoratori alle proprie dipendenze e al personale avventizio delle imprese agricole (anch'essi dipendenti), le imprese operanti nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali impiegano altre tipologie di lavoratori, convenzionalmente denominati come "atipici", quali lavoratori interinali, collaboratori professionali e altri lavoratori non dipendenti (costituiti soprattutto da titolari di partita IVA e lavoratori occasionali). In sede di indagine, è stato pertanto chiesto alle imprese di specificare, anche per i tre gruppi sopra indicati, i flussi in entrata, vale a dire i contratti che hanno programmato di stipulare nell'arco dell'anno. E' stato in tal modo possibile valutare la stima dei flussi totali in entrata nel 2013, comprensiva anche dei lavoratori "atipici". In tale stima non vengono considerati i lavoratori avventizi agricoli, che sono - come si è visto - piuttosto numerosi, ma in gran parte dei casi impiegati per periodi relativamente brevi, cosicché la loro incidenza in termini di "unità di lavoro" effettive si riduce notevolmente.

Considerando tutte queste componenti, la domanda di lavoro che le imprese operanti nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali hanno programmato di attivare nel 2013 si concretizza in 29.700 contratti (esclusi, come anticipato, gli avventizi agricoli). Oltre alle 26.160 assunzioni dirette (che corrispondono all'88% delle entrate totali), è stata programmata la stipula di oltre 1.400 contratti di lavoro interinale (5%), che portano il totale delle entrate di lavoratori dipendenti a circa 27.600 unità, pari al 93% delle entrate totali. A queste si dovrebbero sommare poi altri 2.130 contratti di lavoro, dei quali 1.670 riguarderanno collaboratori professionali (6%) e 460 "altri" lavoratori non alle dipendenze (2%).

Nel complesso, le assunzioni dirette raggiungono quasi il 90% delle entrate totali (e il 48% delle stesse fa riferimento a un contratto stagionale); ogni 100 assunzioni dirette sono stati quindi programmati circa 14 contratti di lavoro atipici (interinali, collaboratori e altri non dipendenti).

Fig. 4.7 - Entrate complessive di lavoratori programmate nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali, per tipo di contratto (esclusi avventizi agricoli) - Anno 2013 (quote %)



* Collaboratori a partita IVA e occasionali

Fonte: Unioncamere-Ministero dell'Ambiente, Monitoraggio dell'occupabilità nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali, 2013

Anche per i lavoratori interinali e per i collaboratori a progetto sono stati rilevati, nel corso del 2013, saldi di segno negativo tra entrate e uscite e pari, rispettivamente, a -210 e a -250 unità. Nel caso degli altri lavoratori non dipendenti, i nuovi contratti dovrebbero invece superare i contratti in scadenza per 220 unità.

4.6 La formazione svolta dalle imprese operanti nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali nel 2012 e le competenze richieste alle figure professionali nel 2013

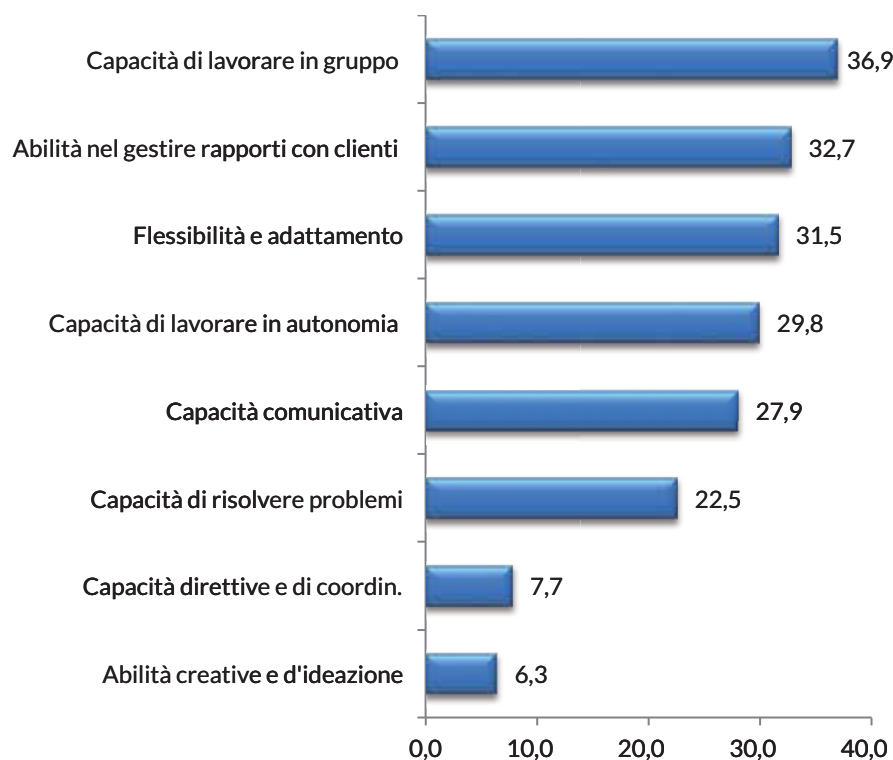
L'indagine svolta nell'ambito dell'attività di monitoraggio dell'occupabilità nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali non si è limitata solo a considerare la domanda di lavoro corrispondente ai flussi di assunzioni e di altre entrate programmate nell'anno di riferimento, dettagliate secondo le varie modalità considerate in precedenza, ma si è estesa anche ad altri importanti aspetti, in particolare quello del legame tra lavoro e formazione. Infatti, le imprese non sono solo utilizzatrici di formazione, ma anche produttrici di formazione permanente, svolgendo formazione in azienda e ospitando studenti e neo-laureati o neodiplomati per stage e tirocini.

Nel corso del 2012, il 21% delle imprese con dipendenti operanti nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali ha effettuato attività di formazione per i propri dipendenti, con uno scarto negativo di 5 punti rispetto alla media nazionale, dove le imprese che hanno svolto attività di formazione continua raggiungono il 26%. Un ulteriore segnale della presenza di attività formative è dato dall'orientamento abba-

stanza diffuso a ospitare in azienda persone per periodi di tirocinio formativo o per lo svolgimento di stage, anche con lo scopo di valutare “sul campo” possibili candidati all’assunzione. Nel corso del 2012, oltre un’impresa su 10 operante nelle aree dei Parchi Nazionali ha ospitato personale per tale finalità. Un ultimo aspetto connesso all’ambito formativo è la necessità di ulteriore formazione post-assunzione da effettuarsi attraverso corsi interni ed esterni o con altra modalità (compreso l’affiancamento a personale esperto) indicata dalle imprese per le figure in entrata. Le imprese operanti nel territorio dei parchi si caratterizzano tuttavia per una necessità di ulteriore formazione che risulta inferiore alla media generale di tutte le imprese, interessando infatti 40 assunzioni su 100, contro una media generale del 62%. Le informazioni rilevate dall’indagine comprendono anche indicazioni circa le competenze richieste al personale da assumere. Ciò costituisce un indubbio arricchimento delle tradizionali informazioni relative alle figure professionali e consente di evidenziare non solo gli effettivi fabbisogni delle imprese ma anche di ampliare la conoscenza delle motivazioni che stanno alla base delle difficoltà di reperimento segnalate dalle imprese stesse e del “mismatch” esistente fra domanda e offerta di lavoro. Le informazioni sulle competenze forniscono inoltre elementi per un raccordo più funzionale tra la formazione scolastica e professionale e le esigenze del mondo del lavoro. In questi ultimi anni, alla rapida evoluzione qualitativa del fabbisogno occupazionale non ha corrisposto un’analoga “velocità” di adeguamento delle competenze (*skills*) possedute dai lavoratori, che non possono essere modificate in tempi brevi e con costi contenuti. Questo vale in particolare per le competenze più generali o trasversali, non riferite a una specifica attività, che possono essere applicate per svolgere professioni diverse e in settori diversi e che le imprese normalmente richiedono al sistema formativo. La conoscenza e il monitoraggio dei fabbisogni di competenze rappresenta quindi un passo significativo per la definizione di politiche sul versante della formazione e dell’occupazione che siano coerenti rispetto all’evoluzione dell’organizzazione del lavoro e in grado di ridurre il gap tra lavoratori (possessori di *skills*) e imprese che cercano soggetti in grado di svolgere specifiche attività. Queste informazioni aggiuntive permettono di valutare le capacità, le abilità e le conoscenze che le imprese considerano di rilievo in relazione alle figure professionali che intendono assumere. Nello specifico delle imprese operanti nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali, la competenza ritenuta più importante, o comunque più diffusa nelle indicazioni delle imprese, è quella che si riferisce alla “capacità di lavorare in gruppo”, requisito che viene segnalato “molto importante” per il 37% delle assunzioni programmate nel corso del 2013 e che sale al 51% del totale per le figure *high skill*, al 53% per i laureati e al 49% per i candidati in possesso della qualifica professionale. Anche “l’abilità nel gestire i rapporti con i clienti” risulta di un certo rilievo, dato che viene indicata “molto importante” per quasi un terzo delle figure di cui è stata programmata l’assunzione, valore che sale al 44% per le professioni *high skill*. Al terzo posto, ma con una quota molto vicina alla seconda competenza più richiesta, si trova la capacità di flessibilità e di adattamento, considerata indispensabile per il 32% delle assunzioni programmate. Attorno al 28-30% del totale si collocano poi le indicazioni di elevata importanza che riguardano la “capacità di lavorare in autonomia” e la “capacità comunicativa scritta e orale”, mentre la “capacità di risolvere problemi” ottiene il 22% di segnalazioni.

Per le imprese operanti nelle aree dei parchi restano invece molto distanziate le altre due competenze rilevate in sede di indagine, vale a dire le “capacità direttive, di controllo e coordinamento” e le “abilità creative e di ideazione”, segnalate come molto importanti per l’8% delle figure da assumere, nel primo caso, e per il 6% nel secondo (con valori, come di consueto, più elevati si riscontrano per le figure *high skill*). Le capacità direttive vengono in genere richieste solo alle figure che avranno funzioni dirigenziali, caratterizzate da una bassa rotazione e per le quali le assunzioni programmate sono in genere poco numerose.

Fig. 4.8 - Ranking delle competenze che le imprese operanti nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali ritengono molto importanti per le assunzioni programmate nel 2013 (incidenza percentuale della modalità “molto importante” sul totale assunzioni)



Fonte: Unioncamere-Ministero dell'Ambiente, Monitoraggio dell'occupabilità nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali, 2013

4.7 Le imprese dei Parchi Nazionali come laboratori dell'occupazione verde

Si è visto che i programmi occupazionali per il 2013 indicano un andamento meno favorevole per le imprese operanti nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali rispetto al resto dell'economia nazionale, con la sola modesta eccezione del commercio agroalimentare e del legno. Tuttavia, emergono dall'indagine diversi spunti positivi, soprattutto nell'ottica delle potenzialità di sviluppo offerte dalla green

economy: incrociando le diverse risposte date nel corso dell'indagine, è infatti possibile individuare, sia nel settore agricolo che in quelli extra-agricoli, una quota non secondaria di imprese operanti nei bacini dei Parchi Nazionali che combinano ambiente, innovazione e sviluppo locale.

Nel comparto industriale e dei servizi, le imprese "green" con dipendenti - ossia, quelle che a partire dal 2010 hanno sviluppato processi e tecnologie a maggior risparmio energetico o a minor impatto ambientale - possono essere approssimate a circa 10.400 unità: rappresentano quindi il 17,2% del totale delle imprese con dipendenti presenti nelle aree dei parchi, contro il 16,8% della media nazionale.

Le imprese «verdi» raggiungono inoltre una quota del 27% tra quelle che intendono assumere nel corso del 2013, evidenziando perciò una disponibilità ad assumere superiore alla media delle aree dei parchi. Nel settore agricolo si può invece sottolineare il fatto che circa 5.000 imprese (cioè il 38% del totale di quelle con dipendenti stabili) hanno ridotto l'impiego di energia e/o di acqua per unità di prodotto negli ultimi 3 anni. Inoltre, 1.100 imprese (8%) hanno utilizzato energia prodotta con fonti rinnovabili negli ultimi 3 anni e altre 1.800 (14%) hanno dichiarato che investiranno in tecnologie ambientali nell'arco del prossimo triennio.

Si tratta certamente di segnali interessanti, che potrebbero modificare in modo significativo le prospettive di sviluppo di questi territori (anche sul versante occupazionale), favorendo l'affermazione di un percorso di crescita sostenibile nell'immediato futuro.

Fig. 4.9 - Alcune quantificazioni del rapporto fra imprese operanti nei Parchi Nazionali e green economy negli anni 2010-2013



Fonte: Unioncamere-Ministero dell'Ambiente, Monitoraggio dell'occupabilità nei bacini di gravitazione dei Parchi Nazionali, 2013

Parte II

ALCUNE BUONE PRATICHE AZIENDALI DI ATTIVITÀ ECONOMICHE ECOCOMPATIBILI NEI BACINI DI GRAVITAZIONE DELLE AREE PROTETTE

Premessa

Le aree protette come laboratori di sviluppo in grado di coniugare crescita economica, sostenibilità ambientale e produzioni di qualità: un fenomeno di cui si sente sempre più spesso parlare e che, non a caso, rappresenta una realtà in forte crescita. All'interno dei bacini di gravitazione socio-economica di queste aree si registrano, infatti, numerose esperienze imprenditoriali virtuose, moderne, capaci di generare effetti positivi per il territorio, sia dal punto di vista del benessere che della tutela del paesaggio.

L'obiettivo di questa sezione del lavoro è proprio quello di tracciare una mappa di queste attività economiche e lavorative di successo, attraverso il racconto di venti casi esemplificativi, che si distinguono per una serie di parametri⁹ quali: qualità di processo e di prodotto/servizio, sostenibilità ambientale, innovazione organizzativa, radicamento territoriale, impatto sociale, capacità di fare rete. Si tratta di una prima ricognizione, che non pretende di essere esaustiva, di imprese che hanno trovato nelle aree protette un asset economico, trasformando un valore ambientale in un valore di mercato e che allo stesso tempo, attraverso la loro attività, hanno contribuito al mantenimento della biodiversità complessiva del territorio.

Da questo viaggio nel sistema delle aree protette italiane, emerge innanzitutto un ruolo determinante dell'*agricoltura* e, più in generale, della *filiera agroalimentare* come driver di sviluppo sostenibile e di rilancio dell'occupazione. Negli ultimi anni, l'agricoltura italiana ha infatti abbracciato la dimensione territoriale, il rispetto degli equilibri naturali e degli habitat presenti, tanto che l'agricoltura ecosostenibile, della qualità e della tipicità non trova ormai più vincoli nei parchi, come poteva avvenire 10 o 15 anni fa, ma in molti casi scopre invece delle opportunità e una corrispondenza di intenti. In molte aree protette, soprattutto quelle di montagna, la difesa e valorizzazione delle produzioni agricole più tipiche e tradizionali fa tutt'uno con la tutela del paesaggio, dei sapori antichi, delle identità territoriali.

A oggi, le analisi statistiche confermano l'esistenza di un rapporto diretto tra agricoltura di qualità e conservazione della biodiversità; e questo è vero soprattutto in un Paese come l'Italia, che ospita un'alta percentuale di aree agricole a elevato valore naturalistico. L'attività agricola presente nei parchi sta sempre più rappresentando un bastione contro l'omologazione delle produzioni, grazie anche alla diffusione di pratiche biologiche. Fra i casi raccontati di seguito, diversi confermano queste tendenze: la Masseria Il Frantoio, che ha reso nuovamente produttivi gli ulivi secolari pugliesi dai quali oggi ricava un olio extravergine biologico; il Pastificio Cardone, che ha creato una filiera certificata per la produ-

⁹ Per i criteri puntuali alla base dell'individuazione dei casi, si veda la nota metodologica alla fine della presente sezione del Rapporto.

zione di grano Cappelli, una varietà antica e molto pregiata; le Cantine Viola o l'Azienda Possa, che hanno trasformato due vitigni autoctoni, prossimi all'estinzione, in vini di qualità apprezzati dai palati più raffinati. O, ancora, le Cascine Orsine, pionieri del biodinamico italiano, che nel Parco del Ticino hanno scelto di coltivare solo una parte dei terreni disponibili, per salvaguardare la vegetazione spontanea e la naturale biodiversità.

Il tratto comune delle esperienze citate è la capacità dell'impresa di trasformare un valore ambientale in un valore economico e di incorporare nel proprio prodotto l'immaginario di significati legati a uno specifico territorio. Per questo – anche a livello di marketing e comunicazione – operare all'interno di un'area protetta può diventare un asset importante, una garanzia di qualità e salubrità. Aspetti non secondari, questi ultimi, per un numero sempre più crescente di consumatori che, acquistando prodotti agricoli, ricercano trasparenza e affidabilità.

All'interno delle aree protette, inoltre, c'è una forte propensione all'*innovazione ambientale* e alla promozione di processi produttivi puliti. Negli ultimi 3 anni, come sopra visto più in dettaglio, il 38% delle imprese del settore agricolo che risiedono in parchi naturali ha ridotto l'impiego di energia o di acqua per unità di prodotto, 1.100 imprese (8%) hanno utilizzato energia da fonti rinnovabili e 1.800 imprese (14%) investiranno in tecnologie ambientali, con particolare attenzione al recupero degli scarti e al ciclo delle materie. Valga, tra i tanti, l'esempio della Cooperativa Cogecstre, che gestisce l'Oasi del Lago di Penne in Abruzzo, e che utilizza, per metà del suo fabbisogno, energia prodotta da fonti rinnovabili: pannelli fotovoltaici, pannelli solari, caldaia a biomassa con teleriscaldamento, termocamino, minieolico. L'impianto a biomassa è alimentato con la pula, uno scarto della produzione del farro che viene coltivato dall'azienda stessa sulla collina di Collalto. La Tenuta Vannulo, produttrice di mozzarella di bufala, usa uno scarto degli animali per realizzare pregiati oggetti di pelle, chiudendo così il ciclo produttivo. C'è poi la Cooperativa Terra Uomini Ambiente, attiva nel settore dell'agricoltura multifunzionale, che utilizza la legna residua derivante dalle attività di manutenzione dei boschi di diverse aree protette per alimentare impianti a biomassa.

Anche la filiera del *turismo* costituisce indubbiamente un altro, intuitivo, asset per lo sviluppo dell'economia delle aree protette. Come visto, nel 2012 i parchi italiani hanno registrato 101 milioni di presenze, per un valore economico complessivo di 10,9 miliardi di euro e una crescita del 2 per cento rispetto all'anno precedente. Quasi ovunque, laddove sono presenti parchi naturali e aree protette, sono nate associazioni e cooperative, spesso promosse da giovani. In particolare, in contesti caratterizzati da forte spopolamento, o da endemici fenomeni di sottoccupazione e disoccupazione giovanile, si sono sviluppati modelli imprenditoriali di accoglienza particolarmente innovativi, capaci di creare un effetto moltiplicatore sul territorio e di generare un indotto. In alcuni casi si tratta di veri e propri imprenditori pionieri che hanno saputo ripensare il loro territorio in modo originale. Basti pensare all'esperienza di albergo diffuso di Sextantio nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, o al turismo di comunità dalla cooperativa i Briganti di Cerreto nel Parco dell'Appennino Tosco-Emiliano, diventata un caso di studio a livello europeo. L'Unione Europea l'ha infatti recentemente in-

serita, unica italiana, nelle venti buone pratiche del settore turistico che si sono distinte per innovazione, competitività e replicabilità. Sulla scia di Cerreto, sono infatti nati altri progetti simili, come la Valle Dei Cavalieri, un'altra cooperativa di comunità situata anch'essa all'interno del Parco dell'Appennino Tosco-Emiliano (e precisamente a Succiso), dove, di recente, è arrivata persino una delegazione di esperti della Corea del Sud per conoscere da vicino questa esperienza. C'è poi la già menzionata Cooperativa Co-gecstre che - attorno ad un progetto imprenditoriale di comunità - ha costruito un contratto di rete con altre 5 cooperative, tutte impegnate in vari aspetti della gestione della Riserva naturale di Penne. Altro fenomeno interessante delle filiera turistica nei parchi - che coinvolge inevitabilmente anche l'agricoltura - è quello dei *ristoranti*. Ci sono quelli a chilometro zero che realizzano piatti utilizzando esclusivamente materie prime coltivate autonomamente o nelle immediate vicinanze o chi trae ispirazione dal territorio per proporre cibi che innovano la cucina tipica. Un esempio su tutti è il Ristorante Dal Pescatore, situato nel Parco dell'Oglio Sud, che ha reinventato la cucina tradizionale della campagna padana e che trae una parte dei suoi ingredienti dal proprio orto biologico. Nel Parco del Pollino troviamo la Locanda di Alia e la Locanda del Parco, che propongono piatti che raccontano i sapori, i profumi e le storie dell'area protetta. Anche in questo caso, il semplice fatto di trovarsi all'interno di un'area naturale diventa, soprattutto per i clienti stranieri, garanzia di autenticità.

Le aree protette hanno spesso accompagnato e "certificato" questi percorsi imprenditoriali con il *marchio di qualità*. E' uno strumento di identificazione che gli enti assegnano a operatori del settore turistico alberghiero, dell'artigianato e dell'agroalimentare la cui attività risponde a precisi standard di tipicità territoriale e di sostenibilità ambientale. Le imprese aderenti contribuiscono a creare un fronte unico di valorizzazione dell'area, basato sull'identità del territorio e sulla salvaguardia dell'ambiente, creando un valore aggiunto per gli abitanti e una garanzia per i consumatori e i visitatori della zona. In questo lavoro sono state citate le esperienze del Parco delle Cinque Terre, del Parco delle Dune Costiere pugliesi e del Parco delle Dolomiti Bellunesi, a cui aderisce la cooperativa Lattebusche, attiva nel settore lattiero-caseario da oltre mezzo secolo. Ci sono molti altri casi diffusi su tutto il territorio nazionale: dal Parco Adamello Brenta a quello del Gran Paradiso, dal Parco delle Dolomiti Friulane all'Area Marina Protetta delle Isole Egadi.

Nelle aree protette la natura abbraccia sempre di più la *cultura*, come dimostra l'associazione Arte Pollino che ha utilizzato l'arte contemporanea, e non solo, per valorizzare il più grande Parco Nazionale d'Italia, quello del Pollino. Un'operazione simile a quella realizzata nella Val di Sella, in Trentino, dall'associazione Arte Sella che organizza una manifestazione internazionale di arte contemporanea che si svolge all'aperto, nei prati e nei boschi.

Fare impresa nelle aree protette vuol dire, a volte, svolgere attività di nicchia faticose in condizioni difficili. Ci sono dei veri e propri *produttori eroici* che ogni giorno combattono con una natura arcigna e imprevedibile o con il tempo che passa inesorabile, senza che ci sia una nuova generazione pronta a sostituirli. E' il caso dei pescatori di Camogli, riuniti nell'omonima cooperativa che da più di 30 anni porta avanti una tradizione antichissima, quella della *tonnarella*, all'interno dell'Area Marina Protetta

di Portofino. Questo sistema di pesca artigianale, selettivo e rispettoso dell'ambiente, richiede giornate di pesca dure e lunghe, ragion per cui è difficile trovare nuove leve che siano interessate ad intraprendere la professione. Proprio per tutelare la sopravvivenza della *tonnarella* e sostenere la tenacia dei pescatori nel gestire un lavoro così impegnativo, è nato un Presidio Slow Food. Stesso discorso vale per i viticoltori delle Cinque Terre, non a caso definiti dall'enologo Veronelli *angeli matti*. *Matti* per le immani fatiche cui si sottopongono, *angeli* perché, mantenendo i muretti a secco che modellano e contengono il terreno, tutelano l'equilibrio idrogeologico, evitando le frane e quindi salvaguardando il territorio.

Ci sono poi casi di imprese che, pur non operando nel settore agricolo o del turismo, hanno sviluppato un rapporto virtuoso con l'area protetta all'interno della quale hanno sede. In primo luogo, proteggendone la biodiversità, come fa Acqua Panna, che si trova in una riserva naturale gestita in modo sostenibile: l'utilizzo esclusivo di sostanze organiche in agricoltura ha contribuito alla diversificazione della fauna, favorendo il ritorno di alcuni insetti e roditori importanti per la catena alimentare. O ancora la Veneranda Fabbrica del Duomo, che ha piantumato una porzione della montagna del Parco della Val Grande che ospita la cava da cui viene estratto il marmo per i lavori di restauro del Duomo di Milano. Si segnalano anche alcune aziende che utilizzano risorse presenti o coltivate nelle aree protette proprio perché questi habitat garantiscono materie prime di elevata qualità e condizioni ambientali ottimali. Nel settore del *beverage*, il Birrifico Foglie d'Erba utilizza aghi e resine di pino del Parco delle Dolomiti Friulane per produrre un'ottima birra artigianale, mentre Varnelli commercializza un amaro prodotto con un'erba dei Monti Sibillini. Nel comparto farmaceutico e dell'erboristeria, si distinguono i casi di L'Erbolario e di Euritalia Pharma. Il primo, pioniere della cosmetica naturale in Italia, coltiva parte delle piante da cui vengono ricavati gli estratti per i suoi prodotti in un orto botanico, gestito secondo i severi dettami dell'agricoltura biologica, all'interno del Parco dell'Adda del Sud. Il secondo produce una soluzione fisiologica naturale con l'acqua del mare del Parco Marino delle Cinque Terre che, grazie alla particolare composizione del fondale, è ricca di oligoelementi. Il prelievo viene effettuato con un metodo che elimina le impurità e impedisce contaminazioni esterne, appositamente ideato per non alterare l'equilibrio ambientale dell'area protetta. Infine, anche per le aziende del manifatturiero la collocazione all'interno di un'area protetta può avere dei vantaggi dal punto di vista del marketing e anche delle vendite. Ne è un esempio TACS, il laboratorio che produce il celebre panno casentino nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, per il quale il turismo all'interno dell'area naturale si è tradotto in un aumento degli acquirenti pari al 10%.

Le esperienze di seguito raccontate - esposte in base alla tipologia di area nel cui bacino di gravitazione viene esercitata l'attività imprenditoriale - dimostrano come le aree protette siano sempre più un terreno di sperimentazione per la condivisione di buone pratiche in materia di sviluppo sostenibile e di promozione della green economy.

1. Parchi Nazionali

1.1 Appennino Tosco-Emiliano

I Briganti di Cerreto

Il futuro è di chi lo fa: non c'è forse slogan migliore per esemplificare la filosofia che ha ispirato la storia dei Briganti di Cerreto, la cooperativa emiliana che, partendo dagli Appennini, è diventata un caso di studio a livello europeo. L'Unione Europea l'ha infatti recentemente inserita, unica esperienza italiana, nelle venti buone pratiche del settore turistico che si sono distinte per innovazione e competitività. Il nome della cooperativa riprende un'antica tradizione della zona, il brigantaggio: una pratica sicuramente odiosa, ma che serviva in tempi remoti ad assicurare la sopravvivenza della comunità che in quei luoghi abitava e viveva. I briganti di oggi, lungi dall'assalire i passanti, hanno deciso piuttosto di ospitarli nelle proprie case, promuovendo un tipo di turismo che offre, oltre all'innegabile bellezza naturalistica del luogo, anche tutta l'autenticità della comunità stessa, la sua cultura e le sue tradizioni.

Siamo a Cerreto Alpi, in provincia di Reggio Emilia, una piccola frazione del comune di Collagna a poco più di 900 metri di altitudine, nascosta nel Parco Nazionale dell'Appennino toско-emiliano. Il destino di questo borgo sembrava non essere diverso da quello di tante piccole comunità di montagna che hanno ceduto il passo alle città: nell'ultimo secolo, infatti, Cerreto è andato progressivamente spopolandosi, passando da 1.000 abitanti ad appena 80. Alla fine degli anni Novanta, quando anche l'ultimo bar è stato chiuso e l'intera popolazione stava per scivolare a valle per cercare nuove opportunità di lavoro, alcuni abitanti, che non volevano rassegnarsi a veder morire il luogo in cui era nati, hanno preso in mano le sorti del paese. Con un budget iniziale di 1.600 euro – 100 euro a testa – 16 persone, per lo più giovani e tutti originari del luogo, hanno costituito la cooperativa, con l'obiettivo di creare nuove possibilità di occupazione, valorizzando tutte le potenzialità della montagna, facendola “vivere” e sviluppare nel pieno rispetto della natura. Il gruppo di soci è partito da quello che il territorio offriva e di cui la comunità aveva bisogno: riqualificazione delle attività locali e riscoperta di tutti gli elementi della cultura materiale e immateriale del posto. Inizialmente, quindi, la cooperativa ha investito sull'offerta di servizi ambientali e di manutenzione del territorio: taglio del legname da ardere e da lavoro; recupero, pulizia e manutenzione dei castagneti; apertura di sentieri; sgombero della neve. Una scelta non casuale, considerando che Cerreto è circondato da 600 ettari di bosco che, dal lontano 1200, sono di proprietà della frazione stessa. Parallelamente, si sono recuperate attività perdute: la produzione della rinomata farina dolce di castagna, antico frutto che da tempo immemorabile gli abitanti di Cerreto Alpi hanno lavorato, creando una storia ricca di fascino e di insegnamento, nonché la raccolta e la commercializzazione di prodotti tipici del bosco e del sottobosco. Ma lo spirito di iniziativa non si è fermato qui. In un secondo momento, i Briganti hanno deciso di puntare sul turismo eco-sostenibile, mettendo in moto una serie di attività che hanno dato nuovo slancio all'economia del paese: è stato costruito un Rifugio, punto di riferimento per l'escursionismo estivo ed invernale della Val di Secchia, che propone attività come il trekking, il nordic

walking, le passeggiate a cavallo, le escursioni in mountain bike e quelle con le ciaspole, oltre ad offrire la possibilità di assaggiare la cucina tipica, grazie al ristorante. Tra i vari progetti, c'è anche il recupero, finanziato dal Parco Nazionale dell'Appennino tosco-emiliano, di un antico mulino in pietra d'arenaria, che oggi offre 9 posti letto. E poi ci sono i diversi percorsi tematici e le tante proposte didattiche.

Il lavoro è arrivato non solo per i Briganti, ma anche per gli altri abitanti del paese, grazie alla ripresa e allo sviluppo di altre attività legate, direttamente o indirettamente, a quelle della cooperativa. Il negozio di alimentari, il bar e il distributore di carburante hanno riaperto, l'ex asilo è diventato un ostello. Oggi sono in funzione 3 ristoranti e altre strutture ricettive, anche grazie alla ristrutturazione, in chiave eco-sostenibile, di abitazioni abbandonate che hanno, in questo modo, riacquisito valore. Si è affermato così il *turismo di comunità*, che rappresenta la vera innovazione dell'esperienza di Cerreto. E' un modello di offerta turistica integrata, gestito non da un singolo operatore, ma dall'intera comunità locale e i cui proventi e benefici economici sono appannaggio dell'intera collettività. Il turista che arriva a Cerreto, infatti, viene ospitato da tutto il paese: fa colazione nel bar, cena nel ristorante, dorme negli appartamenti o nel mulino. Su impulso della cooperativa, vero e proprio motore di questa iniziativa pionieristica, è nato un patto territoriale fra tutti gli operatori coinvolti: istituzioni, associazioni, imprese¹⁰.

Il turismo comunitario praticato a Cerreto recupera il senso dei luoghi e offre un'ospitalità inserita nel contesto locale e caratterizzata dal rispetto dell'ambiente, dalla genuinità dei rapporti e dalla specificità della cultura e della tradizione. In quest'ottica, il turista diventa un "abitante provvisorio" del borgo, vive un'esperienza autentica, basata sull'incontro e la conoscenza dei residenti: partecipa alle feste religiose di Cerreto, visita il metato (il tradizionale essiccatoio appenninico per le castagne, dove può ascoltare le storie degli anziani del paese), pesca la trota, si avventura nei boschi insieme agli abitanti del posto per raccogliere i funghi, assaggia la cucina locale a base di prodotti del luogo. Una formula che sta avendo molto successo, come dimostrano i mille pernottamenti registrati nel 2012 e confermati nel 2013, che sono un grande risultato per una piccola realtà come questa frazione. La presenza di turisti durante tutto l'anno, e non solo in alta stagione, garantisce, inoltre, la continuità dei servizi per il territorio, come la posta o l'assistenza sanitaria.

Grazie a questi risultati, la Cooperativa di Comunità di Cerreto Alpi è diventata un modello e ha stimolato la nascita di altri progetti simili, dagli Appennini alle Alpi, che dimostrano come un nuovo modo di vivere e visitare la montagna sia oggi possibile. *La cooperativa della Valle dei Cavalieri a Succiso, l'associazione Vivere Sologno, la cooperativa di Civago*: sono solo alcuni degli esempi di turismo di comunità che stanno ridando vita e anima ad alcuni dei borghi più belli della montagna italiana, creando posti di lavoro

¹⁰ C'è il circolo ricreativo di Cerreto Alpi, che gestisce l'unico negozio di alimentari del paese, l'albergo «da Gianni», l'azienda agricola di Mara Tronconi e Andrea Fiorini, che collabora nella parte agricola e nella produzione locale, la tritocultura Giardini dell'acqua di Collagna, che organizza visite guidate all'allevamento e uscite di pesca alle trote, la Parrocchia di San Giovanni Battista di Cerreto Alpi con la casa vacanze parrocchiale. E ancora la Ducale Srl, proprietaria dell'ostello della gioventù; la cooperativa «Sorgente» che fornisce gli accompagnatori per le visite ambientali-escursionistiche e didattiche; Sentieri Aperti, gestore dei Centri visita del Parco del Gigante, l'unione regionale Cacciatori Appennino con tecnici-accompagnatori per percorsi faunistici; il club di prodotto Gigante del Parco che collabora alla messa a punto delle offerte turistiche, pacchetti turistici specifici.

e offrendo esperienze turistiche uniche, perché nascono da chi questi luoghi li abita, li custodisce e li conosce davvero. Anche la Val di Fiemme, in Trentino, ha adottato questa forma innovativa e suggestiva di turismo con due progetti che si ispirano apertamente al borgo reggiano.

La replicabilità è quindi uno degli elementi di forza dell'esperienza di Cerreto, sempre più studiata a livello italiano e internazionale: basti ricordare la recente visita di un gruppo di nove studiosi provenienti da Canada, Messico, Sud Corea, Scozia, Olanda, Danimarca, Germania e Austria, in Italia per partecipare al XXV Congresso della Società europea di Sociologia Rurale, o l'intensa attività di formazione svolta dalla cooperativa in tutta Italia e il suo ruolo al Forum Aree Interne, organizzato a Rieti dal Ministero dello Sviluppo Economico e dal Ministero della Coesione Territoriale. Pochi mesi fa è arrivato un prestigioso riconoscimento internazionale: l'inserimento dei Briganti di Cerreto nei 20 casi di innovazione e buone pratiche a livello europeo. Il giudizio viene dal Centre for Strategy & Evaluation Services di Kent, Regno Unito, che ha svolto la ricerca per conto della Commissione Europea. Fra gli elementi particolarmente apprezzati, oltre a quelli già citati - partecipazione comunitaria, diversificazione e replicabilità - ci sono anche sostenibilità finanziaria, competitività e *capacity building*. La cooperativa è infatti un'impresa che funziona: dà lavoro a 9 persone, ha un fatturato annuo di 350mila euro - l'80% del quale proviene dalle attività forestali e il 20% da quelle turistiche - che viene reinvestito nell'ampliamento e miglioramento dell'offerta turistica. Grazie ad una costante attività di formazione, i ragazzi della cooperativa hanno sviluppato competenze multidisciplinari che consentono loro di ricoprire diverse figure professionali. I sedici soci sanno fare tutto: dalla pulizia del bosco al raccolto delle castagne, dalla guida turistica all'insegnamento di sci, fino alla gestione del rifugio.

All'interno di questo modello virtuoso di gestione del territorio, un interlocutore privilegiato è il Parco, con il quale i Briganti di Cerreto intrattengono, sin dall'inizio, un'intensa collaborazione. Da una parte la cooperativa contribuisce, con alcuni servizi legati alla cura e alla manutenzione dei boschi, a tutelare le risorse naturalistiche e la biodiversità dell'area protetta, basti pensare al lavoro di recupero dei castagneti e alla potatura degli alberi monumentali. Dall'altra parte, l'ente Parco si avvale delle competenze della cooperazione di comunità per realizzare i propri programmi su temi legati al turismo sostenibile. Un esempio è il progetto 'Parco Appennino Turismo', di cui la cooperativa Briganti di Cerreto è capofila, che mette in rete 20 località e 35 operatori del territorio per offrire una serie di pacchetti turistici a tutti quelli che apprezzano le atmosfere e i borghi dell'Appennino. Si va dalla partecipazione alle feste di paese come quella della Transumanza di Cerreto Alpi o la Celebrazione dello statuto di Val-lisnera, ai percorsi escursionistici, enogastronomici e musicali. Altra iniziativa è Neve Natura, un progetto didattico per i ragazzi che propone, come attività formativa, l'esperienza diretta dell'Appennino, anche nella stagione più rigida, attraverso l'apprendimento dei primi rudimenti di pratica della neve (escursionismo invernale, uso delle ciaspole, camminata nordica...) e la conoscenza diretta degli aspetti economici, naturalistici e culturali del territorio, con lezioni outdoor e indoor, visite ai borghi e alle aziende locali. Il tutto coinvolgendo le popolazioni locali nella testimonianza e favorendo lo scambio culturale con i ragazzi, sempre meno numerosi nei paesi del crinale.

Il Parco è inoltre un partner tecnico dei Briganti di Cerreto in alcune proposte turistiche particolarmente innovative. Su tutte, l'escursione *Briganti e Lupi*, esempio di come un'attività tecnica possa diventare un'attrazione per i visitatori del borgo. Di notte, i Briganti e i loro ospiti si immergono nel buio dei boschi per assistere al lavoro degli esperti del Parco che si occupano di monitoraggio del lupo, utilizzando la tecnica del *wolf howling*¹¹.

Lo spirito creativo dei Briganti di Cerreto non si esaurisce qui. Tanti sono i progetti per il prossimo futuro: dalla costituzione di una rete con altre cooperative di comunità, presenti in Italia, con cui i Briganti collaborano già informalmente, all'offerta di appartamenti che possano ospitare famiglie con bambini, fino all'incremento dei posti letto, grazie alla ristrutturazione di un fienile e di un essiccatoio. L'obiettivo più ambizioso è l'istituzione del Centro di Formazione per Sviluppo di Comunità Locali, in collaborazione con la regione Emilia-Romagna, una vera e propria scuola dove apprendere e diffondere il modello Cerreto. La storia della Cooperativa I Briganti di Cerreto è l'esempio virtuoso di una piccola comunità capace di reinventarsi partendo dalle proprie radici e, allo stesso tempo, proiettandosi in un futuro i cui valori di riferimento sono tanto la salvaguardia della propria identità quanto il rispetto dell'ambiente e del territorio. E' proprio su questo fronte che si gioca lo sviluppo dei tanti piccoli borghi italiani.

1.2 Cilento, Vallo di Diano e Alburni

Tenuta Vannulo

Chi si lascia alle spalle la Salerno-Reggio Calabria e, allo svincolo di Battipaglia, imbocca la strada che porta verso il mare, sa che pochi chilometri più avanti comincerà a scorgere le mura dell'antica città di Paestum e i templi di un parco archeologico tra i più importanti d'Italia. Da queste parti, l'incontro non è però solo con l'arte e la storia, ma anche con la gastronomia. I caseifici annunciano mozzarella di bufala e bocconcini e non ci potrebbe essere migliore accoglienza, anche per chi scende fin qui spinto dall'amore per l'archeologia più che dalla ricerca di sapori unici.

Questa è una terra celebrata persino da Goethe, che ne descrisse lo splendore dei templi ma, da cronista, fu attratto anche da quelle bestie - imponenti e statuarie - che da sempre pascolano qui sulle colline: le bufale. Correva l'anno 1787 e la zona era occupata da paludi e acquitrini fangosi, regno incontrastato di questi animali. Il manto nero come la pece, le corna affilate, gli zoccoli alti e piatti, questi bovini misteriosi, dotati di una forza straordinaria, si muovevano imponenti nelle acque immobili. Oggi le paludi non ci sono più: l'acqua ha lasciato il posto ad una terra generosa, affacciata sul mare azzurro del Cilento. Ma le bufale non sono scomparse. Anzi. C'è chi, come la Tenuta Vannulo, ha fatto del loro allevamento e della produzione di latte e latticini una vera arte.

Quest'azienda leggendaria - così l'ha definita il Financial Times - non solo produce tra le migliori moz-

¹¹ Pratica che consiste nell'emissione di ululati registrati e nell'attesa di eventuali ululati di risposta da parte dei lupi.

zarelle di bufala della Campania ma è anche quella che più, in Italia, ha sperimentato tecniche di allevamento innovative, senza però trascurare il rispetto della natura in ogni sua forma. Il tutto a partire da un marchio che suona come un paradosso: Vannulo era infatti il soprannome dispregiativo dato alla zona dove sorge l'allevamento, ai confini del Parco Nazionale del Cilento, che si pensava non "valesse nulla" (la storpiatura è appunto *vannulo*). Il merito di questa storia di successo è di Antonio Palmieri che, con la moglie e i tre figli, manda avanti un'impresa le cui origini risalgono a più di 100 anni fa. Antonio è nato nel 1945, a guerra appena finita, in una famiglia dedita all'allevamento e alla produzione di vegetali, in particolare tabacco e barbabietole, per le industrie della zona. La società era stata fondata dal nonno Antonio nel 1908 e l'aveva tenuta in piedi, nonostante la guerra, il padre Nicola. Nel 1970, a soli 25 anni, Antonio, il primogenito, si ritrova a dover dirigere l'azienda per la morte prematura del padre: ha un diploma di perito agrario, ma soprattutto uno spirito innovatore che è raro trovare nel mondo agricolo dell'epoca. Con un piglio rivoluzionario inizialmente visto con sospetto e poi imitato, Antonio Palmieri prima decide di tagliare l'ortofrutta e di concentrarsi sull'allevamento, poi passa alla mungitura meccanica, nel 1988 crea il caseificio aziendale, quindi sceglie la sola vendita diretta in azienda e, infine, dal 1996 sposa la filosofia del biologico. E' sempre lui, prima di tutti, a puntare sui latticini a chilometro zero: tutta la filiera Vannulo è di produzione interna, dal foraggio al latte.

Ma come si produce una delle mozzarelle più buone del mondo? La lavorazione comincia alle quattro del mattino, quando il latte arriva dalla stalla. Si utilizza esclusivamente quello prodotto dalle 500 bufale della tenuta, il cui nutrimento è rigorosamente biologico. Questo assicura al latte una qualità e una sicurezza che non rendono necessaria la pastorizzazione, dato che l'allevamento è sotto controllo sanitario e indenne da tubercolosi e brucellosi. La mozzarella è lavorata con procedimenti artigianali, come si faceva 50 anni fa, grazie a qualificati operai dalle cui sapienti mani nasce ogni giorno questo formaggio, senza uso di macchinari. Dalla maturazione della cagliata si ottiene la pasta filata; dopo si procede alla mozzatura, da cui deriva il nome del prodotto. Le mozzarelle vengono mozzate a mano mentre sono a 70° e continuamente immerse in acqua fredda, per favorire la formazione della pellicola esterna, più soda, che protegge la succosa polpa interna. Se ne producono solo 400-500 kg al giorno, non di più, e alle 11 del mattino sono già quasi tutte finite. Vannulo ha preferito puntare su una produzione ridotta ma di altissima qualità, da vendere solo in loco, senza giri del mondo che potrebbero rovinare il prodotto prima ancora che arrivi al consumatore. In tanti anni, non è mai stata incrementata la quantità, malgrado la domanda superi di gran lunga l'offerta. Niente vendite ai ristoranti, niente latte ad altri produttori. Il marchio Vannulo è un brand unico, senza possibili imitazioni. Per buona parte dell'anno si preparano dunque solo mozzarelle, nelle varie forme e pezzature, e ricotta fresca. Quando la quantità lo permette, si trovano anche provole affumicate, ricotte salate, formaggio fresco. I prodotti della tradizione si combinano con la sperimentazione di nuovi sapori, come yogurt - in barattoli di vetro confezionati ed etichettati a mano - budini e gelati, che hanno in comune l'impiego di materie prime pregiate e l'artigianalità della lavorazione.

Nel 1996 si è passati alla conversione della produzione tradizionale ai nuovi metodi dell'agricoltura

biologica, ulteriore garanzia di qualità e sostenibilità ambientale. Nei circa 200 ettari della tenuta si coltivano in maniera naturale e nel pieno rispetto del territorio i foraggi necessari all'alimentazione delle 500 bufale aziendali, di cui circa 300 adulte, tutte curate solo con metodi omeopatici. Le strutture per l'allevamento sono ampie, moderne e confortevoli, dotate di materassini in gomma, docce e spaz-zole; le tecniche di mungitura sono all'avanguardia per salvaguardare il benessere degli animali, l'igiene e la qualità del latte. La mungitura ha subito una profonda evoluzione con l'introduzione di robot, che hanno permesso alle bufale di riprendere un ritmo di vita più naturale e meno stressante, decidendo autonomamente i tempi per dare il latte. L'animale entra volontariamente, quando ne avverte il bisogno, in queste macchine-robot che provvedono alla mungitura; un microchip al collo registra i movimenti di ogni bufala e la quantità di latte prodotto; tutti i dati confluiscono in una *control room*. Se compare un'anomalia sui monitor, il latte viene subito scartato, mentre la bufala viene accompagnata in infermeria per i controlli. Tecnologia al servizio della tradizione.

Antonio Palmieri è stato anche il precursore della *brand extension* con l'avvio di un'attività ricettiva che permette a tutti di scoprire da vicino la scienza, antichissima e moderna, di allevare le bufale. Oggi che gli splendidi templi di Paestum e il Cilento sono mete di un turismo sempre più attento e preparato, la Tenuta Vannulo è diventata un luogo in cui la scoperta della tradizione agricola e alimentare diventa un'esperienza culturale. Circondata da un ampio parco ricco di piante tipiche dell'area mediterranea, Casa Palmieri è frutto delle successive trasformazioni di una villa padronale rustica del Settecento. I recenti restauri ne hanno rispettato la fisionomia, con il caratteristico colore rosso pompeiano. E lo stesso è stato fatto con la sistemazione degli interni, dove sono stati utilizzati il classico cotto, le ceramiche vietresi e in alcuni casi il travertino. Nei saloni del pianterreno sono state ricavate due ampie sale, nelle quali vengono ospitati incontri culturali, mostre d'arte, presentazioni di libri. Nella sistemazione di capannoni, fienili e stalle è stata utilizzata la stessa cura: rivestimenti in tufo, muri di cinta in pietra locale, viali abbelliti da roseti orlati da limoni a spalliera. Ogni giorno è possibile visitare l'allevamento, il laboratorio e, ovviamente, acquistare ed assaggiare la mozzarella e la ricotta. C'è anche una caffetteria che propone caffè con crema di latte di bufala, gelati realizzati con ingredienti naturali, yogurt e soffici brioches. Non solo gusto, ma anche tatto ed emozioni. In un altro edificio della Tenuta, è nata la Bottega della Pelle, una sorta di boutique-laboratorio dove due artigiani tagliano, assemblano e cuciono a mano pelli di bufala, rigorosamente conciate al vegetale, ricavate dal decesso naturale degli animali. In questo modo uno scarto viene trasformato in valore e il ciclo si chiude. Ogni oggetto nasce da una rivisitazione degli strumenti dell'antico mondo contadino. Così le fuscelle di giunco, usate una volta per le ricotte, ispirano contenitori da scrivania, tutti intrecciati a mano; il cestino delle uova diventa una borsa da portare a tracolla e la vecchia bisaccia di un tempo assume linee contemporanee e alla moda. Attrezzi ed utensili di varie epoche, di uso quotidiano, sono stati raccolti ed ospitati in un Museo Permanente della Civiltà Contadina, allestito all'interno dell'azienda.

I numeri della Tenuta Vannulo testimoniano il successo della filosofia imprenditoriale del suo fondatore: migliaia di visitatori al mese, trenta dipendenti, un fatturato di 2 milioni e 800mila euro, 15mila visite

guidate all'anno per turisti che arrivano, in particolare, da Francia, Germania e Stati Uniti. Malgrado gli elogi e i riconoscimenti internazionali – dal Washington Post al New York Times – l'azienda non pensa e non sogna l'export, non ha velleità di espansione. Gli utili vengono reinvestiti per migliorare la qualità del prodotto e proporre nuove idee ai clienti. La Tenuta è un laboratorio dove si lavora a ritmo serrato per costruire nuovi impianti, nuove attività. In un periodo di crisi nera, sembra davvero un altro mondo. Nei prossimi mesi, l'azienda lancerà la cioccolata al latte di bufala, mai prodotta sinora, utilizzando come materia prima una pregiata fava di cacao coltivata, con metodo biologico, in Sud America. Si sta pensando anche ad un punto di ristoro dove sarà possibile assaggiare la mozzarella, accompagnata da altri prodotti di qualità. E' in corso di realizzazione anche una foresteria dove, in futuro, si potranno trascorrere delle giornate di relax per riscoprire la vita, i profumi e le sensazioni della campagna. Una visita alla Tenuta Vannulo permette di scoprire l'arte, raffinata nella sua semplicità, di trasformare il latte in una pietanza gustosa che è diventata un simbolo dell'Italia all'estero e un tassello prezioso della cultura del Belpaese.

1.3 Cinque Terre

Azienda Agricola Possa

Poco più di 4.000 ettari di costa aspra e montuosa che si snodano lungo la riviera ligure tra Sestri Levante e La Spezia, scendendo a terrazzamenti verso il mare: sono i *cian*¹² delle Cinque Terre, sui quali da sempre si coltivano la vite e l'olivo. Questi lembi di terra strappati a fatica dalla roccia, a pendenze impossibili, sono il frutto di un delicato equilibrio fra uomo e ambiente. Secoli fa, gli abitanti della zona, per poter sfruttare le ripide colline che li circondavano, decisero di intraprendere un'opera senza uguali. Migliaia di persone, avvicinandosi per generazioni, hanno reso produttivi i versanti di questo tratto di costa ligure, realizzando terrazzamenti a secco, con pietra locale, che si estendevano dal mare al crinale. Con l'arrivo della ferrovia prima e della strada carrozzabile poi, l'assetto di questo territorio cominciò a mutare: le popolazioni, rimaste isolate per secoli, furono attratte dall'economia delle vicine città e dai più facili guadagni. Iniziò l'abbandono dei terrazzamenti, invasi, col passare del tempo, dalla macchia mediterranea che prese il posto occupato per secoli da produttivi vitigni.

Alla fine degli anni Novanta, dopo che le Cinque Terre sono entrate a far parte dei siti patrimonio mondiale dell'umanità e, soprattutto, dopo la nascita del Parco Nazionale omonimo, si è innescata un'inversione di tendenza, con un importante processo di recupero delle terre incolte. Grazie agli sforzi dell'Ente Parco, forte della presenza di circa due milioni di turisti che ogni anno visitano la zona, alcuni imprenditori agricoli locali hanno deciso di avviare piccole aziende che producono vini di ottima qualità. L'enologo Veronelli ha definito *angeli matti* questi *vigneron* delle Cinque Terre. Matti per le immani fatiche

¹² Termine dialettale che sta ad indicare i tipici terrazzamenti a secco delle Cinque Terre.

cui si sottopongono, angeli perché, mantenendo i muretti a secco che modellano e contengono il terreno, tutelano l'equilibrio idrogeologico, evitando le frane e quindi salvaguardando il territorio. E, allo stesso tempo, si fanno garanti di un'antica tradizione locale, quella vitivinicola, che altrimenti sarebbe completamente scomparsa.

Fra questi viticoltori c'è anche Samuele Heydi Bonanini, titolare dell'azienda Possa, che a 36 anni può essere già considerato un veterano del settore. Ha iniziato a coltivare le vigne quando di anni ne aveva 19, partendo da un piccolo appezzamento di famiglia, e non ha più smesso. Le Cinque Terre sono la sua casa: qui è nato e cresciuto e qui ha deciso di rimanere per realizzare un sogno: il recupero di una costa particolare, quella di Possaitara, una delle più dure ma anche delle più belle della Liguria, dove la roccia cade a picco sul mare. In questa valle Heydi ha trascorso ogni periodo di vacanza durante l'infanzia e l'adolescenza e ricorda ancora le persone che coltivavano questo difficile territorio solo per la soddisfazione di farlo, per portare a casa qualche limone, un po' di uva e alcune primizie. Col passare degli anni, molti di loro, a causa dell'età, hanno lasciato il duro lavoro e l'incuria ha preso il sopravvento. Agli inizi degli anni Novanta, erano rimaste coltivate solo poche porzioni di terrazzamenti e le frane avevano devastato il profilo del versante e distrutto parte dei muretti a secco. La Possaitara era così destinata a scivolare inesorabilmente verso il mare, trascinando con sé, oltre ad alcuni secoli di storia, anche uno dei sentieri più suggestivi delle Cinque Terre, quello che conduce a Canneto. Invece di lasciare la valle al suo degrado, Heydi Bonanini ha deciso di piantarvi l'uva e altri frutti, rinvigorendo i fasti di una terra soleggiata, da sempre vocata alla viticoltura. Un progetto che lo ha portato a creare, nel 2004, un'azienda per la produzione di vino, recuperando 3.500 metri di collina e ricucendo, attraverso i terrazzamenti, la zona alta del versante con quella a mare. Per far questo, ha portato avanti numerosi interventi sia nel recupero del territorio - come la ricostruzione dei muretti a secco franati per piantumare nuovi vigneti, agrumi, piante aromatiche, officinali e da frutta - sia nella ristrutturazione di alcuni rustici per l'attività aziendale. Ancora oggi, Heydi smonta e rimonta i muretti a secco da solo, imbracato, spesso nel vuoto. E' un lavoro durissimo. Non a caso, da queste parti si parla di viticoltura *eroica*. Per capire fino in fondo la fatica, basterebbe una mezza giornata di vendemmia ad agosto.

Heydi è un autodidatta, ma ha un nome tutelare che porta il nome di Elio Altare, vignaiolo di Langa e inventore del barolo, che si è innamorato delle Cinque Terre e ha incoraggiato i giovani del luogo a recuperare la viticoltura. Così l'Azienda Agricola Possa ha deciso di produrre vini che rappresentano appieno il forte legame col territorio. Primo fra tutti lo *sciacchetrà*, l'antico passito color d'ambra che per secoli i contadini hanno prodotto in minime quantità e attorno al quale si poteva raccogliere la famiglia o la comunità per le occasioni di festa. Un vino raro, che è stato molto citato in letteratura e ha ottenuto la Denominazione di Origine Controllata. La genesi del nome è oggetto di discussione, forse deriva dal verbo *sciaccia* (schiacciare), che indica la pigiatura dell'uva. I puristi dicono che si dovrebbe utilizzare la forma ligure *sciachetrà* con una sola 'c', ma da queste parti il vino è altrettanto noto come *refursà* (rinforzato) o *vin duse* (vino dolce). Tra i tanti passiti dell'Italia e del Mediterraneo in generale, lo *Sciacchetrà* si distingue non solo per il prezzo, tra i più elevati del mondo, ma anche perché non deriva da uve aro-

matiche (malvasie, moscati) bensì dal *Bosco*, un vitigno autoctono che in pratica si trova solo qui. In un territorio in cui la poca terra coltivabile è stata spesso portata a braccio dagli uomini e dalle donne del luogo per costruire i terrazzamenti, la scansione e i ritmi delle attività di produzione dello *Schiacchetrà* sono rigidamente dettati dai tempi della natura. Le uve - 60% di *Bosco* e un 40% di *Albarola* e *Vermentino* - vengono raccolte, appese ad essiccare in locali chiusi per due o tre mesi e sgragate a mano. Poi, subiscono una leggera torchiatura e vengono lasciate a fermentare naturalmente in barrique per un anno. La severa selezione in vigna e la resa molto bassa (si parla del 20% circa) fanno sì che questo passito non sia un vino comune, ma da occasione. Nella produzione di *Possa* non manca il classico *Bianco Cinque Terre DOC* che, dopo alcuni giorni di macerazione sulle bucce, viene torchiato e poi affinato in barrique. I vitigni sono il *Bosco*, l'*Albarola* e il *Vermentino* (in piccole quantità), oltre ad una modesta quantità di vitigni autoctoni quasi scomparsi che l'azienda sta cercando di recuperare con la piantumazione di nuove barbatelle, quali il *Rossese*, il *Picabon*, il *Frapelao*. Il bianco *Possa* è stato insignito dei tre bicchieri della Guida *Gambero Rosso 2014*. C'è poi anche il *Rosso di Possaitara* (*Canaiolo* e *Bonamico*) che viene fermentato sia in acciaio che in legno e ha una personalità tale da non far rimpiangere il suo cugino più famoso.

Le vigne dell'azienda vengono trattate secondo i metodi tradizionali e, salvo particolari annate, l'unica difesa contro gli agenti esterni è lo zolfo in polvere. In più, sono lasciate a pergola bassa, così come vuole la tradizione in tutte le zone battute dai venti, perciò la raccolta dei grappoli è ancor più faticosa: si deve entrare in ginocchio sotto le pergole, facendo estrema attenzione a dove si mettono i piedi. Per tutti i nuovi impianti si realizzano i filari, in modo da garantire una maggiore facilità nella lavorazione. In questa specie di paradiso piccolo e fragile, le vigne sono solo parte del paesaggio, affiancate fittamente da piante aromatiche, dagli alberi di agrumi, che contribuiscono a tener lontano un fungo particolarmente nocivo per le vigne, dai fiori, dai fichi d'india, da cespugli di lavanda mediterranea, da piante di capperi e dalle api, da cui l'azienda produce un ottimo miele di acacia e castagno. Ai terreni di *Possaitara*, nel comune di *Riomaggiore*, che costituiscono l'appezzamento più esteso, si affiancano proprietà più piccole che si trovano nella costa di *Tramonti* e in altre zone delle *Cinque Terre*, quali *Bargone*, *Casen di qui*, *Casen di là*, *Val di Serra*. La frammentazione è funzionale a diversificare la produzione, diminuendo i fattori di rischio ambientale, e a donare al vino un maggior numero di sentori caratterizzanti. Da questi 2 ettari totali di terreno, l'azienda *Possa* ricava circa 80 quintali di uva all'anno, con i quali produce 8mila bottiglie, di cui 1.000 di *Schiacchetrà*, 1.000 di *Rosso* e le restanti di bianco.

Heydi Bonanini è un esempio di questa nuova generazione di produttori - in tutto 17 - che ha creduto nella tradizione vitivinicola delle *Cinque Terre* e nella possibilità di trasformare un territorio in un valore economico. Per ottenere questo risultato occorre produrre vini di altissima qualità, che spuntino prezzi sul mercato in grado di compensare il complesso processo di raccolta e lavorazione, non a caso lo *Schiacchetrà* è uno dei passiti più costosi al mondo, circa 100 euro a litro. Un'operazione non semplice, anche perché, negli ultimi anni, un uso improprio e inflazionato del marchio delle *Cinque Terre* ha spesso reso difficile distinguere i prodotti pregiati da quelli di qualità inferiore. Nonostante questo, dopo 10 anni,

l'azienda Possa ha iniziato a raccogliere i frutti, soprattutto all'estero. Delle circa 8mila bottiglie prodotte annualmente, più del 70% viene venduto fra Stati Uniti, Giappone, Svizzera, Francia e Germania. Ora si punta ad allargare l'export a Polonia e Olanda. Il fatturato è di circa 70mila euro all'anno. Una nicchia di mercato che include soprattutto ristoranti ed enoteche. In Italia la diffusione dei vini Possa è più limitata, ma qualcosa si sta muovendo, grazie all'interesse degli chef di alta gamma che sempre più promuovono, accanto ai loro piatti, vini di grandissima qualità. Per essere più competitivi sul mercato, i produttori di *Sciacchetra* delle Cinque Terre – 14 in tutto, fra cui ovviamente Bonanini - hanno deciso di fare squadra. E' così nato il Consorzio Cinque Terre *Sciacchetra*, un passaporto per far conoscere questo vino insieme alle caratteristiche del territorio. Fra gli obiettivi a breve ci sono il secondo appuntamento del festival dello *Sciacchetra* nell'estate del 2014 e la conquista di uno spazio all'Expo 2015.

Il nuovo consorzio ha trovato forte sostegno anche da parte del Parco Nazionale delle Cinque Terre, che ha messo a disposizione i suoi locali per la sede della struttura. L'Ente cerca di promuovere la penetrazione dei vini locali anche con il progetto Marchio di Qualità, una certificazione volontaria rivolta ai ristoranti e alle strutture ricettive del Parco che si impegnano, fra le altre cose, a inserire nella loro offerta i prodotti vinicoli del posto. La collaborazione delle amministrazioni locali è molto importante: delle 100mila bottiglie prodotte ogni anno, il mercato delle Cinque Terre ne assorbe meno di un terzo, nonostante i quasi due milioni di turisti all'anno.

I vini dell'azienda Possa rappresentano una forma di riscatto dell'uomo sulla natura e un possibile modello di armonia ambientale. Mantenere viva la viticoltura nelle Cinque Terre significa preservare il paesaggio e garantire un futuro ai giovani viticoltori, come Heydi Bonanini, che si dedicano ad un lavoro così duro. Il suo sogno ora è rendere di nuovo possibile la vendemmia con le barche e ripeterla così come veniva fatta anni fa: *dalle coste alle cantine della marina*.

1.4 Dolomiti Bellunesi

Lattebusche

L'unione fa la forza è un detto popolare sempre attuale, anche nei momenti di maggiore difficoltà, come dimostrano le vicende che hanno portato alla nascita di Lattebusche, cooperativa attiva nel settore lattiero-caseario da oltre mezzo secolo, con sede a Busche, comune di Cesiomaggiore, nel Bellunese, zona incontaminata e ricca di pascoli, con una lunga storia nell'allevamento del bestiame. Una tradizione che si muove di pari passo con innovazione e radicamento sul territorio, per un'azienda che da sempre ha saputo precorrere i tempi, promuovendo, fra i primi in Italia, il prodotto a *chilometro zero*.

La cooperativa nasce nel 1954, nel secondo dopoguerra, in un momento di estrema povertà e forte migrazione. L'eccessivo frazionamento del territorio montano e le difficoltà economiche, rese ancor più gravi dall'incapacità di commercializzare in modo remunerativo quello che i piccoli produttori locali producevano a turno in latteria, hanno spinto gli allevatori a fare rete, dando vita alla "Latteria Sociale

Cooperativa della Vallata Feltrina”, antesignana dell’attuale Lattebusche. I vantaggi derivanti dalla creazione di un’unica struttura adibita alla raccolta, alla trasformazione e commercializzazione del latte in cambio di un’immediata contropartita monetaria, hanno spinto 36 produttori illuminati, spesso grandi proprietari e amministratori di enti pubblici, a sostenere da subito il progetto. L’unione di più soggetti ha consentito di superare un’economia agricola basata principalmente sull’autoconsumo e su difficili opportunità di vendita. Da quel momento in poi, la cooperativa è diventata progressivamente un punto di riferimento, prima della provincia e successivamente di aree sempre più estese della regione. Oggi Lattebusche raccoglie e lavora il latte di 400 soci, conta 215 dipendenti, 4 stabilimenti produttivi, 7 agenzie di distribuzione e 6 punti di vendita diretta. Novanta milioni di euro è il fatturato generato dalla lavorazione di 3.000 hl di latte al giorno, tutto veneto, e dalla commercializzazione di una vasta gamma di prodotti, che vanno dal latte fresco, allo yogurt, al gelato, fino ai formaggi, di cui quattro Dop: oltre al più noto Piave, ci sono Montasio, Grana Padano e Asiago.

Innovazione e qualità sono da sempre i due principi ispiratori dell’attività della cooperativa. La creatività ha permesso a Lattebusche di crescere ed allargare i propri mercati, puntando sull’aggiornamento tecnologico dei propri impianti, sulla vendita diretta e costruendo, nel tempo, una propria rete commerciale. È così che 45 anni fa è nato il primo *Bar Bianco*, a fianco del primo spaccio per la vendita diretta dell’azienda. Pochi avrebbero scommesso sul successo di un bar in cui non si vendevano alcolici: da qui il nome *Bianco* che richiama il candido colore del latte e dei suoi derivati. Invece, da subito i numeri hanno dato ragione a questa scelta coraggiosa e da allora è stato un crescendo di successi. Oggi il locale è punto di passaggio di oltre 2 milioni di persone all’anno che si fermano per una sosta e per acquistare i prodotti lattiero-caseari. Non a caso, l’azienda ha aperto nuovi punti vendita in prossimità degli altri impianti produttivi.

La capacità di anticipare gli altri attori del mercato è testimoniata, fin dai primi anni ’80, anche dall’attenzione alla qualità. Controlli e verifiche sulla materia prima a chilometro zero e sui prodotti finiti, insieme all’adozione del sistema di gestione ISO aziendale ed ambientale, sono gli strumenti utilizzati per garantire una maggiore trasparenza e rassicurare clienti e consumatori sulla provenienza dei prodotti. La Cooperativa ricorre esclusivamente al latte prodotto dai propri soci di cui assicura l’alta qualità, grazie ad un consolidato sistema di pagamento che valuta diversi parametri, come la percentuale di proteine, la quantità di grassi e via dicendo, necessari a determinare la qualità nutrizionale, merceologica ed igienico-sanitaria, verificata quotidianamente con campioni effettuati all’atto della raccolta. Buona parte del latte lavorato a Busche, primo stabilimento e sede centrale di Lattebusche, dove viene prodotta gran parte dell’ampia gamma di prodotti, viene raccolto nei 15 comuni compresi nell’area del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi¹³. Qui, l’abbondanza di pascolo e prato stabile polifita, ricco di infiorescenze, attribuisce al latte particolari caratteristiche organolettiche. Ciascuno dei 4 stabilimenti della cooperativa lavora esclusivamente il latte proveniente dall’area geografica all’interno della

¹² Termine dialettale che sta ad indicare i tipici terrazzamenti a secco delle Cinque Terre.

quale si inserisce la struttura produttiva. In tre delle quattro fabbriche si producono formaggi a Denominazione di Origine Protetta, il cui latte deve essere raccolto e lavorato nella zona di produzione tutelata dai rispettivi Consorzi¹⁴. In questo modo, oltre a favorire il settore primario dell'economia veneta, l'azienda assicura prodotti caseari di primissima qualità, freschi e genuini, grazie anche a modalità di mungitura e conservazione in vasche di refrigerazione e all'elevata frequenza di raccolta. 250.000 sono i controlli annuali eseguiti dai 3 laboratori di Ricerca e Sviluppo interni alla Cooperativa sul latte crudo, sui semilavorati e sui prodotti finiti, cui si aggiungono oltre 50.000 controlli effettuati da laboratori esterni. Inoltre, per ogni lotto, si monitora quotidianamente lo stato di salute delle vacche munte, registrando i loro alimenti e controllando tutti i materiali, gli impianti, gli operatori e gli automezzi coinvolti nella produzione e nella distribuzione del prodotto. Per prevenire e risolvere le eventuali problematiche alla stalla, la cooperativa fornisce assistenza tecnica qualificata e gratuita. Infine, le tecniche di lavorazione tradizionali, frutto dell'esperienza casearia, applicate a una tecnologia all'avanguardia, costituiscono un'ulteriore certezza della genuinità dei prodotti finiti: dal latte Alta Qualità al celebre formaggio Piave, dai formaggi freschi ai latticini. È così che al *World Cheese Awards 2013* di Birmingham, il più importante concorso mondiale dei formaggi, Lattebusche si è aggiudicata la medaglia d'argento per il formaggio Piave Mezzano, il formaggio Piave Oro e la Ricotta, ultimo di una lunga serie di riconoscimenti ottenuti in Italia e all'estero dal celebre formaggio.

I successi di oggi sono risultato di un lungo percorso che ha incontrato le sue difficoltà. All'inizio, le perplessità della base sociale erano forti, perché queste misure venivano percepite come mere restrizioni. Fino a quando i primi risultati hanno dimostrato che la loro adozione assicurava un valore aggiunto ai prodotti, riconosciuto dal mercato. Oggi, sempre più forte è la sensibilità dei consumatori che tendono a privilegiare questi alimenti per la loro riconosciuta qualità, ma anche perché sostenibili da un punto di vista ambientale. Nel corso del tempo molti cambiamenti avvenuti nel mercato e nel contesto legislativo hanno imposto regole sempre più rigide. In questo scenario, Lattebusche ha sempre cercato di far comprendere ai soci la necessità di cambiare e innovare. Grazie a questo lavoro, oggi i produttori locali sono fermamente convinti che la qualità delle loro produzioni rimanga l'ultima arma, specie per territori marginali come quelli montani, per competere sul mercato. Questa certezza sta alla base delle scelte di investimento in ricerca e sviluppo di Lattebusche: l'1% del fatturato complessivo viene destinato ai 3 laboratori interni, in cui lavorano 6 operatori impegnati a tempo pieno nelle normali attività di Controllo Qualità, oltre che nel miglioramento dei prodotti esistenti e nella messa a punto di nuovi. Numerosi i riconoscimenti che hanno premiato questa politica aziendale, tra cui la scelta di *Tetra Pak Food Engineering* nel 2010 di tenere un importante seminario internazionale

¹⁴ Così, mentre nella sede di Busche (BL), oltre alla maggior parte dell'ampia gamma di prodotti Lattebusche il latte viene destinato alla produzione di Piave, quello lavorato nello stabilimento di Sandrigo (VI) viene destinato alla produzione di formaggio Asiago DOP nelle sue varianti Pressato e Allevo con la sigla VI 134, oltre a quella di Grana Padano con la sigla VI 625, mentre quello lavorato nello stabilimento di San Pietro in Gù (PD) viene destinato in esclusiva alla produzione di Grana Padano, con la sigla PD 704. Infine lo stabilimento di Chioggia (VE) ospita un impianto dedicato alla produzione di gelato industriale, caratterizzato dall'uso di materie prime come il latte, la panna e lo yogurt freschi che costituiscono il 60% delle miscele e di altri ingredienti di primissima qualità.

sulle tecniche e tecnologie dell'industria casearia nella sede di Lattebusche, dotata di un impianto all'avanguardia.

Per un'azienda nata e cresciuta in un paesaggio naturale incontaminato, ai confini con il Parco Nazionale delle Dolomiti bellunesi, il rapporto col territorio è stato, fin dagli inizi, basato su scelte che riducessero il più possibile l'impatto ambientale. Riguardo ai processi, il risparmio di risorse energetiche è sempre stato un obiettivo prioritario per la cooperativa, a partire dalla scelta di installare un cogeneratore a metano, fino all'esecuzione di diagnosi energetiche sulle diverse fasi del processo produttivo. Inoltre, sulla base di un piano pluriennale, lo stabilimento sta installando contatori per la rilevazione dei consumi di energia elettrica delle principali utenze dello stabilimento, con sistema di tele-lettura e registrazione su pc. Nonostante il territorio in cui si trova sia ricco d'acqua, Lattebusche si è inoltre adoperata per ottenere un risparmio di risorse idriche: oltre al moderno impianto biologico di depurazione delle acque, la cooperativa ha installato degli impianti di lavaggio delle linee produttive che utilizzano acqua di recupero, nel rigoroso rispetto dei severi requisiti igienico-sanitari imposti dalla normativa e adottati dallo stabilimento per garantire un prodotto sano. Per quanto riguarda il prodotto si è lavorato molto sugli imballaggi: oltre alla riduzione del peso a parità di confezione, si è scelto di utilizzare imballi realizzati con materiale plastico riciclato, consentendo così il riutilizzo delle interfalde di cartone delle bottiglie vuote in PET del latte. In un'ottica di tutela ambientale si iscrive anche la scelta di mantenere le attività di allevamento in stalla e in alpeggio tradizionali, in aree di elevato pregio ambientale quali quelle delle Dolomiti Bellunesi, oggi dichiarate Patrimonio dell'Umanità, frutto della secolare interazione ed equilibrio tra la natura e l'attività umana. L'impegno dimostrato ha consentito alla cooperativa di conseguire nel 2002 la Certificazione Ambientale UNI EN ISO 14001/96.

L'azienda coopera con i diversi stakeholders del territorio per la salvaguardia dell'ambiente e dell'economia, oltre che della cultura e della coesione sociale. In particolare, forte è la collaborazione con l'Ente Parco per realizzare iniziative di sensibilizzazione, anche su media nazionali, per comunicare i vantaggi della tutela e valorizzazione di un territorio incontaminato. Inoltre, Lattebusche produce e commercializza due prodotti inseriti nella Carta Qualità del Parco: un paniere di prodotti e servizi ottenuti nel rispetto dei rigorosi requisiti previsti dal Regolamento, con materia prima proveniente dall'area protetta. Si tratta del formaggio Dolomiti del Parco e della Caciotta di capra BIO del Parco, che si possono trovare nei 6 punti vendita diretta della Cooperativa.

Oggi, Lattebusche è una moderna struttura cooperativa che rappresenta di gran lunga la maggiore concentrazione veneta nel settore lattiero-caseario, capace di attrarre forze giovani che trovano nell'attività agricola di allevamento un'opportunità per il loro futuro. Oltre ai suoi 215 dipendenti, Lattebusche genera un indotto di oltre 100 unità, costituito dalla terziarizzazione della raccolta del latte e dalla distribuzione dei prodotti finiti. Per tutto questo, nel 2013 la cooperativa si è aggiudicata il premio *Radical Green, le 10 eco practice di successo delle Venezia*, sottolineando la forza del made in Italy green che sa coniugare natura e industria.

1.5 Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna

TACS - Tessitura Artigiana Casentinese Stia

Arte medioevale per una moda attuale. Queste le parole d'ordine della Tessitura Artigiana Casentinese Stia - TACS, orgoglio toscano del made in Italy nel mondo. Da 60 anni l'azienda realizza un prodotto che affonda le sue radici nel Medioevo: il Panno Casentino, tradizionale tessuto di lana prodotto nell'omonima valle fin dal 1500. Detto anche *orbace*, in passato veniva usato come moneta di scambio tra i contadini e i signori dei castelli, per poi essere utilizzato come copertura per bestie da soma, o come tessuto per i sai dei Francescani e dei mantelli dei carrettieri che portavano le mercanzie a Firenze. Nei secoli successivi, la ricchezza d'acqua e di pascoli dell'Alto Casentino hanno favorito lo sviluppo dell'allevamento ovino e l'attività tessile della zona, incentrata sulla produzione di un tessuto dalle origini popolari, adatto alle necessità di chi doveva vivere in viaggio o trascorrere all'aperto buona parte della giornata, vista la resistenza all'usura e alle intemperie. Grazie ai suoi particolari riccioli, che gli conferiscono robustezza e calore, e alle originali colorazioni verde e arancione, nell'Ottocento il Panno Casentino divenne un tessuto ricercato, soprattutto dopo aver vestito personaggi di spicco dell'Italia unita: i membri di Casa Savoia, Giuseppe Verdi, Bettino Ricasoli e Giacomo Puccini. Il suo straordinario successo ha favorito lo sviluppo industriale della zona e in particolare di Stia, paese d'origine e simbolo del tessuto, un tempo capitale dell'arte laniera toscana.

E proprio a Stia, a pochi chilometri dal Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, ha sede il laboratorio artigiano TACS, fondato nel 1960 da Bruno Savelli, che apprese l'arte della lana in quello che, nei primi decenni del Novecento, si era affermato come uno dei principali lanifici italiani, oggi riconvertito a Museo dell'arte della lana. Successivamente, sotto la guida del figlio Massimo, l'azienda ha avviato la produzione in proprio e si è fatta strada sul mercato internazionale. Un milione di euro di fatturato, il 25% di cui investito in ricerca: numeri consistenti per un piccolo laboratorio artigiano che dà lavoro a 8 persone, capace di generare un importante indotto di aziende locali impegnate nelle varie fasi di lavorazione (filatura, orditura, refinizione, etc.). Oggi il coinvolgimento dei figli di Massimo, David e Letizia Savelli, assicura nuova linfa ad un'impresa che da sempre preferisce uno stile classico, simbolo indiscusso d'eleganza in Italia e nel mondo. E così, grazie al lavoro di tre generazioni, a distanza di secoli il Casentino viene utilizzato dai più importanti stilisti italiani per capi di alta moda.

Saperi e tecniche della tradizione artigiana conferiscono un fascino antico ma intramontabile ai capi e gli accessori prodotti da TACS, la cui produzione ha mantenuto due delle caratteristiche originali del Panno Casentino: il ricciolo ed i colori classici. Il ricciolo costituisce un tradizionale doppio strato che permette al tessuto un perfetto isolamento termico ed un'efficiente impermeabilità, pur mantenendo la traspirazione della pelle. La ruvidezza e pesantezza di un tempo sono ora sostituite - grazie ad un'accurata selezione delle materie prime e alle tredici fasi di lavorazione - dalla morbidezza e dalla duttilità del tessuto, adatto alla confezione di cappotti, montgomery e mantelle. Grazie all'uso della rattinatrice,

macchinario con aghi dal movimento concentrico, immutato è rimasto l'antico aspetto esteriore, caratterizzato dal pelo irregolare e da una rifinitura sommaria, che la tradizione attribuisce al gusto estetico dei governanti fiorentini. La leggenda vuole, inoltre, che il verde e l'arancio rappresentino il "fuoco" del tramonto e il verde dei boschi della valle. Più realisticamente, il colore arancio fu ottenuto da un errore di tintura: una mano inesperta ha creato questa tonalità che piacque molto ai signori fiorentini, diventando il marchio di fabbrica del panno. Il verde, nato inizialmente per il colore della fodera all'interno del cappotto da uomo, oggi incontra il gusto delle signore che scelgono gli sgargianti cappotti firmati TACS, capaci di illuminare il grigio e il freddo dell'inverno: il verde con l'interno arancio è infatti il modello classico per donna. Ma oggi il Casentino viene prodotto in tutta la gamma di colori: dal blu al rosso, dal color bianco lana alle nuovissime tonalità di lilla, verde mela, viola, azzurro. Con esso vengono realizzati capi di alta moda: dai classici cappotti, con o senza il tipico colletto di volpe, alle giacche, alle mantelle, ad accessori di moda come cappellini, borsette, scarpe, completi per gli sport di montagna.

In continua evoluzione per adeguarsi alla moda, alle richieste del mercato del tessile e anche per dare corpo alle idee che il team di TACS elabora, l'azienda ha costantemente rinnovato il proprio catalogo, inserendo nel tempo anche la produzione di maglieria in morbido cachemire e pregiata vigogna, oltre alla linea d'abbigliamento *Old Tuscany Country*, uno stile che, affondando le sue radici nella Toscana di una volta, è amato ovunque ed è divenuto sinonimo di eleganza senza tempo. Infine, un settore interessante è quello rivolto all'arredo, con la realizzazione di coperte e plaid in Panno Casentino, che hanno incontrato il più ampio consenso, sia in Italia che all'estero. La gamma di prodotti offerti è in costante crescita, non solo per l'introduzione di nuovi modelli e sperimentazione di nuove applicazioni, ma anche in termini di volumi, raddoppiati nel corso degli ultimi 15 anni. L'azienda gode di ottima salute, tant'è che nel 2013, nonostante la crisi, ha registrato un aumento degli utili del 15%.

Nel dna di questa piccola azienda toscana non c'è solo il rispetto della tradizione artigiana, ma anche una forte vocazione all'innovazione. Dal 2010, TACS è parte attiva del progetto VAI - *Valorizzazione, Accreditamento e Innovazione del Panno del Casentino*, insieme a numerosi altri soggetti: il Next Technology Tecnotessile di Prato, il Dipartimento di Tecnologie dell'Architettura e Design dell'Università di Firenze, e una rete di aziende manifatturiere innovative, come Casentino Lane, Casentino Textile e Tessilnova¹⁵. Molte le azioni realizzate: lo sviluppo di applicazioni verso altri settori di mercato, l'innovazione tecnologica del prodotto e la messa a punto di un disciplinare che consente di identificare tre diverse varietà di panno, primo passo per l'elaborazione di un marchio di qualità di questo pregiato tessuto. I test condotti hanno dimostrato che il Panno Casentino è resistente al fuoco ed è anti-macchia: ottimo quindi da utilizzare nel settore del mobile e, nello specifico, per le imbottiture di divani, poltrone e pouf. La ricerca ha inoltre evidenziato la possibilità di applicare tinture e trattamenti naturali.

A distanza di cinque secoli c'è ancora futuro per un prodotto intramontabile e unico al mondo, capace di affascinare fasce sempre più ampie ed esigenti di clientela. Per questo, oggi, alla vendita diretta a

¹⁵ Il progetto è stato finanziato dalla Regione Toscana.

prezzi di fabbrica si affianca la presenza di prodotti TACS in prestigiose boutique sparse su tutta la Penisola e, da alcuni anni, anche all'estero, con punti vendita in Inghilterra, Giappone, Vietnam e Brasile. Grazie a questa distribuzione capillare, l'azienda porta nel mondo un po' di Casentino, perché chi ama questo tessuto sa che dietro c'è la storia di un'intera vallata.

Terra di antichi manieri - mirabili testimonianze di secoli di lavoro umano - e luoghi di fede, il Casentino è un gioiello dove spazio e tempo si perdono in un connubio armonico tra storia e natura, all'ombra delle meravigliose foreste del Falterona e del Pratomagno. L'identificazione con un territorio così ricco di storia e di bellezze naturali vale più di qualsiasi biglietto da visita. Tanto che nelle etichette dei capi firmati TACS, così come nelle fatture emesse, a fianco al logo aziendale c'è il marchio del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e quello del Consorzio Casentino Sviluppo Turismo, che si occupa della gestione dei centri visita dell'area protetta¹⁶. Dal canto suo, il Parco utilizza da anni degli shopper realizzati in Panno Casentino a firma TACS. I rapporti di collaborazione con l'ente rendono inoltre possibile l'acquisto di accessori (borse, pantofole, cappelli) e capi d'abbigliamento dell'azienda in tutti i centri visita, impegnati in un costante lavoro di divulgazione dei valori e delle finalità dell'area protetta, ma anche delle sue tradizioni e prodotti tipici. È in queste strutture che si distribuisce la *Parchicard*, una carta dei servizi gratuita, pensata per offrire ai visitatori una serie di sconti e agevolazioni nei punti convenzionati, riconoscibili attraverso un apposito adesivo e descritti nella Guida ai Servizi, consegnata gratuitamente ai titolari della Card. La TACS è tra gli esercizi convenzionati di artigianato e questo assicura ai visitatori uno sconto del 10% su tutti i suoi prodotti. Risiedere nelle immediate vicinanze di un'area naturalistica ha comportato quindi dei vantaggi importanti per l'azienda, primo fra tutti quello di aver incrementato i propri clienti grazie ai turisti attratti dalle bellezze incontaminate del luogo. A 10 anni dall'istituzione del Parco, il turismo naturale ha portato ad un aumento degli acquirenti pari al 10%.

La biodiversità del territorio rappresenta per l'impresa un fattore importante, al punto da ispirarla anche in progetti di collaborazione condotti con enti diversi dal Parco. Il plaid realizzato insieme agli artigiani del Centro per l'Artigianato Artistico e Tradizionale della Toscana - Artex, ad esempio, è stato realizzato con un tessuto casentino decorato da quattro foglie stilizzate, corrispondenti alle principali piante presenti nel Parco.

È alla capacità creativa e produttiva di questa azienda manifatturiera che si deve la qualità e il livello artistico della produzione tessile toscana, e in particolare proprio di quel glorioso Panno Casentino che, nato povero per coprire bestie e barrocciai, è diventato un tessuto e un capo di moda tra i più originali e raffinati, utilizzato da stilisti di grande fama. Grazie ad aziende innovative come la TACS, questo tessuto pregiato dimostra di resistere non solo al freddo e alle intemperie, ma anche al tempo che passa.

¹⁶ Il Consorzio è composto dai 13 Comuni che formano il Casentino, dalla Provincia di Arezzo, dal Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e dalla Comunità Montana del Casentino. La compagine privata vede la partecipazione di alberghi, agriturismo, campeggi, case vacanza, relais, agenzie di viaggi, aziende di trasporti, aziende di produzioni tipiche gastronomiche e artigianali, centri studio, cooperative turistiche, istituti di credito, associazioni sportive, agenzie di pubblicità e quant'altro.

Acqua Panna

Ben nota fin dal tempo dei Romani, la sorgente di Acqua Panna si trova lungo l'antica strada che portava da Bologna a Firenze. La fonte era un gradito punto di ristoro per tutti i viaggiatori, che vi sostavano per riposare, godendosi la delicata purezza dell'acqua. La leggenda racconta che la tenuta di Villa Panna risalga al tempo del Rinascimento, ai giorni d'oro della celebre famiglia de' Medici di Firenze. I de' Medici erano rinomati per i loro sontuosi banchetti come per il loro amore per cibi e bevande raffinati; si narra che facessero in modo di assicurarsi una scorta costante di acqua minerale fresca, per i loro banchetti, ma anche per il loro consumo quotidiano. Il fascino dell'antica riserva di caccia della leggendaria famiglia de' Medici è rimasto immutato: Villa Panna di recente è stata oggetto di attenti restauri, che l'hanno riportata all'antico splendore ed è la sede dell'omonima azienda, di proprietà del Gruppo San Pellegrino, che produce la rinomata acqua minerale dalle straordinarie caratteristiche organolettiche.

L'elemento distintivo di Acqua Panna è rappresentato dal suo territorio: l'acqua sgorga dalla sua sorgente, tra le rocce, all'interno dei 1.330 ettari di una riserva naturale che è stata costituita nel 1999, su iniziativa del Gruppo, per preservarne il più possibile la qualità e mantenere intatto l'ecosistema naturale della zona. Di questi oltre 1.300 ettari, 1.000 sono costituiti da foreste, mentre il resto consiste in prati, pascoli e terreni coltivati in maniera biologica, senza utilizzo di pesticidi, diserbanti o altri prodotti chimici. L'utilizzo esclusivo di sostanze organiche ha contribuito alla diversificazione della fauna, favorendo il ritorno di alcuni insetti e roditori importanti per la catena alimentare. La parte forestale si sviluppa prevalentemente nella zona dove si trovano le sorgenti dell'acqua minerale, territorio nel quale l'accesso dell'uomo è strettamente limitato e in alcuni boschi è possibile incontrare solo fauna selvatica. Fanno parte del territorio anche 700 ettari di terreno su concessione provinciale per la tutela della lepre affinché possa riprodursi. La riserva naturale di Acqua Panna è abitata anche da fagiani, daini, pernici rosse, caprioli, cinghiali, lupi. Al suo interno si trova anche un'area recintata di 60 ettari che ospita un allevamento di cervi.

La sorgente naturale è situata ad un'altezza di 900 metri sul livello del mare, sulle pendici del Monte Gazzaro. Si tratta di un bacino idrico unico nel suo genere. Il percorso dell'acqua nel sottosuolo dura circa 14 anni, durante i quali la conformazione geologica della zona di passaggio ne determina le caratteristiche organolettiche e la sua composizione di minerali. Per garantire che l'acqua giunga al consumatore pura come all'origine, l'azienda è da sempre impegnata in una gestione sostenibile della fonte. Grazie alla collaborazione di idrogeologi di grande esperienza e a sistemi di telecontrollo che utilizzano le più moderne tecnologie, vengono definite le misure di protezione della sorgente, valutando le caratteristiche geologiche dell'area nella quale risiede, per metterla al riparo dal rischio di agenti esterni potenzialmente inquinanti. Il processo grazie al quale l'acqua dalla fonte viene poi portata alle strutture di imbottigliamento, detto *captazione*, deve rispettare tutte le norme di legge a garanzia della sicurezza di un prodotto alimentare. Gli stabilimenti sono dotati di moderni laboratori per analisi microbiologiche, chimiche e chimico-fisiche per effettuare costanti verifiche di qualità su campioni d'acqua prelevati in

sorgente. Controlli rigorosi e frequenti vengono svolti anche sulla rete di distribuzione all'imbottigliamento, al riempimento e sui prodotti finiti.

L'azienda non è solo impegnata nella tutela e nella valorizzazione della risorsa acqua, ma anche nella riduzione dell'impatto ambientale dei processi produttivi e distributivi e nella sensibilizzazione delle comunità del territorio. Dal punto di vista della produzione, dal 2010 al 2013 Acqua Panna ha ridotto del 15% il consumo energetico e del 6% il consumo di acqua per litro imbottigliato. Lo stabilimento utilizza per il 100% energia prodotta da fonti rinnovabili. Nel 2013 è diminuita del 16% la massa complessiva in peso dei rifiuti rispetto al 2011. La sostenibilità del sito di Acqua Panna è monitorata anche dal calcolo di *life cycle assessment* che ha registrato, dal 2007 al 2012, un abbattimento di CO₂ equivalente al 19% per la produzione destinata al mercato domestico. Tra le attività a favore del territorio merita una menzione il WET - Water Education for Teachers - un progetto di educazione rivolto alle scuole di primo grado, il cui obiettivo è quello di sensibilizzare bambini, ragazzi, genitori e insegnanti alla conoscenza e alla gestione responsabile della risorsa acqua. Giunto quest'anno alla sua sesta edizione, il progetto è stato ad oggi accolto con entusiasmo da più di 6.000 scuole (elementari e medie), per un totale di 300.000 bambini. Nel corso delle varie edizioni del progetto, al tema dell'acqua è stato affiancato anche il tema del riciclo della plastica, in collaborazione con Corepla (Consorzio per la raccolta, il riciclaggio e il recupero dei rifiuti di imballaggi in plastica) e della corretta idratazione. Ogni anno, inoltre, Tenuta Villa Panna e Palazzo dei Vicari ospitano l'*Acqua Panna Tuscan Day*, un evento che attrae sul territorio clienti internazionali, fornitori e giornalisti per un'esperienza di natura, storia, cultura e alta gastronomia. Un'opportunità per far conoscere le bellezze naturali, artistiche e culturali della comunità, i luoghi in cui sgorga l'acqua e come vengono mantenuti e salvaguardati.

Oltre all'alta qualità, la fonte di Acqua Panna è molto importante anche per altri aspetti connessi con l'economia e lo sviluppo territoriale. L'impatto economico dell'azienda è molto rilevante per Scarperia e tutto il territorio del Mugello perché permette standard occupazionali elevati. Tra l'altro, i rapporti tra l'amministrazione comunale e l'azienda, adesso come negli anni passati, sono sempre stati molto collaborativi, specie per quanto riguarda lo sviluppo di nuove linee e dello stabilimento stesso. Grazie alla legge regionale e all'accordo fatto anni fa sui trasferimenti derivanti dai canoni di imbottigliamento, la presenza della fonte è di vitale importanza per le casse comunali. Si tratta di risorse utili che possono essere investite sul territorio.

1.6 Gran Sasso e Monti della Laga

Sexantio

Si imbatte in un borgo semi-abbandonato ai piedi del Gran Sasso, decide di restituirlo alla vita e farne un business centrato sulla più rigida conservazione, coinvolgendo in questa impresa il sindaco e il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Il paese è Santo Stefano di Sessanio, un borgo fortificato

medioevale a 1.250 metri di quota, in provincia dell'Aquila. L'imprenditore è Daniele Kihlgren, padre svedese e madre italiana, che, nel 2001, ha investito 7 milioni di euro per trasformare Santo Stefano in un albergo diffuso. Quest'avventura inizia quasi per caso, una notte d'estate, grazie ad un giro in moto che porta Daniele in questo paesino morente, vero e proprio cammeo incastonato nei monti. Scatta immediatamente il colpo di fulmine per l'armonia degli elementi architettonici - le case arrampicate sul pendio, la torre medievale e il palazzo in stile rinascimentale - ma soprattutto per il paesaggio ancora intatto, non deturpato dal cemento che ha distrutto centinaia di altri borghi simili. La linea di confine che corre tra le case del borgo e i vecchi campi segna un dialogo urbanistico non interrotto dalla monotonia delle villette a schiera o dei capannoni industriali. Santo Stefano è infatti l'eccezione che conferma una pratica tanto diffusa quanto odiosa - quella del disfacimento urbanistico - che è ormai percepita come normalità. Le ragioni di questa anomalia affondano le radici in una storia non troppo remota: la povertà, l'abbandono delle campagne, un'emigrazione senza ritorno che ha causato lo spopolamento del paese a partire dalla seconda metà del '900, hanno contribuito, paradossalmente, a conservare in questo borgo una straordinaria integrità tra patrimonio storico e ambientale.

La sfida di Kihlgren è stata quella di preservare questa eccezionalità, trasformando il borgo in volano per uno sviluppo turistico sostenibile. È stato così avviato un progetto di recupero e ridestinazione ricettiva raramente attuato in questi patrimoni minori, basato su procedure di edilizia eco-compatibile che tutelano l'integrità e l'identità territoriale. In Italia queste aree sono state troppe volte aggredite da un'urbanizzazione di stampo turistico che ha alterato il rapporto col paesaggio, anche a causa della costruzione di nuove abitazioni dove non c'era bisogno. Nei centri storici, gli interventi di ristrutturazione, in mancanza di pianificazioni adeguate, sono stati effettuati in contrasto con il patrimonio originario e anche gli interni delle case, di pertinenza privata, sono stati spogliati degli arredi originari e delle tracce sedimentate del vissuto storico.

Sextantio - la società di Daniele Kihlgren, che ha preso il nome latino del borgo - ha puntato su un'operazione di stampo opposto: ha acquistato edifici per un totale di circa 3.500 metri quadrati e li ha trasformati in un hotel da 27 camere e 55 posti letto che si estende per 13 tra vie e piazze, in altrettante case, una distante dall'altra. Un albergo diffuso che si fonda su un principio molto elementare, di cui questo visionario mecenate, laureato in filosofia teoretica, è strenuo difensore: l'inedificabilità. Non edificare significa rispettare l'esistente, usare solo materiali locali, non costruire nulla, non aumentare le cubature, non modificare niente, al massimo riparare e adattare. La riqualificazione del borgo è stata effettuata con materiali d'epoca e con la tecnica tradizionale che prevede l'uso di malta di calce e inerti di pietra calcarea locale. Stesso rigore conservativo negli arredi, grazie anche alla consulenza del Museo Etnografico delle Genti d'Abruzzo: dagli asciugamani in cotone tessuto alla maniera tradizionale ai mobili di antiquariato. I copriletti colorati escono dal telaio di una tessitrice assunta per questo lavoro. La tecnologia è presente ma non percepibile, ogni ambiente è monitorato e telegestito senza interruttori a vista, un telecomando portatile attiva luci e utenze. Nelle camere il riscaldamento a pavimento corre sotto i sassi, il cotto o il legno originali. Né televisore, né frigobar, né telefono. Uniche concessioni: la

rete wireless per Internet, i bagni con gli idrosanitari disegnati da Philippe Starck e le pulsantiere d'acciaio di Ecllettis. Il fiore all'occhiello è il Palazzo Delle Loggette – una costruzione in stile rinascimentale – disabitato per decenni ma perfettamente integro. Ogni ambiente è stato lasciato alla sua funzione originaria, compresa la grande cucina e un'altra stanza di uso comune; solo la stalla e il magazzino per la stagionatura dei prosciutti sono stati trasformati in camere da letto. Le porte e le finestre originarie sono state recuperate, mentre le pareti non sono state ridipinte e portano evidenti segni di secoli di fumo dei camini e delle lampade ad olio. Il progetto dell'albergo diffuso include, oltre alla strutture ricettive, una bottega di artigianato tradizionale regionale, una cantina per la degustazione di prodotti tipici, una locanda con cucina del territorio. Nel ristorante si mangia a chilometro zero. Liquori, tisane, prodotti di bellezza e biancheria sono prodotti dai laboratori artigianali che hanno riaperto nel borgo. L'ortodossia di Daniele Kihlgren è stata sposata anche dall'amministrazione di Santo Stefano e dall'Ente Parco del Gran Sasso e dei Monti della Laga che, nel 2002, hanno sottoscritto la *Carta dei Valori*: un decalogo ambientale e paesaggistico, un impegno alla tolleranza zero contro ogni abuso. Un protocollo di intesa che prevede appunto di dare continuità in maniera condivisa a queste scelte, per renderle permanenti nel tempo. I risultati sono arrivati: a novembre del 2013, il comune ha definito uno spazio attorno al nucleo urbano di Santo Stefano di Sessanio, dell'estensione di 500.000 mq, nei quali viene prevista un'inedificabilità assoluta, allo scopo di salvaguardare l'integrità e l'unità del borgo, a differenza delle norme precedenti che prevedevano la possibilità di trasformazione per espansioni e attrezzature. La normativa approvata è un ulteriore passo avanti in un percorso virtuoso di rilancio di un centro abbandonato, attraverso il recupero dell'esistente piuttosto che sulla nuova edificazione. Il valore di Santo Stefano esiste infatti per sottrazione: invece dei cubi sgraziati che hanno soffocato l'armonia dei borghi antichi, c'è il profilo nitido della Maiella che si staglia all'orizzonte. Più avanti si apre la vallata chiamata Piccolo Tibet, accanto alle case si estende il disegno geometrico dei campi aperti, più in basso si scorgono le tracce del grande tratturo della transumanza su cui, dal tempo degli aragonesi fino a pochi decenni fa, passavano due volte all'anno decine di migliaia di pecore. Il fascino di ogni singola casa del borgo sta in questo insieme, nell'essere parte di un tutto coerente.

Nel frattempo, l'albergo diffuso è diventato un'azienda di successo che ha rilanciato l'economia del territorio, come dimostrano alcuni numeri. Nel giro di pochi anni, il valore delle case è triplicato e non si trova più un appartamento libero: quelli che rimanevano li hanno comprati inglesi, tedeschi, belgi, francesi, oltre a fiorentini, veneti e bolognesi. Le strutture ricettive si sono moltiplicate: ad oggi se ne contano ben 21, fra locande e B&B. Santo Stefano di Sessanio è risorto per merito di Kihlgren, che ha assunto 25 dipendenti e ha creato lavoro per altre 300 persone nell'indotto, anche grazie al recupero di professionalità antiche come fabbri, tessitrici, falegnami, ebanisti, merlettaie. La gente ha ricominciato a fare figli. E le presenze turistiche sono aumentate in modo esponenziale, attestandosi su circa 7.000 l'anno. Prima della creazione dell'albergo diffuso, il borgo era meta di un turismo domestico, fatto principalmente di abruzzesi o romani, mentre ora si è aperto al mondo. Circa la metà dei visitatori proviene infatti da paesi quali Gran Bretagna, Usa, Australia, Germania, Olanda, Scandinavia, Francia. Tutti

attratti, oltre che dall'unicità del paesaggio, da un albergo che mette insieme gli opposti: cultura contadina e servizi a cinque stelle, coperte tessute a mano e sanitari hi-tech, telai di legno e circuiti a bassa tensione contro l'elettrosmog. C'è poi l'impatto sull'agricoltura, con un vasto programma di recupero di tutta la filiera produttiva della lana e di rimessa a coltura di sementi in disuso, che sono la base della produzione di pane e pasta serviti nel ristorante dell'albergo. Inoltre, si è tornati a seminare la lenticchia nera, conosciuta dai buongustai di mezza Europa e coltivata secondo metodi e tempi di tradizione millenaria. Questa coltura, oggi presidio Slow Food, cresce oltre i mille metri di altitudine solo sulle pendici del Gran Sasso, nei territori incontaminati del Parco Nazionale. Per le loro piccolissime dimensioni e l'estrema permeabilità, le lenticchie di Santo Stefano di Sessanio non hanno bisogno di alcun ammollo preliminare. Il Presidio Slow Food, che sposa un progetto già avviato negli anni passati dal Parco Nazionale del Gran Sasso e dalla Regione Abruzzo, ha permesso di riunire i produttori in un'associazione per arrivare a un'etichettatura e a un controllo del raccolto, al fine di garantire il consumatore da eventuali frodi. Ma soprattutto lavora per aumentare le coltivazioni, per offrire un'opportunità di sviluppo e una possibilità per i giovani di rimanere su un territorio straordinario.

Santo Stefano è un esempio virtuoso di come un borgo in via di spopolamento possa trasformarsi in un centro per il turismo made in Italy di qualità, un esempio vincente di sviluppo sostenibile basato sull'innovazione nella tradizione, sulla responsabilità ambientale e sociale, sul forte legame col territorio, sulla salvaguardia e la valorizzazione delle nostre bellezze. Il tutto a partire da un percorso virtuoso e pienamente condiviso tra pubblico e privato. Questo modello di gestione – celebrato dagli organi di informazione di tutto il mondo per la rigorosa restituzione di ambienti, atmosfere, elementi estetici e funzionali – è stato applicato anche ai Sassi di Matera, dove Sexantio ha recuperato Le grotte della Civita, e presto anche Rocchetta a Volturno, in Molise.

La sfida resta quella di estendere quest'operazione a tanti altri borghi storici abbandonati o mezzi spopolati che punteggiano il nostro territorio, specie nel Sud Italia.

1.7 Monti Sibillini

Distilleria Varnelli

Ci sono due scuole di pensiero che, puntualmente, si scontrano a ogni fine pasto marchigiano, quando arriva il momento di assaggiare il tipico liquore aromatizzato all'anice: per alcuni va versato nel caffè per correggerlo, per altri va bevuto a parte, in modo da apprezzarne pienamente il gusto. Su un punto, però, sono tutti d'accordo: questa consuetudine ha un unico nome, *Varnelli*. Leader nel settore delle bevande anisate, questo liquore mantiene la seduzione che promette la casta e licenziosa citazione sull'etichetta liberty, *a farmi preferir basta un assaggio*. Non per nulla, piace anche a chi non ama l'anice. Sovrano correttivo del caffè, il *Varnelli* è in grado di unire generazioni diverse attorno ad un unico tavolo, padri e figli che si capiscono solo con uno sguardo che passa attraverso la trasparenza di quel liquido

dall'odore inconfondibile. In quelle bottiglie c'è la maestosa semplicità dei Sibillini, la geografia, la cultura di quel Tibet marchigiano che scende a valle, diviene colline coltivate e arriva al mare. Ma c'è anche la storia di una famiglia che, da quattro generazioni, guida un'impresa che, coniugando tradizione e innovazione, sta conquistando i mercati internazionali.

Era il 1868 quando Girolamo Varnelli fondò l'azienda artigianale ed erboristica in provincia di Macerata, prima distilleria delle Marche ad ottenere la licenza per la produzione di alcolici. Grande appassionato di erbe aromatiche e piante officinali, Girolamo - che abitava a Cupi di Visso nel cuore dei Monti Sibillini, ora Parco Nazionale - seppe trarre dalla natura e dalle abitudini popolari lo spunto per una felice intuizione: l'*Amaro Sibilla*, il cui nome intendeva sottolineare già allora l'imprescindibile legame con il contesto d'origine. Infatti, fra le erbe e radici utilizzate per la ricetta spiccano la *Genziana Lutea* e la *Genzianella Dinarica*, due specie caratteristiche di quei Monti Azzurri amati da Leopardi che li scorgeva maestosi dalla sua Recanati. Quell'elisir che si sarebbe poi affermato come eccellente "fine pasto", fu pensato da Girolamo per le sue proprietà antimalariche e antifebbrili, a beneficio dei pastori che a tali malanni erano particolarmente esposti nel periodo della transumanza fra i Monti Sibillini e la Maremma. Premiato con la *Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale d'Igiene* del 1909 a Torino, l'*Amaro Sibilla* divenne ben presto pregevole ambasciatore del territorio in cui nacque, con la soave Sibilla Appenninica di Adolfo De Carolis impressa in etichetta, rimanendo sempre fedele all'originale standard qualitativo, grazie a ricette e processi di lavorazione inalterati. Oggi come nel 1868, dopo il decotto di erbe e radici su fuoco a legna, un lungo periodo di invecchiamento assicura la decantazione e la maturazione di quel gusto distintivo, ricco ed armonico, che evoca ad ogni sorso le suggestioni di affascinanti luoghi e leggende. Nonostante usi e modalità di consumo siano profondamente cambiati nel tempo, la forza di quell'intuizione è tuttora evidente per esigenti consumatori alla ricerca di un prodotto che racchiude in sé sapienza antica, cura del processo artigianale, materie prime salutari e selezionate: tra queste anche il Miele Millefiori dei Monti Sibillini, unico dolcificante utilizzato, noto per le sue caratteristiche organolettiche. Elementi ad alto valore aggiunto che hanno permesso alla fama dell'*Amaro Sibilla* di viaggiare nel tempo e nello spazio: dai Monti Sibillini agli Stati Uniti ed al Canada della mixology più sofisticata, dal 19° secolo al terzo millennio, dall'uso come rimedio medicamentoso al successo come ingrediente irrinunciabile per innovativi cocktails contemporanei.

Seguendo le orme del padre, ad inizi Novecento Antonio Varnelli trasferì la sede a Pievebovigliana ed ampliò la gamma dei prodotti, ideando gran parte delle bevande che ancora oggi sono peculiare espressione della sapienza liquoristica aziendale, primo fra tutti il *Varnelli, anice secco speciale*. Interpretando e raffinando la diffusa ricetta marchigiana del mistrà, legò l'esperienza della Distilleria alla tradizione Mediterranea delle bevande anisate, creando l'elegante ed inimitabile *Varnelli*, intenso e versatile, destinato ad emergere per la sua unicità. Fu poi il figlio Girolamo, erborista come il nonno di cui portava il nome, a dare all'azienda un impulso decisivo per affermarsi sul mercato nazionale e internazionale, rivelandosi geniale precursore di efficaci teorie applicate alla comunicazione d'impresa ed al marketing, a partire da quelle contenute nella sua tesi di laurea "Aspetti Economico-Tecnici dell'arte del vendere"

del 1949. Nel corso dei decenni, l'*Anice Secco Speciale* – che ottenne la *Medaglia d'Oro alla Prima Esposizione di Vini e Liquori d'Italia* nel 1950 - è diventato il prodotto “portabandiera” della Distilleria, di cui identifica il marchio, oltre ad essere percepito come parte integrante dell'identità dell'alto maceratese e, più in generale, marchigiana.

Attualmente la Distilleria Varnelli è una solida società per azioni, con proprietà interamente condivisa fra le quattro eredi che ne sono anche alla guida. Il presidente del Consiglio di amministrazione, Elda Luchini Varnelli, farmacista e moglie dell'ultimo Girolamo, è affiancata dalle tre figlie - Gigliola Simonetta, Mari Donatella ed Orietta Maria - preposte alle diverse aree strategiche della gestione aziendale. Nel '96 la sede operativa fu trasferita a Muccia, in un moderno stabilimento i cui tratti architettonici furono commissionati per integrarsi armoniosamente con il paesaggio delle dolci colline alle pendici dei Sibillini ed in cui le antiche fasi di lavorazione si coniugano perfettamente con i più aggiornati impianti di stoccaggio ed imbottigliamento.

Quella di oggi è un'impresa che, nel conservare e perpetuare scrupolosamente cultura e tradizioni tramandate attraverso generazioni, investe ogni giorno in innovazione e proiezione verso il futuro. Ai prodotti storici se ne sono aggiunti di nuovi, come quelli a base di cioccolato, anch'essi coerenti con la consueta vocazione Varnelli alla qualità e all'accurata scelta delle materie prime. La Distilleria ha saputo introdurre ulteriori ed accattivanti proposte d'uso dei prodotti classici, seguendo l'evolvere dei tempi e dei consumi, intercettando nuove tendenze a livello nazionale ed internazionale. Altrettanto è avvenuto nella comunicazione, che ha costantemente modulato ed aggiornato approcci e mezzi, continuando ad essere un fondamentale riferimento nelle strategie dell'impresa e rimanendo fedele al distintivo “stile Varnelli”. L'orientamento all'innovazione comporta collaborazioni con enti di ricerca e Università. D'altronde, il rapporto con il mondo accademico risale ai tempi del bisnonno Girolamo, che trovava utile confrontarsi con medici e studiosi per testare le basi scientifiche delle sue competenze erboristiche. Particolarmente preziosa è la presenza sul territorio di una storica Università come quella di Camerino (UNICAM), fondata nel 1336, con consolidate competenze nel settore della botanica, della farmaceutica e della farmacologia, incluso un centro dedicato allo studio delle bevande alcoliche ed agli effetti derivanti dal loro consumo. La Distilleria ha periodicamente affidato ad UNICAM il ruolo di capofila di importanti progetti di ricerca, tra cui quello in corso, che ha un duplice obiettivo. In primis, analizza il genoma delle genziane dei Monti Sibillini rispetto a quello di genziane provenienti da altri territori italiani, per reperire informazioni utili ai consumatori e valorizzare le peculiarità di ingredienti locali, di cui si vorrebbe favorire la coltivazione a sostegno dell'economia montana. A ciò si aggiunge l'analisi della composizione dei fanghi di sedimento derivanti dalla decantazione dell'*Amaro Sibilla* con l'obiettivo di ricavare dati di interesse per gli estimatori del prodotto e verificare la possibilità di trasformare un rifiuto in risorsa, con possibili diverse applicazioni.

Il rapporto tra l'azienda e il territorio è un valore fondante e profondo: il mercato stesso lo percepisce, riconoscendo il pregio di un'osmosi spontanea che trova riscontro in quei prodotti capaci di promuovere efficacemente i luoghi d'origine, ovunque arrivino nel mondo. Un emblematico esempio di ciò giunge

dagli Stati Uniti, dove un prestigioso ristorante di Austin (Texas) ha inserito in menu un cocktail a base di *Amaro Sibilla* chiamato *Roots of Marche*, chiaro omaggio a quelle radici, reali e ideali, ugualmente significative nel determinare la qualità di un ingrediente ineguagliabile.

In tale contesto si colloca il legame con il Parco Nazionale dei Monti Sibillini, istituito agli inizi degli anni Novanta, includendo un territorio molto vasto e fortemente antropizzato, a dimostrazione di come il rispetto della natura sia possibile anche in presenza di attività economiche, purché sostenibili. La storia della famiglia Varnelli è fatta di generazioni che hanno continuato ad investire alle pendici di quei monti, per contribuire al sano sviluppo di quel pregevole lembo d'entroterra, fra piccoli Comuni al di sotto dei 1.000 abitanti, a distanza di pochi chilometri l'uno dall'altro. L'ultimo trasferimento, quello verso Muccia, ha risposto ad un'esigenza di spazi più ampi e funzionali, ma la famiglia ha scelto di mantenere la sede legale a Pievebovigliana, anche sede del Parco, cui è affettivamente legata. Entrambi i Comuni sono citati sulle etichette dei prodotti e, più in generale, tutta la comunicazione aziendale sottolinea l'orgoglio d'appartenenza territoriale alle Marche e all'area dei Monti Sibillini.

Risiedere all'interno di un'area naturale di tale pregio non comporta solo vantaggi in termini di qualità dei prodotti, che si basano su materie prime locali, ma anche di qualità della vita e del lavoro. I componenti della famiglia Varnelli hanno sempre creduto nel privilegio di nascere, vivere e fare impresa in quei luoghi, anche quando le teorie di falsi profeti dell'economia sembravano suggerire ben altro: alla dimensione ambientale si aggiunge quella delle relazioni umane, caratterizzate da alti livelli di coesione sociale, dalla solidarietà che l'essere una comunità porta con sé, a prescindere dal fatto che in un determinato luogo si sia nati o si sia arrivati da lontano. Tutela dell'ambiente e responsabilità sociale sono riferimenti che hanno spontaneamente ispirato l'agire di tutte le generazioni Varnelli, tanto da spingere l'attuale governance a puntare verso il miglioramento continuo anche attraverso l'adozione volontaria, nel 2007, di un sistema di gestione integrato, sia dal punto di vista ambientale, con la certificazione ISO14001, che sociale, con le certificazioni SA8000 e BS OHSAS18001 per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Si è trattato dell'ennesimo percorso condiviso internamente a tutti i livelli, in un contesto aziendale che non conosce turnover ed in cui i collaboratori, per lo più provenienti dagli stessi Comuni o dai Comuni limitrofi, hanno sempre costituito un patrimonio inestimabile, fatto di capacità, esperienza e sentita partecipazione ad una storia d'impresa di cui essere loro stessi protagonisti. Accanto a quanti affiancano la famiglia Varnelli da oltre 20, 30 e perfino 40 anni, la squadra si è progressivamente arricchita del contributo di giovani laureati provenienti dal capoluogo di provincia e da altre città costiere, in discontinuità rispetto alla tendenza prevalente che li vede muoversi dall'entroterra e dai piccoli Comuni verso i centri di maggiori dimensioni.

Sapienza antica, cura del processo artigianale, materie prime sane e selezionate, legame con il territorio e rispetto ambientale, il tutto accompagnato da un'inesauribile passione nel fare il proprio mestiere e da un'innata vocazione all'innovazione. Questa la ricetta alla base del successo di una piccola media impresa familiare dell'entroterra italiano arrivata, a quasi 150 anni dalla sua fondazione, a conquistare il mercato mondiale.

1.8 Pollino

ArtePollino

L'arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è. L'arte non come rappresentazione, ma come strumento per vedere quello che spesso sfugge all'occhio umano, per scoprire la bellezza di un territorio da tutelare e valorizzare. La frase del grande pittore Paul Klee riassume, meglio di ogni altra, quel grande progetto d'avanguardia che è ArtePollino, nato per promuovere il più grande Parco Nazionale d'Italia, alla ricerca di nuove connessioni tra cultura, natura e paesaggio.

Tutto ha inizio nella piccola cittadina di Latronico, in provincia di Potenza, dove 5 anni fa nasce l'Associazione ArtePollino, punto nevralgico di un progetto di sviluppo locale inserito nel programma *Sensi contemporanei*, promosso dalla Regione Basilicata, dal Ministero dello Sviluppo Economico, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dalla Fondazione La Biennale di Venezia. Il suo presidente, Gaetano Lofrano, guida ufficiale del Pollino ed operatore di educazione ambientale, dal 1995 si occupa anche di sviluppo, cooperazione ed ecoturismo. Fin dagli inizi, la squadra di lavoro è ampia e diversificata. Ventitre persone, che lavorano e vivono nell'area del Pollino, con professionalità ed esperienze davvero molto ampie: guide del Parco, operatori turistici, ristoratori ma anche professionisti (architetti, ingegneri, geologi) e appassionati d'arte, musicisti, organizzatori di eventi. Filo conduttore è l'idea che la cultura sia una leva per lo sviluppo economico, oltre che sociale e culturale. In quest'ottica, la presenza di un ambiente naturalistico tra i più grandi e incontaminati d'Europa, il Parco del Pollino, diventa un vero e proprio fattore produttivo. Forte di queste risorse, ArtePollino ha saputo rinnovare l'identità di un territorio troppo a lungo associato al mito della civiltà contadina, ormai non più rappresentativo della realtà attuale. E lo ha fatto con una delle forme d'arte più inclini alla sperimentazione e all'innovazione, quella contemporanea.

Il Pollino è un'area protetta che delimita un territorio compreso fra due regioni (Basilicata e Calabria) e racchiude una grande varietà di bellezze naturalistiche, storia, valori e tradizioni. In un contesto così ricco, il linguaggio dell'arte contemporanea consente di vivere il territorio in modi sempre nuovi. È sufficiente fare un giro sulla giostra creata da Carsten Höller a San Severino Lucano su Timpa della Guardia, magari di notte, per rendersi conto della carica innovativa del progetto. Oppure assistere ad una rappresentazione nel Teatro Vegetale di Giuseppe Penone, dove alberi, cespugli, pietre regolano gli spazi scenici. E ancora, "leggere" le storie della gente del Pollino presso la sede dell'Associazione, ricamate da cento donne del luogo, sui cuscini di Claudia Losi: un'installazione che ricorda le masse di lava, i *pillow* di Timpa delle Murge.

ArtePollino è nata per creare nuovi legami con galleristi, curatori e artisti, invitandoli a visitare l'area protetta per sperimentare il contatto diretto con le bellezze di un territorio straordinario e lasciarsene ispirare. L'arte pubblica, partendo dalla condivisione del concetto di cultura come trasmissione e scambio di conoscenza in senso eco-sistemico, si è rivelata uno degli strumenti più adatti a questo scopo.

Rispetto ad altre arti visive, l'arte pubblica sposta infatti l'accento dal prodotto culturale alla sua dimensione processuale che a monte, durante e a valle, coinvolge e vede come protagonista una nuova molteplicità di attori e interlocutori: finanziatori, produttori e consumatori che dialogano, si sovrappongono, producono e fruiscono (talvolta contemporaneamente e scambiandosi i ruoli) all'interno di una nuova relazione fluida. Per questo, l'arte pubblica esprime al meglio l'inimitabile virtù nel celebrare la socialità, l'incontro e la condivisione, tipica del mondo della cultura, oltre che la sua vocazione ad esprimere questi valori attraverso lo spazio pubblico. ArtePollino dimostra che questo può avvenire non solo in un ambiente urbano, ma anche in un'area di grande pregio naturalistico. In un contesto simile, gli artisti si fanno interpreti del territorio e della comunità. Anish Kapoor, ad esempio, prima di realizzare la sua opera si è immerso completamente in questo territorio, per conoscerne i suoi aspetti più reconditi. È solo dopo questa fase di ricerca e dialogo con il contesto ospitante che è nata l'idea alla base di *Earth Cinema*, nel complesso termale di Latronico: un "taglio" di 45 metri di lunghezza scavato nella terra, in cui le persone possono entrare ed ammirare da una feritoia lo straordinario paesaggio naturale che le circonda, sentendosi parte di esso. Per accedere alla sua opera, il visitatore deve scendere di 8 metri sotto terra. Forte è il dialogo che l'artista ha voluto instaurare con le grotte del neolitico e le grotte carsiche tipiche della zona, ricche di sorgenti sulfuree.

Oltre ad offrire la possibilità di avere l'arte a portata di mano e di confrontarsi con artisti di fama internazionale, ArtePollino è uno strumento per partecipare in maniera attiva a un processo di sviluppo locale. Per fare questo, l'Associazione ha promosso e promuove una serie di iniziative volte a coinvolgere le comunità locali, le scuole, il corpo docente. La metodologia di lavoro adottata predilige l'esperienza diretta e le attività ludiche e di laboratorio, adatte a ogni età ed in grado di avvicinare chiunque all'arte contemporanea, in modo nuovo, originale e piacevole. I primi cicli formativi nelle scuole dell'area del Pollino, finalizzati a diffondere l'arte contemporanea e dell'*art in nature*, sono iniziati nel 2008 coinvolgendo una ventina di insegnanti e quasi 200 alunni di quattro diversi istituti scolastici. Da allora la formazione scolastica è continuata, anche se ha assunto forme diverse negli anni. Di recente, ad esempio, circa 200 fra alunni e docenti di alcune scuole secondarie di primo grado hanno partecipato a delle giornate di formazione realizzate in collaborazione con il Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli. Ciò è stato possibile grazie all'adesione al progetto *Oper-Azione Terzo Paradiso*, evento che ha assunto una dimensione mondiale e che ha l'obiettivo di riprodurre, nei luoghi più disparati, il simbolo del Terzo Paradiso, ideato dall'artista Michelangelo Pistoletto, insieme al messaggio di sostenibilità che racchiude. Molte delle attività che hanno reso gli abitanti del luogo protagonisti di un processo di crescita culturale, sociale ed economica, sono state sostenute e promosse dall'Ente Parco. Tra queste, il concorso fotografico *I segreti del Pollino*, che ha invitato tutti gli studenti del Parco Nazionale del Pollino a raccontare la vita del Parco con le immagini. Natura, arte, musica, gastronomia, ambiente, folklore e artigianato: tutti aspetti che esprimono le peculiarità del territorio regionale e rappresentano un valore antropologico-culturale universale e un patrimonio collettivo. E ancora: *Miti d'acqua*, un progetto di teatro-natura realizzato in collaborazione con l'associazione culturale O' Thiasos, che ha messo in scena alcuni

dei più celebri personaggi mitologici legati all'acqua del noto poema *Metamorfosi* di Ovidio, sfruttando come spazio scenico i luoghi naturali. Tra le iniziative che hanno saputo utilizzare l'arte come linguaggio principale per l'educazione ambientale, c'è anche *Arte e riciclo*, rivolto ad alcune scuole primarie del territorio lucano del Parco. La conoscenza e l'approfondimento di alcuni artisti sono stati il pretesto per trasmettere alcuni importanti concetti legati alla sostenibilità ambientale e al riciclo, utili a far comprendere ai bambini come sia possibile creare qualcosa di bello anche da materiali di scarto attraverso la creatività.

Numerosissime sono poi le attività di laboratorio di ArtePollino inserite all'interno delle manifestazioni estive promosse dai Comuni del Parco: da quelle di teatro/lettura a quelle di pittura, ai laboratori creativi organizzati nelle piazze dei paesi, che hanno coinvolto ragazzi e adulti del luogo, oltre che turisti di tutte le età. E a proposito di turismo, qualche anno fa l'Associazione ha partecipato alla realizzazione del Corso di Formazione per *Esperto di turismo culturale in aree interne*, realizzato dall'Apof-II¹⁷, in collaborazione con l'Associazione Italiana Formatori della Basilicata.

Infine, tra i progetti in corso d'opera, c'è il *Centro di Documentazione*, un contenitore vivo e ricco delle testimonianze di tutte le iniziative promosse in questi anni di attività. Il lavoro con gli artisti, i progetti con le scuole e le comunità locali, i laboratori svolti anche al di fuori del territorio del Parco, le mostre realizzate e tutte le attività didattiche promosse hanno prodotto un patrimonio materiale importante, spunto per l'ideazione di nuovi progetti, per l'Associazione e non solo.

Nel 2013 il progetto ArtePollino ha ricevuto per la seconda volta il premio del paesaggio promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. La menzione si affianca ad altri riconoscimenti già ottenuti, come il *Premio UrbanPromo 2010*, che ha visto il progetto della Basilicata vincitore nella sezione *Equilibrio degli interessi*, e il *Premio Mediterraneo per il Paesaggio*, nel quale l'iniziativa è stata selezionata per essere inserita nel *Catalogo delle Buone Pratiche sul Paesaggio*. Premi a parte, l'esperienza dimostra che coniugare arte contemporanea e paesaggio naturale funziona. La forza attrattiva dell'arte contemporanea e la sua capacità di offrire sguardi sempre nuovi sul territorio ha saputo far crescere il turismo, attirando nuove tipologie di visitatori. Di fatto, oggi in queste terre non arrivano più solo coloro che amano stare a contatto con la natura e la montagna, che praticano sport all'aria aperta, ma anche gli amanti dell'arte e della cultura, spesso meno sportivi. La formula si rivolge contemporaneamente a categorie fino ad ora lontane, senza considerare la capacità del progetto di richiamare un vasto pubblico specializzato: giornalisti, curatori, artisti e accademie.

A 5 anni dall'avvio di ArtePollino, il bilancio è più che positivo, non solo in termini di *crescita culturale*, ma anche *economica e sociale*. Oltre allo scambio e alla circolazione di idee fra le comunità locali, numerose sono le occasioni di confronto con importanti realtà che operano nel settore dell'arte, della cultura e del turismo, sia a livello nazionale che internazionale. Altrettanto positivi sono i risultati raggiunti dal punto di vista economico: ad un anno dall'avvio del progetto, l'area del Pollino ha registrato una crescita

¹⁷ Agenzia Provinciale Orientamento Formazione Istruzione Lavoro.

dell'8,1% nelle presenze e del 3,6% negli arrivi. Dato che risulta ancor più rilevante se paragonato al dato medio della Regione Basilicata¹⁸: il Pollino, a parte la città di Matera, è l'area turistica con i migliori indici percentuali di incremento di presenze e arrivi. Tra questi, numerosi i visitatori stranieri, anch'essi sostanzialmente in aumento¹⁹. E grazie alle ricadute economiche dirette e indirette derivanti dall'incremento dei visitatori, il 50% dell'investimento fatto sul territorio (pari ad 1 milione di euro) è tornato sul territorio, ad un solo anno dall'inizio del progetto. Il successo ottenuto si è tradotto nell'adesione all'associazione di nuovi soci residenti fuori dalla Regione.

Qualche anno fa l'Organizzazione mondiale per la Sanità ha definito "i libri cibo per la mente", vista la necessità della mente di essere nutrita al pari del corpo. Molti anni prima, il Premio Nobel per la letteratura Kawabata Yasunari, nel suo discorso tenuto in occasione del conferimento del premio, affermò che "quando abbiamo la fortuna d'imbatterci nella bellezza, sentiamo più intenso il legame con chi ci è caro e avvertiamo il desiderio di condividere con lui il nostro piacere. Il trasporto suscitato dalla bellezza evoca un forte senso di solidarietà tra gli uomini". La bellezza apre alla condivisione e la condivisione favorisce la crescita, sociale ed economia. ArtePollino è un'esperienza di successo perché ha saputo coniugare questi tre fattori: bellezza, condivisione e crescita.

Cantine Viola

Ci sono vini che raccontano un pezzo di territorio. Uno di questi è senza dubbio il Moscato di Saracena, da secoli simbolo di un suggestivo angolo della Calabria, stretto fra i colori e i profumi del mare e dei boschi del Pollino, dove il gesto di aprire una bottiglia all'ospite rappresenta ancora una tradizione solenne. Siamo appunto a Saracena, comune di circa quattromila abitanti situato nella parte settentrionale della provincia di Cosenza, all'interno dell'area del Parco Nazionale del Pollino. E' da qui che, già nel Cinquecento, i barili di Moscato partivano per essere consegnati alla corte papale. Il Cardinal Sirleto li faceva spedire per nave dal porto di Scalea, in modo che non mancassero mai sulla tavola di Papa Pio IV. Riferimenti precisi a questo vino si trovano anche in due resoconti del Grand Tour. Lo cita Norman Douglas nel suo libro *Old Calabria* del 1915, in cui scrive ".....sorge il prospero paese di Saracena, famoso fin dai secoli passati per il suo moscato. Lo si ottiene dall'uva portata dai saraceni da Maskat". Anche George Gissing in *By the Jonian sea*, del 1901, ricorda: "come cosa degna dell'antica Sibari un vino bianco, gradevole al palato, chiamato moscato di Saracena". Nei tempi antichi, le famiglie del posto donavano buona parte del vino che producevano agli avvocati, un'altra porzione abbondante era riservata al medico ed una piccolissima parte restava in casa per essere bevuta nei giorni di festa. Nonostante questa storia millenaria, negli ultimi decenni il moscato di Saracena rischiava di scomparire, anche a causa della forte emigrazione degli anni Cinquanta che ha contribuito allo spopolamento del paese e all'abbandono di

¹⁸ Corrispondente a: +1,4% per gli arrivi e +0,2% per le presenze.

¹⁹ Del 9,82% per gli arrivi e del 7,06% per le presenze.

molte campagne. A risentirne di più sono stati i vigneti, che hanno iniziato a deperire tanto che, nel corso degli anni, il moscato è stato prodotto in quantitativi sempre minori, unicamente per uso domestico. Intorno agli anni Novanta, il vitigno autoctono era così destinato ad estinguersi se non fosse stato per l'impegno e la passione di Luigi Viola, il vero mentore contemporaneo di questo passito che racconta storie antiche.

Tutto è iniziato nel 1999, quando Luigi, maestro di scuola elementare in pensione, da sempre appassionato di agricoltura, ha deciso di investire in un progetto ambizioso: recuperare, valorizzare e commercializzare questo pregiato vino che da sempre era stato parte della sua vita. Anche per la famiglia Viola, infatti, la produzione del Moscato di Saracena era un rito tramandato da generazioni: Luigi stesso aveva imparato a farlo, quando era ancora bambino, dal nonno e dai genitori che vinificavano per il consumo domestico. Così, avendo ricevuto in eredità un terreno di 10 ettari coltivato a vigneto e uliveto, l'ex maestro ha fondato l'azienda Cantine Viola, nella quale ha coinvolto la moglie Margherita e i tre figli Roberto, Alessandro e Claudio. Fin dalle prime bottiglie proposte al pubblico e ad alcuni esperti sommelier, il vino ha riscosso un successo eccezionale, facendo incetta di riconoscimenti: è stato insignito dei *Tre Bicchieri* della Guida i Vini d'Italia del Gambero Rosso; nel 2009, si è aggiudicato il titolo di miglior vino dolce dell'anno sempre da parte del Gambero Rosso; è diventato, vera rarità, uno dei cinque vini al mondo Presidio di Slow Food.

L'azienda, che ha sede nel territorio del Parco Nazionale del Pollino, ha oggi una superficie di 9 ettari - di cui solo 5 vitati - nei quali la famiglia Viola pratica agricoltura biologica. La produzione annua di moscato, assistita dall'enologo Alessio Dorigo, non supera le 6.000 bottiglie da 50 cl., a cui si aggiungono 5.500 bottiglie di RossoViola, prodotto dal rosso magliocco e 1500 bottiglie di grappa ottenuta con le vinacce di passito. Si tratta di piccole quantità di vino pregiatissimo venduto ad una clientela ristretta, fatta di intenditori, dei migliori ristoranti ed enoteche. Il mercato di riferimento rimane quello italiano, ma l'azienda esporta anche in California, Giappone, Francia, Belgio e Germania. Il prossimo passo sarà la produzione di vino bianco. E così che, dopo quasi 15 anni, un'attività nata come una scommessa si è trasformata in una solida realtà aziendale.

A rendere unico al mondo questo passito è la particolare metodologia di produzione, che prevede la vinificazione separata dell'uva moscatello - ottenuta dal vitigno autoctono - e dell'adduroca²⁰, da due uve bianche, la Malvasia e la Guarnaccia. Il moscatello si raccoglie i primi giorni di settembre, al punto giusto di maturazione, e ogni grappolo viene appeso in una struttura apposita per appassire. L'appuntamento con la vendemmia di Guarnaccia e Malvasia è invece ai primi giorni di ottobre: dopo soffice pigiatura, il mosto viene concentrato attraverso un processo di sapiente bollitura per ottenere una riduzione di circa un terzo del totale, che determina un aumento del grado zuccherino e quindi del grado alcolometrico. Profumi e aromi sono conferiti dall'uva passita: una volta che il mosto si raffredda, si uniscono gli acini disidratati del moscatello di Saracena e dell'adduroca, selezionati uno a uno e schiac-

²⁰ Termine dialettale che sta per profumata.

ciati manualmente per evitare la rottura del vinacciolo, che ne comprometterebbe la delicatezza del gusto. Ha inizio così una lunga fermentazione e una macerazione di sei mesi: il risultato è un vino dal lucente color ambra, intensamente profumato. Alle note resinose e aromatiche si uniscono aristocratici sentori di fichi secchi, frutta esotica, mandorle e miele. Con le vinacce del passito, inoltre, l'azienda produce un'ottima grappa. E' questa antichissima formula che si tramanda da secoli, a cui i Viola hanno apportato solo dei piccoli miglioramenti, ad aver fatto entrare il Moscato di Saracena nell'olimpico dell'enologia. Non a caso, il sistema di produzione del passito è stato dichiarato, nel 2012, bene culturale immateriale della Regione Calabria. Ma ancora di più, è il territorio a contraddistinguere questo vino straordinario: le varietà utilizzate esprimono il massimo solo in questo angolo di Calabria a 400 metri di altezza, circondato dal Pollino e dai monti Orsomarso, caratterizzato da forti escursioni termiche, dove i terreni sono argillosi e su cui soffiano le brezze provenienti dallo Jonio.

L'azienda Cantine Viola è un caso esemplificativo della politica di qualità promossa dal Parco del Pollino, da sempre impegnato nel difendere le piccole produzioni e nel promuovere un modello alimentare rispettoso dell'ambiente, delle tradizioni e delle identità culturali. Il Parco, infatti, nel programmare i fondi strutturali degli ultimi 5 anni, ha individuato tre macro-aree su cui investire, tra le quali vi è proprio quella della competitività delle piccole imprese. Rafforzare i produttori locali e sostenere le produzioni significa, infatti, contribuire al miglioramento della qualità di vita dei residenti dell'area protetta. Non a caso, l'Ente Parco ha lanciato, insieme ad Alsia²¹, il portale e-commerce dei prodotti tipici della tradizione agricola e gastronomica della zona. Un vero e proprio mercato virtuale dove poter conoscere le prelibatezze del Pollino, fra cui il Moscato delle Cantine Viola, e acquistarle on-line. Inoltre, il Parco Nazionale del Pollino e Cantine Viola, insieme al Comune di Saracena e alla Comunità Montana del Pollino, hanno fortemente sostenuto l'inserimento del Moscato di Saracena nei Presidi Slow Food. Il progetto è rivolto alla salvaguardia di produzioni artigianali che svolgono un particolare ruolo nella tutela di un paesaggio e della biodiversità. Nella pratica, questo si traduce nell'applicazione di pratiche e tecniche enologiche che devono preservare l'autenticità e l'originalità del vino. La vendemmia si effettua a mano, selezionando accuratamente i grappoli e preservando la loro integrità. Le operazioni di vinificazione devono essere effettuate all'interno dell'area di produzione del Presidio, non sono ammessi concimi chimici, si predilige l'utilizzo di lieviti autoctoni ed è vietato quello di lieviti aromatici e, ovviamente, geneticamente modificati. Vanno rispettati i processi di fermentazione naturale e quindi non è consentito l'utilizzo di enzimi né di agenti che attivano la fermentazione. Non è ammessa l'aggiunta di alcun tipo di aroma artificiale né di additivi chimici sintetici.

La riscoperta e la rivalutazione di un vitigno autoctono, promosso dall'azienda Cantine Viola, risponde anche al desiderio, sempre più diffuso fra i consumatori, di contrastare un appiattimento che rischia di cancellare le differenze, quella biodiversità che anche nella viticoltura è la chance decisiva per terre come la Calabria. Questo vitigno, destinato a scomparire, ha infatti dato nuovo lustro all'enologia ca-

²¹ Agenzia Lucana di Sviluppo e Innovazione in Agricoltura, ente strumentale della Regione Basilicata.

labrese e, soprattutto, ha contribuito a creare nuove opportunità economiche. Spinti dall'esperienza di successo di Cantine Viola, altre persone, che per tradizione familiare producevano il moscato, hanno iniziato a commercializzarlo. Oggi c'è un'associazione - nata anche come richiesta di Slow Food quando ha riconosciuto questo vino tra i suoi presidi - che unisce sei produttori, con l'obiettivo di incrementare la qualità di un prodotto già eccezionale e di trainare il turismo enogastronomico. Ad oggi, la produzione complessiva, circoscritta al comune di Saracena, è di 10-15mila bottiglie all'anno. Grazie al progetto di recupero del suo vino, Saracena ha attirato un interesse mai visto prima: sono arrivati molti turisti, affascinati da storia e territorio. Improvvisamente, questo piccolo paesino dell'entroterra calabrese è uscito dall'oblio e si candida a divenire una delle capitali meridionali del gusto.

Saracena è già terra di Moscato, ma è anche il simbolo della nuova stagione del vino calabrese. Ha dimostrato di avere le spalle forti, questo vino dolce dalla storia antica, frutto di un sapere artigiano che Luigi Viola ha voluto caparbiamente preservare, in un mondo in cui è l'omologazione del gusto a dettare legge. La scommessa è stata vinta e la fatica per mantenerla ripagata. E insieme a Luigi e alla sua azienda ha vinto anche il desiderio di riscatto di un intero territorio.

1.9 Val Grande

Veneranda Fabbrica del Duomo

C'è un filo rosso che lega due luoghi apparentemente agli antipodi: la Val Grande, l'area selvaggia più vasta d'Italia, situata nell'omonimo Parco Nazionale piemontese, e Piazza del Duomo a Milano, sede del monumento simbolo della città meneghina. Nel mezzo, c'è una storia lunga più di sette secoli che ha come protagonista la Veneranda Fabbrica Del Duomo, ente nato nel 1387 su iniziativa del Duca Gian Galeazzo Visconti - allora Signore della città - per realizzare l'ambizioso progetto di dare al capoluogo lombardo una maestosa cattedrale che potesse competere con quelle delle più importanti città d'Oltralpe. Da allora, la Veneranda Fabbrica si occupa del restauro e della valorizzazione del Duomo, attingendo - per svolgere un compito così delicato e complesso - a un materia prima pregiatissima: il marmo delle Cave di Candoglia, situate nel comune di Mergozzo, all'interno del Parco della Val Grande. Qui, la vena del marmo rosa, molto evidente sul versante ossolano, attraversa la valle affiorando in più punti. Tutto è iniziato nel 1387, quando Gian Galeazzo Visconti decise di sostituire il mattone, originariamente pensato per la costruzione della Cattedrale nel progetto iniziale, con il marmo, e a questo scopo cedette in uso alla Fabbrica le cave piemontesi. Il privilegio prevedeva, oltre al diritto d'escavazione, anche l'esenzione del dazio per il trasporto dei marmi fino a Milano, attraverso le strade d'acqua. La scelta di questo materiale non fu casuale: a pesare sulla decisione del Duca furono sia considerazioni legate alla logistica, sia la qualità di questa straordinaria materia prima. Il marmo di Candoglia, dall'affascinante colore rosa, rappresentava la pietra ottimale per la costruzione della Cattedrale, sia per la possibilità di ottenere una lavorazione scultorea di grande finezza, sia per la sua resistenza. Ancora

oggi conserva questa perfetta sintesi fra estetica e funzionalità. L'estrazione di questo marmo, inoltre, era economicamente conveniente per il risparmio sui costi consentiti dal trasporto fluviale lungo il lago Maggiore, il Ticino e i Navigli milanesi, fino al punto in cui si trova l'attuale via Laghetto, così chiamata in ricordo della piccola darsena dove i blocchi di marmo venivano scaricati, proprio dietro il Duomo in costruzione. I barcaioi che trasportavano i materiali, per entrare in città, utilizzavano l'espressione AUF, abbreviazione di *ad usum fabricae*, cioè ad uso della fabbrica, con la quale potevano passare senza pagare il pedaggio, un'altra concessione di Gian Galeazzo Visconti. Da qui forse deriva l'espressione *ad ufo*, molto diffusa a Milano, che vuol dire *gratuitamente*. Nel 1874, la Cava fu collegata all'abitato di Candoglia da una strada, per facilitare l'accesso del personale e il trasporto dei marmi fino alla banchina del Toce. Dal 1920 i marmi vengono trasportati a Milano su strada. Nel frattempo, una legge del 1928, in seguito confermata da una norma della Regione Piemonte, ha rinnovato il diritto esclusivo della Veneranda Fabbrica del Duomo ad utilizzare i marmi di Candoglia. Si stima che, nei primi anni di costruzione della Cattedrale, almeno 2.000 uomini siano stati impegnati per il lavoro nelle cave e per il trasporto, e che circa 3.500 scalpellini si siano dedicati alla scultura e all'assemblaggio dei pezzi. Lo straordinario successo della costruzione dell'edificio e delle sue 3.300 statue è anche dovuto al valore di questo tipo di marmo che dà prestigio alla sua località di provenienza. Dopo 600 anni, questo materiale è ancora l'unico ad essere utilizzato per il restauro del Duomo: una sorta di "trapianto senza rigetto", in cui gli elementi originali deteriorati dal tempo vengono sostituiti con altri identici non solo nella forma, ma anche nella sostanza.

Oggi le Cave di Candoglia sono una miniera reale di ricchezza geologica, di lavoro e di ingegno umano e hanno il fascino straordinario della storia che diviene bellezza. La necessità di evitare frane e ottenere blocchi di grandi dimensioni e di struttura omogenea ha spinto gli ingegneri delle Veneranda Fabbrica ad aprire nuove cave a quote più elevate. Dalla cava delle Piane, a cielo aperto, si è passati alla Cava Madre, a 580 metri di altezza: una maestosa galleria - profonda 100 metri, alta 30 e larga 25 - che rappresenta l'immagine in negativo della grande chiesa lombarda. La poderosa volta, le pareti sostenute dal cemento armato e i blocchi di marmo in fase di taglio, raccontano più di tante parole.

La caratteristica escavazione del marmo è stata affinata nel tempo, soprattutto grazie alle innovazioni tecnologiche che hanno reso più rapida e selettiva la preparazione dei blocchi. In questo immenso cantiere marmoreo - dove lavorano ogni giorno undici cavaatori e quattro ornataisti - si arrivano a tagliare sei metri quadri di materiale all'ora, con un filo diamantato, con tagli orizzontali e verticali e successive rotture secondo le venature stesse del marmo. La percentuale di marmo utilizzabile, rispetto a quello scavato, va da un minimo del 10% a un valore medio del 25% circa. Dei 350 metri cubi di marmo estratti annualmente, solo settanta sono utili a ricostruzioni e restauri. Nonostante i miglioramenti apportati nel tempo alle modalità di estrazione, l'uomo deve costantemente confrontarsi con gli equilibri della natura e delle difficoltà ambientali. La Veneranda Fabbrica del Duomo ha affrontato questa impresa impiegando il proprio patrimonio di menti e di braccia, per garantire il delicato assetto della galleria e ridurre, per quanto possibile, l'impatto dei lavori. La forma e le dimensioni imponenti della Cava Madre

hanno imposto opere di sicurezza in cemento armato e reti di consolidamento di tutte le pareti laterali, al fine di tenere sotto controllo anche il più piccolo movimento. In collaborazione con il Politecnico di Torino, è stato messo a punto un programma tridimensionale di gestione dell'interno della caverna, basato su un modello matematico che suggerisce, man mano che si procede a scavare, quali sono le misure più adatte per controllare lo spostamento delle pareti. Lungo il versante della montagna, si è investito nella riqualificazione ambientale. La ghiaia, ricavata dagli scarti del marmo, viene usata per la manutenzione della strada oppure ceduta a terzi.

Il rapporto fra la Veneranda Fabbrica del Duomo e il Parco della Val Grande ha assunto, nel corso del tempo, anche una forte valenza culturale. Molti abitanti del luogo hanno imparato da ragazzi il mestiere dello scalpellino, prima nella scuola di avviamento professionale per marmisti e ornatisti "Contessa Tornelli Bellini", fondata nel 1957 a Candoglia, e poi nei Cantieri di Milano, dove si recavano per affinare il mestiere. Ancora oggi questa tradizione persiste, come dimostra il laboratorio di restauro ai piedi della cava dove lavorano 4 scultori del posto. All'interno si respira ancora l'aria delle botteghe artigiane di una volta, in cui si riproducono fedelmente le parti del Duomo a colpi di scalpello. Gli artigiani portano avanti con orgoglio questo mestiere e con una cura dei dettagli che rende unica la lavorazione. Le Cave si confermano inoltre un sito di grande interesse per i visitatori dell'area protetta. Per rinnovare il legame tra la valle e Milano, ogni anno l'Ente Parco Nazionale Val Grande, in collaborazione con la Veneranda Fabbrica e con le Guide Ufficiali del Parco, propone la visita alla Cava Madre. Un'occasione per integrare una gita fuori porta in un paesaggio naturale unico con un approfondimento sulla storia, l'arte e l'architettura, osservando da vicino il luogo da cui ha origine il Duomo.

La particolarità della Veneranda Fabbrica è quella di essere organizzata come una filiera: oltre alle Cave a Candoglia, ci sono uno stabilimento per marmisti nella periferia di Milano - dove scalpellini e scultori trasformano il marmo in arrivo dalla Val Grande - e i cantieri in Duomo, che permettono alle maestranze di lavorare presso la cattedrale stessa. Il marmo è composto per il 98% da carbonato di calcio, che si deteriora facilmente a causa degli agenti atmosferici, perciò ha bisogno di un restauro continuo delle parti esterne. Dei circa 5 milioni di visitatori che ogni anno visitano il Duomo, pochi conoscono l'immenso lavoro che si svolge sulle terrazze o sugli altissimi ponteggi: restaurare e conservare strutture lapidee, installare ed aggiornare impianti tecnologici, posare ornati e strutture, mettere in opera vetrate, dipinti, manufatti lignei e metallici. In questo cantiere ininterrotto, gli operai sono ogni giorno cinquantacinque. Centocinquanta, in totale, i dipendenti della Veneranda Fabbrica, fra cui: marmisti, carpentieri, fabbri, elettricisti, falegnami, restauratori, ingegneri, geologi, chimici, architetti e inser-vienti. Il tutto unendo il passato e il futuro: geo-radar, tecnologie laser e ultrasuoni per controllare lo stato di salute degli elementi si accompagnano ad una ventina di ornatisti che continuano a realizzare, con martello e scalpello, particolari di guglie o statue di santi. Il Duomo è come un grandioso mosaico, i tasselli da sostituire sono infiniti. Ci vogliono circa 500 ore di lavoro per ogni statua: un buon ornatista realizza tre, massimo quattro pezzi all'anno. Una sintesi perfetta tra innovazione, materie prime di qualità e una grande manualità.

In questo continuo rimando fra vecchio e nuovo si muove anche la governance dell'Ente: la legge prevede che il consiglio di amministrazione sia composto da 7 membri, 5 nominati dal Ministro degli Interni e due dall'Arcivescovo di Milano. La Veneranda Fabbrica del Duomo si articola in diverse aree. Essa gestisce, tra i vari asset, il Grande Museo del Duomo, il suo preziosissimo Archivio Biblioteca e la Cappella Musicale, la più longeva istituzione culturale milanese, attiva ininterrottamente dal 1402 ad oggi, e tra le più antiche al mondo. C'è poi l'area più recente, dedicata alla valorizzazione e alla raccolta fondi. Lo sforzo finanziario, oltre che umano e professionale, per mantenere intatto lo splendore della cattedrale, è enorme. Basti pensare che i recenti interventi di restauro – 8.000 metri quadrati di superficie, 2.500 elementi strutturali e decorativi sostituiti, più di 40 dipendenti occupati, 80.000 ore di lavoro nel cantiere e altre 150.000 ore nei laboratori e nella cava di Candoglia – sono costati circa 20 milioni di euro. Accanto ai contributi pubblici straordinari, provenienti dagli Enti Nazionali e Locali, e ai redditi da patrimonio, un peso sempre maggiore assumono i contributi privati. Per questo, la Veneranda Fabbrica ha di recente lanciato il progetto di raccolta fondi *Adotta una guglia* che permette di unire il proprio nome, quello della propria famiglia o della propria azienda a una delle 135 guglie del Duomo, che sono fra gli elementi architettonici più fragili.

Dopo più di 600 anni di attività, due nuove sfide attendono la Veneranda Fabbrica. La prima, più di lungo periodo, è la richiesta che l'intero "sistema Duomo" - dalle cave di marmo di Candoglia sino all'ultima guglia, dal Museo all'intera storia della Cattedrale, insomma tutto l'insieme della Fabbrica stessa - sia dichiarato dall'Unesco patrimonio dell'umanità. La seconda è invece legata all'Expo 2015, quando Milano spalancherà le sue porte a tutto il mondo. Un'occasione per la Cattedrale di essere, ancora una volta, protagonista della vita culturale ed economica della città.

2. Parchi regionali

2.1 Adda Sud

L'Erbolario

Rendere la bellezza *verde* un lusso accessibile a tutti. Questo il sogno divenuto realtà di Franco Bergamaschi e della moglie Daniela, fondatori dell'azienda L'Erbolario, uniti da oltre 40 anni dalla passione per le piante. Franco l'ha ereditata dal padre, mentre Daniela, biologa e cosmetologa, l'ha integrata con gli studi accademici. Partiti dalle ricette di bellezza di famiglia, i due hanno saputo fare tesoro della saggezza del passato, senza sottovalutare le conquiste del presente.

Finita l'università, la giovane coppia apre una piccola erboristeria artigiana. Siamo nel 1978 e la scelta è a dir poco anticonformista per l'epoca. Nonostante la "rivoluzione dei fiori", l'erboristeria in Italia era ancora un concetto nuovo, al punto che a Milano esistevano appena quattro erboristerie. L'unione di fitoterapia classica e moderna cosmetologia si è rivelata da subito una scelta vincente. Al punto che oggi parliamo di un fatturato di 88 milioni di euro, 160 collaboratori (per oltre il 70% donne), 5.500 clienti, tra erboristi e farmacisti. Quasi 600 specialità per la cura e la bellezza del viso, del corpo e dei capelli. Senza dimenticare le essenze per aromatizzare gli ambienti della casa. Oggi, l'azienda che in Italia ha per prima reso il cosmetico protagonista in erboristeria, è presente in trenta Paesi e vanta un laboratorio Estratti e un laboratorio Ricerca e Sviluppo all'avanguardia, ampi e attrezzatissimi edifici dedicati alla produzione e al confezionamento, oltre che un modernissimo polo logistico. E, nonostante i volumi siano decisamente cresciuti nel tempo, L'Erbolario mantiene ancora una struttura familiare. Franco, presidente del consiglio di amministrazione, e Daniela, Direttore tecnico, sono affiancati dai figli: Luigi, che si occupa di comunicazione, e Giulia che ha ereditato la passione dei genitori per il mondo erboristico e, ancor prima di conseguire la Laurea in Scienze Naturali, ha già svolto i suoi primi stage in azienda.

A distanza di 35 anni dalla sua fondazione, L'Erbolario conta sulla stessa passione ed entusiasmo degli esordi, un'attenzione maniacale alla qualità dei prodotti e l'innata vocazione ad innovare. Tutto è partito da un primo insediamento produttivo sorto in un'ex concessionaria della leggendaria Lambretta. Per ampliare le dimensioni della loro impresa, Franco e Daniela hanno scelto, nel 1980, uno stabilimento di proprietà di famiglia, situato nell'ampia area verde del Parco Naturale Adda Sud. Ritrovarsi in un'area protetta non ha fatto che intensificare l'attenzione rivolta all'ambiente, da sempre imprinting della produzione aziendale. Per questo, nel 1994, anche il nuovo sito produttivo è stato realizzato all'interno del territorio del Parco. Un vasto appezzamento di terreno circonda la nuova officina di produzione, costruita in armonia con l'architettura rurale locale. In questi 20 ettari di orto botanico viene coltivata parte delle piante da cui si ricavano gli estratti per i prodotti L'Erbolario. La filiera è cortissima: niente grossisti né distributori. La materia prima nasce nella sede di Lodi, così come il prodotto finito. Le tecniche di estrazione seguono ancora la tradizione: arte semplicissima che mette le droghe a contatto

con i solventi (olio vegetale o glicerina) in cilindri di vetro per la fase pilota, poi in quelli di acciaio che, alternando pressione e depressione dalle 4 alle 8 ore, consentono alle droghe di scaricare tutte le loro proprietà. Dopo un mese di maturazione a 4 gradi, avviene la filtrazione: una membrana trattiene fisicamente i microrganismi, assicurando limpidezza agli estratti.

Erbe officinali, specie ornamentali, frutta, verdura: nella sede lodigiana tutto viene coltivato secondo i severi dettami dell'agricoltura biologica, ricorrendo solo a fertilizzanti e rimedi naturali. Grazie a queste scelte, nel 2005 L'Erbolario ha conseguito l'ambita certificazione ICEA-AIAB. Un'altra parte delle materie prime proviene, invece, da *Erbamea*, realtà satellite situata nell'incontaminata Alta Valle Tiberina in Umbria, che vanta il primato italiano per numero di erbe officinali biologiche in listino (quasi 70). L'Erbolario realizza prodotti al 100% made in Italy, che vende in modo diretto alla sua rete di farmacisti e erboristi, riuscendo così a mantenere un buon rapporto qualità-prezzo e ad offrire prodotti per tutti i portafogli e le età. L'azienda non ha delocalizzato nessuna fase produttiva, nonostante guardi al sud del mondo, ma solo per identificare nuove materie prime tipiche di altri paesi (quali lo zenzero, la cannella o l'ibisco), meglio se acquistabili in una logica equa e solidale. Per questo, dal 2013, sostiene anche *Ibisco, un fiore per l'Africa*, progetto di cooperazione realizzato in Senegal in collaborazione con Green-Cross, gestito da una cooperativa di donne, secondo criteri di sostenibilità ambientale. Questo progetto solidale, tutto teso a valorizzare il ruolo femminile, è valso all'Erbolario il prestigioso Prix D'Excellence de la Beauté 2014.

L'azienda è impegnata da sempre nella tutela del territorio che la ospita, nella convinzione che tra scienza, etica ed economia esista una sinergia vincente. Fin dal 2002, L'Erbolario ha infatti ottenuto la certificazione ISO 14001, per limitare al minimo l'impatto delle proprie attività produttive sull'ambiente. Da allora, le acque reflue vengono depurate attraverso un impianto che ne analizza regolarmente dei campioni, sottoposti ad un'ulteriore verifica esterna. Anche le acque meteoriche e le emissioni in atmosfera vengono sottoposte ad analisi accurate, così come le emissioni sonore e quelle rilasciate dagli impianti termici. Sul fronte energia elettrica, l'utilizzo esclusivo di lampadine LED ha permesso una riduzione drastica dei consumi del 50%. Per la loro alimentazione, L'Erbolario ha sottoscritto un contratto di energia verde certificata RECS²², che garantisce la compensazione della CO₂ emessa. Mentre l'acqua calda sanitaria viene prodotta da pannelli solari, il riscaldamento è alimentato da gas metano e per ridurre i consumi; a 20 anni dalla sua costruzione, l'edificio è stato migliorato dal punto di vista della coibentazione.

C'è poi l'attenzione al riciclaggio dei rifiuti che si traduce nella produzione di materie prime seconde che scaturiscono dai processi produttivi. Basti pensare che la raccolta differenziata permette un riutilizzo degli scarti del 75,9%. L'azienda ha raggiunto risultati simili grazie all'ampio coinvolgimento dei fornitori, verso cui svolge un'importante attività di auditing per il miglioramento delle prestazioni ambientali. Ed è anche per questo che i fornitori scelti da L'Erbolario (dai produttori di astucci, ai carto-

²² Meccanismo internazionale ideato nel 2000 e finanziato dall'Unione Europea, volto a favorire lo sviluppo di un protocollo di certificazione comune per lo scambio internazionale di *Green Certificates*.

tecniche, alle imprese che smaltiscono i rifiuti, etc.) sono in buona parte locali. Questa condivisione di valori non riguarda solo le imprese esterne, ma anche i propri collaboratori: ampia è, ad esempio, l'adesione dei lavoratori ad iniziative organizzate da Legambiente, come *Puliamo il mondo*.

All'Erbolario niente è lasciato al caso: le confezioni dei prodotti sono *eco-design oriented* fin dalla loro progettazione. Le loro forme sono appositamente semplici, monomateriali o facilmente separabili. La carta utilizzata è solo per il 20% fibra non riciclata, certificata FSC e, come tale, proveniente da foreste dove vengono rispettati rigorosi standard ambientali, sociali ed economici. L'Erbolario è stata la prima azienda italiana cosmetica ad ottenere questo tipo di certificazione. Una semplice innovazione di prodotto, inoltre, ha drasticamente ridotto il consumo di carta: l'eliminazione del foglietto illustrativo, grazie ad un packaging rinnovato in cui l'interno della confezione è dedicato alla descrizione dei prodotti, ha permesso un risparmio di 64 tonnellate di carta in soli 2 anni. Infine, gli inchiostri utilizzati sono rigorosamente a base di acqua.

Da luglio 2012, l'azienda dispone di un nuovo polo logistico, entrato a pieno regime a gennaio 2013. I fattori ambientali hanno avuto, anche in questo caso, un ruolo determinante nella realizzazione del nuovo insediamento: a partire dallo studio delle volumetrie, alla sua integrazione con l'ambiente, fino alla progettazione dei sistemi impiantistici per ridurre l'impatto sull'ambiente, sia in fase di costruzione che nella vita utile dell'edificio. Accorgimenti che hanno permesso al nuovo fabbricato di raggiungere la classe energetica B, quando solitamente i magazzini di nuova generazione entrano nella fascia più bassa. L'edificio non emette CO₂, grazie al parco fotovoltaico di 300 kW per la produzione di energia elettrica e a un moderno sistema di pompe di calore che assicura un risparmio energetico del 30-40%. L'energia proveniente dal suolo riscalda gli ambienti d'inverno e li rinfresca d'estate. Il ricorso al *free-cooling*²³ nella stagione calda permette, inoltre, di lavorare in ambienti rinfrescati, evitando l'attivazione delle pompe di calore, con un ulteriore risparmio energetico. I materiali utilizzati per la costruzione dell'intera struttura sono stati scelti per il ridotto impatto ambientale nell'intero ciclo di vita e vantano la certificazione Eco-label. Infine, nell'edificio si raccolgono le acque piovane per essere riutilizzate nel sistema di irrigazione delle aree verdi e nel sistema di scarico dei bagni.

L'impegno dell'azienda nella tutela del paesaggio in cui ha sede il suo stabilimento ha favorito diverse collaborazioni con il Parco Adda Sud. Particolare attenzione è stata rivolta alla difesa della biodiversità, con l'introduzione, anche a fini didattici, di frutti antichi a rischio d'estinzione. Si è poi pensato alla creazione di corridoi ecologici per consentire la mobilità protetta degli animali, per il nutrimento dei quali si è provveduto alla piantumazione di oltre 30.000 alberi e arbusti. A questo, si è aggiunta l'installazione di oltre 100 nidi artificiali per gli uccelli, oltre alla somministrazione di quintali di granaglie per le specie in difficoltà nel periodo invernale. Senza contare che tutte le specie animali e vegetali sono state attentamente censite, tutelate e studiate anche grazie al finanziamento di specifiche tesi di laurea. Ma la tutela e il rispetto degli animali non riguarda solo il territorio di appartenenza. Fin dalla sua nascita, in-

²³ È inteso a costo zero perché la pompa di calore, attiva nella funzione di riscaldamento, in questa opzione viene bypassata, dato che la temperatura acquisita dal terreno viene trasferita al circuito di distribuzione grazie ad un semplice scambiatore di calore.

fatti, L'Erbolario ha rifiutato di utilizzarli per la sperimentazione dei suoi cosmetici. Battaglia che ha sempre visto l'azienda in prima linea, fino alla recente raccolta di 200.000 firme presentata al Parlamento Europeo, per ottenere finalmente, nel 2013, il divieto di commercio nell'Unione di prodotti contenenti anche solo una materia prima testata su animali. In collaborazione col Parco, l'azienda organizza corsi per la divulgazione della tradizione erboristica del territorio e visite guidate per gli studenti delle scuole medie superiori all'interno dell'officina di produzione lodigiana.

All'Erbolario etica fa rima con cosmetica, con i piedi saldi nella tradizione sempre pronta ad essere rinnovata. Per questo, il 30% delle risorse umane sono impiegate nell'attività di ricerca. Nel laboratorio Estratti, 4 ricercatori lavorano a tempo pieno al controllo delle materie prime acquistate, verificando l'assenza di più di 400 pesticidi e 7 metalli pesanti, grazie a sofisticati macchinari. Nel laboratorio R&S cosmetica, circa venti persone sono impegnate nella ricerca di nuove materie prime vegetali e nell'individuazione delle loro proprietà benefiche. È qui che si sono scoperte, ad esempio, le proprietà antiossidanti e purificanti del rosmarino, o quelle lenitive dello zenzero. Infine, altre 7 persone si occupano di innovazione di servizio nell'ufficio marketing, insieme ad una lunga schiera di collaboratori esterni, provenienti dal mondo delle industrie culturali e creative: art director, copywriter, disegnatori, fotografi, make-up artist. Grazie alla sua entusiastica vocazione innovativa, L'Erbolario presenta sul mercato fino a 40 nuovi prodotti l'anno, la cui funzionalità cosmetica e ipoallergenicità vengono testate dall'Università di Pavia.

Una gamma di fitocosmetici naturali, sicuri, efficaci, gradevoli e accessibili. Prodotti esclusivi, vestiti con un tocco di eleganza, capaci di evocare atmosfere, creare emozioni, regalare piacere e serenità, ispirare sensualità o sciogliere lo stress, mentre si prendono cura della bellezza. Prodotti venduti in oltre 130 negozi in franchising e in ben 4.300 erboristerie e 1.200 farmacie; una rete che abbraccia tutto il Paese e dove L'Erbolario ha saputo ricreare l'atmosfera che, da 35 anni, caratterizza le sue erboristerie. L'anno scorso sono stati superati i 15 milioni di pezzi venduti. E dal 2008 a oggi, negli anni della crisi economica mondiale, sono stati creati 370 posti di lavoro tra azienda e rete di franchising. Razionalizzando i processi, migliorando incessantemente la qualità, in equilibrio tra industrializzazione e artigianalità.

2.2 Alpi Apuane

TUA - Terra, Uomini e Ambiente

TUA sta per Terra Uomini Ambiente: attorno a questi tre elementi ruota l'universo di una cooperativa che in 30 anni di attività ha fatto della multifunzionalità il suo punto di forza, diventando un riferimento professionale per la Toscana e non solo. Un'azienda di frontiera – a cavallo fra il settore agricolo-forestale e quello ambientale – che ha contribuito alla crescita economica delle aree interne montane, spesso colpite dall'abbandono e dall'incuria, valorizzando le risorse naturali e umane del territorio e

creando un modello di impresa innovativo. *Produrre ambiente* è la chiave di tutto: una nuova concezione di agricoltura multifunzionale che mette insieme attività produttive e protezione del territorio. Non a caso, nel corso degli anni, la cooperativa ha costantemente diversificato il proprio *core business*: dalla prevenzione dei dissesti idrogeologici all'ingegneria naturalistica, dalla gestione del verde allo sviluppo di progetti sulle energie rinnovabili, dall'allevamento alla promozione del turismo eno-gastronomico. Un successo confermato dai numeri: 30 milioni di fatturato, 280 soci e una base occupazionale di circa 400 addetti. Alla sede principale di Castelnuovo di Garfagnana, nei pressi del Parco delle Alpi Apuane, si aggiungono altre quattro sedi operative (tre in Toscana e una in Liguria). Tantissime le collaborazioni con enti pubblici e privati. Tra le committenze ci sono il Genio Civile, la Regione Toscana, quattro Parchi naturali – Alpi Apuane, Migliarino San Rossore Massaciuccoli, Arcipelago Toscano, Appennino Tosco-Emiliano – la Tenuta Presidenziale di San Rossore e decine di municipi e istituzioni di diverso grado. E' una presenza radicata e riconoscibile sul territorio toscano, quella di Terra Uomini Ambiente. In particolare nella Garfagnana, all'interno del Parco delle Alpi Apuane. E' qui che la cooperativa ha maturato una grande professionalità nel settore dell'ingegneria naturalistica, a partire dall'alluvione della Versilia, causata da temporali particolarmente violenti avvenuti fra la primavera e l'estate del 1996. In quella occasione, TUA ha svolto importanti interventi di protezione civile e di ricostruzione del territorio: dal consolidamento e ripristino dei versanti in frana (attraverso la fornitura e il posizionamento di reti e barriere paramassi), alla realizzazione di opere a basso impatto ambientale. E' proprio in questa fase che la cooperativa ha iniziato a sostituire il cemento, negli interventi di rinaturizzazione del territorio, con materiali naturali come briglie in legno, micropali e pietra. In particolare, è stato utilizzato un legno locale, il ceduo di castagno, risorsa tipica dei boschi toscani che da anni era stata abbandonata e oggi invece viene valorizzata in una quantità pari a 30 tonnellate all'anno.

Gli eventi drammatici delle alluvioni che si sono succedute hanno contribuito a diffondere una nuova consapevolezza: la mancata cura del territorio e il suo abbandono – uniti ai cambiamenti climatici – possono trasformare una risorsa come il bosco in un problema. Se non c'è manutenzione, la terra frana e gli interventi di urgenza sui dissesti ambientali costano alla comunità molto di più che la prevenzione. Quindi, la coltivazione del bosco e la sua gestione sono strumenti indispensabili per prevenire il rischio idrogeologico, oltre che fonti di occupazione e reddito per il territorio. Ecco perché, da allora, TUA presidia il territorio del Parco delle Alpi Apuane non solo occupandosi della gestione dei sentieri, ma soprattutto dell'ottimizzazione del suolo, attraverso lavori di bonifica e tenuta del bosco. La notevole esperienza maturata sul campo è stata successivamente utilizzata nella ricostruzione delle aree alluvionate dell'Alta Versilia, della Lucchesia, di La Spezia e Ponente Ligure e dell'Isola d'Elba, al punto che oggi la cooperativa si è specializzata in interventi di protezione civile durante situazioni d'urgenza. In particolare, nel Natale 2009 con l'esonazione del fiume Serchio, la cooperativa ha saputo mobilitare e mettere a disposizione, tempestivamente, oltre 200 uomini per i soccorsi e i primi interventi. Coinvolgimenti tanto impegnativi nella vita della comunità non hanno fatto altro che rafforzare la struttura organizzativa e la qualità delle risorse umane e dei mezzi utilizzati. L'utilizzo di nuove tecnologie a basso

impatto ambientale e di bioingegneria naturalistica – messe a punto dalle università presenti sul territorio²⁴ e affinate dal personale di TUA – ha contribuito a rinnovare la professionalità dei lavoratori. In parallelo, un parco macchine all'avanguardia e rapporti di collaborazione consolidati hanno permesso approvvigionamenti di materiali in tempi rapidi. Agendo in modo integrato con l'azienda controllata BEA, la cooperativa ha acquisito rilevanti competenze e know how nel campo delle perforazioni, anche di grande diametro, lavorando alla realizzazione di varianti ad importanti centri abitati, sistemazioni di versanti in frana e vari consolidamenti, anche stradali. Di pari passo, in questi anni, l'azienda si è specializzata in opere di decoro ed arredo urbano, come la realizzazione di parchi pubblici, rotatorie, giardini pensili e aree monumentali.

Dalla difesa del suolo alla produzione di energia il passo è stato breve. La cooperativa è così passata dall'attività di esbosco programmato all'approvvigionamento di biomassa forestale, fornendo cippato di legno per la produzione di calore e/o energia elettrica. Tutto ha inizio 8 anni fa, quando TUA ha ottenuto per la prima volta il permesso di sfruttare la legna residua della Tenuta Presidenziale di San Rossore, nel Parco Migliarino San Rossore Massaciuccoli, per la produzione di legna da opera e di ramaglie da cippare. La legislazione precedente obbligava invece la società a considerare la legna residua, derivante dalle attività di manutenzione dei boschi di diverse aree protette, come rifiuto. Un anno dopo, il salto successivo: alla produzione di legname da opera e per fini energetici, si sono affiancate la realizzazione e la gestione di centrali di teleriscaldamento a biomasse e di impianti idroelettrici. I vantaggi sono molteplici: dalla diversificazione e crescita delle attività, alla creazione di una decina di nuovi posti di lavoro, dai benefici ambientali al risparmio economico per i cittadini. In particolare, questo vale soprattutto per le comunità montane prive di metano di alcuni comuni dell'arco delle Alpi Apuane, tra cui Stazzema e Minucciano. In quest'area, la cooperativa ha realizzato una piccola rete di teleriscaldamento in collaborazione con Enel Green Power (5,9 Mw termici), puntando sullo sviluppo di una filiera corta per ottimizzare il rapporto ambiente-cittadino. Da 5 anni gli abitanti di questi comuni hanno così abbandonato gli impianti a gasolio e sono passati al riscaldamento eco-compatibile, alimentato con gli scarti della prima lavorazione del legno. Questo ha permesso loro di abbattere i costi energetici del 30%. Ciò significa che nell'arco della loro vita, questi impianti producono una ricaduta economica territoriale pari a 5 volte l'investimento. Senza considerare i vantaggi di sicurezza pubblica derivanti dal mancato accumulo di ramaglie nei boschi. Ma non è tutto, perché le filiere energetiche attivate dalla cooperativa sono col tempo aumentate. Alle centrali a teleriscaldamento si sono aggiunti anche due impianti di cogenerazione a biomassa: uno, di più piccole dimensioni (1 Mw termico e 180 kWe), a Santa Croce sull'Arno, l'altro a Montevarchi (da 1.000 kWe). Queste attività, gestite con partner e società di scopo, hanno stimolato importanti investimenti destinati all'ottimizzazione della produzione e commercializzazione del cippato: si parla di un totale di 150.000 tonnellate l'anno, di cui 25.000 sono utilizzate in impianti propri, 70mila alimentano una centrale Enel Green Power in Sardegna, mentre la

²⁴ In particolare, l'Università di Pisa e l'Università di Firenze.

restante parte viene suddivisa tra l'approvvigionamento di una centrale a biomassa a Ferrara e il trasportato nelle regioni del Nord, per la produzione di pellet e pannelli per l'edilizia e l'arredo.

Anche la realizzazione di quattro centrali idroelettriche, presso il fiume Serchio e il suo affluente Ania, hanno interessato l'area attorno al Parco delle Alpi Apuane, dove si è creato un vero e proprio indotto locale. I lavori di carpenteria metallica vengono infatti realizzati da aziende del territorio e tutti i materiali utilizzati sono prodotti in loco, inclusi quelli ad alto contenuto tecnologico, come le turbine e le caldaie. Infine, sempre sul fronte energia, oggi TUA è impegnata in un progetto di ricerca tecnologica volto alla realizzazione di un prototipo di gassificatore da 200 kWe, in sinergia con l'industria meccanica e il mondo universitario.

All'impegno nel settore forestale e della biomassa, TUA ha inizialmente affiancato anche attività agricole e turistiche di cui ora non si occupa più, come la produzione di formaggi di qualità e la gestione di un rifugio di montagna. Ancora oggi, l'azienda continua a svolgere un importante ruolo di valorizzazione del territorio, con l'obiettivo di creare un consorzio di prodotti tipici, tra cui troviamo la Farina di Castagne della Lunigiana DOP e il Farro della Garfagnana IGP. La promozione di tutte queste attività è avvenuta e avviene spesso in collaborazione con il Parco Regionale delle Alpi Apuane e con gli altri parchi interessati, sia attraverso convegni che pubblicazioni dedicate.

La grande capacità di innovare e diversificare non è venuta meno nemmeno negli ultimi anni, quando gli effetti negativi della recente crisi economica si sono fatti sentire anche da queste parti. Invece che tagliare, l'azienda ha deciso di aumentare gli investimenti nel settore delle energie rinnovabili. A dimostrazione di come, la qualità ambientale della Toscana, un vanto che è anche alla base del suo Pil, passi anche per questi 30 anni di dedizione appassionata al paesaggio.

2.3 Dolomiti Friulane

Birrificio Artigianale Foglie d'Erba

Meno di 15 anni fa era il deserto: di birra italiana di qualità nemmeno l'ombra. Oggi le cose sono radicalmente cambiate. Stiamo vivendo un momento magico ed esaltante che è sotto gli occhi di tutti. Microbirrifici e *brewpubs* nascono come funghi: circa 250 produttori, soprattutto concentrati al Nord, ma ormai ben presenti in tutto il territorio, isole comprese. Le birre artigianali italiane si trovano sempre più frequentemente, non solo nei luoghi specializzati, come pubs e beer-shops, ma anche nei templi del vino come enoteche, wine-bar e, dulcis in fundo, ristoranti di alto livello, nei quali chef stellati hanno da tempo inserito una carta delle birre a fianco della tradizionale carta dei vini. Tutto questo entusiasmo va letto come una risposta all'appiattimento del gusto di alcune birre industriali, italiane ed estere. Grazie soprattutto al lavoro persistente e appassionato di giovani maestri birrai, il crescente interesse del pubblico è sintomo di una necessità di sapori nuovi e intensi, che le birre industriali difficilmente sanno proporre. Il mondo della birra italiana è davvero in fermento e questo sta alzando il livello medio dei

prodotti, grazie ad una crescente cultura e tradizione di base.

Un caso esemplificativo di questa tendenza si trova in Friuli, dove il profumo dei boschi delle Alpi ed il loro fascino incontaminato ha ispirato la nascita del Birrificio Artigianale Foglie d'Erba. Nel cuore del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, a Forni di Sopra, in provincia di Udine, il produttore Gino Perissutti realizza una birra davvero speciale, che trae dal territorio tutto il suo gusto e la sua unicità. In questo microbirrificio, aghi di pino silvestre e abete bianco e resine di pino mugo si trasformano in ingredienti di eccellenza, per dare vita ad una bevanda che sprigiona aromi di montagna ad ogni sorso. Grazie a queste preziose essenze, Foglie d'Erba produce diverse tipologie di birra che hanno come comune denominatore i profumi della rigogliosa vegetazione dell'area protetta. La capacità di legare produzione e territorio è la chiave del successo di questo birrificio artigianale che ha un fatturato annuale di 280mila euro e dà lavoro a 4 persone.

Quella di Gino Perissutti è una passione autentica per la birra, cominciata con il lavoro nel locale di famiglia, la storica birreria ristorante *Coton*, prima pizzeria ad aver aperto nella Carnia e prima ad offrire una carta birre assolutamente non banale. Il merito di un'offerta così ampia, caratterizzata da birre in bottiglia anche particolari, è proprio di Gino, che fin dai primi anni del 2000, inizia a viaggiare molto in Europa, scoprendo stili e prodotti sempre diversi. Il forte interesse per questo mondo lo spinge, nel 2005, a comprare pentole e fermentatori per cimentarsi nell'arte dell'homebrewing. Dopo un paio di anni di formazione e di utili consigli di amici birrai, Gino compie il grande passo decide di trasformare la birreria in brewpub. Nel 2008 inizia così l'avventura del birrificio Foglie d'Erba, il cui nome rimanda alla più alta letteratura americana e alla più celebre raccolta di poesie di Walt Whitman, oltre che alla materia prima più amata dai birrai, il luppolo. D'ispirazione americana non c'è solo il nome, ma anche la prima birra prodotta: una *CreamAle*, oggi scomparsa dalla gamma.

Gino non è uno che si fa tentare dal mercato o influenzare dal gusto dei clienti. Preferisce seguire la sua passione che fare birre anonime. È per questo che in produzione si cimenta da subito con la bassa fermentazione creando la *Haraban*, una keller dal colore dorato di 5 gradi alcolici, leggera e fragrante, realizzata ancora oggi con luppoli tedeschi, acquistati direttamente nel paesino di Tettngang, subito dopo la raccolta estiva, da un contadino locale amico di famiglia. A questo proposito, va ricordato che Foglie d'Erba è uno dei birrifici che utilizza più luppolo fresco in fiore di tutta Italia: oltre il 70% del totale impiegato. Mentre la grande industria alimentare usa soprattutto luppolo in estratto, chi cerca aromi diversi, invece, più erbacei ed intensi, si affida ai fiori. La produzione di nicchia del microbirrificio si caratterizza per una costante attenzione all'alta qualità delle materie prime. Oltre al luppolo, i lieviti utilizzati sono esclusivamente liquidi e monocultura, provenienti dai migliori laboratori o da birrifici professionali. Anche per i lieviti è possibile trovare sul mercato un formato più comodo e sicuro: quelli "secchi" da reidratare, meno versatili e puliti. I lieviti liquidi permettono, invece, una migliore personalizzazione della birra finita. E poi c'è l'acqua sorgiva delle Dolomiti, che non subisce il minimo trattamento. Di fatto, il carattere completamente artigianale di tutte le operazioni, dalla produzione ai vari passaggi, etichettatura compresa, garantisce non solo che ogni fase della lavorazione sia eseguita ma-

nualmente, ma anche il pieno rispetto dell'ambiente. Le birre prodotte sono infatti naturali, senza conservanti, coloranti o stabilizzanti e non sono pastorizzate o filtrate. Per questo mantengono intatte le proprietà organolettiche iniziali e le caratteristiche dei lieviti vitali. Anche la loro torbidità è sinonimo di artigianalità e di salutare naturalità. Tutte le specialità prodotte nascono da due diverse fermentazioni (metodo Champenoise e Kraeusening) e da un corretto periodo di maturazione a freddo: passaggi che garantiscono una maggiore complessità nel carattere ed un conferimento naturale di anidride carbonica, senza l'aggiunta di gas forzati.

La birra "manifesto" dell'azienda è quella più nota: *Babel*. Come suggerisce il nome, è una bevanda poliglotta e cosmopolita, prodotta con malti americani, britannici e belgi, con luppoli tedeschi, cechi e anche italiani. Un prodotto che ha inanellato una lunga serie di riconoscimenti: *Birra dell'anno* 2011 Unionbirrai, Medaglia di Bronzo *European Beer Stars* 2012 e *Birra Quotidiana* nella Guida alle birre d'Italia SlowFood 2012-2013. Questo successo è dovuto al fatto che *Babel* è una birra molto intensa e completa: piace e viene riconosciuta soprattutto per l'equilibrio e la capacità di unire leggerezza nel corpo ed intensità negli aromi. Come tutte le birre Foglie d'Erba, anche questa si distingue per l'estrema varietà di luppoli e malti utilizzati, una lista di ingredienti ampia e meditata dove ogni voce ricopre un ruolo da gregario e mai da solista. Una birra che è cambiata molto negli anni perché Gino, birraio sperimentatore perennemente insoddisfatto, mira a registrare continuamente i profumi di una birra elegantemente complessa, difficile da produrre quanto facile da bere.

La vocazione all'innovazione è marchio distintivo di un'azienda che investe il 5% del suo fatturato in ricerca e sviluppo. E i premi non hanno tardato ad arrivare anche per Gino Perissutti che, nel 2011, si è aggiudicato l'importante titolo di *Birraio dell'anno*, promosso dalla rivista di settore *Fermento Birra*, per la capacità di sperimentare, rivisitando stili tradizionali con personalità ed eleganza. Tra gli aspetti più apprezzati, c'è la filosofia produttiva che non dimentica il territorio. Lo dimostrano birre come la *Hopfelia*, una birra scura che porta in dote i profumi resinosi del Pino Mugo, di cui utilizza aghi e gemme, che ben sprigiona un carattere montano, rustico, intenso ma non aggressivo, capace di raccontare nel bicchiere le valli di questo angolo d'Italia. Per ottenere questo risultato, il mosto è sottoposto ad un rigoroso processo di aromatizzazione con le essenze forestali. Innanzitutto, gli aghi di pino silvestre vengono separati dal loro rametto ed aggiunti al termine della bollitura del mosto. Per quanto riguarda le gemme di Pino Mugo, invece, il procedimento è più complesso e consiste nell'estrazione della resina mediante un apposito contenitore ermetico. Le gemme vengono, infatti, esposte al sole o ad altra fonte di calore all'interno di questo recipiente e ricoperte di zucchero, il quale, sciogliendosi, estrae la resina portandola sul fondo del contenitore. Si procede, quindi, alla separazione e al filtraggio della resina e all'inoculazione nel mosto in bollitura. L'aromatizzazione ottenuta con l'arbusto montano si ritrova anche in altri prodotti del birrifico, come per esempio nella più recente *Song from the Wood*, una imperial porter che vede l'impiego di gocce di resina di Pino Mugo, a ribadire il legame con queste terre. Stessa cosa accade anche alla *Haraban*, un'ottima birra chiara di montagna, e all'ambrata *Ulysses*. La *Joyce* è invece la chiara preferita dal pubblico femminile, perché la meno amara della produzione, mentre la *Nadal*

è una birra ambrata ad alta fermentazione stagionale, brassata esclusivamente per le festività natalizie. Nel complesso si tratta di birre dal sapore deciso: l'alta presenza di luppolo le rende molto amare e questo porta ad abbinarle, per contrasto, a pietanze dai sapori forti. Le IPA possono essere abbinare con dolci alle carote o alla zucca, ad esempio. La Black IPA, invece, si adatta bene a dolci al cioccolato o al caffè. Oppure, ottimi sono anche gli abbinamenti con sapori forti salati, come la carne grigliata.

Ciò che rende unico l'aroma di queste birre è l'utilizzo di essenze forestali certificate. Ognuna di esse proviene, infatti, da boschi certificati PEFC – *Program for Endorsement of Forest Certification schemes*, ossia il Programma di Valutazione degli schemi di Certificazione Forestale, l'organizzazione mondiale che promuove la gestione forestale. L'utilizzo della materia prima boschiva locale ha permesso al Birrifico Artigianale Foglie d'Erba di ottenere, a sua volta, il riconoscimento da parte del PEFC e di produrre, quindi, delle vere e proprie birre certificate. Ma questa non è l'unica pratica ecosostenibile che il birrifico ha adottato per preservare l'area protetta in cui è inserito. Sul tema rifiuti, ad esempio, c'è un forte impegno per lo smaltimento degli scarti organici di lavorazione. Tra questi, lieviti e trebbie, costituite principalmente dalle scorze del malto che risultano dalla produzione del mosto. Foglie d'Erba consegna questi residui ai contadini locali, che li impiegano come mangimi. In cambio, il birrifico beneficia di tutti i vantaggi derivanti dall'identificazione dei propri prodotti con la bellezza incontaminata del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, al punto che il logo dell'area protetta ricorre in tutta la comunicazione cartacea del birrifico, dai depliant alle etichette, mentre nel sito dell'azienda non si tralascia di sottolineare l'alto valore aggiunto proveniente da un ambiente riconosciuto patrimonio UNESCO.

È grazie alla tenacia e alla bravura di giovani agguerriti mastri birrai come Gino Perissutti che le nostre birre artigianali sono sempre più apprezzate, non solo in patria ma anche all'estero. A poco più di 10 anni dalla nascita di questo nuovo movimento, è possibile parlare di un vero e proprio made in Italy di birre artigianali che, in attesa di produrre con malto e luppolo autoctoni, si caratterizza principalmente per le nuove tipologie di birra prodotte. A partire dalle birre legate al mondo del vino, passando per quelle prodotte con ingredienti del territorio, come le castagne, il farro e la frutta, fino ad arrivare a quelle realizzate da chi, come Gino, ha creduto che arricchire la propria produzione con i profumi della rigogliosa vegetazione di un'area protetta fosse l'arma vincente.

2.4 Duna di Torre Canne-Torre di San Leonardo

Masseria "Il Frantoio"

Con i suoi ulivi secolari, le tante masserie storiche seicentesche, i frantoi ipogei romani e medievali, il Parco Regionale delle Dune Costiere rappresenta uno dei paesaggi naturalistici e culturali tra più antichi e peculiari del Mediterraneo. Nell'area protetta, la coltivazione dell'olivo ha origini remote, come dimostra la presenza diffusa dei 'patriarchi', gli ulivi monumentali: quelli più giovani hanno 500 anni, quelli

più antichi anche 2.000; tutti hanno attraversato il corso della storia sulle sponde del Mare Nostrum. Gli antichi greci consideravano questo albero un simbolo di immortalità per la sua capacità di morire in alcune sue parti e di rinascere in altre. I nuovi tessuti si inseriscono lentamente, anno dopo anno, tra le parti secche e già morte, mentre i giovani rami che crescono dalla ceppaia potranno divenire un giorno nuovi tronchi. Per questo motivo, gli ulivi secolari sono così diversi gli uni dagli altri: ognuno ha la sua storia e combatte a modo suo la battaglia col tempo, con le potature degli uomini e con i fenomeni atmosferici. La tutela di questo patrimonio ambientale e culturale - che testimonia un legame antico e profondo tra la terra e uomo - è il filo rosso che attraversa la storia della Masseria "Il Frantoio", azienda agri-turistica che si trova a pochi chilometri da Ostuni, la città bianca. E' un caso esemplare di come un'agricoltura sana possa tutelare la biodiversità dei paesaggi agrari.

Tutto inizia più di 20 anni fa, quando Armando Balestrazzi e sua moglie Rosalba - lui dirigente di azienda, lei casalinga - iniziano a progettare una nuova vita che li porti lontano dalla città, in una dimensione più a misura d'uomo. Decidono così di acquistare una masseria fortificata del 1500, una delle tante che punteggiano la piana di ulivi intorno all'area del Parco e l'intero territorio del Salento. Queste antiche fattorie, con mura alte in pietra a secco, ben fortificate contro il rischio di attacchi dei barbari e dei briganti, sono state per secoli il centro delle attività agricole e della pastorizie della Puglia, per essere poi abbandonate o riconvertite. I coniugi Balestrazzi, con una scelta pionieristica per l'epoca, trasformano la masseria in un'azienda agrituristica biologica, restaurandola nel pieno rispetto della struttura originaria e non aggiungendo un metro cubo in più. Dalla vecchia proprietà ereditano anche 72 ettari di terreno che ospitano, fra le tante cose, un vero tesoro naturalistico: 2.600 ulivi secolari fra i 1.000 e i 2.000 anni, di varietà autoctona, la celebre *ogliarola* pugliese. Sono anni in cui questi esemplari, in diverse aree della Puglia, sono espianati dal loro habitat naturale e reimpiantati in diverse zone d'Italia e dell'Europa, dando vita ad un lucroso e spregiudicato commercio. Armando e Rosalba la pensano diversamente e decidono che non c'è modo migliore di salvaguardare i preziosi alberi se non rendendoli nuovamente produttivi. Iniziano così a produrre olio col metodo biologico, rinnovando la secolare tradizione della masseria, testimoniata dalla presenza di un vecchio frantoio ipogeo, ricavato in una grotta. Accanto a quelli secolari, vengono piantati anche 1.600 giovani ulivi di altre varietà. I risultati sono 4 straordinari oli extravergini, biologici e DOP: *Tre Colline Dop* (70% di *ogliarola* salentina, prodotta dai "millenari" e con un altro 30% di pecholine, frantoio, nocellara, cima di Melfi), *Leccina monocultivar* (100% Leccina), *Degli Dei denoccolato* (100% *ogliarola* salentina), *Pendici monocultivar* (100% *ogliarola* salentina). Il tutto con una costante attenzione alla sostenibilità ambientale e al mantenimento della biodiversità: abolizione di tutti i trattamenti chimici, raccolta precoce, molitura entro le 24h a freddo, sedimentazione in assenza di aria, terreno inerbito, falciato e rivoltato una sola volta all'anno, manutenzione dei muretti a secco che, oltre ad essere degli esempi di architettura rupestre, assicurano un microclima per la vegetazione che vi cresce attorno. E ancora, mantenimento dei terrazzamenti naturali, fondamentali per prevenire erosioni e frane e garantire il mantenimento dell'equilibrio idrogeologico del territorio del Parco.

L'impegno per mantenere vitali e produttive queste colture è proseguito con la costituzione della Comunità degli ulivi monumentali che ha l'obiettivo di promuovere in modo congiunto il valore dell'olio extravergine d'oliva ottenuto da piante secolari con metodo biologico. Una sorta di presidio slow food ante litteram di cui fanno parte, oltre alla Masseria il Frantoio, i giovani della coop Terre di Puglia Libera Terra, l'azienda agricola Masseria Brancati, l'azienda agricola Masseria Giummetta e l'azienda agricola dell'Istituto Agrario Pantanelli di Ostuni. L'iniziativa è stata premiata dal WWF con l'assegnazione, nel 2010, del Panda D'oro, il diploma per la conservazione della biodiversità. La creatività non è certo una dote che manca in casa Balestrazzi, come dimostra l'iniziativa più recente, lanciata in collaborazione con Legambiente: *Adotta un ulivo secolare*. Il progetto funziona in questo modo: chiunque, in Italia o all'estero, può adottare una delle piante millenarie della Masseria al prezzo di 300 euro, ricevendo a casa 30 litri d'olio extravergine d'oliva prodotto dall'azienda. Nella cifra è compresa la possibilità di dare il nome che si desidera all'ulivo e di riceverne una stampa fotografica. Ad oggi, sono 100 le persone, soprattutto stranieri, che hanno aderito: una rete di "amici" che aiutano, con il loro contributo finanziario, i coniugi Balestrazzi a prendersi cura di questi monumenti viventi e a conservare, anche per le generazioni future, il paesaggio unico del Parco.

Grazie anche al lavoro di sensibilizzazione della Masseria, la tutela dell'ulivo secolare in Puglia è diventata una priorità ambientale. Così, nel 2007, è arrivata una legge ad hoc che ne vieta l'abbattimento, il danneggiamento, l'espanto e il commercio. Grazie a questa norma, inoltre, tutti gli esemplari presenti sul territorio regionale – circa 5 milioni – sono stati censiti e numerati.

La Masseria "Il Frantoio" non è solo sinonimo di olio di grande qualità, ma anche di accoglienza. La struttura ospita 8 camere d'epoca, tutte con volte alte e finestre, arredate con mobili ottocenteschi, letti in ferro battuto o in legno, pavimenti antichi: sono state costruite cercando di preservare al meglio gli spazi originali, facendo in modo che i lavori fossero il meno invasivi possibile. A disposizione degli ospiti c'è anche una biblioteca di libri rari, più di 1.000 volumi, datati dal 1500 in avanti, salvati e riportati alla luce. C'è poi il ristorante, che può accogliere fino a 30 ospiti al coperto, più altri 30 nel cortile esterno. La cucina è il regno incontrastato di Rosalba Balestrazzi, chef creativa alla guida di un team di donne del luogo. *Le ricette nascono dall'eredità di più generazioni e utilizzano quasi esclusivamente i prodotti coltivati all'interno dell'azienda stessa, in gran parte biologici o selvatici. Negli oltre 70 ettari di terreno si trovano, infatti, siepi di mirto, ginestre, more di rovo, peri antichi, peschi, ciliegi, grano di varietà Senatore Cappelli, 35 vegetali selvatici fra cui cicorie, lampascioni, asparagi e carciofi selvatici, 2 ettari di bosco sulla collina con vista mare. E poi, fiore all'occhiello, il seicentesco agrumeto, dall'impronta arabeggiante, da cui si ricavano i frutti per alcune delle 15 confetture biologiche servite a colazione. A queste si aggiunge la produzione di 35 tipi di rosoli, tra i quali, unico al mondo, quello alle foglie d'ulivo, per il quale l'azienda ha ricevuto un Encomio dal Ministero dell'Agricoltura. Tradizione e modernità si fondono per onorare e ottenere dai prodotti della terra grandi risultati.*

Gli ospiti della Masseria possono anche partecipare a corsi di cucina tipica, ad escursioni in bici, a tour culturali ed enogastronomici o anche al corso di riconoscimento di piante spontanee che l'azienda or-

ganizza in collaborazione con il Parco delle Dune Costiere, partner di tante battaglie e iniziative. Non a caso, recentemente, "Il Frantoio" ha ottenuto il riconoscimento di *Azienda del Parco* per il suo impegno a favore di uno sviluppo ambientale, economico e sociale sostenibile. Le aziende che si fregiano del marchio hanno dimostrato di possedere una serie di requisiti, quali tutela del paesaggio agrario, della biodiversità, dell'agricoltura biologica, della filiera corta con prodotto legato alla storia e alla cultura del territorio. Un riconoscimento importante, che si traduce in un ulteriore elemento di differenziazione per un'impresa che può vantare numeri di tutto rispetto: 1 milione di fatturato, 6-7 mila presenze l'anno, soprattutto dall'estero (il 70%). Tedeschi, svizzeri, inglesi e americani sono i principali estimatori della Masseria.

Dopo più di 20 anni di attività, è oggi tempo di bilanci. Poche idee, ma molto chiare – qualità, relazioni improntate al rispetto, etica prima di tutto – hanno prodotto una delle aziende agrituristiche più belle d'Italia. La Masseria "Il Frantoio" è oggi considerata dalla stampa specializzata la prima in Puglia ed una delle prime 10 sul territorio nazionale per il livello dei prodotti di elevata e certificata qualità. La famiglia Balestrazzi si sta preparando al cambio generazionale con alcune scelte di fondo: consulenza esterna amministrativo-finanziaria, riorganizzazione funzionale degli spazi per piccoli seminari, corsi, riunioni e l'ampliamento dei mercati per le differenti produzioni. Attualmente l'olio – di cui se ne producono 50 quintali all'anno - viene venduto direttamente in azienda, attraverso spedizioni a privati e nei punti vendita degli Aeroporti di Puglia e di Eataly a Bari. I progetti nel futuro immediato prevedono l'ampliamento dei posti letto, attraverso il recupero di altre strutture che compongono la masseria e il lancio di forme di ospitalità più creative, i cui dettagli sono ancora in via di definizione. Non a caso, come ricorda Amando Balestrazzi, la parola d'ordine per l'agricoltura di domani è *la fantasia al servizio dell'innovazione e della qualità*.

Pastificio Cardone

Con le sue tante distese di oro giallo, la Puglia è da sempre considerata il granaio d'Italia. E' proprio qui che ha origine il *Senatore Cappelli*, una delle varietà di grano più antiche e pregiate, che si distingue per le sue eccezionali caratteristiche organolettiche: è altamente digeribile e contiene percentuali molto elevate di lipidi, amminoacidi, vitamine e minerali. A scoprirla fu uno scienziato italiano che pochi ricordano, Nazareno Strampelli che, nel 1915 a Foggia, effettuò delle semine sperimentali al fine di ottenere varietà più resistenti alle malattie. Il risultato fu questa qualità di frumento, alta 1 metro e 80, a cui fu dato il nome del senatore abruzzese Raffaele Cappelli, padre della riforma agraria che ha portato, agli inizi del Novecento, alla distinzione tra grani duri e teneri. Molto diffusa in Puglia e in Basilicata negli anni Trenta e Quaranta, la coltivazione di questo frumento venne progressivamente abbandonata a partire dagli anni Sessanta, in favore di varietà non autoctone meno alte - quindi con minor rischio di "allettamento", ossia il piegamento del fusto a causa di vento e pioggia - e più produttive. Un esempio è il *Creso*, creato nel 1974 da alcuni ricercatori che iniziarono a bombardare la più antica varietà Cappelli

con raggi Gamma, ottenendo un nuovo tipo di grano geneticamente modificato, di dimensioni più ridotte, più adatto all'agricoltura moderna condotta con mezzi meccanici. Questa varietà, assieme alle sue discendenze, costituisce la maggior parte della produzione di grano mondiale. Di contro, il Senatore Cappelli non ha mai subito le alterazioni provocate dalle tecniche di manipolazione genetica tipiche delle attuali coltivazioni, che sacrificano gusto e proprietà nutrizionali per ottenere rese sempre più elevate. Fortunatamente alcune imprese lungimiranti hanno deciso di puntare sul recupero di questa materia prima di qualità, per lungo tempo scomparsa dai campi.

Una di queste è il Pastificio Cardone di Fasano che ha creato in Puglia una apposita filiera corta, biologica e certificata per la produzione di pasta dal grano Senatore Cappelli. Questa azienda non ha una storia lunga da raccontare, non ha una tradizione tramandata dal passato, visto che è nata nel 2002 quando Enzo Cardone ha iniziato a produrre pasta fresca della tradizione pugliese per veicolarla nei suoi due punti vendita; dopo pochi anni, il suo nuovo stabilimento è diventato un riferimento nella Puglia a sud di Bari. A quel punto il passaggio alla Grande Distribuzione sembrava quasi obbligatorio e le spire ammalianti dei grandi scaffali stavano per portare la pasta Cardone sulla scia degli standard livellanti tanto richiesti dai buyer. Enzo però ha deciso di seguire un percorso diverso, investendo su un innalzamento di qualità del prodotto. Con un finanziamento della Regione Puglia, ha portato avanti un progetto per ricostruire l'identità originaria della pasta fresca pugliese, arrivando alla conclusione che l'unica a potersi definire davvero tale è quella fatta con il grano Cappelli. Così, per questo imprenditore pioniere, è arrivata l'illuminazione: recuperare questa varietà - la vera materia prima della pasta tipica regionale - e lanciare un nuovo prodotto per mercati di nicchia, fuori dai canali commerciali convenzionali. Per far questo, però, Enzo Cardone ha deciso di non limitarsi solo a produrre una nuova pasta, ma di mettere in piedi un'intera filiera totalmente tracciabile, dal campo alla tavola. L'imprenditore pugliese ha così coinvolto nel progetto 12 aziende agricole del territorio, alcune situate nella Murgia, tra il canale di Pirro e la Selva di Fasano, e altre ubicate all'interno del Parco delle Dune Costiere, nella marina tra Fasano e **Ostuni**. Una scelta non casuale, quest'ultima, se si considera che il territorio dell'area protetta - ricco di colline con distese di campi abbracciati da muretti a secco e caratterizzato da clima asciutto e da una terra rossa argillosa - presenta le condizioni ideali per l'attecchimento del cultivar Cappelli.

La filiera - sancita dalla sottoscrizione di un disciplinare di produzione - è strutturata in questo modo. A monte c'è il Pastificio Cardone che ha investito in prima persona, comprando le sementi certificate dal Centro Sperimentale della Cerealcoltura di Foggia, seguendo le operazioni di semina e di coltivazione ed impegnandosi ad acquistare il grano coltivato dalle aziende agricole aderenti al patto ad un prezzo equo, fuori dalle logiche speculative. La varietà Senatore Cappelli, ricordiamo, ha una bassa resa - 20 quintali per ettaro - ed è difficile da coltivare, perché la notevole altezza la espone al rischio di allettamento. Per questa ragione, il progetto della filiera prevede un valore economico aggiunto per i contadini, a cui viene riconosciuto un prezzo maggiore, ossia 45 euro ogni 100 kg, contro i 30 solitamente pagati per le altre varietà. La molitura è effettuata da 3 mulini storici artigianali. Il passo succes-

sivo è stato il passaggio al biologico: un nuovo e lungo cammino conclusosi nel 2013 con la piena conversione. La varietà Cappelli è molto adatta a questo tipo di agricoltura: la sua altezza (160 -180 cm) e il suo apparato radicale molto sviluppato fanno sì che soffochi e tolga luce alle malerbe, riducendo enormemente il bisogno di utilizzare antiparassitari. Il risultato è una semola di grano duro d'altri tempi, che nel pastificio viene trasformata nei formati tradizionali pugliesi: oltre agli strascinati, anche orecchiette, cavatelli, laganari, frutto di una tradizione tramandata dalla nonna e continuata da Enzo Cardone e dai suoi fratelli. Ecco com'è nata la prima pasta fresca, in Italia e nel mondo, prodotta con il grano antico Senatore Cappelli totalmente tracciato e certificato, secondo la norma internazionale della rintracciabilità di filiera ISO 22005. Una garanzia di trasparenza per il consumatore che sull'etichetta può trovare tutte le informazioni utili a ricostruire la storia del prodotto, dal campo fino alla tavola. Dettaglio non trascurabile, se si considera che oggi la quasi totalità delle paste fresche confezionate presenti sul mercato sono prodotte da semole di grano duro e farine di grano tenero di origine industriale, cioè macinate in mulini che miscelano varietà di origine nazionale ma soprattutto estera. Quasi tutte queste semole e farine derivano, a loro volta, da grani selezionati ascrivibili a pochissime varietà, sinonimo di una biodiversità smarrita.

Andando a ritroso nel tempo, il Pastificio Cardone ha quindi riportato nei campi un'antica varietà, che si è preservata inalterata nel tempo, a tutto vantaggio del sapore e del contenuto nutrizionale: anche per questo gli esperti attribuiscono al Senatore Cappelli una elevata tollerabilità. E anche l'ambiente ringrazia. Il recupero di questa varietà con i metodi biologici, oltre ad arricchire la biodiversità del territorio del Parco delle Dune Costiere, contribuisce a rendere i terreni più fertili, grazie al sistema di rotazione delle colture. La coltivazione di grano Cappelli si alterna a quella dei ceci neri, un legume tipico pugliese, da cui il pastificio ricava una farina che aggiunge - in percentuale del 40% - alla produzione di pasta. L'agricoltura biologica si conferma ancora una volta essenziale per la tutela della natura e il mantenimento della biodiversità dei paesaggi agrari.

Puntare su una filiera biologica e tracciabile non è stata una scelta semplice - specie in un periodo di crisi come quello attuale in cui tutti tendono a risparmiare - ma è stata vincente. Il legame col territorio rappresenta un valore aggiunto per i consumatori che sempre più, oggi, richiedono cibo sano e sicuro. Questo è vero soprattutto nei Paesi dell'Europa continentale, dove l'abitudine a consumare prodotti biologici è più radicata. Non a caso, i mercati di riferimento del Pastificio Cardone sono soprattutto esteri: Svezia, Austria, Svizzera. In Italia, si è deciso di puntare su un preciso segmento di consumatori, costituito soprattutto da ristoranti di qualità. Così, oggi, questa piccola azienda - 12 dipendenti, due punti vendita e un fatturato annuo di 1 milione di euro - è diventata una delle realtà più importanti in Italia quando si parla di pasta fresca, grazie ad un prodotto di nicchia molto apprezzato dagli intenditori. Nel frattempo sono arrivati i primi riconoscimenti: nel 2012 Slow Food Piana degli Ulivi ha scelto la pasta Cardone quale eccellenza del territorio; nello stesso anno Sportweek ha annoverato l'azienda tra i 10 migliori pastifici artigianali d'Italia. Da poco si è aggiunto anche il marchio *Prodotti di Qualità Puglia*, un riconoscimento, valido a livello comunitario, conferito dalla Regione a quelle imprese che rea-

lizzano prodotti secondo standard di filiera sostenibile e certificata. Alla base del successo dell'azienda c'è anche la capacità di investire costantemente in attività di ricerca e sviluppo per differenziarsi dai competitor e sviluppare così un'offerta di prodotti innovativi che salvaguardino la freschezza e il legame con la tradizione. Il tutto a partire dall'utilizzo di ingredienti locali. Ne sono un esempio i tagliolini con vincotto di primitivo, di prossima commercializzazione, nati dall'accordo con un vitivinicoltore pugliese. O ancora la pasta realizzata con farina di carruba - altro prodotto tipico del territorio del Parco delle Dune Costiere - che viene aggiunta a quella ricavata dal grano Senatore Cappelli.

Il progetto di filiera corta certificata del Pastificio Cardone è in piena sintonia con la politica di recupero e valorizzazione delle colture tipiche - dalla varietà di ulivo Ogliarola al pomodoro Regina - portata avanti dal Parco delle Dune Costiere. L'azienda ha infatti ricevuto il marchio del Parco: uno strumento di marketing aziendale e territoriale, concesso a quelle imprese che hanno fatto della tutela del paesaggio agrario, dell'agricoltura biologica, della filiera corta un elemento fondante della propria attività. L'Ente Parco e il Pastificio partecipano insieme al progetto, finanziato dall'Unione Europea, *Bio-itinerario della Via Traiana*, che mette insieme soggetti pubblici e privati tra cui aree naturali protette, beni di interesse storico culturale, associazioni culturali, aziende agricole biologiche, punti vendita bio, aziende di trasformazione, agriturismi della zona. Con questa iniziativa si intende non solo promuovere l'antica via romana, ma mettere a rete tutte queste buone pratiche, per farle conoscere ad una platea più vasta di turisti. Il Pastificio Cardone è poi uno dei protagonisti dei Laboratori didattici organizzati dal Parco per i suoi visitatori. Quando la produzione incontra la tradizione coinvolgendo il pubblico, può nascere un potente strumento di marketing. Un esempio è il laboratorio *Mani in Pasta*, un corso pratico di preparazione della pasta fresca con il grano biologico della varietà Senatore Cappelli tenuto dal Pastificio. Durante questo evento, che si tiene regolarmente, turisti da ogni parte d'Italia e del mondo si cimentano nel creare, rigorosamente a mano, la pasta tradizionale pugliese, con successiva degustazione, sperimentando la netta differenza di sapori e profumi. Educazione alimentare, artigianalità, turismo, tutti gli ingredienti per la valorizzazione del territorio, dei suoi prodotti e delle aziende che sanno fare sistema. Il prossimo passo, nella collaborazione fra Parco e Pastificio sarà il lancio di un nuovo brand: la pasta del parco.

2.5 Oglio Sud

Ristorante Dal Pescatore

In un pezzo di Pianura Padana celebre - prima ancora che per il Festival della Letteratura di Mantova - per la sua cultura culinaria, fatta di carni e di pesci di fiume, di pasta sfoglia e dei suoi ripieni, di zucche e mostarde, c'è un luogo che più di ogni altro incarna l'alta cucina italiana: il Ristorante Dal Pescatore. Siamo a Runate, una frazione di 36 abitanti nel mezzo della riserva naturale del Parco dell'Oglio Sud, nella Provincia di Mantova precisamente nel Comune di Canneto sull'Oglio. La lunga tradizione culi-

naria di questa zona agricola è legata a doppio filo alla fertilità delle sue terre e alla storia delle corti della città d'arte lombarda per eccellenza. Quella mantovana è da secoli la *cucina dei principi e del popolo*: da queste parti, infatti, anche i piatti tipicamente popolari risentono dell'influenza dei cuochi di corte Gonzaga. È per questo che qui è tutto un susseguirsi di trattorie, osterie, corti con cucina dove, a distanza di secoli, è facile trovare madri e nonne intente a lavorare la sfoglia di agnoli e tagliatelle, a cucinare il brodo e a preparare la polenta, mentre lungo gli argini dei fiumi e nella sacca irrigua delle campagne c'è ancora chi sfiletta lucci e arrostitisce anguille, farcisce capponi e anatre, affetta salami e cotechini e impasta dolci della domenica.

Racchiusa nel nome *Dal Pescatore* c'è la storia della famiglia Santini. Nel 1925, il capostipite Antonio, insieme alla moglie emigrante di ritorno dal Brasile, apre una semplice osteria costruita con canne palustri e qualche mattone ai bordi di un laghetto, in cui si cucina soprattutto pesce fritto per i passanti. A soli due anni dall'inizio dell'attività nasce Giovanni, che si appassiona a quel lavoro e lo prosegue con la moglie Bruna, che ancora oggi dà il suo contributo quotidiano. Nel 1953 arriva Antonio, figlio di Giovanni, che con la moglie Nadia dà il via ad una fase di grande cambiamento, sia nell'organizzazione del ristorante che nell'impostazione della cucina. L'ambizione e i viaggi di studio in Francia portano la coppia lontano. Antonio intuisce che fare sistema con altri grandi cuochi italiani è elemento imprescindibile perché la trattoria diventi un grande ristorante conosciuto in tutto il mondo. È così che nel 1982 fonda l'associazione *Le Soste*, insieme a Gualtiero Marchesi e altri celebri colleghi, con l'obiettivo di valorizzare e diffondere la cucina italiana a livello internazionale. Alla fine degli anni '90 e nei primi anni 2000 anche i figli della coppia iniziano a partecipare in modo attivo alla vita del ristorante: Giovanni dal 1996 affianca Nadia in cucina, mentre Alberto gestisce la sala con il padre Antonio e con Valentina, moglie di Giovanni. Oggi, a fianco della famiglia Santini, lavorano altre 10 persone. A 65 anni dalla sua fondazione, il locale è *Relais Gourmand dei Relais & Chateaux*; dal 1996 ha tre stelle Michelin, ed è dunque il ristorante italiano che lo detiene da più tempo. Volendo poi aggiungere un'ulteriore medaglia, secondo la classifica 2013 della celebre guida modernista *World's 50 Best Restaurants*, Nadia Santini è la migliore chef del mondo. In mezzo, c'è la storia di quattro generazioni di una famiglia convinta che lo stare a tavola sia un momento di convivialità, amicizia, benessere, cultura e scambio di emozioni. Oltre a un lungo lavoro di educazione alla cultura alimentare del territorio, alla cui base c'è il rispetto della materia prima, nella sua conservazione e trasformazione. La cucina dei Santini è un'arte che va in profondità, che non vuole stravolgere il gusto dei prodotti che utilizza; al contrario, vuole che chiunque possa riconoscere quello che mangia: questo è il più grande patrimonio che la cucina italiana può offrire al mondo.

L'attenzione alla qualità delle materie prime va di pari passo con la convinzione che il prodotto non debba essere riconoscibile solo alla vista, ma anche e soprattutto al palato. Quindi deve essere sano, oltre che in grado di trasmettere i sapori originali. Il tutto grazie ad un'evoluzione del gusto che, attraverso tre tappe fondamentali, ha consentito il passaggio da una cucina molto rustica ad una più estetica, meno abbondante e meno calorica. Si è iniziato con i primi piatti di nonna Bruna - tortelli e paste all'uovo ripiene - molto sostanziosi, dai gusti forti e decisi. Con Nadia, invece, si è passati a piatti caratterizzati

da architetture più complesse, principalmente antipasti e secondi, pietanze che per loro natura si lasciano molto più influenzare dall'aspetto estetico. La sua è un'impronta più equilibrata, più incline ad eleganza e raffinatezza. Al primo assaggio non si capisce immediatamente che cosa si sta mangiando, ma ogni forchettata successiva svela qualcosa in più. Mentre con Bruna era difficile arrivare alla fine di un piatto, ora il primo assaggio e l'ultimo boccone hanno la stessa importanza per una comprensione totale del gusto. Giovanni, infine, è un po' la sintesi di queste due visioni: non rinuncia al piacere di gusti decisi, ma la componente estetica ha la sua importanza, nei primi, ma soprattutto nei dolci, con un occhio alla componente calorica dei piatti. Madre e figlio modernizzano, ma non inventano il contemporaneo ex novo. Al contrario, prediligono un tipo di ricerca filologica del piatto, nell'intento di innovare la cucina della tradizione, evitando che vada dimenticata, a colpi di variazioni di pesce crudo, pane al seitan e hamburger gourmet, nell'incessante fusione di stili, sapori e tecniche.

E per assaporare presente e passato in un unico piatto, fanno sosta nel Parco dell'Oglio Sud numerosissimi stranieri, che costituiscono la metà dei clienti del Ristorante Dal Pescatore. Arrivano per lo più dall'Europa (Spagna, Germania, Austria), ma anche dagli Stati Uniti, oltre che dal Brasile e dal Giappone. L'alta affluenza di stranieri è facilitata anche dalla presenza del ristorante in tre importanti associazioni internazionali, a conferma del suo alto posizionamento nell'alta cucina europea. Oltre alla già citata *Le Soste*, ci sono le due francesi *Relais & Chateaux* e *Les Grandes Tables du Monde*. Tra gli italiani, la maggior parte proviene dalle regioni limitrofe, ma anche dal resto della Penisola. La posizione è sicuramente strategica per molti: siamo a meno di mezz'ora di macchina da Mantova, da Cremona e dal Lago di Garda, a poco più di mezz'ora da Brescia e da Parma, e ad un'ora e un quarto da Milano.

Qualsiasi sia la provenienza dei clienti, quel che è sicuro è che qui trovano un'accoglienza simile a quella di casa propria, ma con i vantaggi di un ristorante a tre stelle, oltre al silenzio e alla bellezza del paesaggio. In questo tratto, il fiume ha un andamento particolarmente sinuoso e attraversa la pianura agricola fortemente antropizzata, tra un susseguirsi ordinato di coltivazioni e residui lembi di zone umide, ricche di vegetazione naturale e fauna acquatica. All'interno di un'elegante casa di campagna circondata da una superficie complessiva di 4 ettari, il ristorante è completamente immerso nel verde di un'area divenuta Parco Naturale a fine anni Ottanta. Non mancano un grande orto, una rappresentanza di anatre e oche e un laghetto pieno di ninfee. La sala è tutta a vetrate e in qualsiasi stagione, anche quando non si mangia sotto il portico, si è a contatto con l'eleganza fuori dal tempo dei giardini delle dimore di campagna. Tutt'attorno c'è il verde di una vegetazione rigogliosa e ricca d'acqua: risorse che negli anni Venti hanno attirato il fondatore Antonio e che da sempre rappresentano un importante elemento di differenziazione per una famiglia che, da quattro generazioni, vive e respira campagna.

Fin dagli inizi, infatti, i Santini hanno appoggiato il progetto della realizzazione del Parco, perché da sempre vivono in simbiosi con il suo habitat. E molte sono le pratiche adottate a garanzia di quest'area: raccolta differenziata, pannelli solari per il riscaldamento dell'acqua e la produzione di energia elettrica, luci e lavandini automatizzati, per non sprecare risorse in eccesso. L'estrema attenzione rivolta alla qualità delle materie prime utilizzate, inoltre, fa sì che alcune di esse siano coltivate direttamente nell'orto

del ristorante: in primis le erbe aromatiche, la cui resa è migliore, minore è il tempo che intercorre tra la raccolta e il consumo. Ma non solo: nella stagione estiva anche pomodori, alcuni tipi di insalate, melanzane, basilico e prezzemolo sono raccolti nell'orto, coltivato col metodo biologico. La scelta di non ricorrere a pesticidi o fertilizzanti chimici non riguarda solo i prodotti alimentari, ma anche le piante del giardino, per preservare la vita di molti insetti alla base dell'alimentazione di altri animali. Poiché la loro morte metterebbe a rischio un delicato equilibrio, la citronella viene utilizzata al posto di dannosi prodotti chimici, così come si preferisce la costruzione di case per i pipistrelli all'utilizzo di sostanze che ne causerebbero il decesso.

Il contributo più grande del territorio allo sviluppo dell'attività del ristorante è soprattutto di tipo culturale. L'amore per la terra si respira in ogni piatto Santini. Nadia ha appreso il rapporto tra terra e tavola nella cascina di suo padre, insieme con i suoi fratelli, grazie al sapore del latte caldo appena munto, al contatto diretto con gli animali da allevamento e con i prodotti agricoli. Dopo di lei, anche i figli Alberto e Giovanni sono cresciuti in campagna, con qualche comodità e facilitazione in più rispetto alle generazioni precedenti, ma con gli stessi valori e la stessa riverenza per un ambiente da vivere e da salvaguardare. Ecco perché c'è sempre stato un ottimo rapporto di collaborazione tra i Santini e il Parco Naturale dell'Oglio Sud: tutto il personale del ristorante dà informazioni complementari sul territorio ai clienti che le richiedono, oltre che ai gruppi di studenti in visita per approfondire la conoscenza della fauna dell'area protetta. Anche dal punto di vista della comunicazione, l'azienda mette in evidenza questa comunione di intenti. Per questo, tra le pagine del menù, anticipatore di tante prelibatezze, troviamo il marchio del Parco accanto a quello del ristorante. Anche nel sito, molto spazio è riservato al territorio d'appartenenza. In alcune occasioni, la collaborazione si è fatta più stretta, come nel caso della realizzazione di una stazione di avvistamento ornitologico. Oltre ad accogliere la struttura nei propri terreni di proprietà, il ristorante ne ha finanziato la costruzione. Infine, la famiglia Santini ha partecipato al finanziamento di alcuni lavori di manutenzione del territorio realizzati lo scorso anno, per ripristinare il collegamento tra il laghetto e il fiume, ostruito dall'eccessiva crescita di canne palustri. Per i Santini, così come un bravo economista è tenuto a conoscere i capisaldi del pensiero di chi lo ha preceduto, anche uno chef deve conoscere i fondamenti di chi è venuto prima di lui, la storia e la cultura del contesto da cui proviene. Non c'è spazio per l'improvvisazione, ma per un'innovazione consapevole. Per questo, la loro è una cucina "umanista", costruita a partire dal territorio che la circonda e quindi fatta prevalentemente da pesce di fiume e di lago, oltre che da selvaggina locale. Il tutto dando una grande importanza alla tracciabilità delle materie prime utilizzate e, naturalmente, alla creatività. Quello che più stimola oggi Nadia e Giovanni Santini non è inventare ex novo, piuttosto regalare a chi arriva nel nostro Paese una sensazione gustativa che rappresenti un territorio e un modo di vivere.

2.6 Valle del Ticino Lombardo

Cascine Orsine

Siamo quello che mangiamo, diceva un tempo il filosofo tedesco Feuerbach. Una frase che oggi suona più che mai attuale, come dimostrano la crescente attenzione alla qualità del cibo e il diffondersi di pratiche agricole eco-sostenibili, quali il biologico e il biodinamico. Secondo alcuni dati recenti, l'Italia è il secondo paese al mondo per quanto riguarda l'agricoltura biodinamica, con 9.003 ettari, 325 imprese agricole, 40 trasformatori e 20 distributori, subito dietro la Germania e prima della Francia²⁵. Una realtà in forte sviluppo, se si considera che nel 2010 le aziende erano 209. Fra i pionieri del settore c'è Cascine Orsine: nata grazie alla volontà e alla tenacia di Giulia Maria Crespi, fondatrice del FAI e protagonista di Italia Nostra, e portata avanti con grande dedizione dal figlio, Aldo Paravicini, questa azienda è stata una delle prime in Italia a produrre davvero secondo natura. E' dal 1976 – un'epoca in cui non si parlava nemmeno di produzione biologica - che qui si applicano metodi di coltivazione che tutelano la biodiversità e la fertilità dei suoli. Il tutto in uno scenario dalle caratteristiche uniche: 650 ettari nel Parco del Ticino, tra Bereguardo ed il fiume, di cui 350 coltivati e i rimanenti mantenuti a bosco e a lanche, oasi di rifugio di molte specie animali, con una delle più estese garzaie d'Italia.

Le Cascine Orsine hanno alle spalle una storia iniziata tempo fa, quando Giulia Maria Crespi, durante un soggiorno di cura in Svizzera alla fine degli anni Sessanta, si appassionò alla biodinamica e pensò di approfondirne la conoscenza seguendo dei corsi in Germania. Diventata consapevole del degrado che le sostanze chimiche, di cui abusa l'agricoltura tradizionale, provocano su terreno, piante, alberi e falde acquifere, una volta tornata in Italia decise, con il supporto del figlio, di convertire l'azienda della sua famiglia all'agricoltura biodinamica. Fu un processo lungo e complesso, durato 12 anni, poiché il terreno era stato coltivato, per troppo tempo, in modo intensivo, senza alcuna rotazione delle colture. Alla fine, con passione e spirito pionieristico, il progetto è stato realizzato e dopo decenni, all'interno dell'azienda, sono tornate a cantare le rane che l'uso massiccio di pesticidi aveva zittito. Ed è nato così il logo *la Rana che canta*, la simpatica ranocchia che non solo popola nuovamente i bordi delle risaie risanate dalla biodinamica, ma contraddistingue anche tutti i prodotti che vengono trasformati e controllati dall'azienda agricola: dal riso alla pasta, dalle farine alla carne bovina, passando per miele, verdura fresca e, ovviamente, i formaggi, ottenuti dalla lavorazione di circa il 30% del latte prodotto. La restante parte viene venduta tramite il Consorzio Natura e Alimenta costituito da produttori di latte Bio.-

Azienda a ciclo chiuso da più di quarant'anni, Cascine Orsine coltiva oggi con lo stesso rigore di sempre, seguendo i due principi di Rudolf Steiner, il padre dell'agricoltura biodinamica: il primo afferma che la qualità degli alimenti dipende dalla fertilità e dalla sanità della terra che si coltiva, il secondo che, se si concima con nitrati e altre sostanze di sintesi, il terreno si ammala. Da questi presupposti, derivano una

²⁵ Dati Demeter International.

serie di indicazioni di carattere pratico, tra cui l'uso dei preparati biodinamici e del compostaggio che rappresentano i fondamenti di questa tecnica di coltivazione e ciò che la distingue da quella biologica. Fedelmente a quanto stabilito dal relativo disciplinare di produzione, nelle Cascine Orsine non si usa alcuna sostanza chimica: niente concimi, diserbanti, insetticidi o altre sostanze nocive, ma solo preparati di origine naturale per far nascere da una terra sana prodotti di qualità superiore. Fondamentale è la fertilità dei terreni, ricchezza insostituibile, salvaguardata attraverso tecniche specifiche: il mantenimento a prato di parte delle superfici coltivabili, per pulire il terreno dalle erbe infestanti; l'impiego di leguminose; la concimazione con il letame delle stalle maturato con paglia, sostanze minerali naturali macinate e preparati biodinamici; regolari rotazioni delle colture sia cerealicole che prative; l'applicazione del calendario delle semine. Poi c'è l'uso di due preparati, prodotti rigorosamente in azienda, da spruzzare sul terreno e sulle piante per attivarne la forza vitale. Uno è il 500, a base di letame compostato, che stimola la crescita e l'attività delle radici; l'altro è il 501, ricavato da polvere di quarzo, che attiva i processi che sono in relazione con la luce, cioè la fotosintesi e la fioritura. Seguendo i principi dell'omeopatia, questi preparati sono usati in dosi piccolissime e poi dinamizzati: piccole quantità vengono mescolate in acqua, con movimenti circolari, alternati per un'ora. Studi scientifici attestano che coltivando in questo modo, il suolo migliora la sua struttura e incrementa la sua attività biologica per un aumento della biomassa dei microrganismi. L'agricoltura biodinamica, ovviamente, ha costi di gestione maggiori e una resa inferiore, se paragonati a quelli di terreni trattati con sostanze chimiche. Alle Cascine Orsine, i raccolti sono immagazzinati sfusi, senza conservanti, e distribuiti poi integrali. La sbramatura del riso, la macinatura a pietra delle farine, la confezione e spedizione ai punti vendita vengono fatte con bassissimo stoccaggio, per offrire alimenti sempre freschi. Tutti i prodotti dell'azienda sono certificati dalle normative europee sull'agricoltura biologica e dal marchio Demeter, che garantisce la qualità degli alimenti ottenuti con metodo biodinamico. Grande cura viene riservata anche agli animali: 550 capi, di cui 200 bovini adulti che producono fra i 4.000 e 5.000 litri di latte al giorno, all'incirca il 30% in meno rispetto al metodo convenzionale perché, per il loro benessere, non vengono forzati alla massima resa. L'allevamento prevede stabulazione libera, accesso ai prati nella buona stagione e alimentazione a base di foraggi, cereali e legumi coltivati in azienda. Per garantire maggiore comfort agli animali, la lettiera è formata da paglia; questa tecnica è in via di abbandono negli allevamenti convenzionali perché piuttosto onerosa. Alle Cascine Orsine, il costo viene ammortizzato grazie alla rotazione delle colture che consente di disporre di molta paglia. Tutti i formaggi sono prodotti esclusivamente con il latte dell'allevamento, lavorato quotidianamente, appena munto, nel caseificio, situato in prossimità del reparto mungitura. La lavorazione prevede l'uso di caglio animale e di fermenti selezionati di origine non microbica, non si usano prodotti per prevenire l'insorgenza di muffe; anche la stagionatura e il confezionamento avvengono all'interno del caseificio. Non mancano i riconoscimenti: al concorso internazionale Biocaseus del 2012, i formaggi *Crescenza* e *Primosalino* hanno guadagnato, rispettivamente, il primo e il secondo posto nella categoria dei molli senza crosta, mentre la *Mondina* si è aggiudicata il terzo posto nella categoria pasta molle e crosta fiorita. Un aspetto critico per le aziende

biodinamiche è il reperimento delle sementi che ormai sono disponibili in poche varietà, per lo più adatte alle tradizionali coltivazioni intensive. Per questo, Cascine Orsine privilegia varietà antiche che hanno maggiori valori nutrizionali. Non a caso, fiore all'occhiello dell'azienda è il riso *Rosa Marchetti*, una varietà salvata con tenacia e rilanciata anche nei migliori ristoranti, grazie all'eccellente gusto e alla straordinaria versatilità.

In questa azienda che, da tempo, ha fatto del rispetto per l'uomo e per la natura il suo principale obiettivo, si è scelto di intercalare i campi coltivati con siepi e filari, salvaguardando anche la vegetazione spontanea e la naturale biodiversità. Sono stati conservati i boschi - rifugio di molti animali - e le lanche, specchi d'acqua che, nel caso di piene, raccolgono parte dell'acqua in eccesso, scongiurando il rischio di inondazioni, e che sono molto ricche di organismi viventi. In altre realtà, al contrario, le lanche vengono spesso eliminate perché considerate terreno improduttivo e quindi inutile, dimenticando però il loro ruolo fondamentale per l'equilibrio dell'ecosistema. Le Cascine Orsine hanno stipulato una convenzione con il Parco Ticino - di cui Giulia Crespi è stata una dei fondatori - per il mantenimento di 12 ettari di marcite, superfici a prato utili per pulire il terreno da colture infestanti e per aumentarne la fertilità. Questa tecnica - introdotta dai frati cistercensi nel 1500 - ha una forte valenza ambientale perché nei mesi invernali, quando il terreno si ghiaccia, l'acqua della marcite, che non gocchia, ospita numerosi uccelli, fra cui preziosi insettivori. I 300 ettari di bosco lungo fascia del Ticino sono gestiti, dal punto di vista forestale, in modo sostenibile, sempre con la collaborazione del Parco. La qualità ambientale ha anche preservato le api dell'azienda - da cui si produce un ottimo miele di acacia particolarmente apprezzato dai consumatori - da fenomeni di spopolamento che hanno caratterizzato le zone limitrofe. Negli ultimi anni, infatti, in alcune aree della Pianura Padana in cui si coltiva mais, si è verificata una preoccupante moria di api. A causarla - come dimostrato da diverse ricerche scientifiche - sono state le polveri tossiche rilasciate dall'uso estensivo di semi concitati con pesticidi neonicotinoidi, di recente banditi dall'Unione Europea. Quasi tutti i dipendenti dell'azienda abitano nelle caschine situate nei terreni aziendali: questi vecchi edifici, altrimenti destinati all'abbandono, sono stati così riqualificati. Dal 2007, inoltre, un impianto fotovoltaico di 130 kw garantisce nelle ore diurne - da marzo a ottobre - il fabbisogno energetico aziendale. Ora si sta pensando di utilizzare il cippato, ricavato dal mantenimento del bosco, per avviare un impianto a biomassa.

E' possibile acquistare i prodotti con il logo della rana che canta nella catena di supermercati EcorNaturaSi, in azienda, dove c'è uno spaccio di vendita diretta, o anche attraverso i Gruppi di Acquisto Solidali. Cascine Orsine si occupa anche del confezionamento, mentre la trasformazione è affidata ad alcune imprese del territorio, coerentemente con la filosofia del chilometro zero. Con 1 milione e 800 mila euro di fatturato e 20 dipendenti distribuiti su tre aziende, Cascine Orsine è oggi una delle realtà biodinamiche di maggior successo nel nostro Paese. L'interesse per questo tipo di alimenti è infatti in aumento, come confermano dati recenti, tanto che per prodotti quali riso, farina e farro, l'azienda non riesce a soddisfare la domanda. L'obiettivo adesso è consolidare la produzione di yogurt freschi, impiegando così quella quota di latte prodotto che, ad oggi, è venduta all'esterno.

Cascine Orsine non è solo un'azienda agricola, ma anche un noto centro di formazione, dove si tengono seminari e corsi sull'agricoltura biodinamica che richiamano tantissimi appassionati o semplici curiosi. Una delle iniziative di maggior successo è *Seminare il futuro*, una manifestazione aperta a tutti, promossa in collaborazione con EcorNaturaSi, che ha l'obiettivo di avvicinare il cittadino alla campagna, attraverso un'azione concreta che gli consenta di vedere e toccare con mano i semi e la terra. Nel prossimo futuro, l'azienda punta a intensificare le attività di formazione e informazione, creando anche un punto di ristoro dove i visitatori possano assaggiare i prodotti di Cascine Orsine prima di acquistarli.

3. Aree Marine Protette

3.1 Portofino

Cooperativa Pescatori di Camogli

Le tonnare - gli antichi impianti di pesca per tonni e pesci di passaggio - sono uno dei simboli della pesca nel Mar Mediterraneo, anche se oggi rischiano di scomparire: nell'ultimo secolo hanno chiuso una dopo l'altra, vittime delle moderne tecniche di pesca d'altura, del costo del lavoro e delle minori catture di pesce. In Italia, ormai, ne sono rimaste solo tre: fra queste vi è la *Tonnarella di Camogli* - situata a circa 1 km ad ovest dal paese omonimo, all'interno dell'Area Marina Protetta di Portofino - così chiamata perché si basa su una struttura simile ma più piccola rispetto alla tonnara tradizionale. A differenza di quest'ultima, inoltre, la tonnarella non cattura più tonni, ma altri pesci pelagici con caratteristiche analoghe e di minore valore commerciale. Questo metodo di pesca artigianale - selettivo ed eco-compatibile - sopravvive grazie all'impegno di una cooperativa di pescatori che, da più di trent'anni, portano avanti con orgoglio una tradizione antichissima. Tempo fa erano un centinaio, oggi sono molti di meno, ma hanno saputo organizzarsi, occupandosi anche della vendita diretta del loro pesce. Da aprile a settembre, ogni giorno, perfettamente integrata con le attività del paese, la tonnarella si perpetua, mentre per il resto dell'anno i pescatori sono impegnati nelle pazienti operazioni di lavorazione delle reti e di messa in mare della struttura o in altre attività di pesca.

Le prime notizie ufficiali della tonnarella di Camogli risalgono al 1600: questo sistema di pesca, un tempo molto remunerativo, ha rappresentato per secoli la principale fonte di sostentamento della comunità locale. I suoi proventi servivano anche per cofinanziare importanti opere pubbliche e religiose, come il prolungamento del porto e il completamento del Santuario del Boschetto del paese. La tonnarella nacque principalmente per la pesca dei tonni, i quali, però, iniziarono a scarseggiare già nel XIX secolo: avvenne così una graduale riconversione verso altre specie di passaggio più piccole. La riduzione dei guadagni legati alla pesca del tonno spinse molti degli imprenditori del territorio, che prendevano in concessione il tratto di costa di fronte alla chiesetta di San Nicolò di Capodimonte per pescare, ad abbandonare questa pratica. Così, nel 1914, la tonnarella passò direttamente nelle mani dei pescatori organizzati nella Società Anonima Cooperativa dei Santi Fortunato e Prospero. Dagli anni Ottanta, la gestione è stata trasferita alla Cooperativa Pescatori di Camogli, la più grossa azienda di pesca che opera nelle acque dell'Area Marina Protetta di Portofino e una delle più importanti realtà della cooperazione ligure.

Quello della tonnarella è un rituale che si ripete sempre uguale da secoli: i movimenti e la tecnica - che scandiscono le varie fasi della pesca - sono rimasti quelli di una volta e fanno ormai parte della cultura marinara locale. Ogni anno, ad aprile, i pescatori calano in mare le reti che compongono il sistema della tonnara, scegliendo sempre lo stesso punto, a circa 400 metri da Punta Chiappa, in direzione Camogli. Questo posizionamento non è casuale, ma è frutto di una serie di osservazioni, maturate nel tempo,

che riguardano l'andamento delle correnti che si delinea nel Golfo del Paradiso nel periodo primaverile ed estivo. La tonnarella sfrutta infatti gli spostamenti periodici dei pesci di passaggio lungo le coste, creando un sistema di sbarramento e camere per catturarli. La rete più grande - lunga 340 metri e chiamata *pedale* - viene fissata a terra ad uno scoglio e posizionata in mare perpendicolarmente alla linea di costa, in modo da chiudere il passaggio ai pesci e guidarli verso una sorta di grosso recinto a forma di parallelepipedo. Le operazioni di messa in mare vengono svolte dai pescatori della cooperativa che legano i vari pezzi della rete direttamente a bordo dei gozzi da lavoro, facendo poi scivolare l'intera struttura in acqua, seguendo un criterio prestabilito. Il banco di pesce, una volta trasportato dalla corrente nei pressi della tonnarella, segue lo sbarramento del pedale e finisce naturalmente dentro la prima camera creata dalle reti, detta camera di raccolta. Da qui, perso il senso dell'orientamento, si spinge fino alla seconda ed ultima camera, detta la *lea*, o camera della morte, dove rimane intrappolato. Tre volte al giorno, gli uomini lasciano il porto su una barca denominata *asino*, perché è quella che porterà indietro il pescato, e portano a rimorchio un'imbarcazione più piccola, la *vedetta*, da dove un pescatore esperto, detto capoguardia, controlla, attraverso un apposito strumento chiamato specchio, la presenza del pesce dentro la camera della morte. Quando il quantitativo è sufficiente, il capoguardia dà l'avvio alla *levata* a mano, un'operazione molto faticosa in cui la rete viene lentamente sollevata con la sola forza delle braccia dagli altri pescatori che, nel frattempo, si sono posizionati sulla *poltrona*, una grossa barca che rimane sempre ancorata all'estremità della rete. Questo rituale viene ripetuto tre volte al giorno, con orari che cambiano secondo la stagione, le condizioni meteo-marine e la potenziale resa di pesca: generalmente la prima levata è sempre al sorgere del sole, la seconda a metà mattinata e, infine, la terza, nel tardo pomeriggio. Il pesce viene sollevato con un apposito retino a mano e caricato sull'*asino*, un'imbarcazione attrezzata con ghiaccio, che parte prontamente per il porticciolo di Camogli. Attualmente la cattura dei grandi tonni rossi è veramente rara e nel sacco si raccolgono palamite, sugarelli, occhiate, ricciole, cavalle, tombarelli ma anche boghe, salpe, aguglie e pesce spada, tutti divenuti frequentatori abituali del mare di Camogli. Si tratta di pescato più o meno pregiato che viene venduto ai ristoranti, nelle due pescherie al dettaglio della cooperativa, nei mercati ittici liguri all'ingrosso e, da poco, anche presso Eataly a Genova. L'azienda oggi ha 30 soci, 10 dipendenti per le strutture a terra, 30 barche da pesca e anche uno stabilimento dove sono prodotte le prelibate acciughe salate - molto apprezzate da un pubblico di estimatori - che vengono lavorate a mano freschissime, appena pescate, nel rispetto delle più antiche tradizioni marinare locali. Il sistema della tonnarella è molto faticoso e costringe i pescatori a giornate di pesca dure e lunghe: di norma ogni equipaggio, composto da sei uomini, lavora per due settimane al mese, alternandosi con un secondo equipaggio. La stagionalità di questo sistema, inoltre, non assicura ai pescatori continuità durante l'anno: molti di loro in inverno fanno altro, oppure lavorano sempre in cooperativa ma utilizzando altri attrezzi da pesca, come la sciabica a maglia fine (localmente detta *rossettara*) o le reti da posta fissa. A monte c'è un problema di ricambio generazionale: è difficile trovare giovani interessati a lavorare in tonnara e, quindi, il sapere di cui sono depositari gli anziani pescatori rimasti rischia seriamente di andare perduto. Proprio per tutelare la so-

pravvivenza della tonnarella e sostenere la tenacia dei pescatori nel gestire un lavoro così impegnativo, è nato un Presidio Slow Food.

La tonnarella non è solo tradizionale, ma anche eco-sostenibile: non a caso viene praticata nell'Area Marina Protetta di Portofino. Sembra un controsenso, ma non è così, perché è un sistema gestito con attenzione e in modo selettivo. Il pesce catturato non viene ucciso, ma concentrato fra le due barche: è così possibile sceglierlo in funzione della dimensione, catturare solo specie adulte - senza mettere a repentaglio la catena riproduttiva - e buttare vivi in mare i pesci non commercializzabili. Il *pedale*, che come detto costituisce lo sbarramento, ha maglie molto larghe, permettendo ai pesci più piccoli di superarlo facilmente. La rete dell'impianto - ad eccezione dell'ultima parte che è di nylon - è in fibra vegetale. Prima si utilizzavano la canapa e, in alcuni periodi, anche un'erba locale dalle foglie lunghe e sottili detta per questo *taglia mani*; oggi si usa filo di cocco che i pescatori fanno arrivare in balle dall'India e poi tessono e intrecciano a mano durante l'inverno. Questo permette, una volta finita la stagione, di lasciare le reti ormai usurate sul fondale e di farle degradare completamente dal mare. La rete vegetale in cocco, oltre ad essere eco-compatibile, ha anche un'altra utilità: sulla struttura si sviluppa infatti un'associazione di alghe e piccoli invertebrati che attira i pesci, rappresentando un'importante fonte di cibo per loro.

Da qualche anno esiste anche la possibilità di vivere in prima persona le emozioni di questa pesca tradizionale. All'interno dell'Area Marina Protetta di Portofino è nata Ziguele (www.ziguele.it), un'associazione no-profit che organizza le visite guidate alla tonnarella, un'iniziativa unica in Italia, pensata non solo per i turisti, ma anche per avvicinare i giovani a questa pratica. Grazie alla collaborazione della Cooperativa Pescatori di Camogli, i visitatori vengono portati a ridosso dell'impianto per assistere alla *levata* - il salpamento della rete - che culmina nel momento in cui il pescato viene tirato in barca. È un processo lungo che può richiedere anche 40 minuti. C'è giusto il tempo per sbarcare e visitare il Museo della Pesca di Punta Chiappa, un vecchio magazzino per il rimessaggio delle ancore, ora diventato un piccolo spazio espositivo che consente di esaminare in dettaglio il funzionamento della tonnarella. Dal 2010, grazie all'autorizzazione concessa alla B&B Diving Center di Camogli da parte della cooperativa, è possibile anche fare delle immersioni all'interno della rete della struttura. Un'esperienza unica che dà la possibilità di trovarsi a contatto con i più affascinanti pesci di passo. Sempre in stretta collaborazione con la cooperativa, l'Area Marina Protetta di Portofino, da anni, monitora l'andamento delle catture nella tonnarella di Camogli, grazie alle informazioni sulla quantità e qualità del pescato che i pescatori scrivono giornalmente su un registro. A questi dati se ne sono poi aggiunti altri riguardanti i parametri fisici, chimici e biologici della colonna d'acqua, grazie ad un monitoraggio in continuo portato avanti dall'Università di Genova. Le conoscenze così acquisite hanno permesso di analizzare in modo più approfondito la biodiversità del Mar Ligure, utilizzando la Tonnarella di Camogli quale vero e proprio laboratorio di studio, utile a valutare i cambiamenti qualitativi e quantitativi delle catture verificatesi, in particolare, fra il 1950 e il 2012. Dai dati emerge che sono comparse nuove specie - quali la ricciola - mentre alcune, come il lanzardo (localmente detto cavalla), ne hanno sostituite altre, come lo sgombro.

La tonnarella ha dimostrato di avere un forte radicamento a Camogli, grazie soprattutto alla tenacia e al lavoro instancabile dei pescatori della cooperativa omonima. La sfida, per loro, è riuscire a tramandare alle nuove generazioni questa passione, per evitare che un pezzo importante della cultura marinare ligure vada perso.

4. Riserve regionali

4.1 Lago di Penne

Cooperativa Cogecstre

Le aree protette come laboratori in grado di coniugare tutela della natura, sviluppo economico e nuovi modelli imprenditoriali. E' da questa premessa che parte l'esperienza della Riserva Naturale del Lago di Penne. In questo splendido scenario, con il massiccio del Monte Camicia e del Gran Sasso sullo Sfondo e la Città di Penne che domina dall'alto lo specchio d'acqua, è nata la Cooperativa Cogecstre che, in trent'anni di attività, ha raggiunto risultati importanti in tutti i settori legati all'imprenditoria verde: dall'educazione ambientale alla gestione di aree naturali protette, dall'agricoltura biologica all'editoria specializzata, dalla redazione di studi e progetti al turismo sostenibile, e tanto altro ancora. E' un gruppo nutrito di naturalisti, ceramisti, falegnami, guide del parco, agricoltori che ha inventato/messo su una *fabbrica della natura* in grado di fatturare più di un milione di euro l'anno. Un successo possibile anche grazie alla capacità di fare rete e di costruire, attorno ad un progetto comune, un network di imprese del territorio che lavorano in simbiosi.

Facciamo un passo indietro, agli inizi degli anni Ottanta, quando un gruppo di giovani appassionati di natura, guidati da Fernando Di Fabrizio, ha costituito la prima cooperativa ambientale abruzzese per occuparsi della tutela del bacino artificiale del lago di Penne. Quando, nel 1985, la zona è diventata una Riserva Naturale - e successivamente un'Oasi WWF - il Comune di Penne ne ha affidato la gestione a Cogecstre. Sotto la guida della cooperativa, l'area protetta è diventata un centro avanzato nel campo della ricerca scientifica, promuovendo importanti iniziative di conservazione come il Centro Iontra del Wwf Italia; il recupero della testuggine terrestre, la reintroduzione del camoscio appenninico nei Parchi della Majella e del Gran Sasso. In collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma, Cogecstre ha partecipato all'innovativo Progetto Ecologia dei Mustelidi. Per la prima volta in Italia, oltre trenta puzzole sono state fornite di radio-collari e monitorate, tutti i giorni, per vari anni. I risultati, sorprendenti, sono raccolti in una decina di tesi di laurea. Sempre nella Riserva, una ricerca sul paleolitico superiore condotta per dieci anni assieme al Cnr-Consiglio nazionale delle ricerche francese e italiano, all'Università di Chieti, alla Sorbona di Parigi e alla Soprintendenza archeologica di Chieti ha portato alla luce importanti scoperte scientifiche. A Campo delle Piane è stato individuato il primo sito archeologico del paleolitico all'aperto in Abruzzo, riconducibile a circa 17.000 anni fa. La cooperativa ha avviato una collaborazione anche con l'Università dell'Aquila per la creazione del laboratorio entomologico e di un nuovo museo della farfalla, con relativi tirocini formativi del corso universitario in educazione ambientale. Il Progetto Anfibi, oltre alla ricerca sul campo, ha previsto la costruzione di stagni nella riserva, favorendo l'aumento della popolazione di Raganella (*Hyla intermedia*). La riqualificazione ambientale, a totale rimboschimento naturalistico, è inserita in un progetto di ripristino dell'ambiente naturale. Questa intensa attività si è tradotta nella pubblicazione di centinaia di volumi scientifici e naturalistici curati

dalla cooperativa e nella redazione della rivista specializzata *De Rerum Natura* che dal 1993 ha pubblicato migliaia di pagine dedicate alla natura appenninica e non solo. Col tempo, le competenze acquisite a Penne, hanno portato la cooperativa ad occuparsi di altre oasi sul territorio abruzzese (*Lago di Serranella, Maiella Orientale, Abetina di Rosello, Castel Cerreto, Valle dell'Orta, Parco territoriale dell'Annunziata*) e ad intrattenere collaborazioni strettissime con altre località europee.

Parallelamente alla ricerca scientifica, Cogecstre ha sviluppato una serie di attività economiche eco-sostenibili nel settore agricolo, artigianale, turistico e dei servizi. L'attenzione si è così spostata dalla protezione passiva delle risorse naturali alla loro valorizzazione e integrazione con il territorio e con le attività tradizionali dell'uomo. Il tutto grazie ad un modello di gestione condivisa dell'area protetta. Nel corso degli anni, man mano che le attività crescevano e si diversificavano, sono state costituite altre 5 cooperative con lo scopo di lavorare in modo integrato: Gallero, che si occupa di produzione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli biologici; Samara, attiva nel turismo naturalistico e nella ristorazione; Alisei, che promuove progetti di educazione ambientale; L'Arca, che produce documentari naturalistici; Pedra, che gestisce un maneggio di cavalli e attività sportive turistiche. Nel 2012, questa unione di intenti si è tradotta, grazie ad un finanziamento della Fondazione Coop, in un contratto di rete: il primo, a livello nazionale, che aggrega cooperative ambientali. E' così nata RICA (Rete Imprese Cooperative Ambientali), una realtà imprenditoriale che oggi vanta numeri di tutto rispetto: 57 soci, 30 dipendenti a tempo indeterminato, oltre 50 collaboratori con contratti a termine, un fatturato di 1 milione e 600 mila euro. Il punto di partenza è stato il progetto di agricoltura biologica sulla collina di Colalto: 50 ettari di terreno nel cuore della riserva acquistati grazie ad un contributo della Regione Abruzzo. Qui è nata la Masseria dell'Oasi, un'azienda che coltiva, con metodi esclusivamente biologici, cereali e legumi, fra cui farro (con una produzione che supera i mille quintali l'anno), grano, orzo, segale e lenticchie. Il tutto garantito da due marchi di qualità registrati: Sapori di campo e Colle Verde. Lo stoccaggio, la lavorazione, il confezionamento e la commercializzazione dei prodotti agricoli, rigorosamente controllati e certificati, sono realizzati direttamente in azienda evitando il rischio di contaminazioni in strutture esterne e riducendo ulteriori costi energetici per il trasporto. Per completare la filiera, una parte delle produzioni della Masseria dell'Oasi è utilizzata nel Centro di Educazione Ambientale "Antonio Bellini" - che ha sede in un casolare di campagna di circa 700 mq situato sulla collina - per la ristorazione dei numerosi ospiti che frequentano la riserva naturale durante tutto l'anno. Ricette tipiche sono state recuperate e riproposte da un team di cuochi esperti di cucina tradizionale abruzzese. Dall'esperienza positiva della Masseria ha preso le mosse - con il sostegno di WWF Italia e Legacoop - il nuovo progetto Terre dell'Oasi per difendere la biodiversità dei paesaggi agrari e sostenere, attraverso la vendita diretta dei prodotti, la gestione delle Oasi e dei progetti di conservazione che si svolgono al loro interno. E' stata così commercializzata una nuova linea di alimenti rigorosamente biologici, provenienti da alcune aree protette del WWF e distribuiti in confezioni facilmente riciclabili: farro, riso, pasta di grano duro, olio, miele, vino, sale da cucina. Questi prodotti si possono acquistare nelle Coop, on-line o assaggiare nei ristoranti Ikea. Al momento, fanno parte del progetto 9 cooperative - tra cui tutte quelle

della Rete RICA che sono impegnate nella produzione di farro - e sei Oasi²⁶. Molte altre se ne aggiungeranno nei prossimi mesi. L'iniziativa mira infatti ad espandersi su tutto il territorio nazionale, sfruttando le potenzialità della rete delle Oasi WWF, di Legacoop e coinvolgendo anche i territori dei Parchi Nazionali o Regionali. Dopo i primi due anni di investimenti²⁷, il marchio terre dell'Oasi sta iniziando a raccogliere i primi frutti sul piano economico: l'ultimo esercizio si è chiuso con un fatturato di 160 mila euro, ma la domanda di prodotti è decisamente in crescita, tanto che, a breve, non si riuscirà più a farvi fronte. A dimostrazione di come il progetto sia riuscito ad avvicinare i consumatori all'agricoltura di qualità e a coinvolgerli, attraverso scelte di acquisto più consapevoli, nella salvaguardia del paesaggio agrario. Oltre all'agricoltura biologica, la Rete RICA ha investito sul rilancio dell'artigianato di qualità con il Laboratorio dell'Oasi, creato agli inizi degli anni Novanta in un palazzo settecentesco del centro storico di Penne. Nella struttura si svolgono attività artigianali di vario tipo: falegnameria, serigrafia, ceramica e arazzeria con prodotti destinati sia al pubblico sia alle attività di oasi e riserve. Alla produzione si affiancano una serie di servizi nell'ambito dell'educazione ambientale, della formazione professionale, della progettazione: dalla redazione di Piani di Assetto Naturalistici, Piani di Gestione dei Siti di Interesse Comunitari, Valutazioni di Impatto Ambientale alla realizzazione di opere e strutture più complesse come musei naturalistici polifunzionali, orti botanici, aree faunistiche, sentieri e centri visite, seminari e laboratori. C'è anche un archivio fotografico naturalistico digitale che raccoglie alcune decine di migliaia di immagini dell'Oasi di Penne e di altre riserve naturali. Nel 2010 è stato inaugurato il Lapiss²⁸ - Laboratorio per le Aree protette italiane e lo sviluppo sostenibile - che offre, con il suo vasto programma di corsi, seminari, lezioni, una formazione completa agli addetti ai lavori nel settore ambientale ed in particolare a coloro che desiderano approfondire gli aspetti gestionali legati alle aree naturali. Il centro dispone di un'ampia sala riunioni, 60 posti letto, cucina attrezzata e ristorante per oltre 100 posti; una rete di sentieri naturalisti lo collega alle strutture della riserva naturale, al centro storico di Penne e al vicino Parco Nazionale del Gran Sasso. Ci sono poi le attività turistico-ricettive che ruotano attorno al Centro di Educazione Ambientale "Antonio Bellini", dove è possibile, fra le altre cose, mangiare al ristorante, dormire, ma anche partecipare a settimane verdi, viaggi naturalistici, campi estivi, soggiorni, visite guidate, mostre, scambi internazionali. E i turisti sembrano apprezzare, come dimostra il numero crescente di visitatori dell'Oasi di Penne che oggi si attesta sulle 30 mila presenza l'anno: studenti, famiglie, gruppi organizzati, giovani italiani e stranieri. Il Centro è inoltre sostenuto - per metà del suo fabbisogno - da energia prodotta da fonti rinnovabili: pannelli fotovoltaici, pannelli solari, caldaia a biomassa con teleriscaldamento, termocamino, minieolico. L'impianto a biomassa è alimentato con la pula, uno scarto della produzione del farro che viene coltivato sulla collina di Collalto.

²⁶ Oltre alla Riserva regionale del lago di Penne, ci sono l'Oasi WWF della Laguna di Orbetello (Toscana), l'Oasi delle Saline di Trapani e Paceco (Sicilia), la Riserva naturale regionale del Bosco WWF di Vanzago (Lombardia), l'Oasi di Monte Arcosu (Sardegna) e l'Oasi affiliata Forteto della Luja (Piemonte).

²⁷ Il progetto è stato realizzato con risorse proprie della rete RICA e con un finanziamento della Fondazione Coop di Legacoop.

²⁸ Al progetto - frutto di un investimento di 1 milione di euro, hanno aderito anche la Regione Abruzzo, il Comune di Penne, la Sovrintendenza Archeologica di Chieti, Federparchi, il WWF Italia.

Grazie all'esperienza trentennale della Cooperativa Cogecstre, la rete RICA ha realizzato una nuova concezione dell'area protetta, intesa non solo come luogo di conservazione di beni naturali, ma anche come centro di attività produttive sostenibili che creano posti di lavoro e benessere per la comunità. Un modello di gestione integrata che dimostra come, lavorando assieme, sia possibile ottenere maggiori risultati. Non a caso, uno dei prossimi obiettivi della rete di cooperative è quello di espandersi a livello regionale, coinvolgendo nel progetto altre aree protette e altre imprese.

NOTE METODOLOGICHE

La misurazione delle economie reali delle aree protette

Le diverse tipologie di aree protette che abbiamo analizzato nel report sono costituite nel caso più semplice da frazioni di singoli comuni fino ad arrivare all'unione di frazioni di comuni. Poiché quindi le aree protette non comprendono l'intera superficie dei comuni è giocoforza necessario introdurre dei criteri definitivi di inclusione dei comuni nelle analisi al fine di evitare situazioni che possono portare a considerare nelle analisi comuni di grandi dimensioni (e quindi di grande rilievo economico) ma marginalmente coinvolti in un'area protetta²⁹. Le informazioni presenti nelle pagine di questo volume fanno pertanto riferimento al complesso dei comuni più significativi per ciascuna tipologia di area protetta. Con il concetto di comuni maggiormente significativi si intende una definizione che varia a seconda della tipologia di area protetta e che intende misurare non solo i fenomeni economico-sociali all'interno del perimetro delle aree protette ma quanto accade nell'intero territorio dei comuni significativamente coperti della singole aree. Per quanto i parchi nazionali e la rete Natura 2000 per le quali il Ministero dell'Ambiente del Territorio e della Tutela del Mare ha messo a disposizione informazioni sulla superficie coperta da area protetta per ciascun comune italiano, questo concetto di comuni significativamente coperti dalle singole aree è coinciso con i comuni attraversati per almeno il 45% della loro superficie per quanto riguarda i parchi nazionali e almeno per il 50% per quanto riguarda la Rete Natura 2000. Per quanto riguarda le aree marine protette l'approccio scelto è quello di considerare per intero i comuni ricadenti nelle singole aree.

I casi di studio

La selezione dei casi si è basata su un approccio operativo³⁰ mutuato dalla prassi internazionale, e in particolare dalla Metodologia OCSE³¹. Si è partiti da una prima raccolta di casi esplorativi "exploratory case study"³², individuati attraverso indagini desk e attraverso informazioni ricavate da un questionario somministrato a rappresentanti/amministratori locali, ai quali è stato chiesto di indicare le esperienze di qualità più interessanti del loro territorio. Sulla base delle informazioni raccolte, si è passati ad una

²⁹ Un esempio di comune di questo tipo è il Comune di Livorno che rientra nell'ambito del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano solamente per 2 Km² pari al 2,1% della superficie comunale

³⁰ Metodologia già sperimentata da Symbola nell'analisi delle regioni Toscana, Basilicata e Veneto

³¹ GAO-General Accounting Office, "Case study evaluation" dal Programme evaluation and methodology division Washington 1990, recepito da OCSE.

³² *The exploratory Case Study* (Metodologia in progress ed esplorativa per parole chiave): è un case study di più breve applicazione, intrapreso prima di effettuare uno studio di portata più ampia. La sua funzione è quella di sviluppare domande, misure, disegni e strategie analitiche di valutazione per studi più impegnativi. È ragionevole utilizzare tale tipo di case study se esiste incertezza in merito a parametri, operazioni di programma, scopi e risultati da valutare.

selezione di illustrative case study³³, secondo parametri quali innovazione, sostenibilità ambientale, impatto sociale, capacità di fare rete, radicamento sul territorio etc., e poi all'individuazione di *critical instances case study*³⁴, rappresentativi delle molteplici declinazioni del fare impresa nei parchi. Si è poi proceduto, per ciascuno dei venti casi selezionati, ad intervistare i responsabili aziendali, somministrando un questionario semi-strutturato.

³³ *The illustrative case study*: cerca di descrivere "cosa sta succedendo" e "perché" per mostrare gli aspetti significativi di una certa situazione. Questo metodo è particolarmente utile per interpretare informazioni, specialmente se si ha ragione di credere che chi legge il report del caso abbia poche informazioni riguardo alla decisione che si sta valutando. I dati descritti rappresentano l'evidenza della realtà e l'analisi si basa sulla qualità delle informazioni. Le descrizioni sono narrative. Il caso o i casi dovrebbero adeguatamente rappresentare la decisione che si sta valutando.

³⁴ *Critical Instance Case Study* (Metodo "clinico" di approfondimento qualitativo): è una delle applicazioni maggiormente usate ed esamina uno o più ambiti con lo scopo di studiare una situazione di interesse specifico. Il metodo è particolarmente adatto per determinare relazioni di causa - effetto, assicura di non aver sottovalutato l'importanza di alcuni fattori importanti per la valutazione, riuscendo a fornire un quadro complesso della decisione da valutare.

ISBN 978-88-6077-140-7